

RESOCONTO STENOGRAFICO

503.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	43525	Disegno di legge (Seguito della discussione e reiezione):	
Disegni di legge:		S. 1806. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (<i>approvato dal Senato</i>) (3795).	
(Approvazione in Commissione) . . .	43663	PRESIDENTE . . .	43635, 43637, 43638, 43639, 43641, 43642, 43643, 43645, 43646, 43654, 43656
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	43525	BATTAGLIA ADOLFO (PRI)	43642
PRESIDENTE . . .	43525, 43528, 43530, 43531, 43533, 43534	CIAFFI ADRIANO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	43656
GITTI TARCISIO (DC)	43534	CORLEONE FRANCESCO (PR)	43637
LABRIOLA SILVANO (PSI)	43528	LAGANÀ MARIO BRUNO (DC)	43646
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	43526, 43533	MINERVINI GUSTAVO (Sin. Ind.)	43639
POCHETTI MARIO (PCI)	43532, 43533	PIRO FRANCO (PSI)	43644
SPADACCIA GIANFRANCO (PR)	43530	POLLICE GUIDO (DP)	43635
Disegno di legge di conversione:		REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	43641
(Annunzio della trasmissione dal Senato)	43525		
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	43525		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

PAG.	PAG.
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN)	43643
SERRENTINO PIETRO (PLI)	43638
ZANGHERI RENATO (PCI)	43645
Proposte di legge:	
(Annunzio)	43525, 43635
(Approvazione in Commissione)	43663
(Ritiro)	43635
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	43525
Proposte di inchiesta parlamentare (Seguito della discussione):	
TEODORI ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società collegate, le responsabilità amministrative e politiche ad essi connesse (doc. XXII, n. 4);	
CASTAGNOLA ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle consociate Italstrade e SCAI (doc. XXII, n. 7);	
BASSANINI ed altri: Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla costituzione e sull'utilizzazione di fondi non contabilizzati in bilancio (cosiddetti fondi neri) ad opera dell'IRI e delle società consociate, o di amministratori delle medesime (doc. XXII, n. 8);	
VALENSISE ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sulla costituzione presso l'IRI e società collegate di fondi extrabilancio, sulla loro erogazione e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche (doc. XXII, n. 9).	
PRESIDENTE	43592, 43593, 43597, 43604, 43607, 43611, 43615, 43616, 43619, 43621, 43624, 43626, 43628, 43629, 43634
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	43597
CARRUS NINO (DC), Relatore	43593, 43625
CASTAGNOLA LUIGI (PCI)	43611
COLONI SERGIO (DC)	43604
DARIDA CLELIO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	43628
FELISETTI LUIGI DINO (PSI)	43607
RUSSO FRANCO (DP)	43621
TEODORI MASSIMO (PR)	43615
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	43593
Proposta di modificazione del regolamento (Seguito della discussione e approvazione):	
Proposta di modificazione degli articoli 36, 39, 40, 41, 44, 45, 73, 83, 85, 86, 88 e 94 (doc. II, n. 19).	
PRESIDENTE	43534, 43536, 43537, 43542, 43543, 43548, 43549, 43554, 43560, 43566, 43573, 43580, 43581
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	43542
GITTI TARCISIO (DC), Relatore f.f.	43535, 43537, 43543, 43580
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	43548
RUTELLI FRANCESCO (PR)	43536, 43542, 43549, 43560, 43567, 43574, 43581
Interrogazioni e interpellanze:	
(Annunzio)	43663
Risoluzioni:	
(Annunzio)	43663
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 giugno-4 luglio 1986:	
(Approvazione)	43591
Per lo svolgimento di una interpellanza:	
PRESIDENTE	43662
Presidente del Consiglio dei ministri:	
(Trasmissione di documento)	43662
Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 27 giugno-27 agosto 1986 (Approvazione):	
PRESIDENTE	43581, 43582, 43583, 43584, 43585
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	43583
POLLICE GUIDO (DP)	43584
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	43582
RUTELLI FRANCESCO (PR)	43585
ZANGHERI RENATO (PCI)	43584
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	43662
Votazione nominale sulla fiducia al Governo	43648
Votazione segreta di disegno di legge	43656
Votazioni segrete	43537, 43543, 43549, 43555, 43561, 43567, 43574, 43587, 43629
Ordine del giorno della seduta di domani	43663

La seduta comincia alle 10.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cafarelli, Galasso e Gorgoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 25 giugno 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BENEVELLI ed altri: «Norme per la ristrutturazione del Servizio sanitario militare» (3864);

CRISTOFORI ed altri: «Riapertura dei termini previsti dall'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, per l'esercizio della facoltà di optare per la detrazione nel modo normale per i produttori agricoli» (3865).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio della trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 25 giugno 1986, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1986, n. 123, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3715-B).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite V (Bilancio) e XIII (Lavoro).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

«Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale» (approvato, in un testo unificato, dalla Camera, e modificato dal Senato) (1203-1298-B).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, debbo muovere una obiezione che ha carattere di richiamo al regolamento. Intendo anche svolgere delle considerazioni sul merito, in relazione all'ipotesi che tale obiezione non sia da lei accolta, signor Presidente, come questione fondata sul regolamento. Sono per altro disposto a svolgere entrambe le valutazioni, di regolamento e di merito, nel contesto del medesimo intervento, se lei non ha obiezioni in proposito.

Credo che non vi saranno difficoltà, da parte del presidente della Commissione affari costituzionali, con il quale ho avuto un cordialissimo scambio di punti di vista, nel riconoscere esatti i dati che andrò ad esporre sul piano dei fatti. Il progetto di legge di cui si tratta è stato assegnato alla Commissione affari costituzionali in sede referente. La Commissione ne ha iniziato l'esame ed ha manifestato, nei giorni scorsi, un orientamento assai diffuso per il suo trasferimento in sede legislativa. Vi è stata però, da parte di due gruppi parlamentari una manifestazione di contrarietà all'ipotesi di tale trasferimento.

È venuta, quindi, a mancare, fin dall'inizio di questa consultazione sulla possibilità del trasferimento in sede legislativa, la unanimità prevista dal sesto comma dell'articolo 92 del regolamento che, lo ricordo a me stesso, recita testualmente: «Il Presidente della Camera può proporre alla Assemblea il trasferimento di un progetto di legge, già assegnato in sede referente, alla medesima Commissione in sede legislativa. Tale proposta del

Presidente deve essere preceduta dalla richiesta unanime dei rappresentanti dei gruppi nella Commissione o di più dei quattro quinti dei componenti della Commissione stessa, dall'assenso del Governo e dai pareri, effettivamente espressi, delle Commissioni bilancio e programmazione e affari costituzionali, che devono essere consultate a norma del secondo comma dell'articolo 93».

In questo caso, ovviamente, il parere della Commissione affari costituzionali non è necessario trattandosi di un provvedimento già assegnato a tale Commissione.

Che cosa è avvenuto? È successo che, nella certezza che i gruppi favorevoli al trasferimento rappresentino più dei quattro quinti dei componenti la Commissione, si è proceduto nella richiesta di trasferimento sulla base di un convincimento — qui iniziano le divergenze — che si sia formata una prassi secondo la quale quando — ripeto — vi è certezza che i gruppi favorevoli rappresentano più dei quattro quinti dei membri della Commissione e che non vi sono divisioni o dissensi all'interno dei gruppi in ordine al trasferimento, si possa procedere in questo modo.

A questo punto, signor Presidente, inizia la mia questione, ricordando ciò che è avvenuto nella Giunta per il regolamento e nella successiva applicazione per quanto riguarda il sesto comma dell'articolo 92.

Nella stesura precedente il sesto comma dell'articolo 92 prevedeva che il trasferimento fosse condizionato alla unanimità della richiesta della Commissione. A questo riguardo si è ritenuto che tale unanimità costituisse praticamente la attribuzione di un potere di veto a gruppi anche di modesta consistenza. Di qui la modifica decisa dall'Assemblea nella seduta del 29 settembre 1983, secondo cui, ripeto, si può prescindere dalla unanimità dei rappresentanti dei gruppi nella Commissione quando l'assenso sia espresso da più dei quattro quinti dei componenti della Commissione stessa. Debbono, però, essere i deputati e non i gruppi ad espri-

mere l'assenso; altrimenti non vi sarebbe stato alcun motivo di pretendere le due condizioni della unanimità dei gruppi o dei quattro quinti dei deputati membri della Commissione.

Debbo aggiungere che una prassi in senso contrario non si è formata. A parte il fatto che abbiamo sempre sollevato la questione in tutte le Commissioni e, quindi, tali contestazioni escludono che si possa essere formata una prassi in tal senso, posso aggiungere che nella Commissione lavoro — è qui accanto a me l'onorevole Sospiri, capogruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale in questa Commissione — si pretendono le firme dei deputati favorevoli al trasferimento della sede.

In queste condizioni, signor Presidente, mi permetto di affermare che manca una condizione essenziale, cioè la certezza che più dei quattro quinti dei deputati membri della Commissione concordino sulla proposta del trasferimento in sede legislativa. Probabilmente vi saranno anche, non voglio dire che non ci siano. In questo momento, però, non ci risulta. Non si è verificata, cioè, la condizione prevista dal sesto comma dell'articolo 92.

Desidero aggiungere un'altra considerazione, signor Presidente. Non mi risulta che sia stato effettivamente espresso il parere da parte della Commissione bilancio e programmazione. Non mi risulta. Sarà stato espresso, ma in questo momento non posso dare per acquisito il parere. L'assenso del Governo figuriamoci se non c'è in un caso di questo genere! È stato il Governo stesso a spingere per il trasferimento dalla sede referente a quella legislativa.

In conclusione, signor Presidente, mi sembra — e mi rimetto a lei — che la lettera e lo spirito del sesto comma dell'articolo 92 non consentano interpretazioni di prassi che sarebbero in contrasto con la norma e, in quanto tali, non possono essere assolutamente considerate delle prassi. Sarebbero — mi si perdoni il termine, signor Presidente — interpretazioni di comodo, non basate sulla prassi.

Vediamo ora gli aspetti di merito. Noi ci opponiamo al trasferimento in sede legislativa e mi permetto di ricordare ai colleghi che, in ordine all'istituzione del Ministero dell'ambiente, abbiamo avuto un atteggiamento, vorrei dire, benevolo, perché siamo contrari alla istituzione di nuovi ministeri (siamo sempre stati contrari); ma tenuto conto del contenuto, dell'oggetto dell'attività del ministero ci siamo astenuti, proprio perché riteniamo necessaria al massimo livello possibile la tutela degli interessi ecologici e dell'ambiente. Il Senato però ha cambiato completamente la legge! E ricordo inoltre che quando si discusse dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio uno dei nostri motivi di polemica, in relazione a quella proposta di legge, fu la mancata previsione dell'ordinamento e della definizione del numero dei ministeri stessi. Il nostro atteggiamento contrario alla istituzione di nuovi ministeri si è rafforzato dopo la presentazione di questa proposta di legge che ha lasciato ancora insoluto un problema importante di riforma istituzionale.

Ma c'è un altro motivo che sta al di sopra di tutte le considerazioni.

È vero che siamo in seconda lettura ma il testo è completamente modificato; abbiamo già un precedente gravissimo: quello della istituzione di un ministero per decreto-legge. Non voglio riaprire polemiche ma è veramente grave e inaccettabile che una proposta di istituzione di un nuovo ministero sia assegnata alla competente Commissione in sede legislativa e su questo punto mi rimetto all'Assemblea nell'ipotesi in cui fosse chiamata a votare.

Signor Presidente, mi auguro che, prima di far votare l'Assemblea, in relazione alla questione relativa alla mancanza delle firme lei debba decidere accogliendola. In subordine chiedo che venga sentita la Giunta del regolamento; voglio essere certo che questo andazzo, perché non è una prassi, non verrà convalidato.

Chiedo scusa se ho parlato più di quanto inizialmente avrei voluto, ma si

tratta di una questione che attiene anzitutto al funzionamento della nostra Assemblea, al rispetto dei diritti dei singoli parlamentari, all'applicazione esatta del nostro regolamento, ma che attiene anche al ruolo che le Commissioni e l'Assemblea debbono avere nell'ambito delle competenze che ad esse sono attribuite (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare gli onorevoli Labriola e Spadaccia (*Commenti del deputato Ferrara*).

Onorevole Ferrara, come lei sa in caso di opposizione al trasferimento di un progetto di legge in sede legislativa possono parlare solo un oratore contro e uno a favore.

Vorrei sapere se l'onorevole Labriola parla a favore o contro.

SILVANO LABRIOLA. Contro, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Spadaccia parla a favore della opposizione sollevata dall'onorevole Pazzaglia?

GIANFRANCO SPADACCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha allora facoltà di parlare l'onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, desidero innanzitutto dare atto al collega Pazzaglia dell'estrema correttezza mostrata nei confronti del presidente della I Commissione preannunciandogli la questione, anzi rivolgendogli la richiesta, che ho molto apprezzato — desidero dirlo in Assemblea —, di fare in modo di non procedere alla deliberazione della sede legislativa per evitare una controversia che poteva apparire non opportuna.

Ritengo viceversa che sia stato opportuno discutere pubblicamente della questione per l'estrema importanza e delicatezza ed è bene che la Camera in questo senso sia impegnata, fermo restando che le responsabilità decisionali spettano al Presidente. Devo dire inoltre che incardi-

nando la questione come richiamo al regolamento si è proceduto in modo corretto.

Nella sostanza la Camera deve essere rassicurata su un punto, cioè che l'intera Commissione affari costituzionali pubblicamente, ripetutamente e con un lasso di tempo sufficiente per le valutazioni e le riflessioni sul caso, è stata informata della proposta di trasferimento in sede legislativa del progetto di legge prima ricordato. Su questa proposta, in più sedute successive, si è discusso e alla fine poi si è deliberato nel modo che l'onorevole Pazzaglia non ritiene di condividere.

Quindi, questa prima considerazione va fatta: tutti i membri della Commissione affari costituzionali sono stati nella condizione di conoscere, valutare e riflettere sulla questione del trasferimento alla sede legislativa del provvedimento già assegnato alla Commissione in sede referente, tanto che il relatore, a conclusione della sua relazione, ha dato questa prima indicazione: la volontà di dichiarare il consenso della I Commissione al trasferimento, dopo che fossero stati acquisiti i pareri ed i giudizi dei gruppi, al termine della discussione generale.

Desidero inoltre informare l'Assemblea — anzi ricordarlo, perché i lavori delle Commissioni permanenti sono verbalizzati, con atti pubblici — che il relatore ha chiesto esplicitamente ai gruppi di pronunciarsi anche su questa proposta del trasferimento in sede legislativa perché, indipendentemente dalle questioni regolamentari sollevate dal collega Pazzaglia, che temo non abbiano pregio sul piano formale, per questa parte, il relatore potesse formarsi un'opinione circa la volontà e l'orientamento dei singoli membri della Commissione e dei gruppi in essa presenti, mai riservando al ristretto sinedrio dei rappresentanti dei gruppi una valutazione che invece apparteneva all'intera Commissione. E così è stato, perché, dopo tale proposta, avanzata in Commissione alla fine della relazione, abbiamo ascoltato, prima in sede di discussione generale, poi in occasione della replica del ministro, e quindi in varie sedute,

l'opinione dei singoli commissari che hanno ritenuto di intervenire, e quindi anche quella dei rappresentanti dei gruppi, sulla questione del trasferimento in sede legislativa.

Ricordo anche, onorevole Presidente, perché ella possa decidere conoscendo tutti i dati, che l'onorevole Ferrara, con legittima coerenza, ha posto subito la questione dell'impossibilità del trasferimento in sede legislativa, trattandosi di una legge istitutiva di un ministero e — secondo la sua interpretazione — attuativa di norma costituzionale, e quindi passibile di riserva di esame in Assemblea.

I commissari, quindi — ed è questo il primo dato su cui mi permetto di attirare l'attenzione dei colleghi e del Presidente —, tutti i commissari hanno avuto tempo e modo non solo di sapere dell'esistenza della proposta di trasferimento, ma anche di formarsi un'opinione meditata, e quindi di esternarla.

I colleghi dei gruppi che non hanno ritenuto di aderire alla proposta di trasferimento alla sede legislativa del predetto provvedimento hanno manifestato nel corso della corrispondente discussione sulle linee generali il loro dissenso, non solo rassegnandosi a questo tipo di interpretazione — su cui in Commissione non vi è stato disaccordo — ma anche dichiarando (elemento di cui si è tenuto conto ai fini di una valutazione numerica) di parlare a nome dei rispettivi gruppi, con ciò stesso contro l'opinione ora manifestata dal presidente del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ammettendo che nella discussione in Commissione, in mancanza di dissenso, il rappresentante del gruppo dava il proprio diniego alla proposta di trasferimento in sede legislativa; e ciò implicava — nessuno dissentendo rispetto ai membri di quel gruppo — il consenso degli altri membri del gruppo a questa posizione negatrice.

Quando allora, alla fine, la Commissione ha dovuto deliberare, la proposta dei quattro quinti della Commissione è sembrata ben motivata, ampiamente ar-

gomentata e del tutto attendibile, anche da parte di coloro che dissentivano.

La Commissione non si è preoccupata — e nessuno ha chiesto questo — di valutare se i rappresentanti dei gruppi che rifiutavano l'assenso al passaggio in sede legislativa parlassero a titolo personale o esprimendo l'opinione dei loro gruppi, e quindi anche a nome di coloro che non avevano preso esplicita posizione. Se invece di trattarsi di due gruppi rappresentativi di meno del 20 per cento della Commissione si fosse trattato di gruppi rappresentativi di più del 20 per cento, certo la Commissione non avrebbe deliberato di chiedere il passaggio in sede legislativa senza preoccuparsi di consultare espressamente i rappresentanti dei gruppi che non avevano dato il loro assenso al trasferimento. Questo non per una rappresentatività assoluta del portavoce del gruppo, ma perché questa discussione era avvenuta in piena Commissione, presenti i commissari nella loro piena coscienza, valutazione e riflessione.

Siamo quindi del tutto convinti, signor Presidente, di aver applicato rettamente la norma regolamentare che richiede che vi sia una maggioranza di commissari informata della questione e tempestivamente chiamata a pronunciarsi; ed in questo caso si è registrato un certo *quorum* che ha manifestato assenso e non dissenso sulla richiesta di trasferimento in sede legislativa. In effetti, è lì che si matura la valutazione della rappresentatività della richiesta di trasferimento in sede legislativa, fermo restando che poi l'Assemblea è libera di acconsentire o meno.

Aggiungo, signor Presidente, che tutto ciò è avvenuto in uno snodo di confronti e di valutazioni, cui si è attribuita valenza politica, che ha una rilevanza anche regolamentare — e vedremo perché — sulle questioni poste dal collega Pazzaglia.

La valutazione politica è stata quella di considerare sufficientemente istruito nei due rami del Parlamento un terreno di intervento legislativo sul quale l'urgenza di una definizione meditata ma rapida ormai si pone con forza.

L'onorevole Pazzaglia solleva tardivamente l'altra questione che ha formato oggetto del suo richiamo al regolamento: quella della presumibile riserva di Assemblea. Infatti, insieme con la prima questione, che è una di quelle che i principi del foro pongono per introdurre la sostanza del problema, il collega Pazzaglia affronta il problema sostanziale dell'inopportunità di attuare l'ordinamento ministeriale con provvedimenti in Commissione.

Noi però abbiamo già accettato questo principio quando abbiamo deciso di assegnare il provvedimento in sede redigente, dopo aver svolto la discussione sulle linee generali in Assemblea ed aver stabilito i principi; e la Commissione ha redatto il testo su quei principi così bene interpretando la volontà dell'Assemblea che alla fine gli articoli e il provvedimento nel suo insieme hanno avuto ciò che si richiedeva: una discussione sulle linee generali approfondita, una redazione attenta e un voto molto ampio dell'Assemblea, articolo per articolo e sul testo finale. Tanto che, se il Presidente me lo consente, allontanandomi brevemente dal tema posso affermare che è stato uno dei momenti più felici della Camera in questa legislatura: tema nuovo, alto tono istituzionale, largo consenso dei parlamentari e dei gruppi della Camera.

Tutto ciò ci consente, anche sul piano delle considerazioni generali, di ritenere non accettabile il richiamo al regolamento del collega Pazzaglia, sia per quanto riguarda la lettura della norma del regolamento sulla richiesta di trasferimento in sede legislativa, sia per quanto concerne l'altra questione che egli alla prima ha ritenuto di dover intrecciare, con un accostamento che io ritengo, signor Presidente, rivelatore delle ragioni politiche, che sono sempre legittime, che muovono i colleghi quando sollevano questioni regolamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, colleghi, in questo breve intervento vorrei tagliar fuori rigorosamente tutte le questioni di merito che possono consigliare o sconsigliare il trasferimento di questo progetto di legge alla sede legislativa.

Personalmente, per ragioni di principio, come i colleghi Ferrara e Tassi, avevo espresso riserve sull'opportunità del trasferimento alla sede legislativa.

Avevo proposto che si esaminasse il provvedimento in sede referente, salvo poi decidere se richiedere — come si era fatto in precedenza — la sede redigente o richiedere la sede legislativa.

Si è scelta quest'ultima strada ed ha ragione il presidente della Commissione affari costituzionali Labriola quando dice che nella Commissione non vi sono affatto resistenze occulte, surrettizie o strumentali alla approvazione della legge istitutiva di questo Ministero. È però anche vero che non vi erano opposizioni di principio molto forti al trasferimento alla sede legislativa.

Dunque, come dicevo, non tornerò sulle ragioni di opportunità o di legittimità che militano a favore dell'una o dell'altra soluzione. Mi atterrò invece alla questione regolamentare posta dal collega Pazzaglia nella prima parte del suo intervento. A questo proposito devo francamente dire al collega Labriola che ero del tutto convinto che fosse stato raccolto un numero sufficiente di firme dei membri della Commissione.

Avevo, lo ripeto, questa assoluta convinzione: sono intervenuto nella discussione, ho espresso le mie riserve, ho aggiunto che non sollevavo però questioni di principio, ma davo per scontato che il presidente della Commissione e i presidenti dei gruppi interessati al trasferimento in sede legislativa avessero provveduto a raccogliere il numero di firme sufficienti per avanzare la richiesta oggi presentata all'Assemblea.

Mi stupisco quindi che questo non sia stato fatto; anzi sono preoccupato dalla interpretazione che viene data e che viene autorevolmente confermata dal presi-

dente della Commissione affari costituzionali.

Vorrei dunque rivolgere un appello a tutti: al Presidente della Camera, al presidente della Commissione affari costituzionali, ai colleghi che fra poco devono votare: questa è una norma posta a garanzia di tutti, è inequivocabile, chiarissima, dice che, nel caso vi sia in Commissione unanimità dei gruppi, la richiesta può essere direttamente presentata in Assemblea; ma aggiunge che, se tale unanimità manca (e in questo caso è mancata, perché alcuni gruppi hanno avanzato riserva esplicita), occorre che la richiesta sia sottoscritta dai quattro quinti dei componenti della Commissione.

La distinzione tra la titolarità spettante al soggetto politico «gruppo» della Commissione e quella spettante al soggetto politico «deputato membro della Commissione» è inequivocabile: nel caso vi sia unanimità dei gruppi, non è necessario (neppure ove vi siano dissenzienti all'interno dei gruppi stessi) raccogliere firme dei singoli deputati membri della Commissione. Se però non sussiste tale unanimità, se anche un solo gruppo si oppone al passaggio in sede legislativa, allora occorre dar luogo alla richiesta esplicita, formale, nominativa, sottoscritta da singoli membri della Commissione fino al raggiungimento del *quorum* dei quattro quinti.

Questa, come ho detto, è una norma posta a garanzia di tutti. Prima ho affermato di rivolgermi al collega Labriola presidente della Commissione affari costituzionali, al Presidente della Camera (che è il tutore del nostro regolamento), a tutti i colleghi. Aggiungo che sappiamo tutti quanto il ministro, dell'ecologia, oggi, e quello dell'ambiente, domani, sia interessato al trasferimento alla sede legislativa. Dunque questa è un'operazione che si può fare in un giorno; non è certo la perdita di una settimana per una importante questione di principio che possa rallentare l'*iter* del disegno di legge. Se sarà necessario, nonostante le mie preoccupazioni per l'istituto del danno ambientale, favorirò al massimo l'*iter* del provve-

dimento in Commissione; ma quella che qui stiamo tentando di tutelare è una delle poche garanzie residue posta a tutela dei singoli deputati, nel caso specifico dei deputati membri di Commissioni alorché manchi l'unanimità dei gruppi.

Siamo dunque di fronte ad una questione di interesse generale per tutta l'Assemblea, una questione tanto più importante nel momento in cui, proprio oggi, ci accingiamo a votare su riforme regolamentari che vanno nella direzione opposta.

Non vorrei (anche per non illuminare di negatività ulteriore le procedure regolamentari che poi dovremo discutere a proposito delle proposte di riforma del regolamento di cui al doc. II, n. 19) che si cominciasse con un'interpretazione sbagliata, o con un voto sbagliato, su questa norma, oggi.

Qui vi sono due soggetti politici diversi: i capigruppo, ed i gruppi. Se vi è unanimità, anche i dissensi all'interno dei gruppi non hanno rilievo od importanza; ma, se unanimità non vi è, occorrono i quattro quinti dei membri della Commissione e nessuno si può arrogare il diritto di rappresentarli, di discutere in loro vece, se la loro adesione, il loro consenso, non è esplicito e sottoscritto.

PRESIDENTE. Avendo parlato un oratore a favore ed uno contro (mi scuso con lei, onorevole Ferrara, ma non posso darle la parola)...

GIOVANNI FERRARA. Io il regolamento lo rispetto sempre, anche quando non corrisponde alle mie aspettative!

PRESIDENTE. ...sarà bene che concludiamo questo che si sostanzia più propriamente in un richiamo al regolamento.

Vorrei far notare che, quanto all'attuazione del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, per la parte che consente appunto il trasferimento di sede su richiesta dei quattro quinti dei componenti della Commissione, la prassi fin qui seguita dalle Commissioni è nel senso di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

ritenere perfezionato tale requisito, sulla base della dichiarazione di assenso di più rappresentanti di gruppo che risultino congiuntamente di consistenza numerica pari alla ricordata percentuale dell'ottanta per cento dei membri della Commissione.

Si è ritenuto, invece, di dover verificare l'eventuale adesione alla richiesta di trasferimento dei singoli membri della Commissione, onde accertare se la stessa risultasse o meno appoggiata dal prescritto *quorum* di deputati, in presenza di dissensi all'interno di uno o più gruppi. Nel caso di specie, non essendosi verificata la situazione di dissensi all'interno dei gruppi, non ci si è discostati dalla prassi generalmente seguita, accertando quindi, il presidente della Commissione, sulla base delle dichiarazioni dei gruppi, la sussistenza dei prescritti requisiti richiesti per il trasferimento di sede.

La procedura seguita, per le ragioni dette, deve quindi, a mio avviso, considerarsi senz'altro corretta e, su questa base, è stato dal Presidente della Camera ritenuto di dar corso alla richiesta di trasferimento di sede. Aggiungo un'altra considerazione: onorevole Spadaccia, le ricordo che il primo comma dell'articolo 92 del regolamento recita testualmente: «la proposta è iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva; se vi è opposizione, la Camera, sentiti un oratore contro e uno a favore, vota per alzata di mano. Alla votazione non si fa luogo e il progetto è assegnato in sede referente se l'opposizione è fatta dal Governo o da un decimo dei componenti della Camera». Lei avrà notato che alcune volte l'onorevole Pochetti (mi scusi se mi riferisco a lei, onorevole Pochetti, ma è il primo nome che mi viene in mente) ha fatto opposizione in merito alla assegnazione in sede legislativa di un provvedimento: in quei casi non si è mai appurato se l'opposizione fosse appoggiata dal *quorum* corrispondente di deputati proprio perché è noto che il gruppo cui appartiene l'onorevole Pochetti, e cioè il gruppo comunista, raggiunge ampiamente il numero di deputati prescritto dal regola-

mento (*Commenti del deputato Ferrara*).

Pongo pertanto in votazione il trasferimento del disegno di legge n. 1203-1298-B dalla sede referente alla sede legislativa.

(È approvato).

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

MARIO POCHETTI. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pochetti, siamo in sede di trasferimenti di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa e vorrei esaurire questo punto dell'ordine del giorno.

MARIO POCHETTI. D'accordo signor Presidente. Tuttavia se me lo consente, una volta esaurito questo primo punto dell'ordine del giorno vorrei sollevare una questione in merito alla votazione testé avvenuta.

PRESIDENTE. D'accordo. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

VIII Commissione (Istruzione):

PATUELLI: «Concessione di un contributo per il quadriennio 1985-1988 all'Università di Bologna per il finanziamento delle celebrazioni in occasione del IX centenario della sua fondazione» (1753); BARBERA ed altri: «Contributo dello Stato per la celebrazione del IX centenario dell'Università di Bologna» (3103); TESINI ed altri: «Concessione di un contributo straordinario all'Università di Bologna per le celebrazioni del IX centenario della sua fondazione» (3184); BERSELLI: «Concessione di un contributo dello Stato per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

la celebrazione del IX centenario dell'Università di Bologna» (3314); GUERZONI: «Celebrazioni per il IX centenario dell'Università di Bologna» (3327) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinate).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

È così esaurito il primo punto dell'ordine del giorno.

Onorevole Pochetti, può ora illustrare la questione per la quale aveva chiesto di intervenire.

MARIO POCHEZZI. Signor Presidente, quanto intendo dire si riferisce alla votazione concernente il trasferimento in sede legislativa del provvedimento relativo alla costituzione del Ministero dell'ambiente.

Come lei ha osservato, il gruppo comunista ha votato a favore della tesi da lei qui illustrata, però, signor Presidente, io riconosco che è vero che è stata prassi costante quella di considerare (nonostante il fatto che il regolamento usi termini tali da poter interpretare anche diversamente la norma) che il necessario decimo dei componenti dell'Assemblea sia rappresentato dalla dichiarazione fatta dal presidente di un gruppo consistente uguale o superiore a tale *quorum* o da chi dal presidente stesso fosse a ciò delegato. Quando però questa prassi viene contestata, perché la lettera sembra consentire una interpretazione diversa della norma regolamentare, signor Presidente, pur condividendo l'argomento da lei addotto, credo che sia più opportuno rinviare la questione innanzi alla Giunta per il regolamento, perché esprima un parere in merito.

Sinceramente, non sono tanto insensibile alle argomentazioni qui addotte dall'onorevole Pazzaglia. Invece che accettare una sorta di silenzio-assenso, per dare una interpretazione diversa circa il modo di interpretare questa norma, sarebbe più corretto investire della que-

stione la Giunta per il regolamento per consentire soluzioni univoche in tutte le Commissioni.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, mi associo alla richiesta di convocazione della Giunta per il regolamento (richiesta che, fra l'altro, avevo io stesso avanzato in via subordinata), esprimendo molte preoccupazioni per quanto è avvenuto questa mattina.

Mi deve permettere di esprimere un dissenso molto netto rispetto alla sua decisione, che, per altro, non corrisponde alla interpretazione della prassi, signor Presidente. Ho citato il caso della Commissione lavoro, proprio per dirle come si trattasse di un andazzo sostenuto da alcuni uffici della Camera, che si preoccupano di garantire che la maggioranza possa ottenere in ogni caso la sede legislativa, anche quando vi sono alcune opposizioni e dissensi interni. La mancanza di indicazioni di dissenso non significa richiesta: questo è il punto fondamentale!

La richiesta deve essere esplicita e non può essere avanzata dai gruppi, altrimenti avremmo deliberato che bastava la maggioranza dei gruppi per ottenere il trasferimento di un progetto di legge alla sede legislativa. Abbiamo invece voluto stabilire questa nettissima distinzione del regolamento, il quale non può essere stravolto da una interpretazione che viene dagli uffici. Signor Presidente, mi scusi se mi sono permesso di indicare questa prassi come una procedura messa in atto dagli uffici. Siccome le decisioni le dobbiamo adottare noi parlamentari, le chiedo, signor Presidente, di convocare la Giunta per il regolamento perché sia la Camera a decidere, e non gli uffici (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli Pochetti e Pazzaglia, non credo sia necessario convocare la Giunta, basta viceversa tor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

nare alla lettera del regolamento, inviando quindi a tutti gli uffici delle Commissioni una circolare che applichi la lettera del regolamento e non lo spirito, come si è fatto fino ad oggi. Devo anche ricordare che tale prassi dovrà essere seguita anche in aula, dove ugualmente in analoghe fattispecie occorrerà appurare la sussistenza del prescritto *quorum* di deputati.

ALFREDO PAZZAGLIA. Certamente!

PRESIDENTE. Questo deve essere chiaro per tutti!

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, per me è sempre sgradevole ascoltare colleghi che muovono attacchi agli uffici. Non condivido tali attacchi e proprio per questo insisto affinché sia convocata la Giunta per il regolamento. Su questo tema le dizioni delle norme del regolamento sono diverse da un caso all'altro. Signor Presidente, lei può ascoltare il parere della Giunta e può redigere una circolare applicativa che risolverà queste polemiche che considero sterili.

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, lei sa bene che la Giunta per il regolamento è molto impegnata in questo periodo. Vi è infatti all'ordine del giorno della Giunta l'esame di molte questioni specifiche tra cui alcune particolarmente delicate sollevate dall'onorevole Pochetti ed altre dall'onorevole Pannella. Onorevole Gitti, non ho nulla in contrario ad accogliere la sua richiesta, ritengo però che per il momento sia opportuno richiamare gli uffici, il cui operato del resto non sembra sia stato sottoposto particolarmente a critica, al rispetto della lettera del regolamento.

Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione degli articoli 36, 39, 40, 41, 44, 45, 73, 83, 85, 86, 88 e 94 (doc. II, n. 19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione degli articoli 36, 39, 40, 41, 44, 45, 73, 83, 85, 86, 88 e 94.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazione segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 21 maggio 1986 si è conclusa la discussione sui principi emendativi enucleati dalla Giunta per il regolamento e sulle proposte di modifica ritenute suscettibili di autonoma valutazione in ordine al documento II, n. 19.

Nella stessa seduta la Camera ha proceduto altresì alla votazione dei principi emendativi che sono stati tutti respinti.

Restano quindi da votare le proposte suscettibili di autonoma valutazione, che sono del seguente tenore:

Al primo comma dell'articolo 36, al primo periodo, dopo la parola iscriversi aggiungere le seguenti: al banco della Presidenza.

36. 4.

RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI, MELEGA.

Dopo il terzo comma dell'articolo 39, aggiungere il seguente:

3-bis. La lettura di un discorso non può in alcun caso eccedere la durata di venti minuti.

39. 10.

SPADACCIA, RUTELLI, TEODORI, MELEGA.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Al quarto comma dell'articolo 40, sopprimere le parole: nei limiti in cui il Presidente ritenga suscettibili di distinta illustrazione gli strumenti presentati da deputati dello stesso gruppo.

40. 2.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, MELEGA.

Al quarto comma dell'articolo 40, sopprimere le parole: nei limiti in cui il Presidente ritenga suscettibili di distinta illustrazione gli strumenti presentati da deputati dello stesso gruppo.

40. 3.

BASSANINI, FERRARA, RODOTÀ.

Prima di procedere alle votazioni, do la parola all'onorevole Gitti, in sostituzione del relatore Segni, affinché dia conto di un'ulteriore modifica che la Giunta ha ritenuto di apportare alla sua proposta.

TARCISIO GITTI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, come lei ha ricordato nella precedente seduta sono stati già votati e discussi i vari principi che si erano enucleati dalle proposte emendative. Restano ora da esaminare quattro proposte suscettibili di autonome valutazioni, e più precisamente le proposte Rutelli 36.4, Spadaccia 39.10, Teodori 40.2 e Bassanini 40.3., di cui le ultime due identiche. La Giunta si è riunita ed ha riconfermato il suo parere negativo in ordine alle proposte autonome Rutelli 36.4 e Spadaccia 39.10. Vorrei al riguardo fare alcune osservazioni al termine delle quali desidero invitare gli onorevoli Rutelli e Spadaccia a ritirare le loro proposte. Le ragioni che si oppongono all'accoglimento rispondono a considerazioni elementari di buon senso, rispetto anche all'impianto che si è cercato di dare.

La prima proposta autonoma prevede la possibilità di iscriversi al banco della Presidenza. Vorrei ricordare ai presentatori che abbiamo già votato, come modi-

fica dell'articolo 36, l'iscrizione nel giorno antecedente, quando un argomento sia iscritto in calendario dei lavori, ed un'ora prima dell'inizio della seduta quando un argomento non sia iscritto in calendario. È ovvio che l'impostazione che si è data con l'approvazione di questi due principi viene a confliggere con la previsione dell'iscrizione al banco della Presidenza, tenendo anche conto che comunque è una norma un po' «fiscale» che contrasta con una prassi che si è seguita in molti anni, consentendo iscrizioni a parlare effettuate contattando informalmente gli uffici. Pregherei quindi l'onorevole Rutelli di ritirare la sua proposta, altrimenti dovrei ribadire il parere negativo della Giunta per il regolamento.

L'altra proposta autonoma Spadaccia 39.10 fissa il tempo di venti minuti per la lettura di un discorso. Al riguardo vorrei ricordare che si è operata una riduzione da 45 a 30 minuti del tempo per gli interventi in via normale, salvo le deroghe che sono state previste. Alla Giunta quindi sembra che il ridurre a 20 minuti il tempo per coloro che intervengono con un testo scritto sia eccessivo, tenendo anche presente che spesso può accadere che un deputato, soprattutto in una discussione limitata, parli a nome dell'intero gruppo. Riterrei pertanto opportuno mantenere una simmetria di tempi (30 minuti) in entrambi i casi, anche se certamente la necessità di interventi orali per un confronto autentico all'interno della Camera esprime un'esigenza reale.

Per quanto riguarda le proposte Teodori 40.2 e Bassanini 40.3, la Giunta ha già previsto con la sua proposta un ampliamento delle possibilità previste attualmente dal quarto comma dell'articolo 40 in materia di illustrazione e discussione delle questioni pregiudiziali (con riferimento alle questioni pregiudiziali presentate da deputati dello stesso gruppo e tenendo sempre presente che si tratta di un'unica discussione che si conclude con un unico voto). La proposta della Giunta viene quindi a consacrare una prassi riconosciuta in modo indiscutibile.

Il quarto comma dell'articolo 40 do-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

vrebbe quindi essere sostituito con il seguente: «Nel concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione. Nei casi in cui il Presidente ritenga, per il loro contenuto, diversi gli strumenti presentati da deputati dello stesso gruppo, può prendere la parola anche più di un proponente del medesimo gruppo. Può intervenire, inoltre, per non più di 15 minuti ciascuno, un deputato per ognuno degli altri gruppi».

Mi pare che sia stata sostanzialmente accolta con la nuova formulazione la preoccupazione che era alla base delle proposte Teodori e Bassanini, per cui vorrei pregare i colleghi di ritirare le loro proposte emendative. È chiaro comunque che la Giunta è a favore della formulazione dalla stessa avanzata ed è contraria alle proposte dei colleghi Teodori e Bassanini.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, acconsente alla richiesta del relatore di ritirare la sua proposta 36.4?

FRANCESCO RUTELLI. Ringrazio il collega Gitti per alcune delle considerazioni da lui espresse, ma mantengo le proposte autonome di modifica presentate dal gruppo radicale.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, in seguito alla nuova formulazione del quarto comma dell'articolo 40, letta poco fa dall'onorevole Gitti, la proposta autonoma Teodori 40.2 e Bassanini 40.3, dovrebbero essere riformulate nel senso di tendere a sopprimere, nel nuovo testo del quarto comma dell'articolo 40, le parole: «Nei casi in cui il Presidente ritenga, per il loro contenuto, diversi gli strumenti presentati da deputati dello stesso gruppo». È d'accordo, onorevole Rutelli?

FRANCESCO RUTELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per consentire il decorso del termine di pre-

avviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

**La seduta, sospesa alle 10,55,
è ripresa alle 11,20.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione delle proposte autonome di modifica.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Sarò molto breve, Presidente.

Vorrei attirare l'attenzione dei colleghi sulla nostra proposta autonoma 36.4. Non interverremo successivamente per dichiarazione di voto sulle altre proposte autonome, in quanto riteniamo che questa prima proposta che viene posta in votazione questa mattina abbia un valore emblematico a proposito delle riforme regolamentari che ci accingiamo a votare.

Non si tratta di una materia di importanza straordinaria, ma — ripeto — essa ha un valore significativo. Perché? Occorre innanzitutto ricordare, colleghi, che su una materia così importante come quella che stiamo affrontando delle riforme regolamentari, relative al modo in cui si opera, si lavora e si vive all'interno della Camera dei deputati, abbiamo tenuto una importante seduta, nel corso della quale si era manifestato un largo malessere da parte dei deputati, credo si possa dire di tutti i gruppi, sulla riforma che viene proposta dalla Giunta per il regolamento, che si era significativamente tradotta in voti sulle proposte di modificazione. C'è stata, poi, una sospensione dei nostri lavori, richiesta per una riflessione proprio su quei risultati dei voti espressi in Assemblea.

Purtroppo, ci vengono riproposte, salvo una piccolissima modifica, esattamente le stesse modifiche del regolamento di cui abbiamo discusso l'altra volta, che tante perplessità e tanti dubbi hanno sollevato e sollevano.

Presidente, qual è questa nostra proposta autonoma di modifica che non è stata accolta dalla Giunta? In che cosa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

consiste? Noi proponiamo che, così come oggi stabilisce il primo comma dell'articolo 36 del regolamento, si continuino ad accogliere le iscrizioni a parlare dei singoli deputati direttamente al banco della Presidenza.

Perché tutto questo è importante? Vorrei richiamare un attimo l'attenzione dei colleghi, se fosse possibile, perché la materia è delicata, anzi delicatissima. Con le riforme regolamentari che andiamo ad approvare oggi, colleghi, non sarà più possibile a nessun deputato iscriversi a parlare durante la discussione. Di fatto sarà delegata ai gruppi la iscrizione a parlare di ogni singolo parlamentare. Sarà dunque «uccisa» la stessa possibilità che si apra un contraddittorio non prefabbricato, nel corso di una discussione generale.

La facoltà di iscriversi al banco della Presidenza simboleggia, rappresenta, dicevo, la possibilità stessa che si sviluppi una discussione viva, effettiva, nella nostra Assemblea, e non preconstituita o prefabbricata. Invece, la previsione contenuta nella riforma regolamentare che dovremmo oggi approvare — e che noi ci auguriamo non sia approvata dall'Assemblea — è quella della iscrizione almeno un'ora prima dell'inizio della discussione. Dunque, una volta in aula, il dibattito non potrebbe avere altro svolgimento da quello prestabilito.

Noi crediamo ancora ad una funzione del Parlamento che non è certo quella, cui lo si vorrebbe ridurre, di Camera dominata soltanto dai gruppi e dai loro direttivi. In questo senso, invitiamo i colleghi ad accogliere e sostenere la nostra proposta autonoma di modifica del regolamento, così come l'abbiamo presentata.

TARCISIO GITTI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, chiedo di parlare per fornire una spiegazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI, *Relatore f.f.* Ho invitato il collega Rutelli a ritirare la sua proposta di modifica 36.4, facendo presente che le

norme che sono state introdotte mirano alla organizzazione della discussione. Gli inconvenienti cui fa riferimento l'onorevole Rutelli debbono essere interpretati in modo assai riduttivo, nel senso che le norme nuove riguardano la sola discussione generale. Come tutti i colleghi fanno, oltre alla discussione sulle linee generali, vi è poi la discussione sugli articoli, per ogni articolo, e vi sono le dichiarazioni di voto. Dunque la possibilità di contraddittorio cui accennava l'onorevole Rutelli, di continuare ad iscriversi al banco della Presidenza, nelle fasi ulteriori o immediatamente successive resta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta autonoma Rutelli 36.4, non accettata dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	397
Maggioranza	199
Voti favorevoli	69
Voti contrari	328

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta autonoma Spadaccia 39.10, non accettata dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Voti favorevoli	60
Voti contrari	341

(La Camera respinge).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

*(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).**Hanno preso parte alle votazioni:*

Abete Giancarlo
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo

Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Chella Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ianniello Mauro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Matarrese Antonio
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Portatadino Costante
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando

Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torelli Giuseppe
Tramarin Achille
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zambon Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Andreotti Giulio
Armato Baldassare
Binelli Gian Carlo
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Diglio Pasquale
Fittante Costantino
Forte Francesco
Galasso Giuseppe
Ianni Guido
Mancini Giacomo
Meneghetti Gioacchino
Patuelli Antonio
Pellizzari Gianmario
Poli Gian Gaetano
Rabino Giovanni
Rizzo Aldo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Teodori Massimo
Toma Mario
Zuech Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle identiche proposte autonome di modifica Teodori 40.2 e Bassanini 40.3, come modificate in relazione al nuovo testo della proposta della Giunta di modifica dell'articolo 40 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Accolgo la proposta del relatore, signor Presidente, e ritiro la mia proposta di modifica 40.3, in conseguenza delle correzioni apportate dalla Giunta al testo della proposta di modifica dell'articolo 40 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli?

FRANCESCO RUTELLI. Anche noi, signor Presidente, accogliamo l'invito del relatore e ritiriamo la proposta di modificazione Teodori 40.2.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione della proposta della Giunta. Avverto che è stata chiesta dal gruppo radicale la votazione per parti separate, con riferimento ai singoli articoli del regolamento che essa tende a modificare. Mi sembra che la richiesta fosse stata formulata da lei, onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto dunque i colleghi che procederemo a votazioni per parti separate, concernenti via via la modifica degli articoli 36, 39, 40, 41, 44, 45, 73, la sostituzione dell'articolo 83, la modifica dell'articolo 85, la sostituzione dell'articolo 86, la modifica degli articoli 88 e 94.

Passiamo alla votazione della proposta di modifica dell'articolo 36. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, intendo informare i colleghi dell'importanza di questa modifica regolamentare, che introduce tutta la delicata discussione in corso sulle modifiche regolamentari. È bene, infatti, che quanti si accingono a votare conoscano adeguatamente la materia su cui sono chiamati a pronunciarsi. Sarò brevissimo, perché è necessario solo dar conto dei termini della modifica che viene proposta, in base alla quale i deputati che intendono parlare di una discussione debbono iscriversi entro il giorno in cui questa ha inizio ed hanno la parola nell'ordine di iscrizione. Se è stato approvato il calendario dei lavori, a norma dell'articolo 24 del regolamento, le iscrizioni a parlare nella discussione sulle linee generali di un argomento compreso nel calendario debbono inter-

venire non meno di un'ora prima dell'inizio della discussione. Ora, che cosa stabilisce il testo vigente dell'articolo 36 del regolamento? Stabilisce che le iscrizioni a parlare debbono essere presentate non oltre il secondo giorno dall'inizio della discussione stessa.

Colleghi, dobbiamo chiederci se la proposta di modificazione in esame sia tale da introdurre seri elementi di modificazione e di razionalizzazione del dibattito, o piuttosto non rappresenti una forma di sterilizzazione del dibattito parlamentare ed un elemento di grave difficoltà per quei deputati che, per i motivi più diversi, non possono essere presenti al momento dell'inizio della discussione. Questi deputati, infatti, non potranno partecipare a discussioni molto importanti, nelle quali magari sono chiamati in causa o hanno argomenti da addurre, se il loro gruppo non li avrà iscritti preventivamente, e ciò se essi stessi non saranno stati presenti il giorno precedente o quello stesso dell'inizio della discussione. Sapete che molte discussioni generali cominciano di venerdì, secondo una brutta prassi che è invalsa alla Camera, per continuare la settimana successiva. Con le modifiche proposte, il deputato, al rientro dal collegio, troverà la discussione già chiusa ed impacchettata.

Le argomentazioni che ho esposto dovrebbero consentire, a mio avviso, una riflessione pacata da parte di tutti i colleghi. Voglio sottolineare che le riforme regolamentari hanno bisogno, per essere accolte, di un grande consenso. Esse richiedono la maggioranza assoluta della Camera, cioè 316 voti, ma secondo noi (e non solo noi, credo) richiedono comunque un grande consenso sostanziale, trattandosi di regole del gioco, che sono così importanti per la tutela delle prerogative dei singoli parlamentari. Noi riteniamo che tale consenso manchi, per la maggioranza dei colleghi. È evidente, però, che la decisione è affidata appunto ai colleghi, ai quali ovviamente ci rimettiamo, invitandoli a respingere la proposta di modifica dell'articolo 36 del regolamento, poiché essa lede diritti e pre-

rogative dei deputati e non contribuisce ad una effettiva modernizzazione del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, intende aggiungere qualche osservazione?

TARCISIO GITTI, Relatore f.f. Voglio solo ricordare ai colleghi che le norme vigenti nel regolamento del Senato sono ancora più restrittive di quelle ora in esame. Nessuno, però, ha mai sostenuto che i senatori non siano pienamente liberi di esprimere le loro opinioni.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione segreta. Ricordo che da questo momento per l'approvazione delle proposte in votazione è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti della Camera.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della proposta della Giunta, che è del seguente tenore:

«All'articolo 36, il primo comma è sostituito dal seguente:

«1. I deputati che intendono parlare in una discussione devono iscriversi entro il giorno in cui questa ha inizio ed hanno la parola nell'ordine dell'iscrizione, alternativamente contro e a favore. Se è stato approvato il calendario dei lavori a norma dell'articolo 24, le iscrizioni a parlare nella discussione sulle linee generali di un argomento compreso nel calendario stesso devono intervenire non meno di un'ora prima dell'inizio della discussione».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	411
Astenuti	8
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	316
Voti contrari	95

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellini Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Battaglia Adolfo

Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boдрato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castgnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo

Dell'unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Geremicca Andrea

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido

Marzo Biagio
Matarrese Antonio
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer

Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torelli Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Balbo Ceccarelli Laura
Barbato Andrea
Bassanini Franco
Columba Mario
Ferrara Giovanni
Guerzoni Luciano
Salatiello Giovanni
Visco Vincenzo Alfonso

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Andreotti Giulio
Armato Baldassare
Binelli Gian Carlo
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario

Diglio Pasquale
Fittante Costantino
Forte Francesco
Galasso Giuseppe
Ianni Guido
Mancini Giacomo
Meneghetti Gioacchino
Patuelli Antonio
Pellizzari Gianmario
Poli Gian Gaetano
Rabino Giovanni
Rizzo Aldo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Teodori Massimo
Toma Mario
Zuech Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulla successiva proposta di modificazione riguardante l'articolo 39 del regolamento.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Desidero semplicemente ricordare all'Assemblea che fino al 14 novembre 1981 non vi erano limiti di tempo per gli interventi nella discussione sulle linee generali, tanto è vero che ciascun deputato poteva intervenire per tutto il tempo che riteneva opportuno. Nel novembre del 1981, invece, con una prima modifica dell'articolo 39 del regolamento, la durata degli interventi è stata fissata in 45 minuti.

Non è passato molto tempo da allora ed oggi, con modifica degli articoli 39 e successivi, si vuole ridurre tale termine a 30 minuti, prevedendo eccezioni per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale, per quelli di delegazione legislativa e di autorizzazione a ratificare trattati internazionali ed il raddoppio del termine per la discussione sulle mozioni di fiducia.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Tutte le modifiche al regolamento di cui al documento II, n. 19 sono indirizzate ad un enorme contenimento, a mio avviso oltre i limiti del logico, del diritto di ogni parlamentare a svolgere le proprie tesi e noi voteremo contro tali riduzioni proprio al fine di evitare che i dibattiti in Assemblea siano contrassegnati da un ulteriore calo di interesse e siano ulteriormente limitati nel loro sviluppo (*Applausi a destra*).

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUTELLI. Mi consenta innanzitutto una osservazione, Presidente. Dicevamo prima che le riforme del regolamento hanno bisogno di un grande consenso. Mi sembra questa una esigenza ragionevole, non una pretesa. La prima proposta di modifica è stata approvata con 316 voti favorevoli, cioè esattamente quanti erano necessari.

Nelle successive votazioni i voti favorevoli saranno forse di più, ma ciò non modifica il problema. Invito i colleghi della Giunta per il regolamento ad una riflessione sul grado di consenso che esiste su queste riforme. In una materia come questa, certamente interna alla nostra Camera, non si può legiferare con una simile maggioranza. Concludo qui l'osservazione e passo ad affrontare il merito della proposta di modifica in esame.

Anche la proposta di riduzione dei tempi di intervento si inserisce in un quadro di compressione dei diritti — voglio sottolinearlo — dei gruppi (non solo di quelli piccoli, anche di quelli che hanno maggiore consistenza) e della loro stessa possibilità di espressione politica.

Vorrei rivolgere ai colleghi una domanda: quante volte si può ritenere che interventi di 45 minuti, anziché di 30 — sapete bene che solo raramente si raggiunge, negli interventi in aula, il tempo massimo consentito dal momento che si termina molto prima se si hanno conside-

razioni politiche da svolgere —, siano di ostacolo ai lavori d'Assemblea?

Al contrario continuiamo ad andare in una direzione in cui l'Assemblea è privata dei momenti più alti, più degni di espressione politica che i parlamentari possano esprimere. In tutta la riforma del regolamento al nostro esame questa è la posta in gioco ed anche su detto aspetto vorrei invitare i colleghi ad una riflessione e a voler esprimere il voto contrario alla proposta di modifica del regolamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione segreta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sulla seconda parte della proposta della Giunta, che è del seguente tenore:

All'articolo 39:

il primo comma è sostituito dal seguente:

«1. Salvo i termini più brevi previsti dal Regolamento, la durata degli interventi in una discussione non può eccedere i trenta minuti»;

il quarto comma è soppresso;

il sesto comma è sostituito dal seguente:

«6. Il termine previsto dal primo comma è raddoppiato per la discussione su mozioni di fiducia e di sfiducia ed è aumentato a quarantacinque minuti per la discussione sulle linee generali dei progetti di legge costituzionale, di delegazione legislativa, in materia elettorale e di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali. È in ogni caso in facoltà del Presidente della Camera di aumentare, per uno o più oratori di ciascun Gruppo, i termini previsti per la durata degli interventi, se la particolare importanza degli argomenti in discussione lo richieda».

(Segue la votazione).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	444
Votanti	443
Astenuti	1
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	331
Voti contrari	112

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco

Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano

Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Malfa Giorgio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Domenico

Si è astenuto:

Proietti Franco

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Andreotti Giulio
Armato Baldassare
Binelli Gian Carlo
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Diglio Pasquale
Fittante Costantino
Forte Francesco
Galasso Giuseppe
Ianni Guido
Mancini Giacomo
Meneghetti Gioacchino
Patuelli Antonio
Pellizzari Gianmario
Poli Gian Gaetano
Rabino Giovanni
Rizzo Aldo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Teodori Massimo
Toma Mario
Zuech Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla terza proposta della Giunta, relativa alla modifica parziale dell'articolo 40. In questo testo è compresa anche la parte accolta delle proposte autonome degli onorevoli Bassanini e Rutelli.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla terza parte della proposta della Giunta che è del seguente tenore:

All'articolo 40, quarto comma, le parole: «In caso di concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione, nella quale può prendere la parola soltanto un deputato per Gruppo, compresi i proponenti» *sono sostituite dalle seguenti:* «Nel concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione. Nei casi in cui il Presidente ritenga, per il loro contenuto, diversi gli strumenti presentati da deputati dello stesso Gruppo, può prendere la parola anche più di un proponente del medesimo Gruppo. Può intervenire, inoltre, per non più di quindici minuti ciascuno, un deputato per ognuno degli altri Gruppi».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	445
Astenuti	1
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	361
Voti contrari	84

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano

Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio

Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Franco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa

Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Malfa Giorgio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Matarrese Antonio
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe

Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Slavatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbe Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Salatiello Giovanni

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Andreotti Giulio
Armato Baldassare
Binelli Gian Carlo
Cafarelli Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Campagnoli Mario
Diglio Pasquale
Fittante Costantino
Forte Francesco
Galasso Giuseppe
Ianni Guido
Mancini Giacomo
Meneghetti Gioacchino
Patuelli Antonio
Pellizzari Gianmario
Poli Gian Gaetano
Rabino Giovanni
Rizzo Aldo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Teodori Massimo
Toma Mario
Zuech Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della quarta proposta della Giunta, relativa alla modifica parziale dell'articolo 41.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Colleghi, la proposta di modifica dell'articolo 41 si riferisce ai richiami al regolamento o per l'ordine del giorno o per l'ordine dei lavori o per la posizione della questione o per la priorità delle votazioni.

Oggi si può parlare per richiamo al regolamento e sulle altre questioni procedurali ora ricordate per non più di quindici minuti. È evidente che non si tratta di un fatto ostruzionistico; e spero che di questo tutti siano consapevoli.

Il caso vuole che proprio questa mattina abbiamo avuto una discussione incidentale di grande importanza, sollevata dal collega Pazzaglia e nella quale sono poi intervenuti i colleghi Labriola e Spadaccia (il collega Ferrara non ha potuto intervenire perché il Presidente ha applicato la norma per la quale possono par-

lare solo un oratore a favore ed uno contro); una discussione di notevole interesse sul piano regolamentare. Non si è trattato certamente di un tema di poco conto. Il Presidente, dopo che questi tre colleghi hanno parlato, ha replicato.

Si è trattato di interventi asciutti, di merito, ma con un necessariamente ampio riferimento a una dottrina e a una giurisprudenza che non possono essere ignorate; interventi che sono durati otto, dieci, dodici minuti; uno anzi si è forse avvicinato al quarto d'ora. Nessuno dei colleghi presenti in aula ha ritenuto che si stesse blaterando, chiacchierando inutilmente, perdendo tempo. Perché? Perché, certo, i richiami al regolamento sull'ordine del giorno possono essere fatti anche in uno o due minuti, e spesso così accade; esistono però questioni di grande importanza, come ad esempio quando si propone una sospensione della seduta perché un grave avvenimento si è verificato, o quando si fa un richiamo al regolamento per una questione di grande rilevanza.

In questi casi si deve parlare a lungo, perché si deve spiegare ai colleghi, a meno che non si ritenga che in quest'aula esistano già maggioranze precostituite e che quindi si possa direttamente esprimere il voto, senza che serva a nulla stare a sentire.

Questa mattina, ripeto, un'ora fa, abbiamo avuto per caso una importante, serena discussione relativa al regolamento, che ha impegnato più colleghi ed ha richiesto circa quaranta minuti. Se venisse approvata la riforma parlamentare che si propone, tutti gli interventi incidentali che, come ricorderete, hanno spesso avuto in quest'aula più valore, più rilievo, più significato politico, addirittura, di interventi politici generali, in momenti «caldi» della vita dell'Assemblea, dovrebbero essere contenuti entro cinque minuti.

Per le ragioni che ho detto invito l'Assemblea a votare contro questa proposta di modifica del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, le ricordo che anche in futuro, come del resto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

avviene ora, in tutti questi dibattiti il Presidente avrà facoltà di ampliare il dibattito ai sensi dell'articolo 45, come lei sa bene, aumentando se necessario il numero degli interventi e allungando il tempo concesso agli oratori.

Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla quarta parte della proposta della Giunta, che è del seguente tenore:

All'articolo 41, primo comma, le parole: «quindici minuti» sono sostituite dalle seguenti: «cinque minuti».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	453
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	350
Voti contrari	103

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla quinta parte della proposta della Giunta, che è del seguente tenore:

All'articolo 44, primo comma, sono aggiunte, in fine, le parole: «per non più di cinque minuti ciascuno».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	452
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	362
Voti contrari	90

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla sesta parte della proposta della Giunta, che è del seguente tenore:

All'articolo 45, sono aggiunte, in fine, le parole: «e di aumentare i termini previsti per la durata degli interventi».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	450
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	375
Voti contrari	75

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla settima parte della proposta della Giunta, che è del seguente tenore:

All'articolo 73, secondo comma, le parole «di otto giorni o di tre in caso di urgenza a decorrere dalla effettiva distribuzione dello stampato», sono sostituite dalle seguenti: «di otto giorni dalla effettiva distribuzione dello stampato. Il termine è di tre giorni per i progetti di legge dichiarati urgenti e per i disegni di legge di conversione di decreti-legge».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	448
Votanti	447
Astenuti	1
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	369
Voti contrari	78

(La Camera approva).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

*(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).**Hanno preso parte alle votazioni:*

Abete Giancarlo
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino

Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio

Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Scarlato Guglielmo
 Senaldi Carlo
 Seppia Mauro
 Serafini Massimo
 Serrentino Pietro
 Servello Francesco
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Soave Sergio
 Sodano Giampaolo
 Soddu Pietro
 Sorice Vincenzo
 Sospiri Nino
 Spataro Agostino
 Spini Valdo
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Strumendo Lucio
 Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivonne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato

Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sulla settima parte del testo della Giunta:

Reina Giuseppe

Sono in missione:

Alinovi Abdon
 Andreotti Giulio
 Armato Baldassare
 Binelli Gian Carlo
 Cafarelli Francesco
 Campagnoli Mario
 Fittante Costantino
 Forte Francesco
 Galasso Giuseppe
 Ianni Guido
 Mancini Giacomo
 Meneghetti Gioacchino
 Patuelli Antonio
 Pellizzari Gianmario
 Poli Gian Gaetano
 Rabino Giovanni
 Rizzo Aldo
 Scovacricchi Martino
 Segni Mariotto
 Teodori Massimo
 Toma Mario
 Zuech Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della ottava parte della proposta della Giunta, sostitutiva dell'articolo 83.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Colleghi, mi rendo conto che queste sono giornate molto difficili per la vita di tutti i deputati e che da parte di molti si è già con la mente rivolta ai voti di questa sera e ad altri problemi. Mi sia consentito, tuttavia, nel rispetto assoluto delle valutazioni e delle decisioni di ciascuno, di esprimere un giudizio: molte lamentele sul funzionamento della Camera e sul ruolo che ogni singolo deputato svolge credo non avranno più molto senso dopo l'approvazione del nuovo testo dell'articolo 83, che, nella proposta formulata dalla Giunta per il regolamento, prescrive: «Il Presidente concede la parola ai deputati che intendono esporre posizioni dissenzienti rispetto a quelle dei propri gruppi, stabilendone le modalità ed i limiti di tempo».

Ciò significa innanzi tutto — e mi rivolgo in particolare ai colleghi del gruppo comunista — che battaglie di opposizione, battaglie ostruzionistiche, che, come sapete, al di là della polemica che si è fatta in questi anni, hanno inciso in maniera insignificante sulla funzionalità dei nostri lavori, e che invece sono trincee irrinunciabili per l'opposizione, non potranno più essere condotte.

Inoltre — e mi rivolgo ai colleghi della maggioranza, ed a quelli della democrazia cristiana in particolare —, la discrezionalità che viene prevista per la definizione dei limiti di tempo dei deputati dissenzienti su un singolo argomento è forse la definitiva mordacchia che viene posta alla libertà d'iniziativa dei deputati, e secondo me anche alle prerogative stabilite dall'articolo 67 della Costituzione, che non lega i deputati ai loro gruppi o partiti, ma li designa a rappresentare la nazione senza vincolo di mandato.

Questa è la riforma del regolamento che stiamo approvando, per altro in mezzo alla disattenzione generale e con una maggioranza risicatissima: già questo è un segnale politico.

Una volta che avremo votato questo testo, coloro che molte volte hanno avuto da ridire sulla loro possibilità di esprimersi in quest'aula (salvo le votazioni a scrutinio segreto) non potranno proprio

più lamentarsi, visto che si sono votati una norma di questo tipo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla ottava parte della proposta della Giunta, che è del seguente tenore:

L'articolo 83 è sostituito dal seguente:

«1. La discussione sulle linee generali di un progetto di legge consiste negli interventi dei relatori per la maggioranza e di quelli di minoranza, per non più di venti minuti ciascuno, del Governo e di un deputato per Gruppo. Il Presidente concede la parola ai deputati che intendono esporre posizioni dissenzienti rispetto a quelle dei propri Gruppi, stabilendone le modalità ed i limiti di tempo.

2. Quando venti deputati o uno o più presidenti di Gruppo che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica ne avanzano specifica richiesta, sono consentite ulteriori iscrizioni a parlare, ferme restando le disposizioni degli articoli 36, 44 e 50. La richiesta di ampliamento della discussione va formulata nella Conferenza dei presidenti di Gruppo ovvero presentata non meno di ventiquattro ore prima dell'inizio della discussione in Assemblea.

3. I relatori ed il Governo possono replicare al termine della discussione.

4. Il calendario può prevedere che la discussione del progetto di legge sia fatta per ciascuna parte o per ciascun titolo. In assenza di tale previsione il Governo, un presidente di Gruppo o dieci deputati, nonché ciascun relatore o il deputato proponente, possono chiedere preliminarmente che la discussione del progetto sia fatta per ciascuna parte o per ciascun titolo. Su tale richiesta la Camera. sentiti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

un oratore contro e uno a favore, delibera per alzata di mano.

5. La Conferenza dei presidenti di Gruppo può essere convocata dopo l'inizio della discussione a norma del secondo comma per stabilire, sentiti anche gli iscritti del Gruppo misto che lo richiedano, l'ordine degli interventi nonché il numero delle sedute necessarie e le loro date».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	445
Votanti	444
Astenuti	1
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	346
Voti contrari	98

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla nona parte della proposta della Giunta, che è del seguente tenore:

All'articolo 85:

il secondo comma è sostituito dal seguente:

«2. Ciascun deputato può intervenire nella discussione una sola volta per non più di venti minuti, anche se sia proponente di più emendamenti, subemendamenti od articoli aggiuntivi, contestualmente illustrandoli e pronunciandosi sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi da altri presentati. Il termine di venti minuti è raddoppiato per i progetti di legge costituzionale, di delegazione legislativa, in materia elettorale e di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali. È in facoltà del Presidente della Camera, per altri progetti di legge, di aumentare il termine di venti minuti fino al doppio, per uno o più articoli, se la loro particolare importanza lo richieda»;

il terzo comma è sostituito dal seguente:

«3. Ciascun deputato può altresì intervenire, non oltre l'esaurimento della discussione di cui al comma precedente, per non più di cinque minuti, sul complesso dei subemendamenti che siano stati presentati ai propri emendamenti nel corso della seduta ai sensi del quinto e del nono comma dell'articolo 86»;

il quinto comma è sostituito dal seguente:

«5. Qualora siano presentati emendamenti, subemendamenti o articoli aggiuntivi ai sensi del quinto comma dell'articolo 86, su ciascuno di essi può intervenire un deputato per Gruppo per non più di dieci minuti ciascuno»;

il secondo periodo del sesto comma è sostituito dal seguente: «In tal caso i limiti di tempo previsti dai precedenti commi sono fissati rispettivamente in quindici minuti per gli interventi di cui al secondo comma e in cinque minuti per gli interventi di cui ai commi terzo, quarto e quinto, salvo che il Presidente si avvalga della facoltà di cui al secondo comma»;

il settimo comma è sostituito dal seguente:

«7. Su ciascun articolo, emendamento, subemendamento e articolo aggiuntivo è consentita una dichiarazione di voto per non più di cinque minuti ad un deputato per Gruppo. Non possono effettuare la dichiarazione di voto i presentatori dell'emendamento, del subemendamento o dell'articolo aggiuntivo già intervenuti nella discussione sull'articolo, sempre che il testo non sia stato modificato dalle votazioni precedenti. Il Presidente concede la parola ai deputati che intendono esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio Gruppo, stabilendone le modalità ed i limiti di tempo».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	441
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera	316
Voti favorevoli	352
Voti contrari	89

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo

Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferri Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fornier Giovanni
Foschi Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Malfa Giorgio
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro
Macaluso Antonino

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto

Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Franco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbe Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino

Zanini Paolo
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'ottava parte del testo della Giunta:

Salatiello Giovanni

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Andreotti Giulio
Armato Baldassare
Binelli Gian Carlo
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Fittante Costantino
Forte Francesco
Galasso Giuseppe
Ianni Guido
Mancini Giacomo
Meneghetti Gioacchino
Patuelli Antonio
Pellizzari Gianmario
Poli Gian Gaetano
Rabino Giovanni
Rizzo Aldo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Teodori Massimo
Toma Mario
Zuech Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della decima parte della proposta della Giunta, sostitutiva dell'articolo 86.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

FRANCESCO RUTELLI. Voglio leggere il nuovo testo di questo articolo proposto dalla Giunta: «Ciascun deputato può intervenire, non oltre l'esaurimento della discussione di cui al comma precedente, per non più di cinque minuti sul complesso dei subemendamenti che siano stati presentati ai propri emendamenti nel corso della seduta».

Nel salutare irrispettamente il viceministro degli esteri dell'Unione Sovietica, che è in visita alla nostra Camera e si è affacciato alle tribune, vorrei dire che probabilmente si compiacerà nel vedere che anche la Camera dei deputati italiana si sta indirizzando, sta facendo i primi passi nella direzione che gloriosamente è stata da loro imboccata anni fa! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, la prego di attenersi all'argomento! Queste sono soltanto sciocchezze che lei si permette di dire in quest'aula! (*Applausi - Proteste a destra*).

FRANCESCO RUTELLI. Questo non lo deve proprio dire!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla decima parte della proposta della Giunta, che è del seguente tenore:

L'articolo 86 è sostituito dal seguente:

«1. Gli articoli aggiuntivi e gli emendamenti sono, di regola, presentati e svolti nelle Commissioni. Possono comunque essere presentati in Assemblea nuovi articoli aggiuntivi ed emendamenti, e quelli respinti in Commissione, purché entro il giorno precedente la seduta nella quale saranno discussi gli articoli a cui si riferiscono.

2. Qualora i nuovi articoli aggiuntivi o emendamenti importino maggiori spese o diminuzione di entrate, sono trasmessi appena presentati alla Commissione bilancio e programmazione affinché siano esaminati e valutati nelle loro conseguenze finanziarie. Il Presidente della Camera, su richiesta del presidente della Commissione bilancio e programmazione, può rinviare l'esame di tali emendamenti in Assemblea sino a che la Commissione stessa si sia espressa.

3. Il Comitato dei nove previsto dall'articolo 79 si riunisce prima della discussione con l'intervento del presidente della Commissione, per esaminare i nuovi emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati direttamente in Assemblea. Il presidente della Commissione, se ne ravvisa l'opportunità, può convocare per tale esame la Commissione plenaria.

4. Gli emendamenti a emendamenti possono essere presentati fino a un'ora prima della seduta nella quale saranno discussi gli articoli cui si riferiscono. Essi sono esaminati, a norma del precedente comma, dal Comitato dei nove o dalla Commissione, che possono chiedere un breve rinvio della votazione.

5. La Commissione e il Governo possono presentare emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi fino a che sia iniziata la votazione dell'articolo o dell'emendamento cui si riferiscono. Trenta deputati o uno o più presidenti di Gruppi che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica possono presentare ad essi subemendamenti anche nel corso della seduta, nel termine stabilito dal Presidente. L'esame di tali emendamenti può essere rinviato per non più di tre ore dal Presidente della Camera o su richiesta di un decimo dei componenti l'Assemblea o di uno o più presidenti di Gruppi che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

6. I relatori e il Governo esprimono il loro parere sugli emendamenti prima che siano posti in votazione.

7. Chi ritira un emendamento ha diritto di esporne la ragione per un tempo non eccedente i cinque minuti. Un emendamento ritirato dal proponente può essere fatto proprio da altri.

8. Gli emendamenti presentati ai sensi del primo comma del presente articolo si distribuiscono stampati almeno tre ore prima della seduta nella quale saranno discussi gli articoli cui si riferiscono.

9. È in facoltà del Presidente della Camera, in casi particolari, anche in relazione al tempo disponibile per la conoscenza delle conclusioni della Commissione, di modificare i termini per la presentazione e la distribuzione degli emendamenti in Assemblea».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	431
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	340
Voti contrari	91

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla undicesima parte della proposta della Giunta, che è del seguente tenore:

All'articolo 88, il primo comma è sostituito dal seguente:

«1. Nel corso della discussione degli articoli ciascun deputato può presentare non più di un ordine del giorno recante istruzioni al Governo in relazione alla legge in esame. Gli ordini del giorno possono essere illustrati per non più di

cinque minuti ciascuno, e sono posti in votazione, dopo l'approvazione dell'ultimo articolo, ma prima della votazione finale. Ciascun deputato può dichiarare il proprio voto sugli ordini del giorno con un unico intervento sul loro complesso per non più di cinque minuti o con non più di due interventi distinti per una durata complessivamente non superiore».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	429
Astenuti	1
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	347
Voti contrari	82

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dodicesima parte della proposta della Giunta, che è del seguente tenore:

All'articolo 94, il primo periodo del secondo comma è sostituito dai seguenti:

«Gli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi debbono essere presentati, di regola, prima dell'inizio della discussione degli articoli cui si riferiscono. Il relatore ed il Governo possono presentare emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi fino a che sia iniziata la votazione dell'articolo a cui si riferiscono. Ciascun deputato può presentare, nel termine stabilito dal presidente, subemendamenti agli emendamenti presentati nel corso della discussione».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	431
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera .	316
Voti favorevoli	347
Voti contrari	84

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio

Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario

Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Andriana
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni

Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Melillo Savino
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Gisepe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni

Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatò Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Sorice Vincenzo
 Sospiri Nino
 Spataro Agostino
 Spini Valdo
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Strumendo Lucio

 Tagliabue Gianfranco
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tedeschi Nadir
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Triva Rubes

 Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

 Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viti Vincenzo

 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'undicesima parte del testo della Giunta:

Romano Domenico

Sono in missione:

Alinovi Abdon
 Andreotti Giulio
 Armato Baldassare
 Binelli Gian Carlo
 Cafarelli Francesco
 Campagnoli Mario
 Fittante Costantino
 Forte Francesco
 Galasso Giuseppe
 Ianni Guido
 Mancini Giacomo
 Meneghetti Gioacchino
 Patuelli Antonio
 Pellizzari Gianmario
 Poli Gian Gaetano
 Rabino Giovanni
 Rizzo Aldo
 Scovacricchi Martino
 Segni Mariotto
 Teodori Massimo
 Toma Mario
 Zuech Giuseppe

Si riprende la discussione.

TARCISIO GITTI, *Relatore f.f.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI, *Relatore f.f.* La Giunta propone che queste nuove norme, afferenti a diversi articoli del regolamento, entrino in vigore dopo trenta giorni dalla loro pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*, affinché si abbia il tempo di prenderne conoscenza appropriata.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gitti. Propongo all'Assemblea che, secondo le intese intercorse nella Giunta, le modifiche agli articoli 36, 39, 40, 41, 44, 45, 73, 83, 85, 86, 88, 94 e 115 del regolamento, recate dal doc. II, n. 18 e dal doc. II, n. 19, siano pubblicate nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica corredate da una disposizione finale che preveda la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

loro entrata in vigore trenta giorni dopo la pubblicazione stessa.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei dichiarare che sono favorevole alla proposta fatta dal collega Gitti, in particolare per la motivazione che egli ha esposto; essa mi sembra appropriata, ed è quella che ci serve a farne prendere coscienza ai deputati.

Noi abbiamo preso atto che nel dibattito di oggi si è affermata una maggioranza ed onoriamo la maggioranza che si è formata.

Debbo anche aggiungere, se mi è consentito, Presidente, che non è forse tanto grave, per un verso, che si affermino certe prerogative, certi diritti (e non altri), dei deputati, quanto il fatto che il Presidente dell'Assemblea definisca «sciocchezze» quello che un deputato ha detto. È una opinione, che io ho espresso, e lei può non dividerla ma, a mio avviso, non può bollarla con tale aggettivo perché lei è il Presidente, presiede e garantisce tutti i deputati, né può permettersi di usare questa espressione!

PRESIDENTE. Onorevole collega, io presiedo, ma non cambio opinione su quello che ho detto.

FRANCESCO RUTELLI. Troverà l'appoggio del collega qui davanti, che mi chiama agente della CIA (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli la prego!

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Naturalmente, la Presidenza chiede di essere autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato. Se

non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazione del programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 27 giugno-27 agosto 1986.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo sul programma; pertanto, sulla base degli orientamenti prevalenti e tenendo conto delle altre proposte, ho predisposto il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 27 giugno-27 agosto ai sensi del quarto comma dell'articolo 23 del regolamento:

proposte di inchiesta parlamentare sui «fondi neri» dell'IRI (doc. XXII, n. 4 e coll.);

progetti di legge di riforma del Corpo degli agenti di custodia (2024 e coll.);

progetti di legge di delega sulla dirigenza statale (1820 e coll.);

proposta di legge di modifica della normativa sulla Polizia di Stato (3773 — *approvata dal Senato*);

proposte di legge per l'attuazione delle direttive comunitarie sugli uccelli selvatici (2485 — *approvata dal Senato* — e coll.);

proposta di legge costituzionale sulla minoranza linguistica tedesca in Valle d'Aosta (15) (prima deliberazione);

proposta di legge costituzionale sulla minoranza linguistica ladina nel Trentino (465) (prima deliberazione);

disegni di legge sull'assestamento del bilancio dello Stato e sul rendiconto;

progetto di legge costituzionale di riforma dei procedimenti di accusa (2859 — *approvato dal Senato*) (prima deliberazione);

progetti di legge sul servizio nazionale della protezione civile (878 e coll.);

progetti di legge di riforma dei consigli giudiziari (270-2401);

progetti di legge sulle minoranze linguistiche (49 e coll.);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

disegno di legge concernente il CNEL (3566 — *approvato dal Senato*);

progetti di legge di riforma della scuola secondaria superiore (48 e coll.);

disegni di legge di conversione di decreti-legge;

modifiche al regolamento;

bilancio interno della Camera e conto consuntivo;

autorizzazioni a procedere;

disegni di legge di ratifica;

mozioni;

interpellanze ed interrogazioni;

comunicazioni del Governo sulla situazione politica generale.

Su questa proposta, ai sensi del quarto comma dell'articolo 23 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di dieci minuti ciascuno.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Presidente, le ragioni per le quali i deputati del gruppo della sinistra indipendente voteranno contro questo programma sono di tale evidenza che potrò esporle in tempo assai minore dei dieci minuti consentiti, uniformandomi a quella che è ormai la tendenza legittimata dalle ultime, frettolossime votazioni.

È inconcepibile, a nostro giudizio, che una vicenda, che dura ormai da mesi... Ma vedo che i parlamentari non sono interessati al programma dei loro lavori; quindi, francamente, Presidente, mi sento assai imbarazzato a continuare a parlare ed annuncio che voteremo... Presidente, il Governo non è interessato, i parlamentari non sono interessati; non vedo proprio le ragioni per le quali io debba far perdere preziosissimo tempo a questa Assemblée.

Annuncio che voteremo contro. Mi meraviglio assai che anche partiti di Governo, come il partito repubblicano, che in passato avevano avuto un minimo di attenzione a parlamentarizzare alcune vicende, abbiano accettato che della cosid-

detta verifica di Governo, che dura da mesi, ancora non si sia parlato in Parlamento.

Quando in maggio, Presidente, mi permisi di fare dell'ironia, dicendo che ne avremmo parlato alla fine di luglio, il ministro Mammi ed i rappresentanti della maggioranza mi guardarono, dicendo: «sono le solite esagerazioni polemiche di chi non ha il senso della realtà». Ebbene, se tutto va bene, parleremo della verifica entro la fine di luglio. Con quale decoro per il Parlamento, che ha assistito impotente alla verifica e un po' attonito alle interpretazioni che di questa verifica venivano date? Un Parlamento che accetta ancora — perché ciò è avvenuto nell'ultima Conferenza dei presidenti di gruppo — ulteriori rinvii, poiché i capigruppo della maggioranza hanno affermato che non vi era ancora stata un'informazione parlamentare.

Signor Presidente, io francamente non capisco come la Camera, che ritiene di avere ancora poteri di indirizzo ed un minimo di dignità nella propria funzione, possa accettare di riprendere il proprio lavoro senza che il Governo decida di raccontare qualcosa.

Questa è la ragione. Io non credo di avere forzato i termini della questione, perché so bene quanti parlamentari, non solo dell'opposizione ma forse anche della maggioranza, pensino con maggiore indignazione di quella espressa dalla opposizione, subiscano questo stato di cose.

Quindi, io vorrei che questo calendario fosse valutato per quello che è: una ennesima prova della considerazione in cui il Governo tiene il Parlamento e dello stato dei rapporti tra queste istituzioni di vertice del nostro Stato.

Mi auguro, dunque, che un voto ci aiuti in questo momento a riaffermare quel minimo di dignità che ancora dovremmo avere (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, io intervengo sul programma anche alla luce di quanto è stato deciso in Conferenza dei presidenti di gruppo per quanto riguarda il calendario.

È chiaro... Onorevole Briccola la prego di lasciarmi parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio.

ALFREDO PAZZAGLIA. Nell'ultima formulazione del programma, dopo lunga discussione, il Governo ha accettato di includervi il dibattito sulla verifica. La richiesta formulata dal nostro e da altri gruppi non si riferiva tanto ad una indicazione generica per il mese di luglio, quanto ad una immediata indicazione di questo dibattito nel primo calendario attuativo.

Signor Presidente, alla Camera non può sfuggire che le comunicazioni del Governo in ordine alla verifica erano già state fissate con l'indicazione persino della data concordata con l'altro ramo del Parlamento, in quanto il Governo in questa occasione si deve prima presentare al Senato e poi alla Camera. Ad un certo punto il Governo, con il pretesto, mi sia consentito, del mancato completamento della verifica, completamento che doveva avvenire attraverso una consultazione dei gruppi parlamentari di maggioranza, ha chiesto di poter spostare la data del dibattito. La verità è che il dibattito non si voleva per ragioni squisitamente politiche e che la verifica non aveva dato i suoi frutti se è vero come è vero che alla Camera il Governo — usiamo un termine in gergo — è andato «sotto» più volte, dopo che la verifica aveva garantito al Presidente del Consiglio che tutto era tranquillo e che si poteva andare avanti.

Vi sono state poi vicende molto importanti come la pesante polemica tra il segretario della democrazia cristiana e il Presidente del Consiglio, che è anche il segretario del partito socialista. Tutto ciò è avvenuto fuori dell'Assemblea ed in

seno ad essa si sono verificati episodi da cui è emerso che la maggioranza non è compatta. Per esempio ieri un provvedimento è stato respinto proprio mentre era in corso la Conferenza dei capigruppo. Non è tollerabile che avvenga questo (signor Presidente, certamente lei non tollera tale situazione e diciamo ciò in quanto siamo testimoni, in sede di Conferenza dei capigruppo, della sua attenzione per questi problemi) e che le decisioni privilegino magari la tutela degli uccelli selvatici, rispetto ad un dibattito di politica generale che dovrebbe essere la prima preoccupazione non solo delle opposizioni, ma soprattutto della maggioranza.

Oggi siamo ancora incerti sulla data in cui potrà svolgersi il dibattito sulla verifica. Il Governo afferma che nel programma tale dibattito è incluso, sappiamo però che fine fanno a volte i programmi ed i calendari, che non sempre sono rispettati perché le posizioni del Governo e della maggioranza sono sempre improntate ad una arroganza assolutamente intollerabile ed inaccettabile.

Questa è la ragione fondamentale per la quale voteremo contro la proposta di programma. In esso certamente sono contenuti argomenti che meritano attenzione, però oltre alla considerazione di politica generale testé esposte, ve ne sono altre due che ci hanno indotto ad assumere questo atteggiamento. Innanzitutto nell'attuale programma non sono stati inseriti gli argomenti non trattati nel precedente programma. Mi riferisco in particolare modo al provvedimento sul voto degli italiani all'estero. Tale provvedimento sta diventando un po' la favola di questa Assemblea. Tutte le volte che insistiamo perché tale tema sia trattato, vengono fuori i democristiani che dichiarano il loro voto favorevole, i liberali si dichiarano favorevoli, i socialdemocratici si dicono favorevoli e qualcun altro, si dispone cioè della maggioranza. Ma quando si tratta di scegliere in concreto la discussione, allora queste maggioranze si tirano indietro e rimaniamo solo noi a porre il problema; e mentre non viene portato

avanti questo adempimento di carattere costituzionale, viene inserito nel programma un atto incostituzionale, come viene riconosciuto anche da altre parti, relativo alla tutela delle minoranze linguistiche, cioè all'istituzione di nuove lingue ufficiali in Italia.

Su questo secondo tema, signor Presidente, la nostra posizione è talmente ferma che questo provvedimento avrà grandi difficoltà in Assemblea a camminare, se non verrà completamente modificato nel senso di una tutela delle culture e delle tradizioni, che è cosa ben diversa dall'introduzione di nuove lingue che tendono a rompere l'unità linguistica, che è un presidio, un pilastro, dell'unità nazionale.

Signor Presidente, se anche non vi fossero quelle prime ragioni politiche, la seconda ragione, che è quella della mancata inclusione nel programma del provvedimento sul voto degli italiani all'estero, basterebbe da sola a farci dire di no ad un programma che contiene certamente qualcosa di eversivo per l'unità nazionale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zangheri. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, come abbiamo annunciato ieri in Conferenza dei presidenti di gruppo, siamo contrari a questa proposta di calendario. Il nostro voto contrario non riguarda, beninteso, l'efficace lavoro della Presidenza e la solerzia degli uffici, ma la persistente ed inquietante latitanza del Governo, che ancora una volta si è rifiutato di fissare la data del dibattito sulla verifica.

In questo modo la Camera viene espropriata di un suo fondamentale attributo, quello del potere di indirizzo politico. Non può sfuggire a nessuno la grave scorrettezza politica e istituzionale di questa situazione, alla quale noi intendiamo intanto reagire con questo voto. È solo una prima risposta, signor Presidente, e non sarà l'ultima se la situazione non verrà modificata da un atto riparatore del Governo. Si tratta infatti di riparare ad una

sua prolungata assenza su temi centrali di politica generale, assenza che rischia oltretutto di rendere problematico un ordinato svolgimento, d'ora in avanti, dei lavori parlamentari (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Zangheri, mi scusi, lei ha annunciato il voto contrario del suo gruppo sul programma o sul calendario?

RENATO ZANGHERI. Sul calendario, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, come annunciato ieri nella Conferenza dei presidenti di gruppo, noi del gruppo di democrazia proletaria siamo contrari sia al calendario sia al programma dei lavori dell'Assemblea perché c'è una latitanza costante e continua da parte del Governo. Avevamo sospeso i lavori prima delle elezioni siciliane con la promessa del Governo di un dibattito sulla verifica; le elezioni in Sicilia si sono svolte, ma ancora una volta è stato rinviato il dibattito sulla verifica. A quando? Non si sa. Come? Tanto meno.

Su tali atteggiamenti del Governo bisognerebbe attentamente riflettere. Soprattutto il Parlamento dovrebbe pronunciarsi, perché non solo si sente esautorato, ma continua ad agire «di rimbalzo» a seguito delle iniziative governative.

Siamo contrari al calendario; ma soprattutto siamo contrari al programma che lei, signor Presidente, ha letto poco fa per il periodo che va da oggi sino al 26 agosto. È un programma demagogico, vuoto e che soprattutto ignora alcune questioni fondamentali. Mi riferisco ad una per tutte, su cui i colleghi dovrebbero riflettere: al dibattito sull'informazione e sulle vicende della RAI-TV. Siamo in attesa di una legge di riordino dell'emittenza televisiva e della RAI-TV, ma ancora una volta su questa vicenda il Parlamento si sta coprendo di ridicolo. Siamo

di fronte ad una Commissione di vigilanza che si trova da mille giorni nell'impossibilità di nominare il consiglio di amministrazione della RAI-TV. Ricordo che vi era la promessa formale del Governo di giungere all'approvazione di una legge-*stralcio*, ma non vediamo traccia alcuna di tale progetto di legge.

Ed in queste condizioni noi dovremmo approvare il programma proposto, e soprattutto una serie di provvedimenti legislativi assolutamente irrilevanti!

In secondo luogo, osservo che nel programma proposto non vi è traccia del «pacchetto giustizia»: mi riferisco al progetto di legge sulla dissociazione, approvato dal Senato, nonché al fatto che non è previsto uno spazio temporale per l'esame del disegno di legge, di imminente presentazione, relativo all'amnistia ed all'indulto.

Per tutti questi motivi e per quelli che altri colleghi hanno in precedenza illustrato, ritengo che questo programma e soprattutto questo atteggiamento del Governo costituiscano una grave offesa al ruolo del Parlamento. Con questo spirito noi dunque voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, in Conferenza dei presidenti di gruppo ci siamo opposti a questo programma, innanzitutto per una ragione che vorrei richiamare e che vorrei rimanesse agli atti dell'Assemblea. Il programma dei lavori della Camera rappresenta un momento nel quale, per espressa prescrizione regolamentare — e noi che oggi abbiamo approvato modifiche così rilevanti del regolamento dovremmo cominciare a preoccuparci di tutte quelle parti del regolamento che stabiliscono diritti, in particolare delle minoranze e dei singoli deputati, che non vengono poi concretamente garantiti; penso ai tempi di risposta delle interpellanze e delle interrogazioni, alla iscrizione all'ordine del giorno delle mozioni; ma di questo parleremo in altre occasioni —, si deve anche

tener conto dei temi e delle proposte avanzate dalle minoranze.

Ma avviene che il programma, anziché costituire la scelta dei temi sui quali la Camera lavora, diventi un assurdo *omnibus*, nel quale sono talvolta inclusi decine di provvedimenti. Noi, che dobbiamo fissare oggi il programma per un solo mese di lavoro (e sappiamo quali nuvole si addensino su questo mese di attività) dovremmo decidere di affrontare, praticamente, in questo periodo le maggiori riforme legislative pendenti. È una cosa ridicola, che sappiamo non potrà essere realizzata. Ma in tal modo si accetta di far diventare il programma una grande chiatta che si muove lentissima sulle acque stagnanti dei nostri lavori parlamentari, per affidare poi all'approvazione del calendario la decisione, da adottare a maggioranza, dei temi da sottoporre concretamente all'esame dell'Assemblea.

Pertanto viene meno il diritto delle minoranze di veder inseriti nel programma dei lavori i loro temi e loro proposte. La maggioranza può respingere tali proposte (come sembra che avverrà per le proposte di istituzione di una Commissione di inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI, che sono state finalmente inserite all'ordine del giorno della seduta odierna, ma rispetto alle quali già circola la voce di una richiesta, firmata addirittura dai capigruppo della maggioranza, tendente al non passaggio all'esame degli articoli; osservo, per inciso, che tale richiesta è stata firmata anche dal capogruppo repubblicano, cioè di un gruppo e di un partito protagonista di battaglie per la moralizzazione della vita pubblica) perché è suo diritto respingere le proposte delle minoranze inserite all'ordine del giorno, e noi non intendiamo assolutamente contestare ciò.

Noi contestiamo, invece, che si dia un «contentino» alle opposizioni, immettendo nel programma dei lavori una loro proposta, ma sapendo che essa non verrà mai inserita nel calendario, perché questo è già fitto di decine di provvedimenti. Qui sta la sottile politica di alterazione del regolamento, che viene fatta trasfor-

mando il programma da strumento di programmazione rigorosa dei lavori parlamentari ad autobus che rinvia le decisioni sull'attività dell'Assemblea alla maggioranza della Conferenza dei capigruppo, di calendario in calendario. Questa è una distinzione molto importante, colleghi, ed è una distinzione di metodo fondamentale, a nostro avviso.

Nel merito, siamo contrari al programma presentato non solo per la questione della verifica. Dico la verità: la verifica nessuno sa che cosa sia. Non lo sa il Governo, non lo sa la maggioranza. Onorevole Forlani, lei sa che cosa sia la verifica? Io sarei curioso di ascoltare le sue parole a questo proposito. Ci è stato detto che la verifica era esaurita. Poi, ci è stato detto che non era stata ultimata. Ci è stato detto che non dovevate consultare i capigruppo; poi, ci è stato detto il contrario.

La verità è che non si sa che pesci prendere a questo proposito e, probabilmente, si aspettano altre votazioni, come quella di questa sera, che risolvano i problemi della verifica, del Governo e di tutto il resto, con una fantastica presa in giro ai danni del Parlamento. Perché? Perché l'alibi della verifica è servito per mesi a non mettere all'ordine del giorno della Camera temi politici di grande importanza. Si diceva: scusate, ma non se ne può discutere perché dobbiamo ultimare la verifica, non ci siamo ancora messi d'accordo. Ed era chiaro che di quei temi non si sarebbe discusso in sede di verifica e tanto meno in raccordo con i gruppi parlamentari, visto che la verifica concerneva ben altre questioni in termini di potere e non in termini di una effettiva politica di governo del paese.

Ecco perché, dunque, la questione della verifica è, secondo noi, pochissima cosa. Ma questo ulteriore piccolo o grande (grande, secondo noi) sfregio nei confronti del Parlamento va registrato e va messo agli atti.

Infine, siamo contrari al programma dei lavori perché esso, subito recepito dal calendario (quindi, non dovrò più intervenire, Presidente, sul calendario), inserisce tra i lavori dell'Assemblea le proposte di

modifica della normativa relativa alla caccia. Si tratta di un chiaro, scoperto disegno per vanificare il *referendum* popolare. Il 4 luglio deve essere discussa in Assemblea la normativa sulla caccia; il 7 luglio le organizzazioni promotrici del *referendum* consegnano le firme alla Corte di cassazione. Il Parlamento vuole dare un chiarissimo segnale: voi siete un milione di cittadini che avete firmato il *referendum*? Non conta nulla! A far fuori il *referendum* pensiamo noi, ci siamo già organizzati e, in poche battute, anche grazie al nuovo regolamento, ci penseremo noi, qui, a Montecitorio. Questa è un'altra ragione da parte nostra per essere contrari al programma ed al calendario della prossima settimana.

Ultimissima notazione, Presidente, anzi ultimissima sciocchezza, probabilmente: noi vorremmo che si tenesse in conto tra le proposte della minoranza e delle opposizioni (e non se ne tiene conto in questo programma: speriamo che se ne possa tenere conto nei calendari; mi ricollego a quanto diceva giustamente il collega Pollice poco fa) della situazione indecorosa in cui ci troviamo per quanto riguarda la RAI-TV, non solo per la storia delle nomine, una storia che è sotto gli occhi di tutti e che mille volte abbiamo denunciato in tutte le sedi, ma anche perché la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, organo la cui inutilità è ormai perfetta, non ha presentato la sua relazione al Parlamento, non consentendo alla Camera di discutere sugli indirizzi della politica di informazione del servizio pubblico nel nostro paese e di fare quella discussione politica che proprio i balletti sulle nomine stanno vanificando.

Anche questa nostra richiesta, che da settimane e da mesi avanziamo, non viene accolta.

Ancora una volta, questo programma vanifica lo spirito e la lettera del regolamento quanto alla programmazione, alla organizzazione dei lavori parlamentari: esso, pertanto, con queste perle molto gravi che ho citato, merita il dissenso dell'Assemblea (*Applausi*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 27 giugno-27 agosto 1986, predisposto dal Presidente.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	431
Maggioranza	216
Hanno votato sì	399
Hanno votato no	32

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Abete Giancarlo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Andreatta Beniamino
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno

Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasini Oddo
 Bisagno Tommaso
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonfiglio Angelo
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Bruno
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bozzi Aldo
 Breda Roberta
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bubbico Mauro
 Bulleri Luigi

Caccia Paolo
 Cafiero Luca
 Calonaci Vasco
 Calvanese Flora

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caroli Giuseppe
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Piero
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristoforo Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco
D'Acquisto Mario

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
De Gregorio Antonio
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino

Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi

Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorico Vincenzo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torelli Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Hanno votato no:

Alpini Renato
Baghino Francesco
Berselli Filippo
Boetti Villanis Audifredi
Calamida Franco
Crivellini Marcello
Del Donno Olindo
Fini Gianfranco
Florino Michele
Forner Giovanni
Franchi Franco
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Muscardini Palli Cristiana
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni

Poli Bortone Adriana
Pollice Guido
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Serafini Massimo
Servello Francesco
Sospiri Nino
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Valensise Raffaele
Zavettieri Saverio

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Andreotti Giulio
Armato Baldassare
Binelli Gian Carlo
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Fittante Costantino
Galasso Giuseppe
Ianni Guido
Mancini Giacomo
Meneghetti Gioacchino
Patuelli Antonio
Pellizzari Gianmario
Poli Gian Gaetano
Rabino Giovanni
Rizzo Aldo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Teodori Massimo
Toma Mario
Zuech Giuseppe

Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 giugno-4 luglio 1986.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi, propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del rego-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

lamento, il seguente calendario per il periodo 30 giugno-4 luglio 1986:

Lunedì 30 giugno (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Martedì 1° luglio (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 232 del 1986, sui trasporti locali (3817) *(da inviare al Senato — scadenza 4 agosto)*;

Discussione sulle linee generali della proposta di legge sull'amministrazione della pubblica sicurezza (3773) *(approvata dal Senato)*.

Mercoledì 2 luglio (pomeridiana):

Interrogazioni *ex* articolo 135-bis del regolamento;

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 3817 (Trasporti locali);

Seguito dell'esame e votazione finale della proposta di legge n. 3773 (Pubblica sicurezza).

Giovedì 3 luglio (antimeridiana e pomeridiana):

Esame e votazione finale dei progetti di legge sulla dirigenza pubblica (1820 e coll.);

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge di riforma del Corpo degli agenti di custodia (2024 e coll.).

Venerdì 4 luglio (antimeridiana):

Inizio della discussione sulle linee generali delle proposte di legge sulla conservazione degli uccelli selvatici (2485) *(approvata dal Senato)*.

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Dispongo che la votazione venga effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 giugno-4 luglio 1986.

(È approvato).

Sospendo la seduta fino alle ore 14,30.

**La seduta, sospesa alle 12,35,
è ripresa alle 14,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

Seguito della discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: Teodori ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società collegate, le responsabilità amministrative e politiche ad esso connesse (doc. XXII, n. 4); Castagnola ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle consociate Italstrade e SCAI (doc. XXII, n. 7); Bassanini ed altri: Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla costituzione e sull'utilizzazione di fondi non contabilizzati in bilancio (cosiddetti fondi neri) ad opera dell'IRI e delle società consociate, o di amministratori delle medesime (doc. XXII, n. 8); Valensise ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sulla costituzione presso l'IRI e società collegate di fondi extrabilancio, sulla loro erogazione e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche (doc. XXII, n. 9).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle pro-

poste di inchiesta parlamentare di iniziativa dei deputati Teodori ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società collegate, le responsabilità amministrative e politiche ad esso collegate; Castagnola ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle consociate Italstrade e SCAI; Bassanini ed altri: Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla costituzione e sull'utilizzazione di fondi non contabilizzati in bilancio (cosiddetti fondo neri) ad opera dell'IRI e delle società consociate, o di amministratori delle medesime; Valensise ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sulla costituzione presso l'IRI e società collegate di fondi extrabilancio, sulla loro erogazione e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche.

Ricordo che nella seduta dell'11 luglio 1985 la Camera ha approvato la proposta, avanzata dal relatore, di rinvio in Commissione dei documenti XXII, nn. 4, 7, 8 e 9.

Prima di dare la parola al relatore, affinché riferisca sulle conclusioni cui è pervenuta la Commissione, desidero informare la Camera che da parte dei presidenti di gruppo della maggioranza è stato presentato un ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

FRANCO BASSANINI. Che vergogna!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

NINO CARRUS, *Relatore*. Signor Presidente, riservandomi di replicare a conclusione del dibattito, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Il relatore è stato tacitiano: d'altra parte, se ha parlato poco, ha scritto molto, e con grande chiarezza.

Signor Presidente, è la seconda volta che giunge all'esame dell'Assemblea il complesso di proposte di inchiesta parlamentare, concernente un episodio ormai lontano nel tempo, ma non per questo meno preoccupante ed allarmante per l'opinione pubblica.

Dobbiamo anzitutto dare atto al ministro delle partecipazioni statali del fatto di avere, nel momento in cui venne alla luce il problema, riferito alla Commissione bilancio (anche su impulso della medesima) sui fatti che avevano formato oggetto di cronache assai allarmate sulla stampa. In quella occasione, il ministro ebbe ad esprimersi con chiarezza, non voglio dire con durezza ma certo con grande decisione, nei confronti — e non poteva essere diversamente — di coloro che avevano attentato alle pubbliche risorse, attraverso manovre sui fondi IRI che appaiono inquinate da illegittimità, anzi da illiceità. In rapida successione di tempo, furono depositate le proposte di istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta: prima tra tutte quella del gruppo radicale, seguita da quelle del gruppo comunista, del gruppo della sinistra indipendente e del gruppo del MSI-destra nazionale.

Quando esaminammo in Commissione il merito di tali proposte, ci trovammo di fronte ad una strana situazione, che in quella stessa sede denunziai come tale nella seduta del 13 marzo 1985: la situazione, cioè, per cui si ipotizzava di sottoporre al voto dell'Assemblea una questione sospensiva dell'*iter* del procedimento legislativo (è noto infatti che le proposte di istituzione di Commissioni di inchiesta vengono esaminate secondo il normale procedimento legislativo), giustificata, ad avviso del relatore, dall'opportunità di non interferire con i lavori dell'autorità giudiziaria.

Noi rispondemmo con vivacità sul piano procedurale e su quello del merito.

Sul piano procedurale osservammo che la questione sospensiva non poteva essere sollevata in Commissione in sede referente né in via diretta né in via indiretta.

Come è noto, infatti, il nostro regolamento non lo consente.

Sul piano del merito osservammo che si trattava di una scusa, di un espediente. Allora usammo questi termini ed il tempo trascorso e gli avvenimenti che si sono prodotti e si stanno producendo danno ragione alle impostazioni da noi assunte allora. Sostenemmo che ci sembrava assolutamente impossibile ipotizzare che l'autorità giuiziarica potesse esaurire i suoi compiti nel giro di qualche mese, così come, invece, si ipotizzava da parte dei proponenti della surrettizia questione sospensiva. A nostro giudizio, quindi, quella proposta era destinata a far compiere un primo passo sulla strada dell'insabbiamento delle proposte di inchiesta parlamentare. I fatti purtroppo ci stanno dando ragione.

L'11 luglio 1985, infatti, dopo un voto curiosissimo della Commissione bilancio con cui non si deliberò sulla questione sospensiva, ma si decise di demandare all'Assemblea la richiesta di sospensiva formulata dal relatore (se non era zuppa, era pan bagnato), l'Assemblea restituì gli atti alla Commissione con l'impegno che quest'ultima dovesse produrre le conclusioni del suo lavoro in sede referente alla ripresa dei lavori parlamentari, nel settembre dello stesso anno.

Avvenne così che la Commissione recepì una volontà che fino a quel momento la maggioranza non aveva assolutamente manifestato. Ricordiamo tutti, infatti, come la maggioranza avesse manifestato, direttamente ed indirettamente, attraverso la parola autorevole e precisa del relatore, che è un giurista e non degli ultimi, la volontà di arrivare alla istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare. Viceversa, ci trovammo inopinatamente di fronte ad una maggioranza che si schierò rapidamente sulla linea di non procedere alla istituzione della Commissione di inchiesta e che conferì al relatore il mandato di riferire negativamente all'Assemblea, che è poi quanto ha fatto l'onorevole Carrus riferendosi poco fa alla relazione scritta.

L'onorevole Carrus ha provveduto con tempestività e diligenza ammirevoli a depositare la relazione scritta. Lo ringraziamo per la sua correttezza. Si tratta di comportamenti che fanno parte di un costume parlamentare corretto di cui crediamo occorra dare atto. Nello stesso tempo, però, dobbiamo esprimere il nostro profondo dissenso rispetto al merito delle argomentazioni svolte dal relatore, onorevole Carrus.

Il nostro dissenso è motivato da ragioni procedurali e politiche. Sul piano procedurale ci rendiamo conto che se il relatore ha ricevuto il mandato di riferire negativamente all'Assemblea, deve riferire in tali termini, ma gli argomenti esposti dal relatore a sostegno della sua valutazione negativa, dal punto di vista del procedimento legislativo, ci sembrano viziati da quella che, al di fuori di questa Assemblea ma in autorevoli ambienti, viene definita come contraddittorietà rispetto alle premesse.

Riteniamo, infatti, sorprendente che l'onorevole Carrus, il quale a suo tempo aveva sostenuto la volontà di arrivare ad una indagine ed aveva richiesto la votazione di una questione sospensiva perché l'indagine giudiziaria non fosse disturbata e potesse svolgersi nel corso di pochi mesi, oggi ci dica che è contento di come il Ministero ha agito, sulla base delle corrispondenti direttive.

Prendiamo atto di tali direttive e le registriamo. Non si tratta di direttive solitarie o improvvisate. Sono direttive dovute, che il ministro stesso aveva annunciato fin dal momento in cui lo scandalo era nato. Il ministro, infatti, venne in Commissione e fece le affermazioni che noi tutti membri della Commissione ricordiamo. Si trattò, come ho ricordato poco fa, di un intervento deciso del ministro rispetto allo scandalo verificatosi. Ma l'oggetto delle inchieste parlamentari è diverso dalle direttive ministeriali.

Ci rendiamo conto che il Ministero, dopo che i buoi sono scappati, mette i soliti cancelli di ferro per proteggere una stalla in parte vuota. In questo caso la stalla è quella dei fondi da cui sono fug-

giti degli interessi non dovuti prendendo determinate direzioni.

Le inchieste parlamentari volevano far luce proprio su tali episodi, sui luoghi, sui prati su cui sono andati a pascolare quei buoi, scappati dalla stalla in quel momento. Le direttive ministeriali non ci interessano.

Ora, che il relatore si senta appagato dai provvedimenti ministeriali è cosa che ci sembra profondamente contraddittoria con tutto quello che la maggioranza aveva detto durante l'esame delle proposte di istituzione di Commissioni di inchiesta parlamentare esaminate in sede referente nella Commissione bilancio.

Signor Presidente, dal punto di vista del procedimento legislativo mi domando come sia ipotizzabile l'atteggiamento del relatore che aveva il mandato di riferire contro (avrebbe potuto farlo per motivi di merito e non per motivi di questo genere, sostenendo l'inesistenza di ciò che si vuole accertare attraverso l'inchiesta parlamentare e quindi la sua inutilità). In sostanza, mi domando come sia possibile che il relatore cambi il proprio ragionamento quando il procedimento legislativo è già in atto; ragionamento, per altro, in contraddizione con le posizioni della maggioranza (favorevole all'inchiesta parlamentare) esposte in Commissione e in aula nella seduta dell'11 luglio.

Sono abbastanza appassionato di procedura per rendermi conto che non è su quest'ultima che ci si può soffermare; tuttavia, è necessario ricavare dal dato procedurale argomenti di sostanza, propri di un'Assemblea come la nostra. Mi riferisco agli argomenti di carattere politico sui quali desidero soffermarmi, sia pure molto rapidamente.

Gli argomenti di carattere politico sono gravi nel momento in cui sono stati esposti, anche se sono stati offuscati dal velame costituito dall'ultima parte della relazione dell'onorevole Carrus, ma sono ancora più gravi nel momento in cui ci viene presentato l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, sul quale dovremo votare.

Il relatore Carrus parla di una revisione organica dei meccanismi di controllo dei soggetti delle partecipazioni statali. Sono tutti argomenti validi, sui quali non possiamo che convenire e sui quali dovremo lavorare nelle competenti Commissioni, ma che tuttavia non possono far venir meno l'esigenza di costituire una Commissione monocamerale d'inchiesta.

Ma la sostanza vera è di carattere politico ed è riassunta, signor Presidente, nelle cinque firme poste in calce al documento che tra poco sarà votato e sul quale ovviamente esprimeremo il nostro voto contrario. In sostanza, per una strana coincidenza dei lavori parlamentari, ci troviamo di fronte ad un pentapartito che non è d'accordo al suo interno in positivo (tant'è vero che da qui a qualche ora la Camera sarà chiamata a votare la fiducia su provvedimenti governativi ritenuti indifferibili e urgenti, come quello sulla fianza locale, un provvedimento che non ha potuto seguire l'iter ordinario per i dissensi esistenti all'interno della maggioranza e per i pericoli di sfascio della stessa maggioranza che ricorrono ogni momento), mentre è d'accordo in negativo, cioè nel chiedere la reiezione della istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Questo è un fatto veramente sensazionale dal punto di vista politico, che devo sottolineare all'Assemblea, perché dà un'indicazione ben precisa. Questa richiesta fa intravedere il pericolo che possa farsi luce su quel che si è verificato. Potrebbero esserci disattenzioni, omissioni, leggerezze, cattive condotte, scelte non congrue, comportamenti non dovuti, spinte, suggestioni, condizionamenti, stimoli che vengono dall'esterno; ebbene, ciò che dovrebbe essere messo in luce attraverso l'inchiesta parlamentare non interessa, per carità.

Di fronte al pericolo di fare chiarezza su elementi di questo genere, meglio è trovarsi d'accordo, in negativo, e dire che il Parlamento non ci deve mettere il becco; se la vedrà il Governo attraverso disposizioni ministeriali, dovute, che possono anche essere congrue, sulle quali si

può discutere e per le quali esiste la responsabilità politica continua del ministro proponente e del ministro che attua le disposizioni, una responsabilità politica continua che fa parte del *munus publicum* del ministro, e che quindi non ha bisogno di sottolineature di carattere parlamentare. Il ministro delle partecipazioni statali sa benissimo che deve politicamente rispondere dell'azione di vigilanza che è chiamato a svolgere con i mezzi che ha, con le norme vigenti e con gli strumenti che può darsi attraverso l'esercizio dei poteri propri del suo dicastero e della sua funzione.

Abbiamo quindi la maggioranza che è d'accordo in negativo e trovandosi in questa condizione tralascia ogni problema e vuole chiudere la bocca al Parlamento.

Ed allora, signor Presidente, ci troviamo di fronte a questa situazione — anomala dal punto di vista procedurale — di una maggioranza che contraddice se stessa nel corso dello stesso *iter* legislativo, essendo partita da un atteggiamento di favore nei confronti dell'inchiesta parlamentare; infatti c'è mancato poco che non ci fosse una proposta di inchiesta parlamentare firmata dalla maggioranza, tale era la disponibilità piena di quei gruppi parlamentari, come ricordiamo tutti, come ricordano anche i colleghi firmatari delle altre proposte.

Ci troviamo dunque di fronte a questo fenomeno della maggioranza che contraddice se stessa, che rinnega se stessa; abbiamo un fatto procedurale che ha prodotto questa clamorosa svolta di carattere politico. Abbiamo una maggioranza che al suo interno è in dissenso su tutto, tanto è vero che voteremo tra poco la fiducia su un provvedimento che avrebbe dovuto essere transitorio, di ordinaria amministrazione, quello sulla finanza locale. La maggioranza, ripeto, si trova d'accordo in negativo, e ci propone un ordine del giorno di non passaggio agli articoli: inchiesta parlamentare? *Vade retro, Satana!*

Io mi auguro di sbagliarmi, mi auguro di aver pensato male. C'è un grosso personaggio politico, di vostra parte, che

dice: «Pensare male è peccato, però uno ci indovina!». Io, in questo momento, può darsi che stia pensando male, ma che ci indovini. Mi auguro però, nell'interesse del Parlamento e della funzione parlamentare, di sbagliare; e mi auguro di essere smentito, mi auguro che si alzi l'onorevole Carrus a dire: «Non è vero quello che dice Valensise: dopo la discussione noi, *melius re perpensa*, suggeriamo invece quest'altra soluzione».

Per stimolare un eventuale ripensamento della maggioranza, avanzo fin da ora una proposta, che avrò poi cura di formalizzare al momento opportuno, quando gli uffici lo indicheranno: perché non affidiamo il testo — anzi i testi, perché abbiamo qui quattro proposte di inchiesta parlamentare — alla Commissione in sede redigente? Può darsi che in quella sede si possa svolgere un buon lavoro, un lavoro di sintesi e di integrazione dei vari testi; che si possano recepire le preoccupazioni espresse nella relazione, che io qui non richiamo in dettaglio. Potrebbe essere possibile, in quella sede, offrire qualche suggerimento, qualche orientamento, qualche indicazione anche al ministro, che ha dovuto dare disposizioni per governare questo pianeta delle partecipazioni statali così complicato, questo mondo di centauri. Queste partecipazioni statali, infatti, metà pubbliche e metà private, ricordano proprio gli antichi centauri (e non già le sirene, perché quelle dalla cintola in su erano bellissime donne, mentre le partecipazioni statali non sono bellissime, o lo sono di rado!).

La proposta che formulerei è allora quella di un invio degli atti in Commissione in sede redigente. Com'è noto, l'articolo 96 del regolamento consente all'Assemblea di affidare alla Commissione la redazione di un testo sul quale poi l'Assemblea vota: ciò soprattutto al fine di evitare all'Assemblea lo stillicidio delle votazioni sui vari emendamenti e di consentire alla Commissione l'elaborazione di un testo unificato, utile al raggiungimento di quegli obiettivi che le quattro proposte di inchiesta parlamentare, non-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

ché la volontà della maggioranza, così come espressa fino all'11 luglio scorso, intendevano raggiungere.

Attraverso la mia proposta, quindi, si darebbe la possibilità di non tranciare proposte di inchiesta parlamentare che provengono da tutte le opposizioni, che hanno motivato nelle loro relazioni le ragioni di interesse pubblico che consigliano di fare chiarezza sull'uso distorto delle risorse pubbliche nelle mani di dirigenti pubblici che hanno versato in condizioni di illegittimità, che sono supposte essere di illecità dalle azioni penali che sono state promosse dalla magistratura requirente ed inquirente.

Ci riserviamo di illustrare la proposta nel momento in cui la formalizzeremo, ma in questo momento ne sottolineo la funzione di stimolo; ed è per questa ragione che mi sono iscritto a parlare per primo, in modo che su questa proposta possano prendere posizione non solo coloro che sono presentatori di proposte di inchiesta parlamentare, quale la nostra, ma anche esponenti della maggioranza, sul cui atteggiamento mi auguro di essermi sbagliato.

Se poi non mi fossi sbagliato e la maggioranza effettivamente ritenesse che può ritrovarsi soltanto in negativo, mettendo a tacere la possibilità del Parlamento di svolgere inchieste parlamentari per accertare situazioni e comportamenti che assumono un aspetto patologico (non per nostra valutazione, ma per dichiarazioni rilasciate da esponenti della maggioranza e dallo stesso ministro) che contrasta con il pubblico interesse; se così fosse, dovremmo segnare al passivo di questa maggioranza e di questo Governo un episodio che avrebbe tutti i caratteri dell'impotenza politica, un episodio che certo non sarebbe qualificante né per la maggioranza né per il Governo che per avventura vi si associasse (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Valensise, di aver voluto preannunciare una proposta ai sensi dell'articolo 96 del regolamento. Ha fatto bene a preannun-

ciarla, così come hanno fatto bene alcuni esponenti della maggioranza a preannunciare una loro differente proposta; in tal modo, al momento del voto, non solo la Presidenza, ma anche il relatore e il rappresentante del Governo potranno tenerne conto.

È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, le confesso che, se non fossi stato incaricato dal mio gruppo di intervenire nella discussione su queste proposte di inchiesta parlamentare, avrei rinunciato a prendere la parola dopo aver visto l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, firmato dai capigruppo della maggioranza. Avrei rinunciato per amarezza, nel vedere colleghi così autorevoli e stimati sottoscrivere una operazione che è in realtà di insabbiamento di una inchiesta parlamentare che gli stessi elementi offerti dal Governo e raccolti diligentemente dal relatore rendono o dovrebbero rendere (come dimostrerò) assolutamente scontata, tale da non essere neppure oggetto di un vero e proprio dibattito parlamentare.

Spiace vedere colleghi che hanno queste responsabilità parlamentari, alla guida dei cinque gruppi di maggioranza, prestarsi ad una operazione che anche chi, come me, non ama gli aggettivi pesanti non può non definire squallida e vergognosa!

Quale sviluppo di ricatti, quale logica omertosa, quale intreccio perverso costringe gli onorevoli Rognoni, Formica, Battaglia, Reggiani e Bozzi a firmare un documento di questo genere? Di solito le firme dei capigruppo della maggioranza sono poste in calce alle mozioni di fiducia al Governo o a mozioni importanti su grandi temi di politica internazionale. Qui invece servono per realizzare un atto procedurale che comporta l'insabbiamento della richiesta di accertamento della verità su questa vicenda. Che cosa li costringe a far quadrato per evitare che il Parlamento si informi, conosca, accerti la verità?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Signor Presidente, sulla ricostruzione dei fatti non vi è discussione, non vi è alcuna divergenza tra maggioranza e opposizione. Per la ricostruzione dei fatti parlano — e parlano anche per noi — la relazione del ministro Darida del 6 marzo 1985 davanti alla Commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera; parlano gli atti del Senato relativi alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Petrilli; e parlano le due successive relazioni dell'onorevole Carrus sull'argomento.

Non vi è discussione sul fatto che fondi di società del gruppo IRI non siano stati contabilizzati in bilancio per almeno (lo dice la relazione Carrus) 150 miliardi nel 1976 (grosso modo, circa 400 miliardi in lire attuali); non vi è discussione sul fatto che questi fondi siano stati sottratti ai bilanci di società a partecipazione pubblica e utilizzati per compiere operazioni di corruzione politica.

Su questo punto non vi è discussione, così come non vi è discussione neppure sulle ragioni assai gravi che suggerirebbero l'apertura di un'inchiesta parlamentare su questa vicenda. Anche in questo caso non voglio riferire né informazioni di fonte privata né dati non controllati dalla stessa maggioranza. Leggo, devo leggere, alcuni brani della relazione del collega Carrus, un collega stimato da tutti per la sua serietà e per la sua probità.

Dice la relazione dell'onorevole Carrus (a pagina 7 del doc. XXII, n. 9-A): «L'esigenza di un'inchiesta parlamentare scaturisce dalla gravità dei fatti finora accertati!» L'esigenza di un'inchiesta parlamentare, dunque, non di un'indagine amministrativa (come ora propongono i capigruppo della maggioranza) o di una qualche indagine conoscitiva svolta a norma degli articoli 143 o 144 del nostro regolamento. No, qui si dice che: «l'esigenza di un'inchiesta parlamentare scaturisce dalla gravità dei fatti finora accertati!»

«In tutta la vicenda dei fondi delle società dell'IRI» — è scritto nella predetta relazione — «non regolarmente contabilizzate, sono emersi tre aspetti particolar-

mente significativi e preoccupanti: l'entità delle somme oggetto delle illegali procedure; il lungo arco di tempo in cui sono durate tali pratiche; il coinvolgimento del sistema delle partecipazioni statali al più alto vertice istituzionale qual è appunto l'Istituto per la ricostruzione industriale.»

«Il primo aspetto, l'entità delle somme illegalmente manipolate o distratte, ci dà la misura» — scrive ancora l'onorevole Carrus — «dell'enorme capacità di persuasione e di corruzione» — di corruzione, si badi! — «che poteva essere messa in moto attraverso l'utilizzazione spregiudicata di questi fondi. In un'articolata società industriale, in cui è possibile la manipolazione dei mezzi di persuasione di massa, l'esistenza di una grande quantità di denaro sottratta a qualsiasi controllo istituzionale (...) rappresenta un pericolo grave per lo stesso funzionamento delle istituzioni democratiche.»

Continuo a leggere brani di questa relazione: «Non sono certamente fuori luogo le preoccupazioni che anche le corrette regole di democrazia interna dei partiti politici e le regole fondamentali del pluralismo economico di una sana economia di mercato (...) possano essere definitivamente annullate con l'uso spregiudicato di notevoli quantità di danaro. Per questo, la sola esistenza di questi fondi non contabilizzati (...) è incompatibile con le regole della vita democratica.»

Continua il relatore Carrus: «Il secondo aspetto, la lunga durata nel tempo, che pare addirittura precedente (...) ai primi episodi evidenziati nella documentazione per noi disponibile, mette in luce il fatto che la pratica illegale fosse elevata a metodo sistematico di comportamento». Onorevoli colleghi, queste parole sono riferite a società pubbliche, che amministrano fondi pubblici, derivanti dai fondi di dotazione a carico del bilancio dello Stato!

Prosegue la relazione: «Anche ammesso che nessuna persona, caricata di pubbliche responsabilità o di privati doveri nell'ambito del sistema delle imprese pubbliche, ne abbia tratto personale pro-

fitto, rimane l'esistenza di un meccanismo quasi istituzionalizzato con un enorme potere occulto di persuasione e di corruzione. E, infine, il terzo aspetto, il coinvolgimento del vertice istituzionale dell'IRI, ci rende convinti che non si sia trattato di deviazioni occasionali, attribuibili alla personale disonestà di singoli amministratori, ma di un malessere del sistema finanziario su cui si fonda la vita dell'impresa pubblica nel nostro paese. Di qui la necessità di predisporre meccanismi di vigilanza e controllo realmente efficaci».

Nella seconda relazione sull'argomento, il relatore Carrus rinvia alla prima — di cui ho letto brani significativi — per quanto riguarda la ricostruzione e la valutazione dei fatti; ma egli stesso, peraltro, rileva — anche qui, sono costretto a citare — che «nel corso dell'esame in sede referente tutte le forze politiche presenti al dibattito in Commissione, anche quelle che non hanno presentato una formale proposta di inchiesta parlamentare, si sono dichiarate favorevoli all'accertamento più rigoroso dei fatti, (...) anche attraverso il ricorso allo strumento straordinario ed eccezionale previsto dall'articolo 82 della Costituzione», cioè, anche attraverso l'istituzione della Commissione d'inchiesta.

L'accoglimento delle valutazioni (che ho ricordato con le parole del relatore) ha portato a significative convergenze sulla gravità dei fatti e sulla necessità (neppure l'opportunità) di istituire una Commissione monocamerale di inchiesta. Convergenze che si sono registrate fra i rappresentanti dei partiti della maggioranza, di Governo ed i rappresentanti dei partiti che hanno assunto l'iniziativa delle proposte. Del resto, a chiunque considera anche solo i dati contenuti nei documenti citati (la relazione del ministro delle partecipazioni statali e quella dell'onorevole Carrus nonché i documenti della concessa autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Petrilli), questi bastano a dimostrare che siamo di fronte a fatti di enorme gravità, caratterizzati dall'ingente distorsione di risorse pub-

bliche per finalità illecite e dal pericolo di alterazione degli stessi meccanismi democratici fondamentali, per effetto dell'attività di corruzione che, attraverso la distorsione di queste risorse, veniva operata, dovuta a meccanismi istituzionali attuali, ancora vigenti, non corretti, non eliminati, anche perché non sufficientemente conosciuti dal Parlamento, il quale invece potrebbe intervenire in questa materia.

Vi è, poi — consentitemi di sottolinearlo tra parentesi, ma faccio qui le uniche considerazioni personali, in una vicenda della quale mi limiterò a far parlare gli esponenti della maggioranza —, un profilo, particolarmente preoccupante, costituito dalla perdurante ed in questo caso evidenziata clandestinizzazione dell'esercizio del potere economico e dei suoi rapporti con il potere politico. Operazioni di grande rilievo economico e di conseguente significato politico vengono decise in sedi improprie, non sottostanno ad alcuna forma di controllo ed anzi la distorsione di queste risorse serve ad incidere e ad alterare lo stesso controllo diffuso attraverso l'opinione pubblica, gli strumenti di informazione e, quindi, in ultima analisi, la responsabilità politica nei confronti del corpo elettorale oltre che del Parlamento.

È, quindi, questa una vicenda che investe regole e principi dell'ordinamento democratico, anche prescindendo dalle probabili attività criminose di cui è stata occasione e ragione e persino al di là dell'evidente distrazione di denaro pubblico in violazione delle procedure previste dalla legge. Siamo di fronte a fenomeni di degenerazione della vita politica ed amministrativa contigui a quelli che la Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2 ha messo in luce. Anche qui si rivelano pratiche e procedure occulte, intrecci, rapporti, pressioni, condizionamenti e ricatti, che producono una distorsione profonda dei meccanismi democratici di formazione della volontà dello Stato.

Siamo, quindi, con la costituzione di fondi neri nell'ambito del sistema delle

partecipazioni pubbliche, prelevati da risorse pubbliche, di fronte a quella che, come nel caso della P2, è una vera e propria sfida aperta contro le basi stesse di un ordinamento democratico, in cui poteri, procedure di decisioni ed interessi in gioco devono essere trasparenti, quali sono fissati dalla legge, e non invece influenzati dalla circolazione di denaro per condizionamenti, corruzioni o ricatti.

Ma, se i dati della vicenda sono questi, se lo stesso relatore ne segnala l'enorme gravità, se lo stesso relatore sottolinea che non vi era dissenso sulla necessità di istituire una Commissione di inchiesta — ripeto, non ha usato neppure la parola «opportunità» di istituire una Commissione di inchiesta, ma giustamente ha concluso che la gravità della vicenda e la sua incidenza sul funzionamento delle istituzioni erano tali da far parlare di vera e propria necessità di una inchiesta parlamentare — perché, allora, la maggioranza ha cambiato opinione?

Un preannuncio di questo cambiamento di opinione o di qualche incertezza della maggioranza noi, per la verità, l'avevamo già avuto nella prima parte della vicenda — altri colleghi, come Valensise, lo ricordavano prima — quando, sottolineata questa necessità, per altro, la maggioranza (ed il relatore per essa) aveva sottolineato l'inopportunità del sovrapporsi di una inchiesta parlamentare alla prima fase dell'istruttoria penale sui procedimenti che si sono aperti in relazione a questa vicenda, fase nella quale sono più accentuati i profili inquisitori dell'indagine e le esigenze di segretezza.

La motivazione poteva avere una qualche consistenza e tale motivazione portò ad una sorta di sospensiva con il rinvio in Commissione del provvedimento, nel luglio dello stesso anno, al fine di non sovrapporre l'inchiesta parlamentare alla prima fase dell'istruttoria penale. I colleghi ricorderanno il dibattito che si svolse in aula un anno fa. Nel corso di esso, sia da parte del relatore di maggioranza, sia da parte del vicepresidente del gruppo democristiano, onorevole Gitti, si ribadì che non era in discussione

la costituzione della Commissione di inchiesta, bensì i tempi, come del resto il relatore aveva inizialmente sottolineato nella sua relazione.

La proposta che l'onorevole Carrus avanzò in quest'aula a nome dell'intera maggioranza, fu quella di un rinvio in Commissione per la redazione di un testo unificato, sulla base dell'intesa unanime che alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo la pausa estiva, si potesse addivenire all'istituzione della Commissione di inchiesta. Qualche collega più sospettoso, come il collega Melega, propose di formalizzare in un ordine del giorno l'impegno a discutere a settembre la costituzione della Commissione sulla base di un testo unificato. La maggioranza non si oppose, anzi approvò questa soluzione.

Non ripercorrerò la vicenda che si è svolta in Commissione, però il fatto è che la maggioranza ha deciso di mutare opinione. Un'inchiesta parlamentare, che era ritenuta necessaria per la gravità dei fatti e per il potenziale esplosivo in termini di minaccia ed alterazione dei meccanismi istituzionali democratici, improvvisamente veniva messa da parte, anzi si proponeva di non costituire nessuna Commissione di inchiesta.

Riconosciamo a chiunque il diritto di mutare opinione, ma vi è forse l'onere di motivare tale cambiamento di fronte ad affermazioni di questa gravità e a fatti incontestati di questa gravità. Se leggiamo la seconda relazione dell'onorevole Carrus, queste motivazioni non le troviamo. In termini espliciti nella relazione si legge: «La decisione dei gruppi parlamentari che fanno capo ai partiti della maggioranza di Governo di non procedere alla costituzione di una Commissione parlamentare, ha oggi una sola giustificazione (questo forse ci esime dal cercare altre giustificazioni), quella cioè di non interferire nell'attività dell'autorità giudiziaria al fine di evitare un conflitto che potrebbe essere tanto inutile quanto dannoso tra i poteri dello Stato».

Mentre poteva avere una qualche ragionevolezza la prima giustificazione adottata per un rinvio della costituzione

della Commissione, e cioè l'inopportunità della sovrapposizione dell'inchiesta parlamentare alla prima fase dell'istruttoria penale, quando sono più accentuati i profili inquisitori dell'indagine e l'esigenza di segretezza, questa seconda motivazione invece mi pare priva di qualsiasi rilievo.

Vorrei ricordare ai colleghi che tutte le eccezioni, nella storia unitaria italiana, si contano sulle dita di una mano; pressoché tutte le inchieste parlamentari nascono su vicende sulle quali sono aperti anche procedimenti giudiziari. Tra quelle recenti possiamo ricordare la Commissione Moro, l'antimafia, la Sindona, la P2; ma credo che sarebbe molto più semplice e più breve elencare le poche inchieste parlamentari (quella sulla miseria probabilmente) che non avevano paralleli procedimenti giudiziari.

Eppure queste Commissioni d'inchiesta sono state istituite, la maggioranza ha votato a favore della loro istituzione, il Parlamento ne ha ricavato talora elementi di grande importanza, tal'altra elementi modesti, perché non sempre gli sforzi sono coronati da successo. Ma mai si è addotta un'argomentazione del tipo di quella che oggi viene pretestuosamente portata, cioè il pericolo di un conflitto con l'autorità giudiziaria. È assolutamente evidente ai colleghi che altro è l'oggetto del procedimento giudiziario, altro è l'oggetto di un'inchiesta parlamentare, anche se l'inchiesta parlamentare può accertare responsabilità connesse, ma diverse, ai profili che sono oggetto di accertamento nel procedimento giudiziario.

Del resto la lettura delle proposte di inchiesta parlamentare, che sono al nostro esame, dimostra come — e l'onorevole Carrus ne diede atto nella sua relazione — i presentatori abbiano avuto attenzione a distinguere i profili e gli oggetti propri dell'accertamento da svolgersi tramite lo strumento dell'inchiesta parlamentare. Alcuni sono assolutamente non confondibili con quelli propri del procedimento penale. L'accertamento, per esempio, di quali meccanismi e di quali regole di funzionamento delle partecipazioni statali, di contabilizzazione in

bilancio dei fondi delle partecipazioni statali, degli interessi pagati sui fondi depositati presso istituti di credito, mentre nel procedimento penale può essere un elemento strumentale per la conoscenza di responsabilità penali di singoli, qui invece diventa uno strumento conoscitivo perché il Parlamento eserciti i suoi poteri legislativi, attraverso la modifica delle regole o l'indicazione al Governo di indirizzi da dare al sistema delle partecipazioni statali.

Quindi non par dubbio che questa, identificata dal relatore come la sola giustificazione per la rinuncia, anzi l'opposizione, all'istituzione di una Commissione d'inchiesta, è una motivazione pretestuosa. Le motivazioni sono altre, onorevole Carrus. Ed io voglio pensare, per la stima che ho nei suoi confronti, che la sua pudica rinuncia ad una relazione orale, il suo rimettersi pudicamente alla relazione scritta, oggi abbia rappresentato il riconoscimento che in realtà la verità non può essere detta, che sono altre le ragioni per le quali la maggioranza non vuole e non può istituire una Commissione d'inchiesta su questa vicenda.

Non è il pericolo di interferenze e di conflitti con l'autorità giudiziaria, quando dagli stessi banchi per ragioni anche più pretestuose non si è mai rinunciato ad aprire conflitti gravi con l'ordine giudiziario! A questo punto si ha paura di fare quanto il Parlamento italiano da sempre fa, se ragioni di tanta gravità, quali sono nelle carte incontestate di questi procedimenti parlamentari, rendono necessario istituire una Commissione d'inchiesta.

Il relatore dice che vi sono soluzioni alternative, ma quali? Un'indagine conoscitiva, ai sensi dell'articolo 144 del regolamento? Ma, onorevole Carrus, se questa è la soluzione, perché la maggioranza non l'ha proposta — aveva la forza del numero per farla approvare — un anno fa, perché si è trascinata questa vicenda, che oggi giunge in quest'aula soltanto perché i gruppi di opposizione hanno condizionato alla discussione di queste proposte di inchiesta parlamentare la loro dispo-

bilità a votare, quindici giorni fa, a favore del calendario dei lavori allora proposto?

L'indagine conoscitiva poteva essere fatta subito ed avremmo accertato che essa, in una vicenda di questo genere, dove tali e tanti sono gli interessi a mantenere occulto ciò che è veramente successo, dove tali e tante sono le responsabilità, dove tanto alto e diffuso è stato il grado di corruzione, ai più alti livelli politici ed amministrativi, non avrebbe potuto accertare alcunché. Infatti, come i colleghi ben sanno, mentre l'inchiesta parlamentare garantisce alla Commissione i poteri dell'autorità giudiziaria (soprattutto per quanto riguarda l'escusione dei testi e l'acquisizione dei documenti) l'indagine conoscitiva dà al Parlamento la possibilità di «invitare qualsiasi persona in grado di fornire elementi utili ai fini dell'indagine». È un invito e quindi la persona invitata ha il diritto di non venire in Commissione, così come ha il diritto di non rispondere o di non rispondere esaurientemente alle domande dei membri della Commissione.

Vi è poi l'altra soluzione proposta dall'ordine del giorno della maggioranza, cioè l'inchiesta amministrativa. Abbiamo già avuto esempi, onorevoli colleghi, di inchieste amministrative; vorrei ricordare, da ultime, le inchieste amministrative che hanno sommariamente dichiarato — i colleghi repubblicani dovrebbero essere sensibili a questi argomenti, ma ahimé, mi paiono sempre più farne soltanto una questione da dichiarazioni verbali — l'assenza di ogni responsabilità, in relazione al coinvolgimento nelle liste della loggia P2, di funzionari dello Stato, di dirigenti delle partecipazioni statali e quant'altro.

Non vi è dubbio, quindi, che se il Parlamento vuole (e così è successo in tutti i numerosi casi in cui, in presenza di procedimenti giudiziari, il Parlamento, ai fini dell'esercizio dei suoi compiti di legislazione e di controllo, ha voluto promuovere inchieste parlamentari) lo strumento dell'inchiesta parlamentare è quello che ha portata, efficacia e poteri assoluta-

mente diversi ed incomparabili da quelli propri di un'indagine conoscitiva o di un'inchiesta amministrativa, che si svolge sotto la responsabilità e secondo le direttive del Governo.

Per questo noi dobbiamo insistere sulla proposta che abbiamo fatto e che tutti i gruppi di opposizione, ciascuno per suo conto, ha avanzato. Vorrei rilevare ai colleghi, ed anche al collega Valensise, che non esiste — lo stesso relatore di maggioranza lo aveva molto correttamente e lealmente, come sempre, ammesso — un problema di unificazione dei testi. È vero che il comportamento sul piano regolamentare scorretto della maggioranza della Commissione — e ne abbiamo discusso in quest'aula; vorrei ricordare le parole dell'onorevole Spagnoli del luglio dello scorso anno, estremamente chiare, a questo riguardo — fa sì che oggi ci troviamo di fronte a quattro proposte e non ad un testo unificato; queste quattro proposte, che l'onorevole Carrus ricordava nella sua relazione, sono molto simili, la loro unificazione non comporta problemi e — vorrei dire di più — forse non è neppure necessario, come propone l'onorevole Valensise, rinviarle in Commissione e assegnarle in sede redigente. Forse i proponenti potrebbero tranquillamente, ad evitare ogni ulteriore dilazione, rinunciare a tre dei quattro testi, scegliendo uno dei quattro, con un bonario accordo, per consentire alla Camera di procedere rapidamente, naturalmente attraverso l'approvazione di eventuali emendamenti, all'esame degli articoli di uno di questi testi.

Quindi, non vi è un problema derivante dalla molteplicità dei testi. Vi è invece una questione istituzionale, morale e, se volete, democratica che è fondamentale: se, su una vicenda di questo genere, dove i fatti non sono contestati e non è contestata la loro gravità (perché ho usato esclusivamente parole dei relatori di maggioranza e del ministro delle partecipazioni statali), se si rifiuta di costituire una Commissione di inchiesta, se si rifiuta l'uso di questo fondamentale strumento di controllo e di accertamento della veri-

tà, allora, onorevoli colleghi, vengono meno davvero alcune delle regole fondamentali del funzionamento del nostro sistema.

Dai banchi della maggioranza si dice spesso che questa opposizione, per avere cultura di governo, dovrebbe capire che il ruolo del Parlamento nelle grandi democrazie occidentali è soprattutto quello di controllare, non quello di partecipare alle decisioni. Per la verità, io continuo a ritenere che il ruolo fondamentale del Parlamento, come dice la nostra e come dicono le altre costituzioni democratiche, sia quello legislativo, quindi la decisione sulle grandi regole, sulle grandi leggi.

È pur vero che il Parlamento ha un fondamentale potere di controllo. Ma quale potere di controllo, nel momento in cui impedito al Parlamento di accertare la verità? Avete talmente paura di quello che potrebbe venire fuori dall'accertamento della verità su questa vicenda, che non accettate la costituzione di una Commissione di inchiesta che, per altro, come tutti sanno, sarebbe costituita in modo proporzionale tra i gruppi e nel cui ambito, quindi, sarebbe sempre la maggioranza a poter governare lo sviluppo dell'inchiesta.

Badate bene: è una questione che io ritengo sia grave. Ed è altrettanto grave, onorevole Carrus, che, dopo dichiarazioni impegnative di consenso della maggioranza sulla necessità di costituire una Commissione di inchiesta, con una serie di raggiri e di artifici si sia condotta, dopo un anno e mezzo, l'Assemblea sulle soglie di un insabbiamento totale, dove peculato, corruzione e ladrocinii sono coperti da inganni e da bugie nel funzionamento dei nostri organi parlamentari.

Qui si pone un problema fondamentale. Non vorrei ricordare ai colleghi (l'ho già fatto in Commissione) che nelle costituzioni di alcune democrazie dell'occidente, sulla base di una originaria proposta di Max Weber (che forse non è l'ultimo venuto...), si è previsto che per la costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare basti il voto di una minoranza qualificata. Era la minoranza di un

quinto dei parlamentari nella costituzione di Weimar, è un quarto dei parlamentari nella costituzione della Repubblica federale tedesca, della Germania di Bonn, paese che non credo governato da logiche pericolosamente assembleariste.

Nel dibattito alla Costituente, come i colleghi sanno, fu Costantino Mortati, grande costituente di parte democristiana, a proporre che analoga regola fosse scritta nella Costituzione italiana. Aldo Bozzi, Egidio Tosato e Gaspare Ambrosini, che non erano bolscevichi (come mi suggerisce il collega Ferrara), si associarono a tale proposta. Fu risposto che non vi era bisogno di formalizzare una regola secondo cui un quarto o un quinto dei parlamentari fosse sufficiente ad ottenere la costituzione di una Commissione di inchiesta, perché era assolutamente evidente che la maggioranza, nel sistema della nostra Costituzione, mai avrebbe potuto sottrarsi alla regola fondamentale di *fair play* per la quale, di fronte alla richiesta non di decidere qualche cosa (perché allora vale la regola della maggioranza) ma di accertare la verità su determinati fatti, di fronte — dicevo — ad una richiesta sostenuta dai gruppi dell'opposizione, mai avrebbe potuto affrontare il rischio di un giudizio negativo della pubblica opinione, la quale avrebbe potuto pensare che la maggioranza ha addirittura paura della verità.

Ebbene, oggi siamo di fronte a quanto segue: tutti i gruppi dell'opposizione hanno presentato proposte per chiedere l'inchiesta parlamentare. Siamo ben al di là del quinto della costituzione di Weimar e del quarto della costituzione di Bonn! Non si contesta la fondatezza delle ragioni; anzi, nella relazione di maggioranza, alla fine dell'esame dei fatti, si dice che è necessaria la costituzione della Commissione di inchiesta parlamentare, ma non la si vuole concedere... Non la si vuol concedere con qualche ragione, perché forse il controllo dei mezzi di informazione, dovuto anche all'uso spregiudicato delle risorse pubbliche distratte attraverso i «fondi neri», consente alla maggioranza di non pagare quel prezzo di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

immagine, quel prezzo politico, che secondo i nostri ingenui e sinceri costituenti avrebbe comunque impedito alla maggioranza stessa di opporsi alla richiesta di istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare, quando questa non fosse stata pretestuosa.

Forse siamo proprio nel circolo vizioso che ho detto: distraendo quattrocento miliardi in lire di oggi dai fondi pubblici ed utilizzandoli spregiudicatamente anche per controllare il sistema dell'informazione, a questo punto l'opinione pubblica, cioè il corpo elettorale, non è neppure in grado di capire che qui si sta consumando un fatto che è costituzionalmente e democraticamente grave, quello — cioè — di impedire l'accertamento della verità di fronte a fatti la cui gravità non è contestata ed il cui potenziale di minaccia e di scardinamento delle istituzioni democratiche non è contestato, la cui moralità non è contestata, ma che la maggioranza non può accettare vengano portati alla luce, perché evidentemente qualcuno ne pagherebbe un prezzo.

Ma allora, onorevoli colleghi, a questo punto nasce una questione istituzionale estremamente seria. Lo dico ai colleghi che tutti i giorni si riempiono la bocca della loro presunta cultura istituzionale, delle riforme necessarie, dell'aggiornamento e dell'ammodernamento del paese... Onorevoli colleghi, proprio voi che dite che il Parlamento dovrebbe soprattutto esercitare una funzione di controllo, ditemi: quale funzione di controllo? Quale funzione di controllo, se non consentite neppure di utilizzare questo strumento, in ordine al quale il costituente non ha voluto formalizzare il diritto di una minoranza qualificata perché lo riteneva inutile, perché non giudicava pensabile che la maggioranza si potesse sottrarre... Non ha voluto, dunque, fare quel che, secondo il costituente, superflualmente, in maniera notarile, avevano fatto il costituente di Weimar ed il costituente di Bonn.

Credo che su tale ragione una riflessione andrebbe fatta. In questi giorni, ho suggerito ai pochi — in verità — giorno-

listi che volevano occuparsi del caso dei «fondi IRI» di fare un unico esercizio: leggere le relazioni di maggioranza del collega Carrus. Mi auguro che i colleghi della maggioranza, prima di votare oggi, abbiano il senso di responsabilità e la serietà di fare anche loro questo esercizio. Se lo faranno, credo sarà sufficiente, almeno per quelli che ancora si ispirano alle regole della morale comune ed ai principi della Costituzione democratica (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Coloni. Ne ha facoltà.

SERGIO COLONI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è la seconda volta che la Camera dibatte sulle proposte di istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare monocamerale in ordine ai cosiddetti fondi neri dell'IRI. Per la verità, non appena la vicenda venne alla luce, alla fine del 1984, in seguito alle indagini della Guardia di finanza, la reazione fu pronta, da parte delle forze politiche, del Governo e dello stesso istituto per la ricostruzione industriale, nella consapevolezza della gravità dei fatti emersi e della necessità da un lato di dare risposte rassicuranti alla pubblica opinione, dall'altro di garantire, nell'immediato, sotto tutti i profili, il sistema delle partecipazioni statali.

In tal senso mi paiono rilevanti gli elementi forniti dal ministro Darida (e ricordati testè dal collega Bassanini) nella seduta del 6 marzo 1985. In quella occasione, il ministro operò una minuziosa ricostruzione dei fatti. L'onorevole Bassanini può dunque a ben ragione affermare che su taluni dati non c'è disparità di valutazioni tra maggioranza e opposizione, tra tutti coloro che hanno vissuto quella vicenda. Mi sembra però che rappresenti una forzatura, da parte dello stesso collega, dare per scontato che l'uso dei mezzi allocati fuori bilancio sia stato

soltanto di un certo tipo, escludendo, come pure emerse al Senato, in margine al dibattito sulla autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Petrilli, altre possibili o meno inquietanti configurazioni dell'uso di tali fondi.

Ecco, penso che non possiamo, in questa fase, affermare che i fondi stessi siano stati impiegati in un senso o nell'altro, almeno fino a quando la magistratura non avrà concluso la sua indagine. Tornando, comunque, alla ricostruzione dei fatti operata dal ministro Darida, va sottolineato come quella relazione si concludesse, opportunamente, con la comunicazione che era stata impartita dal ministro stesso una direttiva agli enti di gestione sulle procedure in tema di movimenti finanziari nel sistema delle partecipazioni statali. Credo valga la pena di ricordare che la direttiva si concludeva, significativamente, con l'invito agli enti a "voler definire ed attuare procedure atte a garantire, per la completezza delle imputazioni di bilancio, la regolarità e la trasparenza dei flussi e delle allocazioni finanziarie per capitali ed interessi, all'interno del sistema, a partire dalla fase iniziale dei movimenti originati da erogazioni di soggetti pubblici o privati".

La stessa esigenza di far luce, senza remore od incertezze e con la massima tempestività verso azioni od omissioni di tutti gli eventuali responsabili, ha trovato puntuale riscontro nella concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Petrilli. Essa fu votata all'unanimità dal Senato della Repubblica. A tale proposito, ritengo giusto ricordare che in quella circostanza l'interessato, confermando uno stile di comportamento, sollecitò la concessione dell'autorizzazione, con una schiettezza di posizioni e di affermazioni che fu opportunamente apprezzata.

Oggi — dicevo — ci troviamo ad esaminare, per la seconda volta, le proposte di istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare ex articolo 82 della Costituzione, dopo che la Commissione bilancio, in sede referente, ha espresso a maggioranza parere negativo sulle pro-

poste stesse. Il relatore, onorevole Carrus, con la serietà e con la competenza che tutti gli riconosciamo, ha riassunto nella sua relazione tale posizione della maggioranza, che, in questa sede, noi riteniamo di dover sostenere, auspicando quindi che l'Assemblea la faccia propria approvando l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Per la verità in seno alla Commissione bilancio si svolse l'anno scorso un acceso dibattito sulla stessa possibilità di una tale procedura dopo l'orientamento espresso dalla Camera nella seduta dell'11 luglio 1985. Lo ha ricordato anche il collega Bassanini. Al collega e a noi tutti, però (anche a quei colleghi che eventualmente non abbiano letto minuziosamente il resoconto di quella seduta), possiamo ricordare che la questione fu favorevolmente risolta proprio con la decisione della Commissione bilancio di votare un primo articolo, proposto dall'onorevole Bassanini, che, se respinto, così come è avvenuto, avrebbe configurato il mandato al relatore perché riferisse negativamente sulle proposte in sede di Assemblea.

Vale la pena ricordare che la Commissione bilancio era in sede referente e non redigente. Ciò non è sfuggito al collega Valensise, tanto è vero che egli pensa di sollevare oggi la questione.

Con quella decisione, la Commissione ha assolto l'obbligo ad essa rimesso dall'Assemblea, peraltro con una indicazione temporale precisa. Ricordo, in proposito, la posizione dell'onorevole Gitti. Si parlava della ripresa dei lavori, a settembre. Questo era il termine entro cui la Commissione bilancio doveva svolgere il suo ruolo.

Con quella decisione, ripeto, la Commissione ha svolto il suo compito e consente all'Assemblea di adottare le sue determinazioni in materia; determinazioni che ovviamente rimangono sovrane.

Il collega Bassanini ha accennato all'indagine conoscitiva. Si poteva — viene detto — già fare qualcosa. Se la maggioranza riteneva che quella fosse la via, — si dice — potevate attivarla. Mi sembra

che il collega Bassanini sia caduto in contraddizione. In quel momento la Commissione bilancio doveva riferire all'Assemblea proponendo un testo unificato o un parere negativo. Non poteva, quindi, disporre contemporaneamente una indagine conoscitiva, *ex* articolo 144 del regolamento.

Per quanto riguarda le decisioni che oggi ci apprestiamo a proporre, debbo dire che, come maggioranza, il nostro comportamento è coerente rispetto alla volontà di favorire un completo chiarimento di questa grave vicenda, di perseguire eventuali responsabilità ed adottare opportune misure atte ad impedire per il futuro il ripetersi dei fenomeni denunciati. Tutto ciò, però, mantenendo ben ferma l'esigenza di evitare interferenze nell'attività dell'autorità giudiziaria per l'acclaramento dei fatti di rilevanza penale, con particolare riguardo alla delicata fase istruttoria.

Dal resoconto della seduta del 7 marzo 1985 della Commissione bilancio risulta con chiarezza come tale preoccupazione fosse ben presente al relatore, alla maggioranza ed anche a colleghi non della maggioranza. La situazione in cui oggi ci troviamo è quella di un anno fa. La fase istruttoria non è conclusa per cui ritengo che le questioni poste allora, fin dall'inizio, conservino tutta la loro forza.

L'orientamento del nostro gruppo e della maggioranza non parte, per altro, da una valutazione pregiudizialmente contraria alle iniziative legislative al nostro esame. Non sono in discussione, infatti, né la loro ammissibilità né la loro legittimità, in base all'articolo 82 della Costituzione. Né, collega Bassanini, ignoriamo che, anche in tempi recenti e su materie di pubblico interesse, inchieste furono decise pur essendo ancora in corso indagini, nella stessa fase istruttoria, da parte della magistratura. Resta però un aspetto caratteristico delle inchieste di cui si discute e cioè che esse si riferiscono in modo quasi esclusivo a fatti, modalità di fatti o comportamenti che, ove accertati, integrerebbero fattispecie di reato.

È vero che in qualche proposta sono prospettati anche accertamenti in ordine a profili organizzativi, di indirizzo e di controllo, ma per tali aspetti, del tutto marginali nelle proposte e quasi del tutto assenti in una delle proposte, sembra decisamente eccessivo il ricorso ad una inchiesta parlamentare senza prima aver sperimentato il ricorso alla vasta gamma di mezzi ispettivi che il Parlamento ha a sua disposizione.

Ricordo che altre inchieste, come ad esempio quelle riguardanti la P2, l'assassinio dell'onorevole Moro, la vicenda Sindona, spaziavano su campi di indagine vasti, articolati, complessi in cui le problematiche relative alle eventuali responsabilità penali dei singoli assumevano una rilevanza non centrale od esclusiva rispetto all'oggetto dell'inchiesta.

Allo stato non appare perciò opportuno mettere in moto un meccanismo di tale rilevanza senza con ciò escludere che diverse valutazioni possono sempre essere fatte valere in futuro alla luce della conclusione della vicenda giudiziaria. Mi riferisco alla concordanza sui fatti mentre, così come risulta dal dibattito svoltosi al Senato, non c'è concordanza, ad esempio, sull'uso di questi mezzi *extra* bilancio.

Se dovessero emergere elementi tali da configurare una complessità nella vicenda tale da interessare le istituzioni, il funzionamento dello Stato, in quel momento potrebbero farsi avanti le ragioni che rendono indispensabile procedere in base all'articolo 82 della Costituzione e comunque in una fase dove sarebbe ormai fatta salva tutta la parte riguardante gli interessi degli imputati e la necessità di non creare sovrapposizioni fra l'intervento della magistratura e del Parlamento.

Naturalmente, non occorre ripeterlo, il compito di perseguire i reati penali non appartiene al Parlamento, ma al potere giudiziario, rispetto al quale desideriamo ribadire la nostra fiducia per una soluzione pienamente soddisfacente nel senso che faccia giustizia e dia vigore al sentimento democratico dei nostri concittadini.

Di questo interesse da tutelare con grande scrupolo sono del resto testimonianza anche le recenti iniziative governative in materia penale che hanno sgombrato il campo da certe malevoli insinuazioni, e così come del grande scrupolo ed impegno, che caratterizzano l'indagine giudiziaria, è conferma l'avvenuto affidamento di un incarico peritale a tre alti funzionari del servizio vigilanza della Banca d'Italia. Essi dovranno procedere, secondo quanto è apparso anche sulla stampa, ad accurati accertamenti tecnici relativi ai modi di costituzione dei fondi, alle vicende successive dei loro diversi passaggi, ai modi della loro utilizzazione, eccetera.

Anche tali risultanze, quando saranno rese note, potranno facilitare, oltre che le conclusioni della magistratura, l'adozione di idonee misure di carattere organizzativo che evitino per il futuro il ripetersi dei fenomeni denunciati.

Onorevoli colleghi, in questa direzione va però sin d'ora, qualora la nostra proposta fosse approvata dalla Camera, il nostro impegno. Tale proposta comprende, come risulta dal testo dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, in sintonia con le indicazioni ampiamente illustrate nella pregevole relazione del collega Carrus, l'impegno per la Commissione bilancio di avviare immediatamente un'indagine conoscitiva ai sensi dell'articolo 144 del regolamento; indagine conoscitiva volta non solo ad acquisire elementi sul passato ma soprattutto a verificare gli strumenti che l'ordinamento ha o meno a disposizione per un corretto, penetrante ma non paralizzante controllo sul sistema delle partecipazioni statali.

In questo ambito potranno essere approfondite anche le problematiche connesse alle attività commerciali con l'estero alla luce della legge del 1979 e confrontando utili esperienze di altri paesi comunitari con l'intento di dare certezza e trasparenza a questa delicata ma non incidentale, non trascurabile materia. L'attività conoscitiva della Commissione potrebbe opportunamente partire da una immediata audizione del ministro

delle partecipazioni statali perché riferisca sugli sviluppi della vicenda, soprattutto in ordine all'applicazione della ricordata direttiva ministeriale.

Ho già detto, onorevoli colleghi — e concludo —, del nostro grande interesse a che su questa vicenda dei fondi neri dell'IRI si faccia piena luce, traendone le dovute conseguenze. Ritengo che l'azione della magistratura, da un lato, ed un serio impegno da parte nostra, dall'altro, senza sovrapposizioni, che allo stato non sono necessarie, rappresenti la migliore garanzia perché ciò si realizzi, avendo riguardo anche all'esigenza di rafforzare il sistema delle partecipazioni statali, per il quale il mio partito ritiene matura una organica riforma, affinché possa diventare, ancor più che nel passato, un punto di forza per lo sviluppo del nostro paese, per il suo riequilibrio interno, per una sua presenza, moderna ed efficace, sui mercati internazionali (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

LUIGI DINO FELISETTI. Non c'è pace, signor Presidente, non c'è pace quando si tratta di argomenti di questo genere.

PRESIDENTE. Per la verità, in quest'aula qualsiasi argomento determinerà motivi di apprensione!

LUIGI DINO FELISETTI. È vero! Quando oggi sono entrato alla Camera ho incontrato per primo l'onorevole Franco Bassanini, il quale, evidentemente, si era documentato sull'elenco degli iscritti, talché, vedendomi, mi ha detto testualmente: «Ma chi te lo fa fare?».

Io apprezzo il contenuto di stima che c'è in fondo in una osservazione di questo genere; e se Dio mi perdona, e se non sfido il destino, vorrei dire che non ho niente dietro le spalle né attorno a me che mi impedisca di parlare chiaro e franco su temi di questa natura.

Vorrei anche aggiungere, rivolgendomi all'amico Bassanini: «Perché mi dici, o perché dici a taluno che pensa in modo

diverso dal tuo su un problema di questo genere, 'Ma chi te lo fa fare?'. L'impostazione è tale che io potrei immediatamente ritorcere l'osservazione: «Ma chi lo fa fare a te?»; e se andiamo a fondo a domande di questo genere forse scopriamo l'intima natura delle collocazioni che esistono attorno a determinati problemi. Ho sentito l'intervento dell'onorevole Coloni; mi sono letto diligentemente, non avendo partecipato ai lavori della Commissione, le due relazioni Carrus; e devo dire che a un certo momento mi è sembrato che Bassanini stesse facendo il processo al relatore, e non alla questione di cui stiamo trattando, tanto era distante l'argomentazione sul merito.

Mi sono documentato su tutti questi interventi, dicevo, e mi è sembrato di poter arrivare ad una prima conclusione: la volontà di indagare, la volontà di sapere, la volontà di conoscere, la volontà, se del caso, di reprimere, o di esprimere dei giudizi di natura politica (quelli che appartengono a questa sede), la volontà soprattutto di pervenire a meccanismi che consentano di prevenire fenomeni come quelli qui denunciati mi parrebbe essere comune a tutti quanti. Mi sembra di poter dire che a questo riguardo la stessa relazione fatta dal ministro delle partecipazioni statali sulla materia è illuminante. La divergenza è sullo strumento; ed io a questo riguardo esprimo opinioni che altre volte ho già manifestato a proposito di questo tipo di strumento.

Un dì, infatti, se non andremo sempre fuggendo di problema in problema, ubriacandoci magari di frasi grosse e di parole d'impeto (il collega Bassanini mi consenta: c'è stata più capacità passionale ed irruenta nel suo intervento di quanto non vi fosse di persuasivo e di logico, pure in un grande giurista ed in un grande parlamentare quale egli è); se non ci perderemo su queste strade, ripeto, a qualche conclusione dovremo pure arrivare. Ed io arrivo ad una che mi consente di dire che su questa materia l'ordine del giorno proposto dai capigruppo della maggioranza, che non esclude indagine, ma che giudica che allo stato sia neces-

sario aspettare approfondimenti, mi suggerisce una argomentazione di doppio taglio: uno di carattere generale e uno di carattere specifico, cioè attagliato al caso.

L'argomentazione di carattere generale vorrei sottoporla ai colleghi come occasione di riflessione; tanto più che, non essendo questo il momento per prendere sul punto una decisione, può servire come considerazione a futura memoria per tutti noi circa l'uso delle Commissioni di inchiesta che da alcuni anni a questa parte abbiamo istituito in Parlamento.

Bassanini, a torto secondo me, si riferiva ai precedenti, perché ricordandoli non ha potuto, in un inciso di voce calante rispetto a quella stentorea che solitamente ha, non dar atto del fatto che in effetti le pronunce sono spesso contraddittorie, e lo sono non soltanto rispetto ad una competenza esterna, come il momento giudiziario, ma anche all'interno dello stesso istituto parlamentare che forma tali Commissioni di inchiesta.

Pongo con voce sommessa questo interrogativo, ma vorrei che fosse capito quello che sto per dire e non ci fossero dubbi almeno sulla sincerità dell'accento che io pongo: ma quando la smetteremo di credere che siano veramente Commissioni di inchiesta serie, al di là delle intenzioni?

Ci troviamo altra volta a contendere su questo punto, ma vedo il collega quasi come *vocatus* passarmi davanti. Quando ci renderemo conto di tutto questo? Quand'è che rifletteremo sulle esperienze che abbiamo maturato? Ne abbiamo fatte cinque o sei: possiamo chiederci a quali risultati sono pervenute? O se la loro formazione non sia viziata da un momento costitutivo tale per cui è impossibile aspettarci responsi di verità, o anche di indicazione politica?

Istituiamo Commissioni da quaranta teste: è una mostruosità giuridica! Ma quale mai organo di inchiesta...

FRANCO BASSANINI. Sono venti in questo caso! E poi andiamo avanti e discutiamo!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

LUIGI DINO FELISETTI. Sei sempre precipitoso! Lo so che in questo caso si tratta di Commissione monocamerale, ma ora sto facendo un discorso generale.

So che in questo caso i membri sono venti perché la proposta di inchiesta è monocamerale; ma, siccome i regolamenti li conosci meglio di me, sai anche che l'ipotesi di Commissione monocamerale è prevista in modo tale da consentire all'altro ramo del Parlamento di istituire una analoga, per cui i quaranta membri sono implicati in ogni caso. Preciso, in ogni caso, che mi riferivo alle Commissioni d'inchiesta già costituite: la Moro, la Sindona, la P2 e quant'altro.

Tutte nascono, anche la monocamerale perché nell'attuale proposta questo concetto c'è, con l'illusione che sia il Parlamento ad eleggerle. Non è vero affatto: noi non votiamo qui dentro un bel niente! Le Commissioni sono costituite sulla base della consistenza dei singoli gruppi! Tu stesso lo hai rilevato, Bassanini, quando ad un certo momento hai detto (stavo per dire «pestandoti la coda»): «Ma perché vi spaventate tanto ad istituire una Commissione d'inchiesta? Tanto come maggioranza avreste a disposizione un maggior numero di membri!».

Il vizio di origine delle Commissioni sta proprio qui: venti a me, dieci a te, quattro a quell'altro, a seconda della forza parlamentare. Ma a chi crediamo che rispondano queste Commissioni o, meglio, questi gruppi? Rispondono ai rispettivi partiti, ai rispettivi gruppi politici. La ricerca, la speranza, la possibilità che vi sia un responso di carattere globale, da Commissione di inchiesta...

TARCISIO GITTI. Come la Commissione inquirente!

LUIGI DINO FELISETTI. La Commissione inquirente ha altra natura, per la verità!

La possibilità che Commissioni di questo tipo possano pervenire — e non a caso anche questo argomento viene considerato all'interno della grande riforma —

a soluzioni globali unitarie, da organo giudiziario, se non è un'illusione sotto il profilo della teoria, è conclamata dai fatti.

Pensiamoci un momento: con la «Moro», con la «P2», con la «Sindona» abbiamo scoperto tante verità quasi quanti erano i gruppi rappresentati in quelle Commissioni. Dopo di che, cosa vogliamo sostenere, che abbiamo cercato giustizia?

Ecco perché invito ad un momento di riflessione sull'uso di uno strumento importantissimo quale è la Commissione d'inchiesta, tanto più che la sua composizione reca in sé un peccato originale, un «vizio di Adamo» che già la rende non credibile nel momento in cui viene costituita. Tutto diverso sarebbe se, per esempio, noi nominassimo delle Commissioni di inchiesta direttamente votate dal Parlamento e magari composte secondo la nozione del collegio di tre o cinque saggi, chiamati a rispondere *pro veritate* dell'incarico che ricevono e del quesito che il Parlamento formula nell'affidamento dell'incarico; Commissioni tenute a rispondere per scienza e per coscienza di quelle che sono le indagini ad esse affidate. In questo modo il discorso cambierebbe del tutto e ci potremmo aspettare un consenso più direttamente finalizzato alla ricerca della verità, della possibile verità umana.

Sotto questo profilo, vorrei rinnovellare qui una proposta avanzata altre volte, nello stesso momento in cui invito ad un momento di riflessione. Una proposta diretta se non ad una modifica costituzionale dell'articolo 82 (che prevede la composizione delle Commissioni di inchiesta), quanto meno ad ottenere un uso più razionale e più cauto di questo strumento.

E qui mi collego con l'altro aspetto della questione, quello più specifico.

Dicevo prima che il collega Bassanini ha, con accenti accorati, preso la relazione Carrus nei due diversi momenti, l'ha vivisezionata (contrapponendo in sostanza la prima alla seconda stesura) e da ciò ha tratto determinate conclusioni.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Nel contraddittorio, nel dibattito dialettico può capitare che talvolta appaia una debolezza, se qualcuno concede qualcosa alla logica e al buonsenso. Ma alla lunga connotazioni di questo genere non sono affatto deboli ed io non credo che le argomentazioni che (con molta onestà, dovendo oltre tutto rappresentare in quanto relatore l'andamento delle discussioni svoltesi nella Commissione) ha svolto il collega Carrus siano viziate da debolezza o, peggio ancora, da contraddizione.

Sono invece argomentazioni pregevoli, perché rappresentano l'*excursus* logico dei lavori della Commissione e perché sono argomentazioni che, pur ritenute da Bassanini contraddittorie, sono tuttavia valide, visto che allora erano finalizzate ad una sospensione in relazione alla pendenza di un giudizio. E se l'onorevole Bassanini, recuperando queste argomentazioni *pro domo sua*, finisce per farle proprie, deve accettare anche la conclusione che ne deriva e Coloni poco fa metteva in evidenza: quella situazione è ancora attuale, perché davanti all'autorità giudiziaria il caso è ancora in sede istruttoria.

FRANCO BASSANINI. Anche per Sindona le cose stavano così!

TARCISIO GITTI. Non era la stessa cosa, si tratta di fenomeni ben diversi!

LUIGI DINO FELISETTI. A parte la diversità della due situazioni, proprio per questo argomentavo poco fa contro la tendenza a ripercorrere esperienze già fatte: chi ce lo fa fare a ripercorrere strade in fondo alle quali mettiamo innanzitutto la gente (ed è questa che a me soprattutto interessa) in un cul di sacco, la mettiamo di fronte a quattro, cinque, sei verità, una bianca, una rossa, una verde, una nera; e poi, magari, viene quella giudiziaria che è diversa da tutte le cinque preconizzate prima! (*Commenti del deputato Bassanini*). No, no, no: eh, tu non puoi condurmi alle tue conclusioni!

FRANCO PIRO. Fa il processo alle intenzioni!

LUIGI DINO FELISETTI. Lascia che sviluppi le mie, con molta modestia, ma anche con molta apertura! E poi, senti: usiamo l'intelligenza, è il dono che ci ha dato domineddio; se non usiamo questa, nel confronto dialettico tra noi, cos'è che dobbiamo usare, gli impeti, i sentimenti, le collocazioni di parte, quando stiamo discutendo di fatti e responsabilità della gente? Nota quanta differenza d'accento vi sarebbe stata, se, per caso vi fosse stato implicato un ministro, in vicende di questo genere! C'è — stavo per dire: soltanto, ma non è così — un senatore e si dà il caso che il Senato abbia concesso l'autorizzazione a procedere, proprio in relazione al medesimo; ma non c'è già una implicazione di consegna, di *iter* scelto, di strada preordinata, voluta dallo stesso ramo del Parlamento che è competente alla scopo, a dire che quella è la strada sulla quale andare? Che facciamo? Hai ragione quando dici che le quattro proposte sono sostanzialmente identiche e che quindi potrebbero essere unificate; ma nella vostra (quindi, in tutte e quattro) vi è la richiesta dell'accertamento dei fatti e dell'accertamento delle responsabilità...

FRANCO BASSANINI. ...politiche!

LUIGI DINO FELISETTI. Politiche, ma via, lo so bene! Tu mi fai poi la distinzione col coltello, per stabilire dov'è che nella verità comincia la parte reale, materiale, o comincia o finisce la parte politica: il fatto è fatto, vero? Poi, le considerazioni dopo saranno le altre!

Voglio dire che io non contesto affatto: anzi, sono d'accordo con te, nel dire che sono autonome e distinte le competenze dell'autorità giudiziaria, rispetto a quelle dell'autorità parlamentare; ma voglio anche dire che, *electa una via, non datur recursus ad alteram*, sotto un profilo di logica consequenziale dei nostri comportamenti.

Poiché quel che qui si propone non è tanto un no alla Commissione d'inchiesta, nel qual caso si aprirebbero altri discorsi, ma è semplicemente un non passaggio al

voto, in attesa ed in funzione di elementi di maggiore conoscenza, compresi quelli che possono pervenire da quella sede, comprese le altre proposte cui il collega relatore ed il collega Coloni (intervenuto poc'anzi) han dimostrato essere aperta questa maggioranza; poiché nello stesso ordine del giorno, in fondo, non si parla di chiusura ma di non passaggio al voto sugli articoli, alla proposta, in sostanza, in relazione ad ipotesi concrete di demandare alle Commissioni competenti indagini ed approfondimenti che son da fare: ecco, a me parrebbe che, sotto questo profilo, torni l'interrogativo che ho posto all'inizio.

Vogliamo davvero farle, queste cose, o vogliamo condurci attraverso una Commissione d'inchiesta — scusate l'espressione — in un polverone di confusioni delle varie parti politiche sulla materia, con la conseguenza che poi alla fine, forse, qualche elemento di politico o di partitico potrà anche emergere, ma nessun elemento di chiarezza, o incerti elementi di chiarezza, o incerti elementi di affidamento, secondo quelle che purtroppo sono le conclusioni cui siamo pervenuti, in tutte le altre Commissioni d'inchiesta?

Vedo davanti a me il collega Teodori del gruppo radicale, il quale non è ancora sazio di proporre e riproporre, con libri e interventi e interrogazioni, il suo disegno per cui nella P2 esisteva un'eversione globale, eccetera...

MASSIMO TEODORI. Ormai...

LUIGI DINO FELISETTI. Le altre parti politiche, qui dentro, sono pervenute a conclusioni non dico contrarie, ma sicuramente diverse. In sostanza, vogliamo ricondurci a strumenti che non sono affidabili né per gli altri, né per noi? Allo stato delle cose, a me parrebbe che la proposta della maggioranza non sia di rinuncia, dal momento che, qualche volta, chi più vuole, vuole meno, perché vuole cose che non sono fattibili col tipo di strumento che è proposto; viceversa chi, con più moderazione, con passo più calmo ma

con un'indagine più persistente ed approfondita (tanto più che alla realtà non sfugge nessuno, oggi o domani, nessuno), chi va più cauto, voglio dire, trova il modo di arrivare ad una verità che sia più appagante, di quella di una precipitazione affidata agli impeti od agli entusiasmi! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castagnola. Ne ha facoltà.

LUIGI CASTAGNOLA. Io penso, signor Presidente, onorevoli deputati presenti, che la discussione che stiamo svolgendo e la votazione che ci accingiamo ad effettuare siano da giudicare in rapporto alle caratteristiche ed ai contenuti cui forse in troppi casi si fa riferimento quando si sottolinea in termini negativi una eccezionalità di dato negativo.

Personalmente penso che, da quando siedo in questa Camera, in qualche circostanza ci siano state esagerazioni circa la gravità di quello che stava accadendo. È abituale che sia così, ma una conseguenza possibile nella esagerazione della gravità ha come effetto, magari non voluto, di far sì che, quando accadono davvero cose molto gravi, come quelle che stanno accadendo, certe espressioni appaiono un po' logorate, e si tratta, in effetti, di cose molto gravi, sia in rapporto alle argomentazioni, sia alle decisioni, sia per il pericolo esistente di dar luogo ad una votazione che, se vedesse accolto l'ordine del giorno della maggioranza, andrebbe oltre la questione che è sottoposta al nostro esame nella seduta di oggi. Infatti ne verrebbero coinvolti molti altri elementi che hanno a che vedere con le regole elementari del rapporto tra Parlamento e gravi questioni che emergono nel paese e, all'interno del Parlamento, tra maggioranza ed opposizione.

Io conto di argomentare brevemente il nostro punto di vista. Tuttavia, non voglio cancellare l'impressione penosa che hanno prodotto in me alcuni argomenti che ho ascoltato (mi riferisco ovviamente agli argomenti e non alle persone), compreso quest'ultimo che è stato esposto:

ciò del «precipitarsi» a delle decisioni — ha usato la parola «precipitazione», il collega che ha parlato prima di me —, pur se tutti sappiamo — come, del resto, il collega che ha sostenuto questa tesi, che ha detto di aver letto gli atti a nostra disposizione — da quanto tempo stiamo discutendo di questo problema ed in che misura. Quindi, ritengo che si possa dire l'esatto contrario. Se c'è un'osservazione critica che possa essere avanzata è quella relativa alla lentezza con cui si è giunti alla discussione di oggi ed alle decisioni che in ogni caso ci saranno. Riesce difficile immaginare che si possa introdurre elementi di questo tipo in una discussione. Anche in presenza di differenze di valutazione e persino di contrapposizioni di giudizio.

Un'altra questione: sento gravare sulla nostra discussione e sulle parole di coloro che mi hanno preceduto (parlo degli oratori della maggioranza, ma penso anche a colleghi presenti che non hanno parlato nella discussione), un imbarazzo profondo, che va al di là dell'imbarazzo personale e soggettivo.

Il collega Bassanini ha già fatto molti riferimenti al contenuto dei «verbali». Negli atti a nostra disposizione davvero sono presenti molte espressioni che, in modo inequivocabile, indicano come, con la decisione della maggioranza di votare l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, si calpestino precedenti assicurazioni, di cui pure i «verbali» della Camera (e non la memoria di qualcuno di noi, come singoli) fanno fede.

Lo voglio dire, perché non posso accettare che un elemento così essenziale, come quello dei rapporti all'interno del Parlamento del nostro paese, possa essere sottoposto, in presenza di una questione di così grande delicatezza ed importanza, qual è quella dell'indagine sui «fondi neri» dell'IRI, ai giochi di parole ed agli argomenti contorti che abbiamo ascoltato e per i quali l'imbarazzo prevale sulla convinzione di coloro che li espongono. Il collega Carrus nelle sue relazioni ha pronunciato parole categoriche sulla necessità della costituzione di una Commis-

sione di inchiesta. Oggi si sente ragionevolmente convinto che «la maggioranza abbia adottato una soluzione equilibrata che tiene conto tanto delle ragioni di chi vuole una Commissione parlamentare di inchiesta — e questa volontà caratterizza anche i gruppi che non hanno presentato una formale proposta — quanto delle ragioni di chi vuole che la parte più delicata dell'istruttoria formale dell'autorità giudiziaria non subisca inutili e dannose interferenze». Il collega Carrus ha fatto giustamente riferimento al fatto che tra le varie proposte al nostro esame vi è differenza. Per esempio vi è differenza fra quella presentata dal gruppo comunista, di cui io sono il primo firmatario, e le altre. La nostra proposta è molto precisa dal punto di vista delle responsabilità. Il pericolo che vi potessero essere delle interferenze è stato fugato del tutto. E, nella nostra proposta ed in quella formulata dalla sinistra indipendente, il pericolo non esiste.

Il collega Coloni si è contraddetto in modo palese. L'ordine del giorno di non passaggio agli articoli in realtà non lascia aperti molti spiragli e non ci permette di operare che una sola scelta precisa. Non potrebbe infatti che proibire l'istituzione di una Commissione di inchiesta su questo argomento. E anche il relatore si è contraddetto perché un anno fa aveva sottolineato la necessità di costituire una Commissione parlamentare di inchiesta.

Noto che il collega Rognoni è il primo firmatario dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Vorrei ricordare al collega Gitti che a pagina 72 del resoconto stenografico (edizione non definitiva) della seduta dell'11 luglio 1985, egli, rispondendo ad un esponente del gruppo comunista, disse che non vi era, tra i gruppi, contrasto sull'opportunità dell'inchiesta e che semmai contrasto vi era solo in ordine al tempo, avendo i gruppi della maggioranza suggerito l'opportunità che nella fase iniziale della indagine giudiziaria non si sovrapponesse un'inchiesta parlamentare.

Nella seduta odierna si sono ascoltate molte argomentazioni a proposito del pe-

ricolo della sovrapposizione. La stessa formulazione usata dal collega Gitti (faccio questo discorso alla democrazia cristiana, ma potrei benissimo estenderlo a tutti i gruppi che hanno firmato il documento della maggioranza) certamente ci induce a non ravvisare il pericolo di una sovrapposizione tra inchiesta parlamentare e istruttoria formale. Ci troviamo quindi nella condizione di poter decidere avendo superato tutte le difficoltà, in ordine alle quali abbiamo avuto in passato opinioni diverse, circa la istituzione della Commissione di inchiesta. Invece dovremo votare un documento della maggioranza che propone il contrario. E lo dico in particolar modo al collega Pellicanò che, come risulta dai «verbali», mi ha fornito frequenti assicurazioni sul fatto che i nostri dubbi, i nostri sospetti, le nostre preoccupazioni circa la lentezza dei procedimenti precedenti, non avrebbero condotto all'esito che sembra oggi ipotizzabile in base al documento della maggioranza. È risibile che molti colleghi della maggioranza non neghino la necessità della istituzione di una Commissione di inchiesta, mentre si apprestano, si accingono, a votare l'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

Questa è la prima questione che intendo sollevare e che va al di là del merito. Ho detto che essa riguarda le regole, i patti tra maggioranza ed opposizione circa il funzionamento del Parlamento su una materia delicatissima in cui è essenziale il rispetto reciproco. Anche al rispetto reciproco voglio fare riferimento. Può sembrare un'ingenuità. Ma lo faccio deliberatamente perché il problema va al di là delle persone, delle consuetudini e persino delle prassi. Riguarda un rapporto di lealtà e di schiettezza perché non ci siano imbrogli e funzionino meglio le istituzioni, alle quali tutti siamo interessati.

La seconda questione concerne il merito. Ho l'impressione che in talune delle espressioni volte a minimizzare, si cerchi di ridurre l'importanza e il peso di un fatto che è emerso e che riguarda una somma di miliardi notevole (circa 400 mi-

liardi al valore di oggi). Il presidente dell'IRI nel gennaio del 1985 si è recato presso la Guardia di finanza. E qui ha ricevuto prima 138 miliardi e poi altri 9. Queste somme erano il frutto di un accumulo di 15 anni. In verità non sappiamo quanto è stato accumulato. Non sappiamo come è stato accumulato. Non conosciamo il complesso dei meccanismi che hanno reso possibile questo fatto. Vi sono responsabilità penali e responsabilità civili. Sono fuori discussione. Vi sono però anche responsabilità politiche e responsabilità amministrative che persino il collega Coloni, in una argomentazione molto imbarazzata, riconosce che imporrebbero al ministro delle partecipazioni statali di fare un rendiconto per lo meno basato sulla circolare alla quale si è riferito. Ma ciò non ha nulla a che vedere con i meccanismi in oggetto. Può semmai aver a che fare con i nuovi meccanismi che sono stati creati dalla circolare. Che cosa c'entra? Di un confronto serrato tra le esperienze precedenti e le esperienze successive soltanto una Commissione d'inchiesta dovrebbe incaricarsi. Dubito però che si possa fare una Commissione d'inchiesta sull'operato di un ministro, su eventi successivi.

Qui vi sono tre tipi di violazione. Vi è una violazione generale che riguarda l'ordinamento e l'esistenza di una contabilità nera. Poi vi è un problema di lealtà verso la proprietà e le sue forme. Non faccio alcuna insinuazione se sostengo che questa è un'indagine che va al di là del civile e del penale. Vorrei citare per esempio quel che è contenuto nella relazione della Corte dei conti sull'Ente nazionale idrocarburi per il 1983 e per gli anni precedenti. Lo voglio citare perché è assolutamente pertinente con quello che stiamo discutendo. E chiunque sostenga in buona fede che la materia in esame ha rilevanza solo penale e civile legga il testo della Corte dei conti e si accorgerà che la stessa Corte non è in grado di stabilire con esattezza di quale tipo di infrazione si tratti.

Su questo punto si può e si deve concentrare il lavoro di una Commissione

d'inchiesta, senza interferire sui reati consumati in materia penale e sugli illeciti civili, ma riferendosi a strumenti enormemente delicati che concernono il maneggio del denaro pubblico per centinaia di miliardi (che poi sono migliaia, se si considera che solo l'accumulo è per centinaia).

Vi è infine tutto quello che riguarda il rapporto tra autonomia e responsabilità dei dirigenti delle partecipazioni statali. Un argomento di cui si parla e si spara tante volte, ma del quale sarebbe indispensabile che si parlasse in relazione ad un principio di responsabilità fermo e chiaro.

Noi di questo principio siamo sostenitori, anche a differenza di altri gruppi. E riteniamo che la materia di cui stiamo discutendo sia per tanti versi esemplare per misurare il rapporto fra l'autonomia e la responsabilità, in termini concreti, dei dirigenti delle aziende a prevalenza di proprietà pubblica, dello Stato e non statali.

Ho voluto soffermarmi su tutto questo perché considero fortemente pretestuosa e per certi versi offensiva — lasciate che lo dica tra virgolette — l'argomentazione secondo cui vi sarebbe un'interferenza nei confronti delle indagini giudiziarie. Inoltre, se dovessi dire la mia opinione di cittadino (dato che non dispongo di altre informazioni) aggiungerei che le indagini procedono un po' lentamente, da quando vi è stato quel trasferimento per questioni di competenza, cui si riferisce anche il collega Carrus nella sua relazione scritta. Non intendo insinuare nulla. Intendo semplicemente fare riferimento al fatto che ci sono due fattispecie profondamente diverse, anche se collegate, per le quali c'è l'urgenza di un intervento diretto del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Il collega Bassanini ha giustamente ricordato — ed io voglio unirmi a lui — l'articolo 44 della legge fondamentale della Repubblica federale di Germania che prevede l'obbligo, qualora la richiesta venga avanzata dal 25 per cento dei componenti dell'Assemblea, di procedere

all'istituzione di una Commissione d'inchiesta. Credo che sia pertinente — lasciate che lo dica — anche in sede morale questo richiamo, perché non si tratta, ora, di infrangere qualcosa, ma di evitare che sia infranto qualcosa. Ed è questo il motivo per cui ha fondamento un appello da rivolgere anche ai colleghi della maggioranza che pensassero di comportarsi, in una materia come questa, secondo i principi della disciplina di gruppo. Non c'entra nulla, in questi casi, la disciplina. C'entra un rapporto con la propria coscienza su questioni essenziali che riguardano il funzionamento dello Stato ed il maneggio del denaro pubblico. Nonché le responsabilità di tutti di fronte a problemi simili, al di là degli schieramenti di maggioranza e di opposizione. Ritengo che questa sia la questione essenziale.

Ho sentito che alcuni funzionari della Banca d'Italia hanno avviato un'indagine. Questo, lungi dall'essere un argomento che attenua la portata della nostra richiesta, dimostra che in molti credono nella necessità di indagini; e ritengo che nessuno in Parlamento pensi di delegare agli alti funzionari della Banca d'Italia compiti che spettano ai parlamentari in prima persona.

Considerato il complesso delle argomentazioni che si sono confrontate in quest'aula, noi pensiamo che sia necessario che oggi la Camera decida di adottare un testo-base. Deve essere adottato un testo-base che fissi, con semplicità, i compiti della Commissione di inchiesta. Riteniamo che vi siano tutte le condizioni perché ciò possa avvenire questa sera. Cosicché il voto della Camera sancisca l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, al di là di ciò che chiedono con il loro ordine del giorno i rappresentanti dei gruppi della maggioranza.

Pensiamo che in questo modo si possa trasformare un giorno, che per tanti versi non è un bel giorno per la Camera dei deputati, in un momento in cui, al di là della maggioranza e delle opposizioni, venga difeso e sviluppato un principio delicato di funzionamento delle istituzioni, che non può rientrare nei limiti

della disciplina di maggioranza o di opposizione, ma deve essere valutato come un problema dell'intero Parlamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro dell'interno, sono molto rammaricato che lei, signor ministro dell'interno onorevole Scalfaro, della cui integrità personale ho stima, assista, venga ad assistere, o sia stato chiamato ad assistere ad un episodio di corruzione che si perpetua oggi in Parlamento, con tutti quei deputati che si comporteranno da corrotti nel momento in cui andranno a votare a favore dell'insabbiamento dell'inchiesta dell'IRI. Questo episodio di corruzione, della maggiore corruzione mai avvenuta in questo paese, si è prolungato in questi mesi attraverso l'opera di insabbiamento. E si prolungherà la corruzione. Voglio dire che i deputati che hanno proposto e che voteranno a favore di questo insabbiamento terranno un comportamento corrotto, perché non ci può essere altra ragione che questa: si tratta di una corruzione politica profonda.

Mi dispiace, signor ministro dell'interno, che sia proprio lei (che, ripeto, è persona di cui ho stima) ad essere da quella parte, oggi, a sancire un atto che forse è uno degli atti di più grave corruzione collettiva (il Parlamento ne ha fatti molti), di comportamento di corruzione, di omertà, di comportamento mafioso.

È una valutazione politica che io do e di cui mi assumo la responsabilità: i deputati che oggi voteranno per insabbiare terranno un comportamento mafioso, perché non si può trattare altro che di questo. Non c'è ragione di non procedere alla istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare, non c'è ragione per svendere una facoltà ed un diritto, ma più che un diritto un dovere costituzionale e parlamentare, quello del controllo, se non per una operazione mafiosa, così come mafiosa è stata la macchina dei fondi neri

IRI per dieci anni, che si perpetua oggi con questa decisione, che mi auguro il Parlamento repubblicano non voglia adottare.

Ieri ho incontrato sull'uscio di Montecitorio un autorevolissimo esponente della maggioranza (parlamentare, non governativa) e gli ho detto: mi auguro che anche tu ed i tuoi colleghi non vogliate partecipare all'opera mafiosa che si sta completando in questi giorni. Mi ha risposto: tutti quelli che vogliono l'inchiesta parlamentare sui fondi neri dell'IRI in realtà vogliono la fine della prima Repubblica e l'avvento della seconda Repubblica, perché ci sono dentro tutti, ed io non posso consentire che con questa inchiesta si affossi la prima Repubblica. Era un autorevolissimo esponente della maggioranza, che non so se sia presente in questo momento.

Collegli, quando vi dico che il Parlamento si comporterà in maniera mafiosa se voterà a favore dell'insabbiamento, traduco quanto diceva quell'autorevole esponente della maggioranza: l'inchiesta sui fondi IRI è la fine della prima Repubblica. Ma la fine della prima Repubblica ci sarà se la prima Repubblica riposerà su questo marcio. La fine della prima Repubblica non verrà se cercheremo di recuperare una parte di verità o tutta la verità, perché allora la dignità repubblicana ne sarà esaltata come sempre. La prima Repubblica finirà (anzi, è finita) se, per reggersi, ha bisogno di un equilibrio mafioso di omertà, se ha bisogno del deterrente dei ricatti e dei *dossier*, della corruzione dell'un contro l'altro, dell'equilibrio immobile. Ognuno ha il *dossier* che l'altro ha rubato, e quindi non parla. Questa è la fine della prima Repubblica! Questa è la fine della legalità repubblicana! Questa è la fine dello Stato di diritto!

Ed allora voi compite un atto mafioso, oggi, votando questo ordine del giorno! Voi, non noi che vogliamo che il Parlamento repubblicano faccia il suo mestiere, che la Costituzione diventi operante! Per cos'altro mai un'inchiesta parlamentare, prevista dalla Costituzione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

dovrebbe svolgersi se non per quello cui mi sono riferito? Spieгатemelo! Spiegate-mi a che cosa si riferisce quell'articolo della Costituzione!

Ma, vogliamo scherzare? Avete mandato il povero Carrus... Povero Carrus, ti compiango; ti compiango, povero Carrus... Magari l'IRI avrà fatto qualche nuovo investimento nelle tue terre della Sardegna... (*Proteste al centro*).

FRANCO PIRO. Ma questo non lo devi dire!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Teodori, non faccia queste insinuazioni!

MASSIMO TEODORI. Eh no, signor Presidente, perché in questi giorni ed in questi mesi la corruzione dei «fondi neri» IRI ha seguitato ad operare! Queste cose, qui dentro, danno fastidio! Dà fastidio sentirle dire, Presidente!

PRESIDENTE. Proprio per la stima che lei ha per l'onorevole Carrus, non può far queste insinuazioni!

MASSIMO TEODORI. Già, ma l'onorevole Carrus deve venirci a spiegare perché scriveva le cose che scriveva: «L'esigenza di una inchiesta parlamentare scaturisce dalla gravità dei fatti finora accertati. In tutta la vicenda dei fondi delle società dell'IRI, non regolarmente contabilizzati, sono emersi tre aspetti particolarmente significativi e preoccupanti: l'entità delle somme oggetto delle illegali procedure, il lungo arco di tempo in cui sono durate tali pratiche, il coinvolgimento del sistema delle partecipazioni statali, al più alto vertice istituzionale, qual è appunto l'Istituto per la ricostruzione industriale...». E giù, andando avanti per una pagina intera a spiegarci l'eccezionalità, la gravità, la unicità...!

Ed allora, Presidente, perché questo povero Carrus lo avete mandato a scrivere le scempiaggini che scrive oggi? «Affidiamo — dice — ad una inchiesta amministrativa, da parte del Governo, o all'indagine parlamentare...». Ma perché?

Signor Presidente, sto facendo una valutazione politica. Qui c'è un collega che era stato garante, insieme al collega Gitti, davanti a questa Assemblea (vi era stato un impegno solenne), della costituzione di una Commissione d'inchiesta sulla quale tutti erano d'accordo; e questo collega ci deve spiegare il voltafaccia, il disonorare degli impegni non richiesti, presi dalla maggioranza e per essa espressi dalle parole del relatore Carrus e dell'onorevole Gitti, di fronte a questa Assemblea. Era stata assicurata la costituzione di una Commissione di inchiesta ed era stato affermato che l'unico problema era quello di posticipare i termini. Ce lo deve spiegare, ripeto, perché comportamenti di questo tipo non possono essere sottaciuti! Vi debbono essere delle ragioni... È legittimo cambiare opinione, ma altra cosa è ingannare, come si inganna, il Parlamento, affermando prima in Commissione e poi solennemente in Assemblea, che il problema non era quello di non volere la costituzione di una Commissione di inchiesta, ma quello dei tempi, perché le indagini giudiziarie, nella delicata fase iniziale, non dovevano essere intralciate... Guai ad interferire! E via di seguito... E poi si viene oggi, sfrontatamente, sfrontatamente, signor Presidente, a dire quel che si dice! Qualcuno deve rispondere di tutto questo! Il paese deve pur sapere perché vi sono tali comportamenti mafiosi!

Signor Presidente, forse parlo con passione, ma credo che quel che ho riferito, sulla questione della prima o della seconda Repubblica, sia grave. Se la prima Repubblica seguirà ad essere fomentata da questi equilibri del terrore, fondati sui ricatti dei corrotti, come unico pilastro di tutto, è questa Assemblea, questa nostra istituzione, che crollerà, signor Presidente.

Mi scuserà questa foga e questa passione, signor Presidente, ma non è tollerabile una vicenda del genere. In questi anni siamo passati attraverso tante vicende di scandali e corruzione. La storia è lunga, ma questo è l'episodio più grosso, perché è quello in cui i ladri e gli organi responsabili si identificano, in cui l'istitu-

zione criminosa si sovrappone all'istituzione ufficiale, in cui durante quindici anni è stato perfezionato un meccanismo criminale. Quanto tempo il Parlamento ha dedicato alla questione ENI-Petromin! C'è stata una indagine conoscitiva, poi se ne è occupata per due, tre o quattro volte la Commissione per i procedimenti di accusa; ma si trattava di una questione che scompare di fronte a quella di cui ora ci occupiamo.

Quello era soltanto un episodio, eppure sconvolse la politica italiana. Il Parlamento se ne occupò, come ho detto, in diverse circostanze ed in diverse sedi (Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, indagine conoscitiva, e via dicendo). Anche dell'affare *Lockheed*, molto a lungo il Parlamento ebbe ad occuparsi; ma l'affare *Lockheed* sta ai fondi neri IRI come 1 sta a 100, in termini di qualità. Quello era un episodio di ladri, ma a basso livello; questo è un episodio da seconda Repubblica, è l'unico episodio istituzionalizzato e continuativo, in cui l'organizzazione criminale, cui deve applicarsi l'articolo 416-bis del codice di procedura penale, e quella ufficiale coincidono perfettamente. E per quanti anni si è protratto? Noi sappiamo, dagli atti giudiziari, che il fenomeno ebbe inizio nei primi anni settanta, ma probabilmente si è trattato di qualcosa che, crescendo come una valanga, ha ricoperto con la melma della corruzione tutto e tutti. Quell'autorevole esponente della maggioranza cui prima mi riferivo osservava: «Ci sono tutti, quindi non se ne può parlare». «No» — gli ho obiettato — «ci siete tutti!».

Signor Presidente, signor ministro dell'interno, la questione che è di fronte a noi non è una questione che coinvolge alcuni corrotti e ladri individuali. Non è la questione dei Petrilli, dei Boyer, dei Calabria, dei Moneta, degli Orlandi, dei Bernabei. Probabilmente alcuni avranno lucrato; risulta agli atti che qualcuno ha messo qualcosa in tasca, personalmente. Ma è un aspetto che poco mi interessa. Qualche miliardo versato sul conto di un figlio, un appartamento, o altro del ge-

nera: non è questo il punto. Quello che ci dovete dire è se questi 300 miliardi siano il frutto di una rapina compiuta da ladri individuali, alcuni dei quali conosciamo, mentre altri non conosciamo. Questa sarebbe l'ipotesi preferibile, sarebbe un'ipotesi altamente ottimistica, per uno come me che crede nella Repubblica: quella che vi siano stati 300 (o 500) ladri individuali, che «tengono famiglia» e si sono messi in tasca dei soldi, che vi siano stati episodi come donazioni ai giornali (a Letta del *Il Tempo*, al giornale *l'Avanti!*), all'Opus Dei, all'Università cattolica. Questi sono dati che figurano agli atti, ognuno con le proprie cifre, a seconda dei vari livelli.

Se si fosse dunque trattato di un episodio di ladri individuali, non me ne preoccuperei. Ma non è ipotizzabile che un meccanismo come quello che si è protratto per quindici anni sia un meccanismo di corruzione individuale e di ladri individuali, come ne girano tanti. Si tratta invece del sottoprodotto di qualcosa di ben più profondo e diverso. Qui è in gioco la corruzione del sistema politico. Questo è un meccanismo che, come diceva il mio interlocutore che parlava di seconda Repubblica, è stato messo in piedi per finanziare uomini, correnti e partiti e quindi per inquinare la vita pubblica, per distorcere la vita politica e la democrazia del paese.

Caro Dino, ti voglio bene perché so quante battaglie di giustizia hai fatto in quest'aula. Mi dispiace che sia stato tu (altre volte il tuo gruppo ha fatto fare ad altri i pompieri e poi magari se ne sono pentiti) a dover dare qui la giustificazione: le responsabilità, il fatto giuridico, non giuridico. Questo non ha nulla a che fare con i problemi della giustizia. Gli obiettivi dell'inchiesta parlamentare non hanno assolutamente niente a che fare con quelli della ricerca delle responsabilità individuali o collettive.

Non siamo di fronte solo ad un episodio di corruzione. Non è la somma di singoli ladri. Siamo di fronte ad un meccanismo criminale e perverso che abbraccia tutto il sistema e tutti i partiti.

Almeno queste sono le voci. Non si muoverà niente — si dice — perché ci sono dentro tutti.

Poi arrivano gli avvertimenti mafiosi. L'ho già ricordato in occasione di precedenti interventi. Un vecchio articolo, del 7 gennaio 1985, sul *il Mondo*, ampiamente — diciamo così — suggerito, incoraggiato, che contiene tutta una serie di avvertimenti di Bernabei che dice: ci sono anche le cooperative rosse, c'è sempre una divisione, e via di seguito. Quindi, avvertimenti rivolti di qua e di là, l'arresto di Bernabei, episodio di una guerra tra potentati politici ed economici, e via di seguito.

Non siamo di fronte ad episodi individuali, bensì, ripeto, di fronte ad un meccanismo criminale che si sovrappone a quello repubblicano. Ecco allora l'inchiesta parlamentare, signor ministro dell'interno.

In questo caso non si tratta di andare a prendere dei ladri di polli più o meno grossi, per i quali la giustizia farà il suo corso. Poi anche lì le bande di magistrati, da Milano a Roma, si tireranno fuori in tempi più lunghi o più brevi; interverrà l'amnistia, non interverrà; tutti i meccanismi messi in moto, i meccanismi di corruzione ed omertà che sono entrati nel Parlamento, che sono quelli che vi faranno votare, se voterete per l'insabbiamento, entrano anche in altri luoghi istituzionali della giustizia, ma non è questo il problema. L'inchiesta parlamentare serve quale sussulto di dignità della Repubblica, del Parlamento, dei parlamentari, che sottragga le bombe che sono state messe qui sotto, in una situazione in cui l'unico equilibrio possibile è quello del terrore... Colombo, qui presente, che è esperto di politica estera, non di queste cose, ci potrà spiegare come, in fondo, il deterrente sia una *escalation*, per cui occorre sempre armarsi di più e l'altro deve operare per raggiungere lo stesso livello di armamenti perché altrimenti c'è uno squilibrio.

È così la storia dei *dossier* e dei ricatti, delle corruzioni. Ognuno deve raggiungere l'altro per questo equilibrio instabile

che si consegue se tutti quanti stanno zitti. Non si può aprire una falla.

Questo, Felisetti, è l'inchiesta parlamentare. Lasciamo stare queste cose, che non sono degne, sulla giustizia che arriverà o non arriverà; le responsabilità sono accertate lì o qui; lasciamole stare.

Povero Carrus, costretto a scrivere... non so più cosa scrive. Tra l'altro non è neppure una operazione di grande stimolo quella di fare il confronto con i testi a fronte come fanno tutti i bravi scienziati della lingua o del testo che vedono le trasformazioni del testo di sei mesi in sei mesi. Non mi interessa. Questo voltafaccia — l'ho ricordato poco fa — è macroscopico ed ha origine nella continuazione della corruzione. Questo è il punto centrale.

Di qui l'inchiesta parlamentare. La lunga strada delle inchieste parlamentari l'abbiamo fatta per vicende di gran lunga, quantitativamente e qualitativamente, inferiori rispetto a quella che abbiamo di fronte. Dovete pure spiegare se le cose scritte un anno fa dal buon Carrus, dal moderato Carrus, dal democristiano Carrus sono delle autentiche corbellerie. Carrus parla di tre ordini di gravità, di tre dimensioni della enorme gravità dei fatti. Quindi, o il povero Carrus un anno fa era un po' vanesio, oppure oggi questo voltafaccia non può che essere attribuito a dei comportamenti di omertà; una omertà che si vuole imporre al Parlamento, perché di inchieste parlamentari, colleghi, da quella su «Fiumicino» fino all'ultima sulla «P2», ne abbiamo fatte tante.

D'altra parte le inchieste parlamentari nascono sempre su fatti sui quali parallelamente indaga la magistratura, altrimenti che inchiesta parlamentare sarebbe se non parte da un illecito o da qualche anomalia riscontrata o che sta per essere riscontrata? Ma tutti i fatti sui quali il Parlamento ha deliberato delle inchieste parlamentari sono tutti di gran lunga assolutamente inferiori per gravità rispetto a quello di fronte al quale ora ci troviamo.

Non voglio entrare nel merito di quanto hanno ricordato i colleghi e delle cose

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

pronunciate di fronte al ministro delle partecipazioni statali, che da buona sfinge un anno e mezzo fa diceva che il Ministero non ne sapeva nulla, che a lui non risultava nulla se non ciò che l'autorità giudiziaria aveva trovato e che nel momento in cui si fosse accertato, attraverso le vie amministrative, qualcosa di più, il Parlamento ne sarebbe stato informato. Mi pare che fosse il marzo 1985 se la mia memoria mi sostiene.

Ebbene, non venite a prenderci per i fondelli e a dire che non volete l'inchiesta parlamentare, ma volete...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori!

MASSIMO TEODORI. Mi consenta, Presidente, qualche volta un linguaggio non parlamentare è necessario quando ci si trova di fronte ad una tale sordità. Che cosa dobbiamo fare, signor Presidente, quando ci troviamo di fronte ad un simile muro? L'arma della parola vale pochissimo contro quella dell'omertà mafiosa che circola...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la prego di evitare certe affermazioni.

MASSIMO TEODORI. ...ma è l'unica che possono usare coloro che credono nella democrazia repubblicana.

Il buon Carrus oggi ci viene a dire che dobbiamo affidarci ad un'inchiesta amministrativa del Governo, cioè ad un'inchiesta condotta da coloro i quali hanno dimostrato per venti anni che erano dei correi oppure coprivano o non volevano vedere alcune cose.

Ma scusate, signori! Come è possibile che per venti anni i ministri delle partecipazioni statali non si siano resi conto del più grande furto istituzionale avvenuto nel nostro paese? Vogliamo scherzare? O il Ministero delle partecipazioni statali è stato sempre tenuto da persone imbelli e incapaci — cosa che non credo — oppure da correi dei meccanismi messi in moto e degli episodi specifici e generali.

È impossibile che i Petrilli, i Calabria, i Boyer, i Bernabei, gli Orlandi, i Moneta e

tutti gli altri, facessero simili cose in proprio senza che i ministri, senza che i Presidenti del Consiglio ne sapessero nulla.

Nella deposizione resa al Senato davanti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere Petrilli disse di essersi accorto di certe cose e di averne parlato con Bisaglia. Certo, quanti morti adesso saranno invocati! Bisaglia sapeva. Certo, perché è morto. Ma come sapeva Bisaglia lo devono aver saputo tutti i ministri delle partecipazioni statali.

Sempre in quella deposizione Petrilli disse che Bisaglia riferì la cosa a Moro. Certo, morto l'uno, morto l'altro. Ma allora sentiamo tutti i ministri delle partecipazioni statali, tutti i Presidenti del Consiglio sotto la cui protezione è stata compiuta questa operazione.

Questo è il problema dell'inchiesta parlamentare; qui è in gioco la Repubblica, colleghi! Ho detto prima, e ripeto adesso, che chi voterà oggi per quell'ordine del giorno di insabbiamento si comporterà da mafioso, e mi assumo la responsabilità politica di tale dichiarazione. Sono infatti convinto, colleghi, che in tutti i settori di questa Camera vi sono molti uomini onesti, che sono in grado di ben comprendere che è possibile compiere un atto di dignità repubblicana, e non piegarsi alla ragione omertosa di partito. So bene, sappiamo bene che gran parte dei componenti di tutti gli schieramenti, anche del vostro, colleghi democristiani, sono persone oneste, che sanno che cosa è in gioco. Io mi auguro che si formi una lega degli onesti, perché il numero di questi è sicuramente assai superiore a quello dei proponenti l'insabbiamento dell'inchiesta. Mi auguro che ci sia un sussulto di dignità, di onestà, di rifiuto del ricatto mafioso, perché non è vero che allora scoppierebbe la Repubblica.

La Repubblica è scoppiata se la facciamo vivere su queste cose, è scoppiata se teniamo questo coperchio su vicende tanto gravi. La stessa cosa, collega Felisetti, si può dire per i fatti di Gelli, della P2, e di tutto il resto: anche in quel caso, anche per quella associazione criminosa, l'unica arma era quella del ricatto. Voi

tutti, che avete seguito queste vicende, ricorderete il famoso episodio quando Mazzanti, presidente dell'ENI, abbandonò di corsa una riunione dell'OPEC a Vienna perché era stato convocato dal gran maestro all'Excelsior. Con un aereo privato Mazzanti arrivò all'Excelsior. Eravamo nell'autunno del 1979, al momento, appunto, dello scoppio dell'affare ENI-Petromin, quell'anno tremendo di ricatti. Quando Mazzanti arrivò, signor Presidente, il gran maestro gli fece vedere da lontano un fascicolo, del tipo di questo che ho adesso in mano, senza aprirlo; e il presidente dell'ENI Mazzanti si iscrisse alla P2, e da quel momento obbedì agli ordini del gran maestro, com'è agli atti, come è stato accertato; e parliamo del presidente dell'ENI, della più grande *holding* italiana.

Colleghi, poco importa se questa volta non c'è un gran maestro, o se invece di uno ce ne sono quattro o cinque, i grandi maestri della gestione, per dieci anni, della corruzione. Se accettate di non fare luce sui fondi neri, colleghi, sarete tutti ricattati; quella del ricatto sarà la spirale che governerà questa Repubblica.

Il mio è un appello appassionato, perché so benissimo — e lo ripeto — che tanti uomini onesti, tanti deputati onesti fanno queste cose, anche se si lasciano forse guidare da una malintesa fedeltà al partito, alla ragione di partito; malintesa, dico, perché quando la fedeltà al partito viene invocata per coprire la corruzione, viene indicata come elemento omertoso, e non come solidarietà politica di fondo, quando viene invocata per questo — e noi sappiamo che in questi giorni nei gruppi della maggioranza omertà è stata richiesta su questa vicenda —, costituisce una malintesa fedeltà alla ragione di partito, ai valori politici. È invece possibile un atto di liberazione da questi comportamenti.

Non è nella nostra tradizione essere giacobini, voler tagliare le teste. Vadano pure assolti coloro che hanno rubato, ma il problema è di portare alla luce quel meccanismo perverso e permanente della sovrapposizione di una organizzazione

criminosa allo Stato! Questo è il problema che il Parlamento deve risolvere attraverso un'inchiesta parlamentare! Altrimenti i ricatti dei gran maestri governeranno sempre di più quest'aula.

Signor Presidente, colleghi, ho cercato di centrare la questione, affinché non si possa dire domani che non sono stati compiuti tutti i tentativi in questa casa che non vuole diventare di vetro, affinché insieme si imbocchi una strada lungo la quale non si vuole colpevolizzare o attribuire patenti di responsabilità, ma si vuole vedere se la Repubblica della Costituzione può ancora essere protetta, sviluppata.

Questo è ciò che è in gioco. Ai Petrilli, ai Moneta, agli altri penseranno, se ci penseranno, i magistrati, non ci interessa; quello che è in gioco è di verificare se questa Repubblica continuerà ad essere soggiogata dal ricatto, da un gioco perverso che travolgerà tutti, compresi coloro che ne tengono le fila, perché saranno a loro volta travolti.

C'è stato un morto in questa vicenda: l'ingegner Postiglione. Non so se è l'unico; da un po' di tempo, da quando ho avuto la cattiva sorte di occuparmi di queste trame del sottoregime, che poi costituiscono tanta parte della nostra vita, ahimè, non faccio altro che stilare l'elenco dei morti ammazzati, dei morti «suicidati», dei morti «incidentati»; e questa è una lista che si allunga. E probabilmente io, che non sono addentro alle segrete cose, conosco solo una piccolissima parte delle vittime di queste trame, di questi affari. Sappiamo che ce ne sono tante nell'affare P2, tante nella storia dei servizi segreti, tante nell'affare Cirillo: tra morti ammazzati, «incidentati», «caffè», «suicidati», strani suicidi e via di seguito.

Più volte mi è capitato di ripetere in quest'aula che costituisce un fenomeno unico nelle democrazie occidentali questo grande uso dell'omicidio, diretto o indiretto, come elemento di soluzione di conflitti politici. Ormai è diventato un fatto abituale nel nostro paese: occorre una riflessione su ciò.

Signor ministro dell'interno, questa è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

materia sua. Non mi rivolgo al ministro delle partecipazioni statali, che, impassibile, si prepara con prudenza a svolgere — com'è, Carrus? — un'indagine amministrativa sulle procedure che hanno consentito questa piccola deviazione per vedere se magari sia necessario fare una circolare per dire che il controllo deve passare anche attraverso questo o quello!

Signor ministro dell'interno, colleghi, la fuoriuscita dallo Stato di diritto, da quella che è l'essenza della democrazia di tipo occidentale, dalle cose in cui abbiamo creduto e da cui nasce il Parlamento, credo si misuri anche dal numero e dalla serie degli omicidi, degli incidenti, delle persone indotte ad uccidersi sulla base di ricatti, di trame politiche, di tentativi di sciogliere i nodi politici con le morti violente.

In questa vicenda dei fondi neri dell'IRI si registra già la morte dell'ingegner Postiglione e non so se sia la prima o l'unica delle morti legate a questa vicenda. Forse ce ne sono state altre.

Ecco perché voglio rivolgere a tutti un monito, che non vuol essere un monito di sventura: se è vero, come è vero, che questo è l'episodio più grave e più importante di corruzione (non di corruzione di singoli ma di corruzione collettiva); se è vero, come è vero, che voi volete tenerlo coperto in maniera mafiosa o omertosa, impedendo al Parlamento di fare il suo dovere costituzionale, non mi meraviglierei affatto che a quella dell'ingegner Postiglione seguissero altre morti violente, visto che questa è ormai diventata una legge ricorrente della nostra Repubblica.

Non voglio fare la Cassandra ma è un fatto che sempre, quando si tradisce lo Stato di diritto e si adottano metodi mafiosi, la vita umana viene violentemente messa in causa. Se si instaura un sistema così generalizzato di corruzione, al primo che cercherà di uscirne, da una parte o dall'altra, sarà subito tappata la bocca. Purtroppo, tante volte questo paese ha coperto anche sistemi del genere!

Signor Presidente, colleghi, mi auguro che quando, tra mezz'ora o un'ora, an-

dremo a votare, nella Camera, tutti i singoli deputati (che io ritengo, continuo a ritenere per la maggior parte onesti ed estranei a queste vicende) vorranno respingere l'ordine del giorno presentato — ahimè! — dai capigruppo della maggioranza, in modo che in quest'aula si possa gridare «viva lo Stato di diritto! Viva il Parlamento» e non invece gridare (come si dovrebbe se passasse quell'ordine del giorno) «viva la mafia!» (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, sono molti gli interrogativi che sorgono spontanei nel leggere la relazione dell'onorevole Carrus e, visto che il collega è qui presente, sarò lieto di porli direttamente a lui.

Prima però voglio dire che bene ha fatto l'onorevole Teodori a fare appello ai singoli deputati affinché decidano in base alla propria coscienza se chiedere o meno l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, secondo quanto disposto dall'articolo 82 della Costituzione. In realtà, l'onorevole Carrus, nella sua relazione, dice che la decisione dei gruppi parlamentari che fanno capo ai partiti della maggioranza di non procedere alla costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta a norma dell'articolo 82 della Costituzione ha una sola giustificazione: quella di non interferire con l'attività dell'autorità giudiziaria e di evitare così un conflitto tra questa e il Parlamento.

Ma allora, onorevole Carrus, di quale Commissione di inchiesta parla secondo lei l'articolo 82 della Costituzione quando appunto prescrive che «possono essere costituite Commissioni di inchiesta con gli stessi poteri e le stesse limitazioni della autorità giudiziaria»? Partendo dai fatti o da eventuali reati penali, bisogna individuare i meccanismi più generali che possono aver dato origine a questi fatti, a questi reati.

Secondo l'onorevole Carrus, basterebbe aspettare che l'autorità giudiziaria termini i suoi lavori, le sue indagini e magari il dibattimento, per poter successivamente intervenire con alcuni strumenti di natura parlamentare, che egli individua nell'inchiesta amministrativa o nell'indagine conoscitiva. Onorevole Carrus, secondo me, quando lei ha proposto di procedere ad un'inchiesta amministrativa dopo che l'autorità giudiziaria abbia terminato i suoi lavori, non ha voluto cogliere il punto in discussione. Non si tratta di giungere a conoscere cosa è avvenuto; qui si tratta di valutare perché sono avvenuti determinati fatti criminosi, e quali sono stati i meccanismi che hanno potuto dar luogo a questa corruzione generalizzata e non solo ad un ladrocinio, non solo allo storno di fondi pubblici su conti privati.

Si tratta di valutare altresì non solo un meccanismo di corruzione individuale, ma anche a che cosa servisse l'accantonamento di 300 miliardi da parte degli amministratori dell'IRI, di questo strumento che doveva essere il gioiello, lo strumento-principe dell'intervento dello Stato nella regolamentazione dello sviluppo economico!

Essendo una persona intelligente, onorevole Carrus, lei dovrebbe spiegare alla Camera come mai, a pagina 7 della sua relazione, dice che in verità i meccanismi di controllo e vigilanza, per quanto solennemente affermati in disposizioni legislative, possono essere stati elusi per lunghi anni e possono essere tranquillamente aggirati da amministratori infedeli, senza che le varie istanze di controllo (Parlamento, Governo, Corte dei conti), siano riusciti a percepire i comportamenti illeciti o devianti: questo è il punto su cui, onorevole Carrus, le proposte dei vari gruppi parlamentari (che noi appoggiamo, come gruppo di democrazia proletaria), propongono di indagare! Non si tratta quindi di interferire in una materia di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria, cioè di vedere dov'è avvenuta la corruzione, dove si è realizzato lo storno dei fondi, dove è nato il meccanismo di

corruzione; si tratta di vedere come mai, pur essendo previsti taluni meccanismi di controllo da leggi dello Stato, si sono potuti verificare gravissimi fatti di corruzione. Ecco il primo interrogativo che ci dobbiamo porre, al di là di fatti criminosi.

Onorevole Carrus, ci possiamo trovare di fronte a fenomeni, a fatti che possono consentire l'accumulazione di fondi neri utilizzabili per finanziamenti più o meno leciti, con destinazioni più o meno nobili (è secondario, in questo momento); ci troviamo di fronte a meccanismi perfettamente in regola o almeno ai margini della legalità, su cui l'autorità giudiziaria non può aprire bocca perché ovviamente, onorevole Carrus, se l'autorità giudiziaria interviene attraverso i meccanismi, le regole del gioco dello Stato di diritto, può farlo là dove avvengono fatti criminosi!

Potremmo trovarci di fronte a questa difficoltà: sono stati accumulati fondi neri, sono state operate alcune transazioni; ma l'autorità giudiziaria non può intervenire, non può giudicare perché il tutto è avvenuto ai margini di meccanismi non immediatamente, non palesemente illegali! È il meccanismo del controllo, per l'appunto: tanto è vero, onorevole Carrus, che lei richiama una circolare del Ministero delle partecipazioni statali, e a mio parere non bisogna essere addentro alle vicende amministrative per dire che è ridicola, perché è semplicemente una circolare composta di ottativi; con la speranza che gli amministratori dei fondi rispettino determinate regole.

Ebbene, onorevole Carrus, se è vero questo, cioè se è vero che sono i meccanismi di controllo ad essere venuti a mancare, io le chiedo: perché non dar vita ad una Commissione di inchiesta parlamentare, certo con i poteri dell'autorità giudiziaria, per poter acquisire una serie di documentazioni e per poter interrogare determinati personaggi?

Già in ordine a questo primo punto credo che una Commissione parlamentare di inchiesta potrebbe addirittura far da supporto, aiutare lo svolgimento dell'indagine dell'autorità giudiziaria,

senza interferire con essa, ma svolgendo un suo ruolo molto specifico, quello dei meccanismi di controllo e di vigilanza, nel senso di comprendere ove questi siano mancati e ove vi fosse un margine di discrezionalità da parte dei ministri, che non siano intervenuti per fermare questa accumulazione di fondi neri.

Onorevole Carrus, vi è inoltre un secondo punto: ammettiamo l'esistenza, nelle pieghe della legge e delle varie circolari, di una possibilità di accumulazione di questi fondi neri (potremmo citare dei casi a questo proposito, quale quello delle tangenti necessarie a finanziare determinati contratti, soprattutto all'estero: materia che questo Parlamento ha discusso ripetutamente), ammettiamo, appunto, che non sia avvenuto qualcosa di illecito nell'accumulazione di questi fondi — lo presumo per comodità di ragionamento — ed ammettiamo anche che questi fondi siano stati utilizzati per alcune finalità anch'esse apparentemente non lesive delle finalità delle partecipazioni statali; ebbene, noi diciamo che è proprio di pertinenza dell'autorità giudiziaria mettere le mani su questi fatti? Io credo che sia una competenza strettamente politica, propria del Parlamento.

Qui sono state già dette molte cose dai colleghi che mi hanno preceduto: il problema della tutela dello Stato azionista. L'onorevole Teodori ha richiamato altri sistemi, che ha chiamato di sottoregime. Io, invece, credo che qui, onorevoli colleghi, ci si trovi di fronte a pezzi importanti di regimi, di poteri.

Dicevo prima che le partecipazioni statali, di cui conosciamo tutti la nascita e lo sviluppo, avrebbe dovuto essere uno smeraldo nella gestione delle istituzioni da parte della democrazia cristiana. Vuol dire che esse sono state il frutto primo della gestione e delle scelte della democrazia cristiana. Che il senatore Petrilli si trovi nell'occhio del ciclone non è un fatto di normale amministrazione, perché Petrilli è un pezzo fondamentale, non solo del sistema di potere politico della democrazia cristiana, ma del sistema di gestione complessiva delle società da parte

della democrazia cristiana. Non voglio star qui a ricordare l'importanza che le partecipazioni statali hanno avuto per infliggere un colpo alla Confindustria, per rendere autonomo il partito della democrazia cristiana dai condizionamenti confindustriali.

Probabilmente, l'onorevole Fanfani, quando pensò e sponsorizzò questo sistema delle partecipazioni statali (probabilmente, non voglio sminuire le sue mire) aveva in mente proprio questo, cioè che le partecipazioni statali dovessero fare da supporto all'autonomia politica della democrazia cristiana, per svincolarla dai condizionamenti del potere dell'industria privata. Non so se avesse previsto che ciò dovesse avvenire con l'utilizzazione dei fondi neri, ma certamente questa è stata la storia. I quindici anni di storia di questi fondi neri, appunto, coincidono molto con questo sforzo della democrazia cristiana di rendersi autonoma.

Allora, onorevole Carrus, ce n'è di materia per una inchiesta parlamentare! E non a caso, onorevole Carrus, nella sua relazione lei non si pronuncia, non soltanto sulla proposta del gruppo radicale, ma neanche sulle altre proposte di inchiesta parlamentare, presentate dagli altri gruppi.

Lei dovrebbe spiegarmi, onorevole Carrus, visto che non lo ha fatto nella relazione, perché dovrebbe trattarsi di materia propria dell'autorità giudiziaria l'interessarsi dell'entità dei depositi sui conti di transito non contabilizzati, tratti dalle somme destinate al pagamento di commesse svolte dalla SCAI, oppure dell'entità, delle formalità e dei tempi di costituzione dei fondi neri, degli organi dell'IRI e delle società che sono venute a conoscenza di questi fondi neri. Questa è materia strettamente di competenza del Parlamento.

Onorevoli colleghi, per questi motivi — non voglio fare affermazioni demagogiche o moralistiche sul sistema di potere democristiano — noi dobbiamo assolutamente avviare un'inchiesta perché il Parlamento sia messo nelle condizioni di va-

lutare innanzitutto cosa è avvenuto, di individuare i meccanismi che non hanno funzionato, di esprimere un giudizio politico, a conclusione di questa inchiesta sugli uomini che hanno gestito le partecipazioni statali e sulle omertà che hanno consentito questo tipo di gestione.

Trecento miliardi non è una cifra di poco conto. Un meccanismo che dura quindici anni non è costituito da ladri di polli. La costituzione di fondi neri attraverso meccanismi raffinati, non ha il solo scopo di finanziare l'acquisto di appartamenti o di stornare sui conti correnti personali decine di milioni. I fondi neri rappresentano infatti l'espressione più palese della infeudazione dello Stato; rappresentano uno strumento di condizionamento della vita pubblica all'interno del sistema dei partiti.

Onorevoli colleghi, se questo è vero non possiamo continuamente raccogliere l'invito formulato dall'onorevole Moro a non processare la democrazia cristiana su questi banchi. Noi dobbiamo invece portare su questi banchi non la democrazia cristiana, ma gli uomini che sono stati dentro certi meccanismi. Non mi illudo che questo partito si rinnoverà; d'altro canto le recenti elezioni svoltesi in Sicilia testimoniano che di fatto si portano sì avanti uomini nuovi, ma magari legati all'Opus Dei. Noi dobbiamo chiedere alla democrazia cristiana i conti sulla propria storia. Non si tratta di conti privati, in quanto questo partito ha amministrato ed amministra fette consistenti di potere statale. Le partecipazioni statali non sono un feudo della democrazia cristiana, sono uno strumento di intervento dello Stato.

Per questi motivi ritengo che la Camera dovrebbe approvare la proposta di istituire una Commissione di inchiesta ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione. I campi individuati dalle varie proposte costituiscono un campo privilegiato di esclusivo intervento. Solo il Parlamento può intervenire su determinate materie; la magistratura potrebbe acquisire solo del materiale conoscitivo, senza per altro poter intervenire.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, il gruppo di democrazia proletaria appoggerà la proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare. Onorevole Carrus, ritengo che questo sia l'unico strumento efficace per svolgere un'accurata indagine sui fatti accaduti. Che bello Stato di diritto sarebbe questo se si potesse affidare al Governo, che ha gestito direttamente il sistema delle partecipazioni statali, un'indagine volta a reperire quei documenti che lo possano costringere a sedersi sul banco degli accusati! Dovremmo forse affidare ad un ministro democristiano un'indagine amministrativa, perché un ministro democristiano, con tutta la stima che possiamo avere nei confronti dell'uomo, possa fornirci la documentazione necessaria affinché venga messo sul banco degli accusati uno dei massimi prodotti del sistema di potere della democrazia cristiana? Veramente saremmo ingenui! Quale processo vede giudice ed imputato coincidere nella stessa persona? Credo che qui ci si voglia prendere in giro, e spero di aver usato un termine più nobile di quello del collega Teodori.

Ritengo perciò che il Parlamento dovrebbe approvare la proposta di istituire una Commissione di inchiesta e il gruppo di democrazia proletaria appoggerà tale proposta. Uomini importanti come Petrilli, Bernabei, Calabria, hanno rappresentato un «pezzo» della storia di questo paese e delle partecipazioni statali. Probabilmente daremmo vita per la prima volta ad un vero modo di gestire la cosa pubblica, rendendo trasparente intanto il modo con cui nel passato le partecipazioni statali sono state gestite. E potremmo cominciare a rendere trasparente la vita dei partiti, vedendo che fine hanno fatto questi «fondi neri» dell'IRI. Questo sarebbe un piccolo passo verso una vera democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Carrus.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

NINO CARRUS, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, mi rendo conto che si può drammatizzare una vicenda come questa ed un dibattito parlamentare in cui sono presenti temi quali quelli richiamati dai colleghi che sono intervenuti.

Non cederò tuttavia alla tentazione di drammatizzare questa discussione, cogliendo gli spunti teatrali della vicenda. Cercherò invece di fare uno sforzo di ragionevolezza e di razionalità, esaminando con rigore il problema che abbiamo di fronte, evitando qualunque ricaduta drammatica del tono del dibattito. Sono state spese molte parole, una quantità forse eccessiva di parole ed io, per non drammatizzare la vicenda, tenterò di fare brevi considerazioni che attengono al funzionamento del nostro Parlamento, della nostra democrazia.

Vedrò di ricostruire, al di là delle cose che si sono dette, la verità, mettendo a fuoco la sostanza della decisione che dobbiamo assumere oggi. La verità è, onorevoli colleghi, che i partiti della maggioranza — di questo anche i colleghi dell'opposizione devono dare atto — non vogliono fare un'opera di insabbiamento. Chi sostiene che l'atto, che oggi voteremo, di non passaggio agli articoli è un atto di insabbiamento, non dice una cosa vera.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

NINO CARRUS, *Relatore*. Questo è il primo punto sul quale chiedo che si giudichi con razionalità e non con emotività. Non è vero che i partiti della maggioranza vogliono insabbiare. Non siamo contrari a che il Parlamento conosca e conosca tutta la verità. Abbiamo scelto uno strumento diverso da quello indicato dalle opposizioni per conoscere.

FRANCO BASSANINI. Avete scelto uno strumento inefficace!

NINO CARRUS, *Relatore*. Dirò poi che lo strumento che abbiamo scelto ha qualche difetto rispetto alla Commissione d'in-

chiesta, ma ha anche qualche pregio. Nel nostro giudizio il bilanciamento tra pregi e difetti finisce per dare ragione a noi, con tutto il rispetto per le vostre opinioni!

RAFFAELE VALENSISE. C'era in questo senso una nostra richiesta antecedente al dicembre 1984!

NINO CARRUS, *Relatore*. Onorevole Valensise, ho ben presente questa sua considerazione. Quello che dobbiamo affermare è che noi non siamo contrari a far sì che il Parlamento conosca. Il problema che stiamo affrontando, il problema della criminalità economica e dei reati commessi nell'ambito dell'attività pubblica dell'economia, non ci è estraneo. Non sollecita però in noi coperture omertose, anzi sollecita un'attenzione ed un rigore del quale, credo, gli oppositori questa sera non ci hanno dato riconoscimento.

CARLO TASSI. Ci mancherebbe altro!

NINO CARRUS, *Relatore*. Non mi riferisco alla tua opposizione, Tassi, perché anche nel tuo partito ci sono persone che fanno ragionamenti diversi dai tuoi.

CARLO TASSI. Non lo metto in dubbio, siamo un partito aperto.

NINO CARRUS, *Relatore*. Credo che in questo ramo del Parlamento molti abbiano considerato il fatto che la proposta di legge di delega al Presidente della Repubblica per la concessione dell'amnistia e dell'indulto esclude, per unanime decisione dei partiti che fanno parte della maggioranza di Governo, i reati connessi alla criminalità economica. Credo che l'atteggiamento assunto dai partiti della maggioranza al Senato della Repubblica, in occasione di una decisione grave ed importante, qual è quella della concessione dell'autorizzazione a procedere, richiesta dalla procura della Repubblica di Milano prima e di Roma poi, per il senatore Petrilli, stia a dimostrare che non vi è stato alcun tentativo di coprire, con espe-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

dienti costituzionali o regolamentari, la responsabilità delle persone. Non ci siamo opposti all'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Petrilli...

MASSIMO TEODORI. Ci mancherebbe altro!

NINO CARRUS, *Relatore*. Perché ridi, Teodori, di un fatto come questo?

MASSIMO TEODORI. Come se fosse nella disponibilità di qualcuno opporsi alla concessione dall'autorizzazione a procedere! Che significa «non ci siamo opposti»? Ma di chi è la disponibilità?

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, lasci parlare l'onorevole relatore! Con queste continue interruzioni non potrà mai terminare il suo intervento! Onorevole Carrus, non raccolga le interruzioni e prosegua nel suo intervento.

NINO CARRUS, *Relatore*. Signor Presidente, purtroppo non ho interrotto nessuno ed ora mi trovo ad essere interrotto!

Quale scelta abbiamo fatto, soppesando i *pro* ed i *contra*? Non è stata, per noi, una decisione leggera quella di escludere lo strumento della Commissione d'inchiesta parlamentare, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, e di proporre a questo ramo del Parlamento altri strumenti, perché il Parlamento accerti i fatti ed eserciti i suoi poteri di conoscenza e di controllo sull'attività del Governo e di governo pubblico dell'economia. Non è stata una decisione lieve od assunta con scarsa riflessione: questa decisione ci è costata; ma proprio perché abbiamo messo sull'altro piatto della bilancia un altro valore importante...

MASSIMO TEODORI. Che cosa avete messo sull'altro piatto della bilancia? Quanto pesa quello che sta sull'altro piatto della bilancia?

ITALO BRICCOLA. Basta: hai già parlato!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la prego di andare al suo posto, perché da dove si trova finisce col dare continuamente fastidio al relatore! La prego di andare al suo posto.

MASSIMO TEODORI. Sì, signora Presidente. Non avevo capito che questa è una piccola scuoletta! Adesso, sotto la sua direzione, vado al mio banco!

NINO CARRUS, *Relatore*. Signor Presidente, la ringrazio dell'aiuto che mi dà, ma poiché l'argomento è di tale importanza devo tenere in considerazione e riprendere anche le obiezioni dei colleghi come Teodori.

Noi abbiamo fatto una scelta, colleghi, che è quella della difesa dell'autonomia della magistratura — come dirò più in là, nell'illustrare la proposta relativa all'indagine parlamentare o all'indagine amministrativa — perché crediamo veramente nell'autonomia della magistratura, nell'esercizio del suo potere di inchiesta giudiziaria.

Vorrei chiedere ai colleghi che di queste cose si sono occupati quale sia la differenza, dal punto di vista della difesa delle prerogative del Parlamento, parlando non per ragioni di amore di tesi o per ragioni di amore per le decisioni che abbiamo assunto in un primo momento, se questo ramo del Parlamento decide di fare un'inchiesta seria e se esercita fino in fondo i suoi poteri di controllo nei confronti del Governo su questa materia, rispetto all'autorità giudiziaria. Una differenza c'è ed è quella che deriva dall'articolo 82 della Costituzione: «La Commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria». I limiti dell'autorità giudiziaria sono posti, però, per la difesa di un interesse ben preciso, che è l'interesse dell'inquisito.

Noi dobbiamo dimostrare, collega Bassanini (tu che ti preoccupi di queste cose devi riflettere su questo punto), se i limiti posti alla Commissione parlamentare siano tali e talmente regolamentati che in questo momento possono tutelare i diritti

dell'inquisito. Tu, Bassanini, hai giustamente richiamato la storia delle inchieste del Parlamento italiano ed hai ricordato quali siano state le connessioni con vicende che avevano anche dei riflessi giudiziari. Ma, con altrettanta diligenza filologica, andando a leggere gli atti, potremo vedere anche quello che deputati irresponsabili nell'utilizzazione delle informazioni che hanno avuto nell'esercizio dell'inchiesta parlamentare hanno fatto contro gli interessi dell'inquisito.

La nostra preoccupazione è (e lo diciamo con assoluta chiarezza e tranquillità di coscienza) che alcune parti politiche in questo Parlamento possano non esercitare completamente, perché hanno soltanto l'arma dell'autotutela e non ci sono norme che tutelano i diritti degli altri. Del resto nella «Commissione P2» e nella «Commissione Sindona» abbiamo visto atti che avevano la qualità di atti istruttori essere avventurosamente utilizzati da colleghi deputati, quando potevano anche nuocere ad inquisiti da parte dell'autorità giudiziaria.

Noi siamo preoccupati che le limitazioni imposte anche al Parlamento non abbiano una regolamentazione tale per cui l'inquisito possa essere tutelato nei suoi diritti costituzionali.

Quindi, voglio dire al collega Teodori che noi non siamo come quei radicali (si tratta, naturalmente, dei radicali francesi e non dei radicali italiani, dei quali conosco poco la storia) dei quali si dice che dicesse Leon Blumm che avevano il cuore a sinistra e il portafogli a destra.

MASSIMO TEODORI. Quando incassate, incassate a destra ed a sinistra! Quando siete corrotti, lo siete a destra ed a sinistra!

NINO CARRUS, Relatore. Teodori, non dire queste cose, perché di questi argomenti io so poco, mentre tu probabilmente ne sai più di me!

Io credo che, anche quando il collega Bassanini richiamava il fatto che in alcuni ordinamenti costituzionali vigenti

una minoranza potesse proporre la costituzione di una Commissione di inchiesta e che ciò accade anche oggi nella Repubblica federale di Germania, e il fatto che molti parlamentari democristiani alla Costituente sposarono questa tesi, il presupposto era sì quello di una maggioranza timorosa dell'opinione pubblica, certamente, ma era anche quello di una minoranza non bisognosa soltanto di iniziative demagogiche, bensì di una minoranza responsabile.

Mi sia consentito, a questo proposito (signor Presidente, me lo consenta anche se il clima non è il più adatto), di citare un episodio del dibattito alla Costituente, in cui si parlava della proposta dell'onorevole Mortati, secondo la quale, anche nel nostro ordinamento costituzionale, avrebbe dovuto essere contenuta la previsione della possibilità di decisione di una minoranza qualificata su una inchiesta parlamentare. Me lo ha suggerito la cortesia del collega Gitti, che è notoriamente un lettore degli atti della Costituente. In risposta a Mortati, ad altri democristiani e non, sempre in riferimento al diritto delle minoranze di ottenere la costituzione di Commissioni parlamentari di inchiesta, un mio conterraneo, l'onorevole Lussu (non puoi dire, Teodori, che non fosse sensibile a certi valori della democrazia), disse: con tutto il rispetto che si può avere per le minoranze è da pensare che esse potrebbero finire per sabotare le maggioranze...

Se le minoranze o le opposizioni fossero quelle che noi un tempo abbiamo conosciuto, potremmo anche accedere alla tesi che la minoranza può decidere qualificatamente su di una Commissione di inchiesta. Ma quando le minoranze, come l'onorevole Teodori mi insegna, si formano avventurosamente e perseguono più obiettivi di teatralità e di ricaduta sull'opinione pubblica, che obiettivi...

MASSIMO TEODORI. Quando dici «avventurosamente», vuoi dire «al di fuori dei fondi neri IRI»?

È questo che vuoi intendere?

NINO CARRUS, *Relatore*. Onorevole Teodori, è inutile che dica queste cose! Sa benissimo, ...

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, la prego, lei non deve rivolgersi all'onorevole Teodori che sta lì, in piedi (ma non è il solo), mentre qui dentro si sta seduti, e presso un banco che non è il suo. Non è il suo banco, onorevole Teodori! Onorevole Carrus, la prego di continuare senza rivolgersi a lui, non raccogliendo quel che l'onorevole Teodori afferma.

NINO CARRUS, *Relatore*. Accolgo il richiamo, signor Presidente.

Voglio dire che, quando ci possiamo fidare di una minoranza responsabile, che non persegue obiettivi che siano soltanto di ricaduta sulla pubblica opinione, ma obiettivi connessi con l'accertamento della verità, possiamo anche accedere... Ma quando le proposte hanno unicamente un obiettivo strumentale, che nulla ha a che fare con gli obiettivi che noi stessi abbiamo affermato voler perseguire, si deve agire in altro modo. Quando noi, come accade nell'ordine del giorno della maggioranza, affermiamo che è necessario che il Governo ci informi sul controllo esercitato sui fondi accreditati alle partecipazioni statali, ed anche quando ribadiamo l'esigenza che il Parlamento, con strumenti regolamentari adeguati, accerti la verità dei fatti, facendo eventualmente proposta di correzione, cosicché il potere di controllo ed indirizzo del Parlamento sia esaltato e non compresso, certamente non insabbiamo, certamente non chiudiamo il discorso. Noi non siamo contrari alla verità!

Credo che l'unica differenza esistente tra la nostra proposta e quella delle opposizioni riguarda l'uso di un potere dell'autorità giudiziaria, che, fino a quando non si è esaurita l'istruttoria, può avere conseguenze gravi sui diritti degli inquisiti per i quali, secondo i principi della nostra Costituzione, valgono determinati convincimenti.

Quel che ci differenzia da alcune proposte della opposizione è che, quest'ul-

tima (ma non parlo della proposta del collega Bassanini e della sinistra indipendente, né di quella del gruppo comunista), attraverso la Commissione parlamentare di inchiesta vuole ottenere una certa cosa. Signor Presidente, se andiamo a leggere la proposta del gruppo radicale e quella del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, abbiamo l'impressione che si intenda sostituire all'autorità giudiziaria ordinaria un tribunale politico nel quale la sentenza è già pronunciata, ancor prima che le responsabilità vengano accertate.

Signor Presidente, noi quindi proponiamo all'approvazione della Camera...

MASSIMO TEODORI. L'insabbiamento!

NINO CARRUS, *Relatore*. Non proponiamo l'insabbiamento! Proponiamo alla Camera dei deputati che, ricorrendo a strumenti che possono essere, se sostenuti da una adeguata volontà politica, altrettanto efficaci quanto quello della Commissione parlamentare di inchiesta, questo Parlamento squarci il velo sulla verità dei fondi neri dell'IRI, senza interferire però con l'autorità giudiziaria e senza interferire con un valore costituzionale che noi abbiamo sempre difeso e difendiamo.

Questo è il senso dell'ordine del giorno autorevolmente proposto dai capigruppo della maggioranza. Noi chiediamo ai colleghi deputati di accogliere tale ordine del giorno, che ci sembra quello non soltanto più saggio politicamente, ma soprattutto più coerente con i principi del nostro ordinamento costituzionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

CLELIO DARIDA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, pur non trattandosi di questione di Governo nel senso strettamente formale, vorrei dire che la solu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

zione proposta dai capigruppo della maggioranza mi sembra la più saggia ed opportuna, in questo momento, perché consente di usare tutti gli strumenti che il Parlamento ha a disposizione per effettuare quelle modifiche o correzioni istituzionali ed organizzative che possano, nel presente e nel futuro, evitare ulteriori episodi di questo genere, lasciando che l'autorità giudiziaria competente operi per l'accertamento delle responsabilità ed evitando così di incoraggiare quelle tendenze di generica o generale criminalizzazione che sono assai pericolose e da respingere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno di non passaggio agli articoli:

La Camera,

udita la relazione del relatore,

sottolineando l'esigenza che la Commissione competente approfondisca gli aspetti di ordine organizzativo e procedurale relativi alla gestione e al controllo dei fondi del sistema delle partecipazioni statali che hanno permesso il verificarsi dei fatti attualmente oggetto d'indagine giudiziaria anche al fine di assicurare la massima completezza e trasparenza delle gestioni di bilancio delle aziende a prevalente capitale pubblico;

confermando la necessità che il Governo riferisca al Parlamento in ordine al rispetto della direttiva a suo tempo emanata dal Ministero delle partecipazioni statali relativa ai movimenti finanziari nel sistema delle partecipazioni statali;

delibera il non passaggio all'esame degli articoli delle proposte di inchiesta parlamentare di iniziativa dei deputati: Teodori ed altri (doc. XXII, n. 4), Castagnola ed altri (doc. XXII, n. 7), Bassanini ed altri (doc. XXII, n. 8), Valensise ed altri (doc. XXII, n. 9).

ROGNONI, FORMICA, BATTAGLIA,
REGGIANI, BOZZI.

Dobbiamo dunque procedere alla votazione di questo ordine del giorno, per la quale è stato richiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli Rognoni ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	484
Maggioranza	243
Voti favorevoli	230
Voti contrari	254

(La Camera respinge — Vivi applausi all'estrema sinistra, dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, radicale, della sinistra indipendente e a destra).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Almirante Giorgio
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Antoni Varese
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Borruso Andrea

Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda

Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Forte Francesco
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo

Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Radi Luciano

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano

Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Andreotti Giulio
Armato Baldassare
Binelli Gian Carlo
Cafarelli Francesco
Cavigliasso Paola
Diglio Pasquale
Fittante Costantino
Galasso Giuseppe
Gorgoni Gaetano
Ianni Guido
Mancini Giacomo
Meneghetti Gioacchino
Patuelli Antonio
Pellizzari Gianmario
Poli Gian Gaetano
Rabino Giovanni
Rizzo Aldo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Teodori Massimo
Toma Mario
Zuech Giuseppe

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi av-
verto che è stato presentato il seguente
ordine del giorno:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

La Camera,

a conclusione della discussione generale sulle proposte di inchiesta parlamentare, doc. XXII, n. 4, 7, 8 e 9,

deferisce

alla V Commissione (Bilancio) la formulazione, entro il mese di luglio 1986, degli articoli della proposta di inchiesta parlamentare sui fondi neri dell'IRI e delle società collegate, sulla loro erogazione, e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche, a' sensi dell'articolo 96 del regolamento della Camera.

VALENSISE, PAZZAGLIA, PARLATO,
MENNITTI.

Onorevoli colleghi, mi sembra che la proposta formulata dall'ordine del giorno dell'onorevole Valensise sia sostanzialmente quella del deferimento in sede redigente. Si chiede, infatti, che la Commissione bilancio proceda alla formulazione degli articoli della proposta di inchiesta parlamentare sui fondi neri dell'IRI, riservando all'Assemblea il voto finale, così come previsto dalle norme regolamentari relative alla sede redigente.

Ciò detto, pongo in votazione l'ordine del giorno Valensise ed altri.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'ordine del giorno è respinto — Commenti).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PATRIA ed altri: «Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali» (3866);

BERSELLI ed altri: «Istituzione di nuovi organi di coordinamento e promozione della ricerca biologica e farmacologica nelle strutture universitarie» (3867);

GAROCCHIO ed altri: «Norme concernenti la disciplina della locazione di immobili non adibiti ad uso abitativo» (3868);

FALCIER: «Norme transitorie concernenti le unità sanitarie locali» (3869);

RONCHI ed altri: «Norme concernenti l'accessibilità alle caserme e ai nosocomi militari da parte dei sindaci» (3870).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Fagni ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

FAGNI ed altri: «Norme per la ristrutturazione del servizio sanitario militare» (351).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1806. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (approvato dal Senato) (3795).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale.

Ricordo che nella seduta di ieri il Go-

verno ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 3795, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato. Nella stessa seduta si sono conclusi gli interventi dei presentatori di emendamenti ai sensi del secondo comma dell'articolo 116 del regolamento.

Passiamo pertanto alla dichiarazione di voto sull'articolo 1 del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, colleghi, noi di democrazia proletaria ci accingiamo a votare contro la questione di fiducia posta dal Governo e in questo senso sollecitiamo non soltanto i colleghi dell'opposizione ma anche tutti i democratici convinti al fine di respingere questo ennesimo colpo di mano della maggioranza.

Negli ultimi due giorni il Governo è andato in minoranza, ieri in relazione al finanziamento della legge speciale per Napoli, oggi sulla istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI, per non parlare del decreto-legge al nostro esame sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

È un brutto risveglio per il Governo Craxi dopo le elezioni svoltesi in Sicilia. Come abbiamo ascoltato anche questa mattina, ci troviamo di fronte al rifiuto di rispettare gli impegni che si erano assunti nei confronti del Parlamento come, ad esempio, quello di svolgere un dibattito sulla verifica di Governo (non sappiamo quando tale verifica sarà discussa in questa Assemblea, così come era stato promesso molto prima dello svolgimento delle elezioni siciliane), dibattito da tenere subito dopo tali elezioni e che molto probabilmente non si farà.

Signor Presidente, colleghi, perché il Governo ha posto il voto di fiducia su questo provvedimento? Noi di democrazia proletaria non ci meravigliamo; infatti, il giornale della Confindustria il 13 giugno aveva annunciato che il Governo avrebbe fatto ricorso alla posizione della

questione di fiducia perché non c'era un accordo all'interno della maggioranza, come pensiamo non ci sia oggi. Il Governo, molto probabilmente, otterrà la fiducia, poi vi sarà il voto finale sul provvedimento, che sarà un voto segreto; e abbiamo già constatato quale sia stato l'esito dei voti segreti espressi in questi giorni.

Il provvedimento sulla finanza locale era stato approvato dal Senato, e non c'era alcun motivo per cui non si potesse esaminare, quando al Senato tale provvedimento è stato fermo mesi e mesi, mentre esso è stato inviato alla Camera solo da alcune settimane.

Non possiamo che esprimere sorpresa e indignazione per il modo in cui il Governo si pone nei confronti del Parlamento, un modo arrogante, che tuttavia è anche sintomo di grande debolezza; e debolezza il Governo ha dimostrato anche in queste ore. Il Governo ha dimostrato impotenza e insicurezza; ed anche su questo dovrà dare spiegazioni al popolo italiano e agli amministratori degli 8 mila comuni del nostro paese.

In Italia esiste una giungla impositiva, con incertezze in tutti i campi, a partire da quello delle risorse; il nostro è un paese in cui ognuno si comporta come vuole. Non si permette, ad esempio, che i comuni partecipino agli accertamenti; né si vuole indagare sulle grandi ricchezze. I comuni, tuttavia, continuano ad essere trattati come uffici decentrati dello Stato.

Non riusciamo a capire, allora, quale sia la logica che guida il Governo.

Signor Presidente, noi di democrazia proletaria non abbiamo altro strumento che quello della protesta. Vorremmo però far sapere all'opinione pubblica che non si possono risolvere i problemi di questo paese aumentando le tariffe, quelle dei trasporti, quelle delle scuole materne, quelle dei servizi fondamentali. E pensare che esistono dati impressionanti: nel 1977 le tasse locali su beni e servizi arrivano a coprire dal 5 al 10 per cento dei bilanci comunali; oggi questa percentuale si aggira intorno al 20-22. Sono dati preoccupanti.

panti, che dimostrano come vengano colpiti i redditi fissi, i redditi dei lavoratori, i redditi dei pensionati. Si continua a colpire gli italiani sempre nella stessa, identica maniera.

Perché, allora, parlare di autonomia finanziaria e di autonomia impositiva, quando i comuni non possono più operare alcun intervento?

Il provvedimento che avrebbe dovuto essere discusso e poi votato è un pessimo provvedimento, per tutta la manovra della finanza locale. Noi di democrazia proletaria pensiamo che sia il peggiore in assoluto che sia stato presentato da quando si discute di finanza locale. Già il sistema delle autonomie in questi anni è stato messo in discussione, e ciò costituisce anche la goccia che fa traboccare il vaso. Questa volta si è superato ogni limite, e le conseguenze da pagare saranno molto pesanti e dolorose per la popolazione del nostro paese, perché poi sono sempre i lavoratori ed i ceti popolari quelli che vengono colpiti. È sbagliato quel che hanno detto i rappresentanti della maggioranza e il relatore D'Aimmo, e soprattutto ciò che ha confermato il ministro Gorla.

Non si può chiedere un voto di fiducia su un provvedimento che il Parlamento praticamente non è stato in condizione di discutere. A che si può imputare tale situazione? Non certo alla funzione delle opposizioni, ma piuttosto al disaccordo interno alle forze di maggioranza, che è perdurato in questi mesi.

Pertanto, il Governo non ha compiuto alcuno sforzo per tener conto delle esigenze dei comuni, ma gli stessi comuni, una volta bocciato il tentativo di introdurre la TASCOS, non hanno fatto nulla per correggere gli squilibri che in passato si sono registrati.

Noi di democrazia proletaria, quindi, votiamo consapevolmente contro sia per l'atteggiamento del Governo, sia per il merito del provvedimento. Invitiamo perciò tutti i colleghi a negare la fiducia al Governo, che ormai pone la fiducia su tutti i provvedimenti perché questo è l'unico modo per avere qualche possibi-

lità di farli approvare. Per altro, invitiamo i colleghi ad esprimere il loro voto contrario anche nella votazione finale sul provvedimento in esame. (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, ribadisco tutti i motivi di opposizione del gruppo radicale su questo decreto-legge, già illustrati nel corso dell'intervento in sede di discussione generale.

Il Governo pone la questione di fiducia sul decreto-legge concernente la finanza locale in un giorno nero per la vita del Parlamento. Noi denunciavamo che si è affrontato confusamente lo scandalo, di proporzioni enormi, dei «fondi neri» dell'IRI, per coprire quindici anni di corruzione per centinaia di miliardi a favore delle bande di regime; denunciavamo, inoltre, che oggi si è votata una modifica del regolamento che fa assomigliare la nostra Camera dei deputati ad un *fast food* della democrazia; denunciavamo, infine, che oggi si è posta all'ordine del giorno la legge sulla caccia per far fuori il *referendum* che ha raccolto tante firme, per impedire ai cittadini di esprimersi liberamente su questo tema.

È un giorno nero per il Parlamento e per la democrazia, che rafforza la nostra radicale ed intransigente opposizione al modo di lavorare della Camera, che riteniamo assai poco democratico e spesso addirittura estraneo al principio di legalità; che rafforza, quindi, la decisione del gruppo radicale di non partecipare al voto.

La finanza locale in Parlamento è delegata ai cosiddetti esperti, mentre riguarda la vita quotidiana della gente: le tariffe dei tram e degli autobus, le tariffe elettriche, la raccolta dell'immondizia, i certificati anagrafici, gli asili nido, i servizi sociali. Assistiamo, invece, ad un processo drammatico per cui le autonomie

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

locali sono ammazzate e vi è solo un penoso e mediocre decentramento per gestire fondi per il consenso sociale e non per compiere azioni positive per la democrazia di base nel nostro paese.

La crisi istituzionale della Repubblica ha qui un nodo fondamentale. Si permette, quindi, la gestione senza bilancio, favorendo i deficit occulti e sommersi dei comuni.

C'è poi da parte nostra un motivo ancora più importante e pregiudiziale di opposizione: è scandaloso che dopo oltre dieci anni di rinvii non si sia arrivati alla riforma della finanza locale. La responsabilità è dei governi e delle maggioranze, in primo luogo; ma esiste anche la responsabilità dell'opposizione, soprattutto del partito comunista, che, dietro le proteste formali (ma molto spesso rituali), ha trovato in questo sistema un ennesimo momento di contrattazione tra maggioranza e opposizione, limitandosi a chiedere più fondi, più denari per gli enti locali, senza porre con la necessaria forza la questione istituzionale della riforma.

Noi non gridiamo allo scandalo perché il Governo ha posto la questione di fiducia. Questo è forse un modo per districarsi dal nodo irrisolvibile del rimpasto e della verifica, incomprensibile per la gente, che non ha capito nulla di quello che i partiti hanno discusso per mesi. È comunque una cosa che riteniamo legittima, perché il Governo ha il diritto di porre la questione di fiducia in Parlamento, di far manifestare alla sua maggioranza la responsabilità di confermare la fiducia o di revocarla.

Questo è un meccanismo fisiologico della democrazia parlamentare, mentre invece non è affatto fisiologico che prima si voti sulla questione di fiducia con voto palese e poi si passi a votare sul decreto-legge con voto segreto. Questo sarà anche regolamentare, ma certo è patologico per il meccanismo istituzionale di questo Parlamento. È già accaduto che, a causa di questo sistema, sia caduto un Governo, quello presieduto dall'onorevole Cossiga. E anzi si dice nel «Transatlantico» che forse proprio per queste schermaglie po-

trebbe fra qualche ora cadere anche il Governo Craxi. Questa mattina voi avete modificato del regolamento alcune cose inutili ed altre molto gravi, avete invece lasciato intatto questo elemento patologico.

Questi motivi sono sufficienti per confermarci nella decisione di non partecipare al voto. Saremo comunque qui per constatare quanti franchi tiratori prima concederanno la fiducia al Governo e poi invece voteranno sul disegno di legge di conversione del decreto-legge contro il Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la questione di fiducia è stata posta dal Governo su un provvedimento che è già stato ampiamente dibattuto per sei mesi nei due rami del Parlamento. La discussione è stata produttiva ed ha fornito indicazioni sulle reali possibilità di trasferire mezzi dello Stato agli enti locali per questo e per i due anni successivi. Ed ha evidenziato l'importanza del ripristino dell'autonomia impositiva degli enti locali, un argomento questo che, non affrontato per il 1986, dovrà essere a nostro avviso risolto prima della preparazione della legge finanziaria per il 1987, per contribuire ad impostare una politica finanziaria pubblica più razionale nel settore della spesa, oltre che in quello delle entrate.

La questione di fiducia è stata posta dal Governo in un momento delicato, dopo le elezioni regionali siciliane, che hanno fatto registrare una polemica vivace tra democrazia cristiana e partito socialista. È convinzione dei liberali che le polemiche all'interno della maggioranza debbano cessare, per uscire dalle incertezze e per affrontare in Parlamento i temi fondamentali del rilancio dell'azione di Governo: più presto la verifica del programma di Governo sarà affrontata con un dibattito parlamentare e più presto

avremo anche l'indicazione delle caratteristiche della legge finanziaria per il 1987, la cui impostazione dovrà a nostro avviso far emergere: in primo luogo, una politica di maggior rigore e razionalizzazione della spesa; in secondo luogo, un alleggerimento della pressione fiscale, approfittando dello sviluppo fisiologico delle entrate confermato da recenti rilevazioni delle stesse; in terzo luogo, un trasferimento di mezzi finanziari agli investimenti ed allo sviluppo, utilizzando le non indifferenti economie che si stanno effettuando per i minori costi energetici all'origine e per il contemporaneo ribasso del dollaro.

In merito al provvedimento in esame, la questione di fiducia è stata posta perché solo l'approvazione definitiva del provvedimento può permettere agli enti locali la formulazione dei bilanci di previsione su basi finanziarie certe. Il provvedimento, tanto criticato dalle opposizioni, come è stato emendato, rivela che, contro i 1315 miliardi previsti originariamente per i comuni dalle entrate dell'eliminata TASCO, sono stati stanziati, a reintegrazione, ben 1815 miliardi di trasferimenti; sicché le risorse aggiuntive per il corrente anno sono quelle del precedente, aumentate dell'8,72 per cento, in misura quindi superiore al programmato tasso d'inflazione.

Ovviamente, la nostra parte politica avrebbe preferito che, già dal corrente anno, l'autonomia impositiva originariamente prevista si realizzasse; tale autonomia aveva una precisa valenza politica e la sua soppressione ha svuotato il provvedimento di un contenuto importante. Per questo motivo, sul provvedimento n. 1580 del Senato, concernente il riordino della finanza locale, insisteremo perché la autonomia impositiva degli enti locali sia ripresa e realizzata, per una maggiore responsabilizzazione degli enti minori al conseguimento delle entrate ed alla razionalizzazione delle spese. Comunque, il decreto-legge al nostro esame (che, se non approvato, perde efficacia il 30 del corrente mese) ha subito alcune modifiche significative: la triennializzazione della finanza locale, in attesa della ripresa

dell'esame parlamentare della già citata autonomia impositiva; una selezionata sanatoria di rapporti derivanti dai precedenti decreti; l'autorizzazione all'aumento di alcune imposte corrispondenti a erogazione di servizi; la riconferma di indirizzi generali per il contenimento della spesa corrente, con l'eliminazione del criterio del pie' di lista; di sviluppo delle spese di investimento e di rafforzamento degli indirizzi di perequazione. Queste sono scelte che consideriamo positive.

Nell'assicurare al Governo la fiducia del gruppo liberale, ribadisco la convinzione che il conseguimento dell'autonomia impositiva agli enti locali dovrà essere l'obiettivo da conseguire prima della impostazione della finanziaria del 1987, onde ottenere un più responsabilizzato autogoverno degli enti locali e contribuire significativamente al ridimensionamento della spesa pubblica globale (*Applausi dei deputati del gruppo del PLI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Onorevole Presidente, colleghi deputati, mi sono preparato rileggendo alcuni giornali degli ultimi venti giorni. In una prima fase, sono grida alte e fioche e suon di man con elle. «Craxi attacca la DC»: *La stampa*. Intervista a Fabbri: «È finita l'egemonia della DC»: *Avvenire*. Craxi nega l'alternanza: «Elezioni se la DC insiste»: *La stampa*. Intervista a Mancini: «Faremo guerra a De Mita con più energia»: *L'europeo*.

Replica sussiegosa e minacciosa, con rullo di tamburi, della DC: «Invito della DC agli alleati a evitare sterili polemiche»: *Il popolo* del giorno 5. «La DC invita — è quasi l'identico titolo — gli alleati a evitare sterili polemiche»: *Il popolo* del giorno 10. «Polemiche infondate ed incaute»: *Il popolo* del giorno 9. «Sul voto polemiche fuori luogo»: *Il popolo* del giorno 17. De Mita: «Mai stati così vicini alla crisi», *Il manifesto* del giorno 15.

Coro: «Una polemica che dura anche

troppo», su *La Nazione*. «Fornai litigiosi»: un articolo efficacissimo di un giornalista che molto apprezzo, Gianfranco Piazzesi, su *La stampa*. «Gli alleati nemici», su *Il giornale d'Italia*. «I duellanti», *il Giornale*.

Però, a questo punto, nei giornali, come in ognuno di noi cittadini, si insinua il dubbio della sceneggiata. «Ma non è una rissa seria», scrive un giornale, pure non noto per grande umorismo, *Il secolo d'Italia*. «Il duello rusticano tra Craxi e De Mita»: scrive Scalfari efficacemente su *la Repubblica* del giorno 9. E quasi con le parole stesse, Tito Cangini, su *Il Resto del Carlino* dello stesso giorno: «La politica come duello rusticano».

Come vedete, si insinua il dubbio che si tratti di un duello rusticano; e si sa che la *Cavalleria rusticana* si accompagna normalmente, nella programmazione teatrale, ai *Pagliacci*.

Ed infatti, dopo il diluvio, cioè dopo le elezioni, la musica cambia. «Voglia di stabilità»: *Corriere della sera*. «A Palermo piace stabile»: *Il Sole-24 ore*. «Uno scontro rinviato»: *Il secolo XIX*. Ed *Il giorno*: «Riprendere subito il discorso interrotto». «È ora — dice *La voce repubblicana* — di ricomporre le lacerazioni». Il *Corriere della sera* conclude: «Governo stabile, anzi più forte» (il che le vicende di ieri e di oggi non confermano totalmente; intendo dire, le vicende di quest'aula).

E così, dopo questa sceneggiata, il Governo, come ultima scena, viene qui a chiedere la fiducia. L'aspetto teatrale, la politica-spettacolo sono giustamente sottolineati da Gianfranco Pasquino, nell'ultimo numero de *il Mondo*, sotto il titolo significativo: «I due teatrini».

È veramente una pagliacciata, anzi una pulcinellata! Ma questa, mi sia permesso di dirlo, non vuole essere una mancanza di rispetto alla politica; anzi, la pulcinellata, come genere teatrale, è una cosa seria. Io mi sono documentato al riguardo.

Pulcinella viene inventato nel 1620 dal napoletano Silvio Fiorillo. Si chiama Pulcinella Cetrulo (che può interpretarsi in senso letterale come cetriolo ed in senso

figurato come citrullo), di Acerra. La più antica rappresentazione letteraria si rinviene nel «Viaggio di Parnaso» di Cortese del 1621; la più antica riproduzione grafica nei «Balli di Sfessania» — così si intitola! — del Callot (1622); la più antica rappresentazione drammatica nella «Columbina» del Verrucci (1628).

Silvio Fiorillo, l'inventore del personaggio Pulcinella, intitola una sua commedia: «La Lucilla costante con — udite! udite! — le ridicolose sfide e prodezze di Pulcinella». Diciamo la verità, mi pare molto adatto al contesto delle pulcinellate di cui ho discusso.

Alla fine del '600 esistono ben 183 scenari inediti su Pulcinella, che sono tutti conservati nella Biblioteca nazionale di Napoli. Alcuni titoli di essi mi sembrano utilizzabili nel caso di specie: «Policinella burlato», «Policinella pazzo per forza», «Le disgrazie di Policinella», «Le novantanove disgrazie di Policinella», «La rivalità tra Policinella e Coviello amanti della propria padrona» (in questo caso la padrona potrebbe essere, forse, la poltrona di palazzo Chigi?): sono alcuni titoli di questi scenari. Per lo più Pulcinella è servo, come personaggio. Ma vi è un'opera, quella di Giulio Cesare Monti del 1634, che si intitola: «Servo finto».

Pulcinella ha vari comprimari, dei quali il più noto è Felice Sciosciamocca (per i non napoletani: Soffiainbocca), da Sorrento.

Tra gli scenari inediti devo ricordarne uno intitolato: «Quattro Policinelli simili». Il terzo potrebbe essere Giovanni Spadolini, ma chi è il quarto, chi resta fuori: Altissimo o Nicolazzi?

Nei primi anni del '700 a Roma vi sono commedie su Pulcinella, scritte dal Capeci. Il personaggio di Pulcinella è in grande voga in quel periodo. Alla fine del '700 addirittura parodie di drammi e di opere musicali con il personaggio di Pulcinella sono recitate ovunque, in particolare al San Carlino di Napoli. Ultimo grande interprete - autore di questo personaggio è Antonio Petito. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1876, Pulcinella,

«non più adatto ai tempi nuovi», viene bandito dal San Carlino, ha vita grama e (scrive il mio autore) «è divenuto, dalla guerra mondiale (la prima) nient'altro che un ricordo del passato».

Di fronte alle vicende alle quali abbiamo testé assistito, dobbiamo dire che Pulcinella è risorto, con la politica-spettacolo. Con lui è risorto anche Felice Sciosciammocca, personaggio serio, greve e talora minaccioso, o quanto meno tracotante, quanto il primo è fantasioso, estroverso e, si direbbe oggi, pullulante. Pulcinella di solito vince, è bastonatore feroce, ma talora è anche bastonato. Le busca. Ma, nel nostro contesto, chi è Pulcinella e chi è Felice Sciosciammocca? De Mita o Craxi? Non lo so. Ho, per altro, una mia lieve preferenza: ma non la dirò, lascio a voi la scelta, onorevoli colleghi.

Con tono scherzoso, ma in piena serietà, ritengo di avere così motivato la sfiducia del mio gruppo, del gruppo della sinistra indipendente, all'attuale Governo. Pulcinella, Felice Sciosciammocca e i quattro Pulcinella sono personaggi simpatici (mi riferisco a quelli della commedia, s'intende); ma come Governo serio di un'Italia seria proprio non li vediamo. Non li vogliamo! Il teatro preferiamo vederlo a teatro! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione gli interventi che si sono susseguiti ed in particolar modo quello del collega Minervini. So che egli è un esperto della materia trattata dal decreto-legge al nostro esame, in particolar modo di quella contenuta nella seconda parte dello stesso, per cui speravo che egli mi fornisse elementi di chiarimento.

Mi attendevo di trovare argomenti logici, giuridici e tecnici che mettessero in discussione la mia convinzione. Non li ho trovati, e credo di non violare la modestia

che mi è imposta, se affermo che argomenti contrari alla conferma della fiducia richiesta al Governo non esistono. Vi è, a mio parere, un qualche argomento di perplessità che riguarda la seconda parte di questo decreto, allorquando (mi pare dall'articolo 13 in poi) si emanano norme di carattere tributario che sono in buona parte discutibilmente sistemate e che comunque concernono una materia che non dovrebbe essere disciplinata con decreti-legge. Tali articoli introducono una serie di norme riguardanti la capacità impositiva degli enti locali che sarebbe stato meglio avessero fatto parte di quel testo unico delle leggi tributarie che noi da tanto tempo andiamo invocando e che il ministro delle finanze con altrettanta costanza afferma essere cosa necessaria, ma allo stato degli atti pressoché impossibile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

ALESSANDRO REGGIANI. In realtà il decreto in esame, emanato il 30 aprile 1986, affronta una serie di questioni riguardanti la finanza locale che attraverso il decorrere del tempo erano diventate senza dubbio urgenti e che dovevano in qualche modo essere governate, perché ognuno di noi sa che allo stato degli atti non c'è comune o provincia in grado di fare un suo bilancio. Era chiaro quindi che non si poteva governare la situazione che si era determinata se non attraverso un provvedimento di urgenza. È altrettanto vero che, stando al controllo delle date (scadenza al 30 giugno), il Governo non poteva che far ricorso ad uno strumento di carattere regolamentare, quale la posizione del voto di fiducia, che consentisse di evitare la votazione di emendamenti che, se accolti, avrebbero sicuramente comportato la decadenza del decreto con le conseguenze facilmente immaginabili.

Se andiamo a vedere quali sono gli emendamenti che la richiesta di fiducia si propone di far decadere, dovremo riconoscere senza alcuno sforzo che la maggior

parte di essi concernono la dilatazione della spesa pubblica degli enti locali. Noi socialdemocratici riteniamo che il desiderio, manifestato dal Governo attraverso l'adozione di questo decreto, di riportare sotto controllo la spesa pubblica degli enti locali sia un disegno lodevole che va assecondato e che va, nei limiti del possibile, agevolato da parte del Parlamento.

Per tali ragioni riteniamo che la richiesta di fiducia tecnica sia perfettamente motivata. Con le riserve che pure avevamo il diritto di fare e che, mi pare, abbiamo fatto, che non riguardano però il comportamento del Governo ma la legislazione fiscale nel suo complesso e la legislazione che presiede all'amministrazione degli enti locali, riteniamo che la fiducia debba essere concessa, e in tal senso voteremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, colleghi, il nostro voto sulla questione di fiducia e nella successiva votazione a scrutinio segreto sarà in favore dell'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 133 del 1986. Pare a noi che ciò sia innanzitutto reso necessario da una ragione di contenuto. La conversione in legge del decreto-legge è infatti indispensabile per non protrarre ulteriormente lo stato di incertezza in cui si sono trovati quest'anno tutti i comuni e tutte le province italiane, in assenza di normative certe. È evidente che se il decreto cadesse, l'intero 1986 rischierebbe di essere caratterizzato da una sorta di esercizio provvisorio a livello locale, per usare una formula tecnicamente non corretta, ma chiara.

Con la correzione dei tagli, impostasi dopo la caduta del provvedimento sulla TASCOS al Senato, il decreto, d'altra parte, assicura ai comuni ed alle province risorse sufficienti per il 1986, in un quadro compatibile con gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica, cui anche gli enti locali debbono concorrere. È questa,

dunque, la ragione di contenuto che ci spinge a dare un doppio voto favorevole.

Aggiungo che al di là di ciò esiste un'altra ragione di carattere generale, sulla quale vale la pena di soffermarsi con chiarezza. Votiamo a favore, perché ascoltiamo un messaggio di stabilità politica che viene dal paese, dall'opinione pubblica anche attraverso il voto che si è avuto in questi giorni in Sicilia. Mai l'opinione pubblica, nelle sue manifestazioni di voto, è stata così univoca come in questi anni, e mai è stata largamente contraddetta — bisogna pur dirlo — dai voti intervenuti in quest'aula o più in generale nel Parlamento, con ritmo talvolta assai intenso. Questa fenomenologia anomala, per cui nel voto segreto si contraddicono orientamenti diffusi, risultanti anche da manifestazioni esplicite del corpo elettorale, ci è del tutto estranea e quindi la nostra concezione la rifiuta, così come ci impone di ascoltare il messaggio di stabilità politica che viene dal paese.

Crediamo che effettivamente occorra stabilità e, in tale quadro, un'opera di Governo seria di risanamento effettivo e definitivo della condizione economica, di profonda riforma delle istituzioni e della pubblica amministrazione. Occorre, cioè, un'opera di Governo fondata su contenuti precisi, circa i quali osiamo pensare di avere posizioni e proposte da cui difficilmente si può prescindere.

Ci auguriamo che questa nostra concezione, questo nostro complesso di idee, questa nostra visione della stabilità e della necessità di un'opera di Governo seria, siano diffusi in quest'aula, anche se so bene che molti, in quest'aula e fuori di essa, ritengono che essi non siano così ampiamente condivisi, come sarebbe, a nostro parere, auspicabile. Ma poiché vediamo tutti gli inconvenienti, tutti i rischi e tutti i pericoli di un esito negativo del doppio voto che ci accingiamo a dare, prima in modo palese e poi segretamente, riconfermiamo la nostra precisa volontà di dare un contributo, con l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 3795, alla stabilità politica ed alla ripresa

dell'opera di Governo in termini di serio contenuto programmatico (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la presenza di questo Governo non ha, a nostro avviso, dimostrato nei fatti una sostanziale inversione di tendenza rispetto ai canoni ben noti della prassi partitocratica.

Abbiamo infatti assistito all'abusivo ricorso alla decretazione d'urgenza, alla frequente reiterazione dei decreti-legge, per garantirne la conversione anche dopo il termine dei sessanta giorni, nonché all'uso del voto di fiducia, rivolto soprattutto verso quei parlamentari della maggioranza alle cui narici sta arrivando sempre più nauseante la puzza del disfacimento; perché, onorevoli colleghi, di disfacimento bisogna parlare, avendo questo Governo perso la fiducia non solo nei voti segreti in quest'aula, ma anche nelle piazze e tra il popolo.

Per quanto riguarda il residuo straccio di questo decreto-legge, esso è stato tenuto in vita per circa 180 giorni, a mezzo di due reiterazioni. È stato, poi, dal Senato evirato della sua parte centrale, la più qualificante, per la quale si era preferito un apposito decreto-legge al posto della legge finanziaria, l'istituzione della TASCOS, quella strana tassa vestita da imposta e con le sembianze del contributo di miglioria.

Abortito questo mostricciattolo, l'approvazione del residuo impensierisce il Governo a tal punto da invocare come *extrema ratio* il blocco di ogni discussione parlamentare. Continua così il pubblico spettacolo del degrado politico e morale del sistema e della totale incapacità funzionale del Governo, che sopravvive per la propria impossibilità di morire.

Sono anni, per l'esattezza è dal 1977, che tutti i ministri del tesoro hanno pre-

teso di risolvere i problemi della finanza locale con provvedimenti straordinari, contingenti ed episodici. Tutti questi provvedimenti si sono risolti in clamorosi fiaschi, eppure su questo percorso legislativo si continua ad insistere.

I comuni sono sempre più inefficienti, sono sempre più carichi di debiti, sono sempre più imbrigliati in uno schema di burocrazia contabile che è sorda e cieca alle reali e diverse situazioni degli enti locali, mortifera per le piccole strutture impossibilitate a sostenere i costi delle relative gestioni.

Il Governo lamenta, come se parlasse dai banchi dell'opposizione, che tutto questo abbia persino prodotto fuori di ogni legge un rilevante disavanzo nei comuni ed un loro indebitamento sommerso; ma poi si rifiuta, nonostante le formali e reiterate richieste, di riferire a quanto ammontino tali debiti sommersi e quali siano le tecniche con cui vengono mascherati i disavanzi e rimandate le situazioni di dissesto, che non consentono ormai a troppo comuni di far fronte ai propri impegni indispensabili alla loro stessa vita ed all'assolvimento delle loro primarie funzioni.

Queste reticenze, onorevole rappresentante del Governo, sono la prova risolutiva del nostro giudizio negativo. Il Governo ha paura della verità. Lo dimostrano le troppe ambiguità, le troppe latitanze ed i ripetuti rinvii. Né esso ci può ingannare con la sua arroganza. La verità è che quello che viene ordinato e controllato dallo Stato si disfa sotto i colpi di una classe politica ingorda, frammentata, tanto incapace da non riuscire a cogliere neppure le opportunità che la favorevole congiuntura internazionale le offre.

Nell'annunciare il nostro doppio voto contrario sulla fiducia e sul provvedimento, riaffermiamo la nostra decisa volontà, che è quella che vale un sempre maggior consenso popolare, di pretendere un deciso cambiamento di metodo e di sostanza (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista voterà con convinzione la fiducia al Governo e voterà nello stesso modo sia con il voto palese che con il voto segreto per tre buone ragioni: per il merito del provvedimento, per l'urgenza che esso riveste, per l'esigenza di stabilità politica.

Siamo favorevoli sul merito del provvedimento giacché fin dal novembre dell'anno scorso il Governo aveva presentato una proposta organica, che consentiva di fare un notevole passo avanti. Contro la TASCÒ, contro la tassa per i servizi comunali si sono levati sussurri e grida, i sussurri di coloro che hanno un'idea centralistica, elitaria e dunque autoritaria dello Stato. Ad essi diciamo che i comuni, le province e le regioni sono pezzi dello Stato e che il principio del decentramento dei poteri è iscritto non solo nella Costituzione formale ma anche nella Costituzione materiale, nei bisogni, nelle necessità, nelle possibilità, che essa può soddisfare nella vita di tutti i giorni. Dalle riforme dell'assistenza, alla modernizzazione della formazione professionale, dai bisogni della gente più povera all'investimento in capitale umano, solo la Repubblica delle autonomie può rappresentare l'impalcatura per la riqualificazione della spesa pubblica e per quel decentramento dei poteri cui deve accompagnarsi il decentramento delle responsabilità.

E qui si sono levate le grida. Grida fatte di proteste inutili e contraddittorie rispetto ad un principio che cominciava a farsi strada, non negli enunciati ma nei fatti: il principio, cioè, dell'autonomia positiva degli enti locali. Si poteva integrare, correggere, perfezionare la tassa sui servizi comunali; non si doveva abbatterla con la scure di qualche voto segreto e con la miscela corrosiva dei ritardi parlamentari che legittimano la decretazione d'urgenza.

E qui veniamo alla seconda ragione di fiducia. Gli enti gestiscono, in questo mo-

mento, la spesa in dodicesimi e la loro attività è bloccata, dal punto di vista della programmazione e della gestione efficiente dei servizi. L'ingiusto principio della spesa storica, che premiava i comuni che avevano speso di più, non quelli che avevano speso meglio, portava ad una assurda conseguenza: al fatto, cioè, che i trasferimenti venivano assorbiti dai comuni inseriti nelle zone forti e non da quelli inseriti nelle zone deboli, anche all'interno della stessa regione. Del resto, si sa, la polvere di ferro si attacca alla calamita...

Era giusto, invece, cominciare ad istituire le imposte di scopo, imposte dunque non nazionali, ma locali, cioè con entrate per spese ancora più vicine ai cittadini e controllabili da questi ultimi. Si partiva dall'imposta sugli immobili, dalla imposta sulla raccolta dei rifiuti; ad esse altre imposte potevano essere aggiunte, sottraendole all'amministrazione centrale dello Stato, non per aumentare le tasse, ma per avvicinare queste ultime ai cittadini che chiedono salute, ambiente pulito, città vivibili.

Senza l'approvazione di questa legge, le autonomie locali resterebbero nella condizione di non poter effettuare i bilanci. Ecco l'urgenza, ecco la seconda ragione per la quale occorre votare la fiducia al Governo e votare allo stesso modo nel voto segreto che seguirà.

C'è, infine, una terza ragione. Resta forte e chiara l'esigenza di stabilità politica per proseguire nell'intensa stagione di un Governo che ha saputo assicurare all'Italia repubblicana un nuovo prestigio internazionale, una nuova fiducia sulle possibilità dell'Italia. L'economia è migliorata; una nuova tutela dei salari, delle pensioni e del risparmio, si ha con la discesa dell'inflazione; esistono nuove possibilità per il lavoro, che nasce insieme alle tante nuove imprese che la fantasia, l'intelligenza e la tenacia degli italiani hanno saputo creare e creeranno. Una stabilità, feconda di risultati e ricca di aspettative, passa ancora al vaglio del voto di fiducia. I socialisti la voteranno con convinzione, augurandosi che tutti gli

alleati facciano altrettanto ed anche che gli oppositori riflettano sulla sponda che offrono a chi vuole colpire con la maschera del voto segreto. Ci auguriamo che nessuno si eserciti nell'arte meschina del voto, di quel voto segreto che tale resta nella sua meschinità; che tante volte umilia il Parlamento e le possibilità stesse di fiducia nei nostri meccanismi.

Noi non ci stancheremo mai di ripetere che il Governo Craxi è una svolta politica. Non è stato, non è e non sarà un turno! Chi vuole combatterlo e farci ritornare al tempo della crisi continua, del rinvio metodico, dell'inefficienza dei poteri democratici, chiarisca su quali confusioni vuole imbastire i suoi intrighi. Il mondo del lavoro, il mondo del progresso, il mondo delle autonomie, non hanno bisogno né di intrighi né di confusioni.

Per il merito del provvedimento, per la sua urgenza, per la stabilità politica, i socialisti voteranno la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zangheri. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, questa richiesta di fiducia, a questo punto della lotta politica in corso nella maggioranza, ha il sapore — mi sia consentito — di un espediente, per dimostrare che su un problema almeno il Governo è assistito dal consenso della sua maggioranza. Credo meno, invece, alla sollecitudine per i bilanci dei comuni e delle province, che sono stati lungamente trascurati e che dal decreto vengono ulteriormente colpiti.

Il Governo chiede la fiducia. Ma quale fiducia può esistere, se pure su un provvedimento limitato, in questa maggioranza? Sarebbe troppo facile, per noi, raccogliere gli attestati di reciproca sfiducia che si sono rilasciati, nelle scorse settimane, gli esponenti dei due maggiori partiti che compongono il Governo. E che la situazione non fosse, anche prima delle elezioni siciliane, delle migliori, era stato

dimostrato dai frequenti insuccessi riportati dal Governo in Parlamento, non meno gravi per il fatto che il Governo decideva di non tenerne il minimo conto. Il Parlamento, infatti, serve — secondo una certa prassi — al Governo quando consente; quando dissente, non sembra necessario prestargli attenzione. Così, il Governo è passato di sconfitta in sconfitta, senza che vi sia stata ancora una presa d'atto. I decreti-leggi si susseguono a raffica; l'iniziativa parlamentare viene relegata in secondo piano; neppure sui decreti-legge del Governo si vuole discutere. Ora, io non so se si tratti di un atteggiamento di disprezzo del Parlamento, come direbbero i costituzionalisti americani. So semplicemente che il Governo teme il Parlamento (e non solo l'opposizione, ma la stessa maggioranza): ne teme il giudizio, i contrasti, il malessere; teme persino di presentare i risultati della verifica compiuta nei mesi scorsi, e che non deve essere stata soddisfacente, se poi il *dossier* delle reciproche accuse è stato riaperto, e non senza rimproveri e denunce brucianti.

Che cosa pensare, dunque, di un Governo che manca di consistenza, dilaniato dai contrasti, incapace di presentarsi in Parlamento per un dibattito leale, costretto a ricorrere all'espediente della posizione della questione di fiducia per impedire una discussione aperta ai contributi costruttivi dei membri delle Camere, come è avvenuto ieri a proposito del decreto-legge concernente la finanza locale? Una simile discussione non avrebbe probabilmente consentito di modificare il carattere, profondamente ingiusto ed irrazionale, di questo provvedimento; ma almeno avrebbe evitato che giungessero ai comuni delle norme-capestro, soltanto capaci di peggiorare, fino all'ingovernabilità, la situazione delle amministrazioni locali già colpite durante gli anni passati e costrette, nell'adozione dei bilanci, a ritardi inqualificabili. Siamo infatti alla metà dell'anno ed i comuni non sanno ancora come regolarsi: sono stati gestiti alla cieca, senza nessuna certezza. Se questo si chiama governare bene, allora il

nostro paese ha definitivamente perduto il senso dello Stato e del Governo. Se merita la fiducia un Governo che è stato incapace di dare alle autonomie locali la riforma finanziaria attesa da decenni, allora non si negherà la fiducia al peggiore dei governi. Voi avete avuto tre anni per presentare un testo di riordinamento della finanza locale, ma avete lasciato decadere tutti i termini. Vi siete poi appellati all'urgenza: siete al terzo decreto-legge! Non avete avuto, in verità, nessuna previdenza e nessuna prudenza. Vi siete limitati a restringere ulteriormente le somme disponibili per i comuni, come ha efficacemente documentato il collega Triva. Avete imposto ai comuni un pareggio che nasconde un deficit reale: dunque, un pareggio fittizio, che nessuno sa quando e come potrà essere sanato; o dovrà intervenire anche in questo caso la magistratura per svelare ciò che si nasconde al di sotto delle cifre di una contabilità forzatamente mascherata?

Vi siete assunti la gravissima responsabilità di mandare allo sbaraglio una parte essenziale dello Stato democratico per diminuire di qualche punto il disavanzo, ma il disavanzo ha altre cause ed altre cure sono necessarie.

Il risultato di questa sprovvedutezza sarà una gestione più ansimante e più precaria dei comuni, un deterioramento del vivere urbano, che già presenta aspetti inquietanti, una restrizione del potere locale e probabilmente un indebolimento della democrazia nei luoghi da cui essa trae la sua prima origine.

No, nessuna fiducia è ammissibile di fronte ad uno degli aspetti più negativi della politica governativa. Noi non condividiamo la linea generale che ispira questo decreto-legge, che è di soffocamento della autonomia locale. Ci opponiamo alla applicazione di tale linea, ai ritardi colpevoli, alla mancata sostituzione dei prevedibili proventi della TASSCO, alla decisione di portare i bilanci dei comuni in disavanzo, riaprendo anche a questo livello la spirale dei debiti che affligge la finanza pubblica. Così torniamo indietro al periodo antecedente all'inizia-

tiva legislativa di dieci anni or sono. Non è un buon risultato.

Non possiamo in alcun modo approvare questo errore, che può essere esiziale per la vita degli enti locali. Non ci interessa in questo momento il fatto che essi siano in gran parte amministrati da giunte omologhe allo schieramento governativo. Quale sia la loro guida, i comuni e le province costituiscono un elemento portante della convivenza democratica. Portando ad esse un colpo, voi create le premesse della reale instabilità delle istituzioni e della vita civile.

Alle città turbate da nuove trasformazioni e da nuove miserie, voi mandate un messaggio di sfiducia e di resa. Noi ci auguriamo che dalle città sorgano forze capaci di reagire, sul piano della legalità democratica, a questo annuncio di sconfitta (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Laganà. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNO LAGANÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore sul disegno di legge di conversione e sulla questione di fiducia posta dal Governo, ritenendo indispensabile garantire agli enti locali, a fine giugno, la possibilità di deliberare i bilanci per il 1986.

Nel merito, va tenuta presente la contrapposta esigenza dello Stato di contenere l'andamento della spesa pubblica, della quale la finanza locale, per la dimensione raggiunta, è tanta parte, garantendo nel contempo, in questa fase, la vita delle istituzioni e con essa il consolidamento e l'allargamento delle condizioni democratiche del paese. Va rilevato altresì che i gruppi della opposizione hanno rifiutato l'opportunità di avviare il discorso dell'autonomia impositiva, che dichiarano di volere, e si sono assunti la responsabilità di ritardare e compromettere la tempestiva approvazione dei bilanci comunali.

Pur non potendo esprimere entusiasmo

per il provvedimento, va oggettivamente riconosciuto lo sforzo del Governo, che ha aumentato, al di là del tasso programmato di inflazione, i trasferimenti ai comuni, e che continua sulla strada del superamento dell'iniquo criterio della «spesa storica», attraverso nuovi meccanismi di perequazione delle risorse finanziarie trasferite agli enti locali.

È inoltre positivo che si sia stabilita una proiezione triennale per l'assunzione dei mutui, che assicura certezza agli enti locali.

Onorevoli colleghi, è necessario che si stabilisca un rapporto tra finanza locale e finanza pubblica nell'ottica di una generale politica di riassetto, avendo come punto di riferimento i contenuti del disegno di legge organico per le autonomie locali; disegno sulle autonomie che, nonostante le manchevolezze, le contraddizioni e i problemi che non mancano (data la complessità del rapporto), non vi è dubbio rappresenti un nuovo assetto dei poteri locali che va a rifondare il rapporto tra società civile e istituzioni.

La cultura delle autonomie va infatti riportata in una visione istituzionale unitaria che superi l'attuale contrapposizione tra autonomia e centralismo. Se si vuole dare trasparenza al sistema tributario locale, bisogna unificare i tributi.

Noi siamo d'accordo con chi sostiene che l'autonomia impositiva va collocata in un contesto di autonomia finanziaria, in un sistema cioè di trasferimenti e partecipazioni che assicuri a ciascun ente locale una evoluzione delle sue entrate adeguata alla evoluzione delle spese. Ma l'autonomia impositiva non può ridursi a mezzo di compensazione di minori trasferimenti statali; l'autonomia impositiva che certamente serve a responsabilizzare di più gli amministratori, ove non sia corretta e graduata con i trasferimenti statali, penalizza le aree di spesa contenute al nord e al centro e penalizza il Mezzogiorno carico di problemi vecchi e nuovi, detentore di primati di disoccupati e inoccupati e che può essere aiutato dal rinnovato slancio operativo degli enti locali.

Sanare i deficit, riformarsi in maniera

massimizzata, senza alcuna seria analisi del processo di formazione e senza un accurato studio sui consuntivi, significa accentuare la deresponsabilizzazione e far perdere credibilità agli enti locali.

L'intento del provvedimento era quello di coinvolgere gli enti locali nella politica di risanamento economico senza pregiudicare lo sviluppo, né ledere il sistema delle autonomie. La legge ha un ambito di applicazione triennale, così regolando i rapporti e disciplinando i trasferimenti agli enti locali anche per gli anni 1987-88, e dando certezza anche per i mutui di investimento.

Viene inserita una disposizione sul controllo delle gestioni di bilancio, nonché sul termine di approvazione dei conti consuntivi.

La disciplina così definita, grazie anche agli adeguamenti proposti dalla Commissione, consente indubbiamente un assetto finanziario più garantistico, poiché offre le condizioni per un notevole sviluppo degli investimenti infrastrutturali. È altresì da sottolineare anche il notevole rilievo delle disposizioni concernenti l'edilizia scolastica; si tratta di interventi per 4 mila miliardi che mirano a conseguire obiettivi specifici come l'eliminazione dei doppi turni e la creazione di impianti sportivi polivalenti.

Se oggi la TASCOS o altro strumento fiscale non ha restituito l'autonomia impositiva ai comuni, ciò non è attribuibile a responsabilità della nostra parte politica.

Tutti dobbiamo auspicare ed operare perché la complessa problematica delle autonomie locali venga affrontata in avvenire senza furbizie strumentali, con atteggiamenti di grande responsabilità e con comportamenti diversi da quelli tenuti nel corso del dibattito che oggi si conclude (*Molti deputati affollano l'emiclo*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un pò di silenzio.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

MARIO BRUNO LAGANÀ. Il gruppo della democrazia cristiana ha vive le esigenze dei comuni, sempre più pressati da compiti, deleghe e nuovi bisogni dei cittadini, causati da mutamenti che nell'ambito del territorio sono determinati dal cambiamento di abitudini, di costumi, di condizioni di vita.

Nella società in cui viviamo, il luogo della declinazione dei valori è divenuto l'ente locale. L'ente locale, inteso non in senso meramente territoriale e nella dimensione politica del momento, è il luogo dell'invenzione delle condizioni di vita, è il luogo ad altissimo contenuto di informazione, del condizionamento efficientistico dei processi di aggregazione e di disaggregazione.

Sull'ente locale si scaricano le laceranti contraddizioni dell'aggregato umano, i problemi irrisolti e quelli in via di soluzione, i bisogni di tutela e di assistenza di occupati e disoccupati, le richieste di sempre crescenti servizi provenienti dai giovani, dalle donne, dagli anziani, dagli handicappati, le attese in genere dei cittadini relative al miglioramento della qualità della vita.

È per questo che i commentatori della stampa hanno parlato del decreto-legge sulla finanza locale come di un atto molto importante del Governo e del Parlamento. Noi condividiamo tale opinione e per questi motivi annuncio il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana e sulla questione di fiducia e sull'approvazione del provvedimento (*Applausi al centro*).

Votazione nominale sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'articolo 1 del disegno di legge nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole De Gennaro. L'onorevole Muscardini Palli ha chiesto di poter votare per prima, avendo un impegno urgente, ed il Presidente l'ha concesso.

Si faccia la chiama.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo 1 del disegno di legge n. 3795, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti	568
Maggioranza	285
Hanno risposto sì	338
Hanno risposto no ...	230

(La Camera approva — Applausi).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno risposto sì:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alibrandi Tommaso
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arbasino Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barontini Roberto
Baslini Antonio
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo

Campagnoli Mario
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

De Martino Guido
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Genova Salvatore
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni

Grippo Ugo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe

Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Misasi Riccardo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Preti Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano

Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Trappoli Franco

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Hanno risposto no:

Abbatangelo Massimo
Agostinacchio Paolo
Alborghetti Guido
Almirante Giorgio
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo

Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Bohicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fittante Costantino
Florino Michele
Fornier Giovanni
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lops Pasquale

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzo Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Masina Ettore
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pernice Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Pollice Guido
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Francesco

Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Servello Francesco
Soave Sergio
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo

Tatarella Giuseppe
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Morko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Andreotti Giulio
Armato Baldassare
Binelli Gian Carlo
Cafarelli Francesco
Gorgoni Gaetano
Ianni Guido
Mancini Giacomo
Meneghetti Gioacchino
Patuelli Antonio
Pellizzari Gianmario
Poli Gian Gaetano
Rabino Giovanni
Rizzo Aldo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Teodori Massimo
Toma Mario
Zuech Giuseppe

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato che, non essendo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne data lettura:

ART. 2

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana».

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

visto l'emendamento introdotto all'articolo 27 del decreto-legge dal comma 4-bis che conferma — sulla scorta di quanto rilevato anche dalla Corte costituzionale con sentenza n. 131 del 1985 — la riserva di legge contenuta nella legge 18 marzo 1959, n. 132 e l'attribuzione del diritto all'effettuazione di pubblicità ferroviaria allo Stato e per esso al nuovo Ente ferrovie, istituito con legge n. 210 del 1985;

visto che tale emendamento non incide sul diritto dell'Ente delle ferrovie dello Stato di installare gli impianti senza necessità di autorizzazione comunale, purché nell'osservanza delle prescrizioni di carattere generale contenute nei regolamenti locali, ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639, le quali riguardano in ogni caso i soli impianti esterni alle stazioni delle ferrovie dello Stato visibili del territorio comunale;

considerato che le esposizioni pubblicitarie e le affissioni si intendono in ogni caso sottoposte anche all'autorizzazione del comune competente per territorio, con ciò intendendosi significare che con l'intervenuta istituzione dell'Ente ferrovie, e quindi dal 1° gennaio 1986, questo, come il suo concessionario, soggiace alle limitazioni previste dal regolamento locale ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 639 del 1972, e ove intenda corrispondere le ta-

riffe ridotte di affissione deve richiedere l'autorizzazione di cui all'articolo 28, ultimo comma, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 639, intendendosi per ogni altro aspetto immodificata la normativa vigente, con particolare riferimento all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420,

impegna il Governo

a prendere gli opportuni provvedimenti perché le autorizzazioni all'affissione diretta siano a tempo indeterminato e si intendano rilasciate in assenza di contraria motivata comunicazione pervenuta entro 30 giorni dalla richiesta.

(9/3795/1)

«PIRO, USELLINI, TRIVA, CUOJATI, SERRENTINO, DA MOMMIO, RUFFOLO, BELLOCCHIO, RUBINACCI, NUCCI MAURO, ALPINI, LAGANÀ».

«La Camera,

considerato che la legge 29 maggio 1982, n. 308, ha dato avvio ad una politica di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia;

preso atto che gli enti locali hanno assunto iniziative di vasto impegno finanziario, con autorizzazioni già concesse dal Ministro dell'industria per primi stralci di opere di ingente rilievo ad esecuzione pluriennale ottenendo i benefici previsti dall'articolo 10 della stessa legge;

rilevato che la nuova normativa prevista dal decreto-legge n. 789 del 1985, non consente di finanziare i successivi stralci con lo stesso meccanismo e che il nuovo criterio sulla copertura degli oneri di ammortamento, di fatto, blocca le iniziative,

impegna il Governo

ad assumere iniziative in materia di finanza locale, che prevedano l'autorizza-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

zione alla Cassa depositi e prestiti ad accordare ai comuni, che abbiano ottenuto il contributo di cui all'articolo 10 della legge 29 maggio 1982, n. 308, mutui ventennali fino ad un importo di 50 miliardi per ciascuno degli anni del prossimo triennio; e che prevedono, altresì, l'accollo a carico dello Stato dell'onere di ammortamento dei mutui stipulati negli anni 1984 e 1985 per il finanziamento delle suddette opere.

(9/3795/2)

«CRISTOFORI, SANTINI, BELLINI».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere favorevole su entrambi gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Dopo la dichiarazione del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

RUBES TRIVA. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Piro n. 9/3795/1, di cui sono cofirmatario.

NINO CRISTOFORI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3795/2, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3795, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

S. 1806 — «Conversione in legge, con

modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (approvato dal Senato) (3795).

Presenti e votanti	559
Maggioranza	280
Voti favorevoli	266
Voti contrari	293

(La Camera respinge — Applausi all'estrema sinistra e a destra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, radicale e di democrazia proletaria — All'estrema sinistra e a destra si grida reiteratamente: «Dimissioni! A casa!»).

FRANCO PIRO. Mascherati, mascherati!

GUIDO POLLICE. Fuori il Governo!

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Almirante Giorgio
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Arisio Luigi	Boncompagni Livio
Armellin Lino	Bonetti Andrea
Artese Vitale	Bonetti Mattinzoli Piera
Artioli Rossella	Bonferroni Franco
Astone Giuseppe	Bonfiglio Angelo
Astori Gianfranco	Borghini Gianfranco
Augello Giacomo	Borgoglio Felice
Auleta Francesco	Borri Andrea
Azzaro Giuseppe	Borruso Andrea
Azzolini Luciano	Bortolani Franco
	Bosco Bruno
Badesi Polverini Licia	Bosco Manfredi
Baghino Francesco	Boselli Anna detta Milvia
Balbo Ceccarelli Laura	Bosi Maramotti Giovanna
Balestracci Nello	Botta Giuseppe
Balzamo Vincenzo	Bottari Angela Maria
Balzardi Piero Angelo	Bozzi Aldo
Bambi Moreno	Breda Roberta
Baracetti Arnaldo	Briccola Italo
Barbalace Francesco	Brina Alfio
Barbato Andrea	Brocca Beniamino
Barbera Augusto	Bruni Francesco
Barca Luciano	Bruzzani Riccardo
Barontini Roberto	Bulleri Luigi
Barzanti Nedo	
Baslini Antonio	Cabras Paolo
Bassanini Franco	Caccia Paolo
Battaglia Adolfo	Cafiero Luca
Battistuzzi Paolo	Calamida Franco
Becchetti Italo	Calonaci Vasco
Belardi Merlo Eriase	Calvanese Flora
Bellini Giulio	Campagnoli Mario
Bellocchio Antonio	Cannelonga Severino
Belluscio Costantino	Canullo Leo
Benedikter Johann	Capecchi Pallini Maria Teresa
Benevelli Luigi	Capria Nicola
Bernardi Antonio	Caprili Milziade Silvio
Bernardi Guido	Caradonna Giulio
Berselli Filippo	Cardinale Emanuele
Bianchi Fortunato	Carelli Rodolfo
Bianchi Beretta Romana	Caria Filippo
Bianchi di Lavagna Vincenzo	Caroli Giuseppe
Bianchini Giovanni	Carrus Nino
Bianco Gerardo	Casalinuovo Mario
Biasini Oddo	Casati Francesco
Biondi Alfredo Paolo	Casini Carlo
Bisagno Tommaso	Casini Pier Ferdinando
Bochicchio Schelotto Giovanna	Castagnetti Guglielmo
Bodrato Guido	Castagnola Luigi
Boetti Villanis Audifredi	Cattanei Francesco
Bogi Giorgio	Cavagna Mario
Bonalumi Gilberto	Cavigliasso Paola

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cioci degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio

Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Martino Guido
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Forte Francesco
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio

Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Matarrese Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio

Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Andreotti Giulio
Armato Baldassare
Binelli Gian Carlo
Cafarelli Francesco
Gorgoni Gaetano
Ianni Guido
Mancini Giacomo
Meneghetti Gioacchino
Patuelli Antonio
Pellizzari Gianmario
Poli Gian Gaetano
Rabino Giovanni
Rizzo Aldo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto

Teodori Massimo
Toma Mario
Zuech Giuseppe

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico, con riferimento al quinto punto dall'ordine del giorno, che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione ai disegni di legge di conversione nn. 3858 e 3859. Poiché la I Commissione ha espresso, nella seduta di ieri, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione dei decreti-legge nn. 277 e 282 del 1986, la deliberazione prevista dal quinto punto all'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. In relazione alla richiesta formulata dall'onorevole Labriola nella seduta di ieri per la fissazione della data di svolgimento della sua interpellanza n. 2-00911, comunico che il Governo ha fatto sapere di essere disponibile a rispondere all'interpellanza in questione nella seduta di lunedì 7 luglio.

L'onorevole Labriola concorda con tale data.

Resta quindi inteso che l'interpellanza in questione sarà svolta nella seduta del 7 luglio.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 1° marzo 1986, n. 64, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente l'ordinamento del dipartimento per il Mezzogiorno.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

Ai sensi della predetta disposizione, il suddetto schema è stato deferito dal Presidente del Senato, di intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 31 luglio 1986.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della VIII Commissione permanente (Istruzione), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

«Equipollenza dei titoli rilasciati dall'Istituto universitario europeo di Firenze con i titoli di dottore di ricerca» (*approvato dal Senato*) (3707), con l'assorbimento della proposta di legge: MATTEOLI ed altri: «Riconoscimento agli effetti della normativa italiana del dottorato di ricerca conseguito presso l'Istituto universitario europeo» (1670), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

«Contributo straordinario dello Stato italiano per la creazione di una cattedra di studi europei intitolata a Luigi Einaudi a favore dell'Università Cornell negli Stati Uniti d'America» (3702-bis).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate

alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 27 giugno 1986, 11,30:

1. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

RIZ ed altri — Norme a favore del gruppo linguistico ladino che vive nella provincia di Trento. (465)

VIRGILI ed altri — Norme a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento. (841)

(Prima deliberazione)
— Relatore: Labriola.

2. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

DUJANY — Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua tedesca della Valle d'Aosta. (15)

(Prima deliberazione)
— Relatore: Dujany.

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21.40

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La X Commissione,

prendendo atto con preoccupazione di taluni orientamenti espressi in sede comunitaria e delle possibili dannose conseguenze di tali orientamenti per le Compagnie nazionali e per le relative economie;

considerata l'impossibilità oggettiva di introdurre in Europa una *deregulation* di tipo americano, poiché sono completamente diversi nel nostro continente gli scenari socio-economici;

visto il preminente carattere di pubblico servizio che è alla base dei servizi aerei europei e italiani in particolare e quindi non soltanto soggetti alla logica del profitto;

valutata l'esistenza di numerose Compagnie aeree che insistono su un mercato non del tutto maturo (126 milioni di passeggeri in Europa contro 275 milioni in USA);

alla luce dei vincoli derivanti da strutture e normative che condizionano l'intervento delle Compagnie europee e di quella italiana in particolare su alcune componenti dei costi del servizio;

confermata la necessità che le imprese di trasporto aereo europeo affrontino con pieno vigore economico la prevedibile futura concorrenza dei mega-vettori statunitensi;

temendo che eventuali economie forzose potrebbero al limite incidere sulle spese di manutenzione della flotta aerea e quindi sulla sicurezza;

constatato che nell'ambito dell'Europa stessa le Compagnie di trasporto aereo

beneficiano in misura diversa di aiuti degli Stati, erogati a vario titolo;

tutto ciò considerato

la Commissione, pur convenendo sulla necessità di attuare in Europa una graduale liberalizzazione del trasporto aereo,

impegna il Governo

a sostenere in sede di Consiglio le seguenti posizioni:

1) tariffe:

adozione di fasce di flessibilità tariffaria, entro le quali sarà possibile applicare tariffe senza ricorrere alla approvazione dei Governi;

2) ripartizione capacità offerta tra coppie di paesi:

si è d'accordo che la capacità offerta tra coppie di paesi con vettori di ambedue le parti non sia ripartita rigidamente sulla base del 50/50, ma che si possa giungere ad un 45/55 per cento;

3) regolamento della concorrenza:

si ritiene che un aumento della concorrenza tra Compagnie aeree sia auspicabile. È necessario che il Consiglio adotti un regolamento della concorrenza nei trasporti aerei che consenta alle Compagnie di continuare su base volontaria nei propri accordi sia commerciali che tecnici: *pool*, *joint ventures*, accordi tariffari IATA, coordinamento orari, manutenzione aerei. Tali accordi permettono economie di scala a vantaggio del consumatore;

4) servizi aerei interregionali/accesso al mercato:

le eventuali modifiche che la Commissione intende proporre in questo campo dovrebbero far sì che tali collegamenti continuino a svolgersi con aerei di capacità limitata tra aeroporti secondari, con esclusione dei collegamenti da e per aeroporti principali, cosiddetti di 1ª categoria.

(7-00296) « BERNARDI GUIDO, RIDI, POTI, BAGHINO ».

La X Commissione,

considerato:

che le attività marittime (flotta, cantieri e porti) svolgono un ruolo fondamentale per un'economia di trasformazione come quella italiana che trasporta via mare il grosso delle materie prime importate e buona parte dei prodotti all'esportazione;

che le leggi n. 848/1984 (incentivi all'armamento), n. 111/1985 (sostegno ai cantieri) e n. 122/1985 (ricerca applicata) sono state approvate per consentire l'avvio della politica di salvaguardia e di rilancio della flotta e dei cantieri nazionali, la cui sopravvivenza sarebbe altrimenti minacciata dal perdurare di una crisi mondiale, e soprattutto europea, senza precedenti per queste attività;

che questa politica va proseguita fin tanto che non si saranno ristabilite condizioni di equilibrio del mercato navale.

Preso altresì atto dei preoccupanti orientamenti che si vanno definendo in sede CEE in ordine alla nuova Direttiva volta a disciplinare per il prossimo quinquennio gli aiuti alla cantieristica e, di fatto, all'armamento negli Stati membri,

impegna il Governo

a sostenere con fermezza nei confronti degli organi comunitari la seguente posizione:

esigenze strategiche, economiche e sociali impongono, per l'Italia, il mantenimento di una flotta adeguata, per tonnellaggio, età e tipologie ai traffici via mare movimentati dal paese. Al riguardo è da rilevare che la flotta di bandiera è scesa, dal 1979, da 11,7 a meno di 8 milioni di tsl; che la sua età media è ancora la più alta in Europa insieme a quella greca; che il *deficit* della bilancia valutaria dei noli è progressivamente salito, in questi anni, a circa 2000 miliardi di lire, riflesso della ridotta partecipa-

zione delle nostre navi al traffico da e per l'Italia;

le necessità di rinnovo di questa flotta vanno soddisfatte per la più gran parte da una cantieristica nazionale aggiornata nei processi e nei prodotti e convenientemente « dimensionata » a queste inderogabili esigenze, tenuto anche conto dei notevoli sforzi di adattamento al mercato fin qui compiuti e nel quadro delle Direttive CEE;

il livello del sostegno pubblico occorrente per difendere questa dimensione va correlato: a) all'evoluzione del mercato; b) al risultato delle azioni che, soprattutto a livello CEE, si stanno conducendo per indurre i due maggiori produttori (Giappone e Corea del Sud) ad accollarsi una parte proporzionale dell'onere di una crisi da loro stessi in larga parte determinata; c) al processo di ristrutturazione in atto nelle cantieristiche europee che non può non presentare avanzamenti diversi da paese a paese;

in Italia, gli ordini, pressoché tutti da armamento nazionale, acquisiti grazie alle leggi di cui sopra hanno consentito la ripresa dell'attività produttiva nei cantieri ed il progressivo rientro delle elevate aliquote di personale posto in cassa integrazione guadagni. I progressi che si vanno evidenziando in fatto di produttività e di riduzione del costo nave sono molto incoraggianti: interrompere questo processo significherebbe vanificare sia gli sforzi di risanamento del settore sia l'impegno finanziario che lo Stato italiano ha ritenuto di riservare alla rivitalizzazione dell'economia marittima del paese;

nel mentre si conviene con i servizi competenti della Commissione CEE sull'esigenza di pervenire ad un'industria sana e competitiva, sulla piena trasparenza degli aiuti nazionali e sulla riduzione degli stessi, non si può in alcun modo concordare sull'entrata in vigore a partire dal 1° gennaio 1987 di un regime che, abbattendo drasticamente il livello del sostegno pubblico e per di più fissandolo « unico » per tutti gli Stati membri, provocherebbe, di fatto, l'estromissione dal

mercato di buona parte delle cantieristiche in non pochi Stati membri;

quello che deve essere poi stigmatizzato è un *iter* di elaborazione della nuova Direttiva quanto mai affrettato e che non sembra aver valutato tutte le gravissime implicazioni, industriali, prima ancora che sociali, che scaturirebbero dall'applicazione di un regime quale quello avanzato dai servizi della Commissione;

di certo, nella perdurante assenza di una vera strategia europea per il settore navale, si rendono indispensabili valutazioni specifiche per ciascun paese che tengano conto delle differenti situazioni in cui operano industria cantieristica ed armamento. A questo riguardo, in considerazione del grado di avanzamento del processo di ristrutturazione settoriale, delle particolarità delle aree in cui sono prevalentemente ubicati i cantieri nazionali e delle ricordate esigenze strategiche in termini di flotta e cantieri è opportuno richiedere per l'Italia un congruo periodo transitorio che riproduca sostanzialmente i termini della Direttiva in vigore, con gli adattamenti come sopra delineati e in vista di un allineamento tendenziale del supporto pubblico a quello che, nel concreto, sarà proprio dei paesi europei « più competitivi ».

(7-00297) « LUCCHESI, RIDI, POTÌ BAGHINO ».

La XI Commissione,
premessò che:

il maltempo ha in molte zone delle regioni meridionali, particolarmente delle province di Foggia e Bari, determinato la distruzione del modesto raccolto dei cereali, già compromesso dalla precedente siccità, oltre che del pomodoro, delle colture orticole, dei vigneti;

tali fatti aggravano la crisi che ha investito il settore negli anni scorsi; recentemente anche in conseguenza delle difficoltà di commercializzazione per i provvedimenti adottati dopo il disastro di Chernobyl;

sono necessari interventi per avviare un serio processo di rilancio delle aziende onde consentire alle stesse di uscire dal tunnel della marginalità,

impegna il Governo

ad adottare interventi immediati a favore di produttori agricoli colpiti;

a predisporre affinché i fondi stanziati siano messi in tempi brevissimi a disposizione dei titolari delle aziende colpite evitando che si verifichi ciò che è stato rilevato in passato (non sono stati ancora completamente pagate le somme destinate a fronteggiare l'emergenza degli eventi calamitosi del 1981-1982).

(7-00298) « AGOSTINACCHIO, BERSELLI, CARADONNA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARI GIORGIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso

che il recente piano sportelli bancari varato dalla Banca d'Italia è risultato ancora una volta molto restrittivo, sia rispetto alle direttive CEE, sia rispetto agli indirizzi del Governo; che detto piano sportelli risulta spesso contraddittorio sia tra piazza e piazza, sia fra i vari tipi di istituto, con manifesta tendenza a privilegiare i grossi istituti e quelli pubblici in particolare;

che la contraddittorietà del sistema usato non facilita l'approccio degli istituti di media grandezza alla liberalizzazione totale prevista nei prossimi anni —:

quali criteri siano stati usati nella assegnazione dei nuovi sportelli e se il Governo abbia fatto conoscere tempestivamente alla Banca d'Italia i propri indirizzi, affinché l'operato dell'istituto centrale non fosse in manifesta contraddittorietà con le valutazioni complessive del Governo e del Parlamento.

In particolare si chiede se il ministro abbia intenzione di proporre che sia messo rimedio alle sperequazioni più gravi come già fatto in altre occasioni. (5-02674)

RIDI E MACCIOTTA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che come auspicato dalla iniziativa del gruppo comunista e di altri gruppi parlamentari è stata recentemente raggiunta un'intesa tra il ministro della marina mercantile e le organizzazioni sindacali che impegna la società di navigazione « Tirrenia »: a non armare con equipaggi di cittadini stranieri i traghetti noleggiati (come nel caso della nave Scirocco); ad utilizzare per queste eventuali necessità personale marittimo dipendente da società pubbliche di navigazione e posto in cassa integrazione; a non ricorrere al no-

leggio di un'altra nave straniera da mettere in servizio sulla rotta Genova-Cagliari per aumentare le disponibilità di trasporto nei mesi estivi —:

1) se questa decisione adottata è da intendersi come una scelta limitata al caso in oggetto o costituisce invece un vincolo la cui valenza impegna anche per il futuro tutto l'armamento pubblico oltre alla società « Tirrenia »;

2) come intende far fronte alle esigenze di maggiori disponibilità di posti nel periodo estivo sulla tratta Genova-Cagliari, dopo la rinuncia ad utilizzare il noleggio della nave cipriota;

3) se non ritenga, alla luce delle indifferibili necessità di potenziamento del naviglio per i collegamenti con le isole e la Sardegna (e che la vicenda dei noleggi di navi straniere ha fatto concretamente riemergere) di dover riconsiderare l'ipotesi già formulata, d'accordo con le organizzazioni sindacali, relativa alla costruzione di sei nuovi traghetti per la società di navigazione « Tirrenia » da adibire al collegamento con le isole, nel quadro del potenziamento della flotta pubblica.

(5-02675)

CONTI E SCARAMUCCI GUAITINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che gli interroganti ritengono del tutto elusiva e viziata nella forma, la risposta resa dal Ministro, ad una precedente interrogazione a risposta scritta in merito al permanere della sospensione del Consiglio comunale di Bastia Umbra (Perugia) —:

1) in base a quali norme o atti giurisprudenziali il ministro avalli il mantenimento della gestione Commissariale, non avendo fondamento il riferimento ad una ordinanza del Consiglio di Stato che riguarda una situazione del tutto diversa da quella di Bastia e che comporta la ripetizione delle elezioni;

2) se non ritenga che l'attuale stato di cose possa interpretarsi come una pe-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

sante ipoteca sulla certezza del diritto materiale elettorale. Infatti, viene lesa un principio costituzionalmente rilevante e, per questa via, si impedisce ad una istituzione di espletare il mandato conferito dalla volontà popolare. A Bastia Umbra, da oltre un anno, il consiglio comunale, eletto dal 94 per cento degli aventi diritto al voto, non può espletare le proprie funzioni, solo per il fatto che sprovveduti attivisti locali della DC non hanno provveduto a presentare la lista in tempo utile;

3) se, per restituire dignità al voto dei cittadini di Bastia, per evitare pericoli precedenti prevaricanti di fatto norme di comportamento basilare in democrazia, per impedire che continui un comportamento lesivo del ruolo e del buon nome dell'amministrazione dell'interno, chiamata essa a difendere i cittadini e le istituzioni, non ritenga di assumere immediate iniziative volte a ricondurre a normalità la preoccupante anomalia delegittimante portata avanti a Bastia Umbra. (5-02676)

PERUGINI, NUCCI MAURO, PERRO-NE, PIREDDA E PICANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

la legge 1° marzo 1986, n. 64, stabilisce al punto 8) dell'articolo 1 che le regioni, entro 60 giorni dalla entrata in vigore della predetta legge, trasmettono, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, le proposte relative al primo piano annuale di attuazione;

nel rispetto del suddetto termine le regioni hanno regolarmente trasmesso una notevole massa di proposte che debbono essere esaminate dal Dipartimento per il Mezzogiorno, di cui all'articolo 3 della predetta legge -:

se, per un sollecito e rapido esame, prima delle ferie estive, di quella massa di proposte, sia stato istituito il Dipartimento per il Mezzogiorno e come esso si componga. (5-02677)

PERUGINI, NUCCI MAURO, PERRO-NE, PIREDDA E PICANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - premesso che la legge 28 febbraio 1986, n. 44, riguardante « Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, stabilisce ai punti 4), 5) e 6) alcuni, indispensabili adempimenti per rendere operante la legge -:

se si è provveduto alla costituzione del comitato e quale sia la sua composizione ed inoltre se è stata formata la prevista segreteria tecnica;

lo stato degli adempimenti previsti dal punto 7) dell'articolo 1 della predetta legge, al fine di essere edotti sulle articolazioni territoriali, destinate a ricevere le domande dei soggetti, presentatori di progetti. (5-02678)

MANNUZZU, PINNA, MACIS, MACCIOTTA, CHERCHI E COCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende disporre, con la sollecitudine necessaria, la copertura del posto di provveditore agli studi di Sassari mediante un funzionario che vi sia destinato a pieno tempo: infatti, dal marzo scorso regge quel provveditorato il provveditore agli studi di Cagliari, il quale si trova nella materiale impossibilità di fare fronte alle incombenze relative a due uffici importanti per problemi di strutture, addetti, unità scolastiche e contenzioso. (5-02679)

MANNUZZU, CHERCHI, COCCO, MACIS, MACCIOTTA E PINNA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se consti loro l'inadempienza della unità sanitaria locale n. 5 di Ozieri (Sassari) relativa a contributi dovuti all'INPS per oltre 5 miliardi e 64 milioni di lire a fare data dal 1° gennaio 1980 sino al 31 dicembre 1985, inadempienza che ha

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

comportato l'ulteriore responsabilità della unità sanitaria locale per sanzioni civili pari ad oltre 4 miliardi e 474 milioni di lire;

come si siano potute protrarre tali omissioni contributive per un periodo tanto lungo e per importi tanto elevati;

se ritengano tollerabile che proprio una istituzione pubblica abbia perseverato in tali prassi;

quali iniziative intendano assumere al riguardo. (5-02680)

LOPS, GRADUATA E CANNELONGA.
— *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.*
— Per sapere - premesso che

sin dal 2 maggio 1986, per effetto della nube radioattiva di Chernobyl, i produttori agricoli hanno visto ulteriormente aggravati i loro problemi, nel senso che i loro prodotti non hanno trovato più collocazione sul mercato, collocazione già difficile in precedenza, anche per le vicende collegate al metanolo che ha fatto perdere immagine alla genuinità del nostro vino e di conseguenza ha prodotto il fermo del mercato all'interno e all'estero;

il bilancio dei produttori del settore zootecnico nel suo complesso è stato negativo nel 1985 e certamente non sarà migliore per il 1986;

lo scorso anno ci furono danni causati dall'avversa stagione meteorologica, oggi si aggiungono le pesanti conseguenze della nube tossica, in quanto i consumi dei principali prodotti zootecnici sono calati, mentre notevoli partite di latte sono state distrutte perché non destinabili al consumo ed altre utilizzate per produzioni improvvisate di formaggio a pasta molle;

il prodotto trasformato è stato stoccato e giace invenduto in attesa della fissazione dei prezzi da parte del Ministero, così come i prodotti orticoli sono stati conferiti ai centri AIMA e si è in attesa di un giusto indennizzo;

questa situazione ha già provocato in Puglia la protesta dei produttori di vino preoccupati anche del fatto che nelle cantine giace il 50 per cento del prodotto dell'anno scorso invenduto, dei produttori olivicoli alle prese con il mancato mercato dell'olio di oliva, degli allevatori zootecnici per il mancato indennizzo dei danni subiti per effetto della nube -:

se non ritiene giunto il momento di predisporre un provvedimento che preveda un doveroso risarcimento ai produttori agricoli, agli allevatori, agli orticoltori;

di predisporre provvedimenti straordinari per smaltire il vino giacente nelle cantine. (5-02681)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere - premesso che la relazione concernente le valutazioni conclusive della Commissione per l'accertamento di eventuali responsabilità connesse con l'approvvigionamento di unità cacciamine « Lerici » commissionate alla ditta Intermarine di Sarzana, è insufficiente a chiarire la vicenda, elusiva su alcuni punti che andrebbero invece chiariti, e non condizionali nelle conclusioni;

manca, tra l'altro, una qualsiasi risposta al grave episodio, specificamente menzionato nella risoluzione della Commissione difesa circa la sparizione del documento dell'onorevole Ruffini e la richiesta di provvedimenti in merito deliberata all'unanimità dalla Commissione presieduta dall'onorevole Ariosto -:

se il ministro intenda fornire ogni elemento al riguardo concernente la relazione e se intenda procedere ad un supplemento di indagine sull'intera vicenda. (5-02682)

GASPAROTTO, BARACETTI, CERQUETTI E PALMIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

gli interroganti hanno ricevuto giorni fa una lettera, da un genitore che ha

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

un figlio militare alla caserma di Sequals (Pordenone), in cui si denunciano le gravi ed inammissibili condizioni in cui sono costretti a vivere ed operare i soldati di leva;

in tale significativa lettera, che si riporta in gran parte, si afferma:

«leggo sui giornali di questi giorni le notizie (anche luttuose) che ci vengono dalle caserme militari del Friuli e, stante la loro gravità ed assurdit , potrei definirle e giudicarle semplici esagerazioni, come qualcuno potrebbe essere portato a concludere se non mi trovassi nella condizione di avere anch'io un figlio che... vive esattamente queste allucinanti esperienze nella caserma di Sequals (stranamente non mai citata fra Maniago, Tolmezzo e Tauriano). Non ti nascondo il terrore che vive in me e nella mia famiglia per le notizie che ci d  nostro figlio. Dovete sapere che recentemente, mio figlio si   precipitato a casa, per venire a lavarsi, perch  per molti giorni in caserma non ha avuto modo di farsi una doccia. L'abbiamo trovato ulteriormente dimagrito (dopo essere calato di 8 kg. al CAR) perch  il vitto   schifosamente immangiabile e scarso, ma soprattutto (e questo ci terrorizza) estremamente depresso sul piano psicologico (quasi ammutolito e ripetitivo nelle poche frasi che ci ha riferito nelle poche ore di permanenza a casa).

Sembra che, oltre al vitto e l'inadeguatezza dei servizi igienici, pesi molto anche il "rapporto di schiavit " gerarchica che vige tra le "matricole" e gli "anziani" e tra le "matricole" ed i superiori.

Frequentemente, dopo il "pranzo", sono portati in cortile ed obbligati a restare sull'attenti per alcune ore, sotto il sole o la pioggia. Quando arriva la posta, le matricole, prima di avere in consegna la propria corrispondenza, devono sottostare ad umilianti riti (leccare oggetti vari, fare cento flessioni, ecc.). Chi   sottoposto ad una qualche punizione deve, per esempio, pulire le latrine con le mani e con lo spazzolino da denti. Nel rapporto con gli "anziani" le matricole

devono considerarsi "servi" di turno (devono rinunciare al posto nella distribuzione del rancio, nell'uso dei servizi igienici e delle docce, perch , per queste ultime, c'  acqua solo per un primo periodo; nell'uso della insufficiente sala TV, nella quale si entra solo dopo che   stata "liberata" dagli anziani..., ecc.).

E tutto avviene sotto gli occhi dei superiori che, anzi, autorizzano tutto questo come "regolamento interno". Ma qui mi fermo perch  non voglio tediarvi oltre: ho visto mio figlio... abbracciare sua madre e mettersi a piangere come un bambino nel raccontare queste ed altre cose, altrettanto assurde e vergognose. Non trascurando il fatto che mio figlio... era un uomo del tutto normale: forte, coraggioso, maturo e responsabile. Mi ero proposto di scrivere ai giornali ed anche direttamente al ministro Spadolini, ma mio figlio... mi ha supplicato di non farlo per paura di ritorsioni. Lo faccio a sua insaputa, rivolgendomi a voi perch  vi possiate servire anche di questa lettera nell'interrogazione che avete rivolto al Ministro della difesa, perch  l'indagine che si sta iniziando coinvolga anche la caserma di Sequals (senza aspettare che si debba arrivare ai dolorosi eventi che hanno dolorosamente colpito le altre caserme della zona). Vi prego, anzi vi supplico di farvi interpreti, con insistenza e con ogni opportuna iniziativa, di questa assurda e vergognosa situazione che non dovrebbe assolutamente esistere e che invece rappresenta ordinaria amministrazione nel nostro esercito... »;

nel rispetto della volont  e delle preoccupazioni espresse da chi ha scritto, non   stato riportato il nome del soldato di leva in forza alla caserma di Sequals, n  quello di suo padre; generalit  che per  possono essere sempre fornite se utili per un radicale cambiamento delle condizioni in caserma -:

quali iniziative urgenti intenda assumere al fine di impedire il ripetersi dei fatti sopra denunciati e per creare condizioni di vita civili e democratiche all'in-

terno della caserma di Sequals, rispettose della dignità e dei diritti dei giovani di leva;

quali provvedimenti intenda adottare con urgenza, verso chi, dirigendo e svolgendo una funzione di comando, abbia tollerato e tollerato questo stato di cose;

se il ministro intenda adoperarsi per agevolare una visita alla caserma di Sequals della Commissione difesa della Camera. (5-02683)

CODRIGNANI E COCCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - in relazione al decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste in data 14 febbraio 1986 con il quale viene bandito un concorso per il reclutamento di 300 allievi della Guardia forestale - quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro a riservare il concorso ai « soli cittadini italiani di sesso maschile » in violazione dei diritti costituzionali delle donne e della legge di parità. (5-02684)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MACCIOTTA, CERQUETTI, BARACETTI E ZANINI. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica.*
— Per sapere — premesso

che il ministro della difesa ha già autorizzato la fase di produzione dei primi 30 esemplari dell'aereo AM X senza che esista ancora in proposito la copertura della spesa mediante atto legislativo;

che il ministro della difesa, già in occasione del voto sul provvedimento di autorizzazione alla sola fase di sviluppo del nuovo aereo, si era impegnato a presentare un ulteriore disegno di legge per l'autorizzazione e per il finanziamento dei circa 5.000 miliardi necessari per la fase di produzione;

che tale impegno è stato ribadito ritualmente, ma senza alcun seguito, durante le successive sessioni di bilancio —:

se conosce la vicenda di cui in premessa;

quale è il giudizio sulla legittimazione della autorizzazione a spendere per la fase di produzione del nuovo mezzo;

se la Corte dei conti in sede di verifica dei presupposti di legittimità abbia espresso rilievi nei confronti della stipula dei contratti necessari alla fase di produzione, senza la copertura di una idonea autorizzazione legislativa. (4-16121)

MUNDO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che

il signor Perrone Antonio nato il 9 aprile 1965 a Diamante, ivi residente in corso Vittorio Emanuele, ha prodotto domanda intesa ad ottenere l'esonero dalla ferma di leva ai sensi dell'articolo 100/65;

l'istanza è stata accolta con riserva in quanto non allegato alla documentazione lo stato di famiglia sul modello 17 (lettera prot. 3, articolo 100/65 in data 8 febbraio 1985 del distretto militare di Cosenza, ufficio reclutamento);

che il documento di cui sopra è stato trasmesso in data 13 febbraio 1985, nei termini, quindi, ordinati con la nota precitata —:

per quali motivi il giovane Perrone Antonio è stato avviato alle armi il 18 dicembre 1985 ed assegnato al 123° battaglione F. 3° Comp. 2° Plot., 10° squadra di Chieti, pur non essendo stato notificato al medesimo l'eventuale provvedimento di rigetto dell'istanza dell'esonero dalla ferma di leva. (4-16122)

REGGIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso

che il 9 marzo 1985 durante un'esercitazione delle truppe alpine in Dobbiaco il sottotenente a. (mot.) cpl. 1° Bastasin Valerio classe 1964 riportava gravi lesioni agli arti superiori, al volto e ad una gamba in seguito all'esplosione accidentale di un bossolo d'artiglieria da 105/14;

che il giovane ufficiale è stato riscontrato affetto da « gravi deformità ossee da esiti di frattura degli avambracci, al 3° distale (trattate chirurgicamente con ripetuti interventi), con deficit nervoso a destra; notevole ipotrofia muscolare e funzionale della articolazione carpo-metacarpale sinistra per esiti di frattura del 1° metacarpo e della base del 3°, 4° e 5° metacarpo omolaterale; occhio destro: diffusi tatuaggi sulla cute della regione orbitaria, sulla congiuntiva e sulla cornea con depositi puntiformi di colore scuro sull'iride e pigmento sulla superficie anteriore della lente con opacità corticale anteriore non interessante l'asse ottico e con visus n. 4/10°, con foro 10/10°; Occhio sinistro: visus n. 10/10° con annessi nella norma »;

che, essendogli stata riconosciuta la causa di servizio, ha percepito lo stipen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

dio finché appartenne al gruppo Artiglieria Montagna Asiago della brigata alpina « Tridentina »;

che passato, dopo tre mesi, alla forza assente del distretto militare di Treviso, non ha percepito alcun emolumento;

che il giovane ufficiale ha subito ben 7 delicati interventi chirurgici ed altri dovrà, purtroppo, subirne ed è in condizione di dover avere sempre una persona al suo fianco non potendo usare delle mani;

che la sua famiglia ha, fra l'altro, sostenuto le rilevanti spese per 44 viaggi al Policlinico di Verona, per 110 giorni di assistenza ospedaliera e 70 viaggi all'ospedale di zona per cure fisioterapiche;

che le condizioni economiche della famiglia Bastasin non sono tali da poter sostenere l'onere della lamentata situazione -;

quali iniziative ritenga di poter assumere al fine di ovviare all'attuale increscioso stato di cose. (4-16123)

MACCIOTTA E BONETTI MATTINZOLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se risponda a verità che l'Alitalia ha venduto la propria sede dell'Eur, ed in caso affermativo quali siano state le modalità di vendita, chi sia stato l'acquirente, quale il prezzo e quali le modalità di pagamento;

2) se risponda al vero che l'Alitalia avrebbe indetto gara per la costruzione di una nuova sede ed in caso affermativo quali le modalità scelte per la gara, quali le ditte invitate ed in quali date, ed in particolare se risponda al vero che l'Italstat sia stata invitata solo a pochi giorni dalla scadenza dei termini della gara;

3) quali affidamenti abbiano consentito al gruppo Fin Brescia ed alla società IRCES di Brescia di considerarsi fin dall'inizio sicuri assegnatari della realizzazione del nuovo edificio. (4-16124)

SAVIO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere:

gli ostacoli veri che impediscono l'attribuzione ai titolari d'incarichi di comando delle forze armate della modesta indennità supplementare sancita dall'articolo 10 della legge 23 marzo 1983, n. 78;

se ritengano accettabile che a distanza di oltre tre anni venga ancora trascurato un diritto legittimamente riconosciuto a militari in particolari situazioni d'impiego, molti dei quali attualmente sono già passati ad altri incarichi o addirittura sono stati collocati in pensione.

(4-16125)

FALCIER, MALVESTIO, ARMELLIN, RIGHI, ASTORI, REBULLA, AZZOLINI, BIANCHINI E ORSENIGO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

gli assistenti sociali sono in sciopero dal 6 maggio 1986 per ottenere la pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica approvato dal Consiglio dei ministri il 14 dicembre 1985 sullo stato giuridico e la formazione universitaria degli assistenti sociali;

la pubblica amministrazione, nonostante utilizzi da molti anni gli assistenti sociali in numerosi servizi, non ha ancora predisposto un provvedimento che definisca il loro stato giuridico e la formazione universitaria -;

quali ostacoli ancora si frappongono alla pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica citato in premessa e quali iniziative intende, in ogni caso, intraprendere per sbloccare l'attuale situazione di disagio e di danno per i servizi sociali. (4-16126)

SAVIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

l'articolo 30 della legge 31 maggio 1975, n. 191, prevede che le amministrazioni, le aziende, gli enti e gli istituti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

per i quali si applica la disciplina delle assunzioni obbligatorie ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482, fatta eccezione per le aziende private, sono tenute ad assumere in qualità di operai, nel limite del 5 per cento delle assunzioni annuali e riportando all'anno successivo le frazioni inferiori all'unità, i volontari specializzati delle forze armate congedati senza demerito al termine delle ferme o delle rafferme che ne facciano domanda entro sei mesi dal collocamento in congedo e che siano in possesso dei requisiti prescritti per dette assunzioni;

l'articolo 21 della legge 10 maggio 1983, n. 212, parimenti prevede che le amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, nonché tutte le amministrazioni, aziende, enti ed istituti, soggetti alla disciplina delle assunzioni obbligatorie ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482, sono tenuti ad assumere nella misura del 2 per cento dei posti messi a concorso nei ruoli delle carriere esecutive ed inferiori (o equiparate) del personale civile, i sergenti giudicati idonei ma risultati non vincitori nei concorsi ad essi riservati per l'immissione nel ruolo del servizio permanente dei sottufficiali -:

quali siano le motivazioni che fino ad oggi hanno impedito al ministro della difesa di farsi promotore nelle sedi competenti delle necessarie iniziative volte alla emanazione del regolamento applicativo interministeriale che consenta di dare pratica attuazione alle citate norme di legge oggi completamente disattese;

quali provvedimenti il ministro della difesa intenda adottare per il futuro ed entro quali limiti di tempo affinché si ponga al più presto rimedio allo stato di disagio e di precarietà in cui di conseguenza vengono a trovarsi ex dipendenti del Ministero della difesa, quali migliaia di ex volontari delle forze armate che, pur avendo ultimato senza demerito le ferme e le rafferme contratte, si trovano senza lavoro e sono costretti a non potere godere di un diritto maturato e previsto dalle citate norme di legge. (4-16127)

BATTISTUZZI, SERRENTINO E FACCHETTI. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Per sapere - premesso

che da diversi anni la gestione del porto turistico di Capri è affidata a società private che assicurano una soddisfacente funzionalità dello stesso e che anche per la stagione estiva '86 gli organi competenti del Ministero della marina mercantile avevano rinnovato ad una società privata l'affidamento della gestione di tale struttura portuale;

che a tutt'oggi non risultano mutate in misura significativa, rispetto al recente passato, le condizioni ambientali ed igienico-sanitarie dell'area del porto turistico di Capri;

che il sindaco di Capri ha emanato in questi giorni una ordinanza diretta a bloccare per trenta giorni le attività del porto turistico adducendo strumentalmente ragioni di natura igienico-sanitaria con il risultato concreto di impedire l'esercizio dei servizi portuali a cura della società privata che ne ha ottenuto l'affidamento da parte del Ministero della marina mercantile;

che tale grave ed immotivato atto del sindaco di Capri comporta notevoli danni per il turismo nell'isola e per l'insieme dell'economia caprese e colpisce, allo stesso tempo, il diritto di approdo da parte dei diportisti nell'isola medesima -:

quali iniziative urgenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, i ministeri dell'interno e della marina mercantile al fine di rimuovere la situazione determinata dalla discutibile e strumentale ordinanza del sindaco di Capri scongiurando così il pericolo di un grave danneggiamento per l'economia caprese. (4-16128)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che la legge n. 22 del 5 febbraio 1970, prevede un'elemosina di lire 8.000

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

per i professori di scuola media commissari agli esami di licenza media -

quali iniziative intenda prendere al riguardo per adeguare le misure di detta indennità. (4-16129)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali provvedimenti intende adottare per l'allargamento a quattro corsie della statale 98 nel tratto Andria-Canosa, dove si verificano spesso incidenti mortali. L'Anas ha presentato il progetto di allargamento e le amministrazioni di Andria e Canosa hanno approvato il progetto con gli svincoli previsti;

se e quando saranno iniziati i lavori che, l'ultimo incidente di mercoledì, 18 giugno 1986, con due morti, richiamano alle responsabilità ed alle urgenze del caso. (4-16130)

DARDINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

il ministro dei lavori pubblici ha più volte assicurato, tramite il sottosegretario onorevole Tassone, che il progetto per la variante alla strada statale n. 12 dell'Abetone e del Brennero in località Ponte a Moriano (Lucca) avrebbe avuto un *iter* molto rapido;

le popolazioni di Ponte a Moriano sono giunte al limite della sopportazione per le continue promesse seguite soltanto da ritardi, rinvii e delusioni;

da parte delle istituzioni locali, secondo quanto viene riportato anche dalla stampa, si richiede un incontro con rappresentanti del ministero dei lavori pubblici, del ministero dei beni ambientali e dell'Anas e in particolare si afferma che il progetto troverebbe ostacoli proprio in sede di ministero dei beni ambientali -:

se quanto sopra detto risponde a verità;

se il Governo ritiene di dover rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione della variante di Ponte a Moriano, approvando definitivamente il progetto che solo dopo lunghissime discussioni ha trovato il consenso di tutte le istituzioni locali e in sede regionale.

(4-16131)

DARDINI, MACCIOTTA, CAPRILI E RICCARDI. — *Al Ministro per le partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

nell'incontro tra rappresentanti degli enti locali, organizzazioni sindacali, parlamentari e Governo il sottosegretario ha rinnovato l'impegno, già assunto in sede di discussione di alcune interpellanze alla Camera, di dare all'Eni e per essa alla SAMIM e alla IMEG la direttiva di ritirare la richiesta di cassa integrazione speciale, di far riprendere il lavoro e di condurre la trattativa con le organizzazioni sindacali togliendo la pregiudiziale del passaggio, nella zona della Garfagnana, dalla gestione diretta alla gestione cooperativa (oltretutto senza alcuna preparazione né garanzia e in assenza, anche per questi motivi, del necessario consenso dei lavoratori e degli enti locali);

tali impegni del sottosegretario non hanno sortito alcun esito, tanto che ancora non è stata ritirata la richiesta di cassa integrazione speciale e nelle cave della Garfagnana non è stato ripreso il lavoro, con gravissimo danno per i lavoratori, per l'azienda stessa, per l'economia;

l'impegno del sottosegretario appare in contraddizione con le indicazioni date dal Ministro all'Eni (SAMIM e IMEG) di procedere alla dismissione del settore del marmo dalle attività dirette della SAMIM e IMEG;

in assenza di dichiarazioni pubbliche del Ministro che revochino tale direttiva e riaffermino la permanenza della gestione pubblica diretta nel settore del marmo e in particolare nelle cave della Garfagnana, permane e si aggrava tra i lavo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

ratori una situazione di insicurezza e di preoccupazione per l'avvenire loro e della economia della intera provincia -

se il Governo ritiene di dover chiarire questa situazione affermando con una dichiarazione del Ministro l'impegno a mantenere la presenza pubblica nella gestione diretta della attività produttiva nel settore del marmo ed emanando una direttiva del ministro all'Eni (e quindi alla SAMIM e alla IMEG) perché sia ritirata la richiesta di cassa integrazione speciale, sia ripreso il lavoro nelle cave della Garfagnana, sia avviata senza pregiudiziali la trattativa per la ripresa e lo sviluppo del ruolo della azienda pubblica nella attività di escavazione, trasformazione e commercializzazione del marmo. (4-16132)

SCARAMUCCI GUAITINI, FERRI, CONTI, CONTE ANTONIO, BIANCHI BERETTA E PROVANTINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che presso alcune ambasciate straniere a Roma risulta circolare una nota verbale del Ministero degli affari esteri che sembrerebbe essere stata concordata con quello della pubblica istruzione estremamente gravosa e penalizzante per la presenza degli studenti in Italia;

considerato che se essa dovesse essere applicata comporterebbe tra le conseguenze più immediate e più gravi, non solo una secca riduzione delle presenze nell'anno accademico 1986-87 negli anni a venire, ma anche uno stesso aggravio di difficoltà agli studenti che sono già in Italia e che dovrebbero rientrare nel proprio paese, per sostenere un esame presso le nostre ambasciate all'estero: questo al fine di ottenere il permesso d'iscrizione nelle scuole italiane;

sottolineato, inoltre, che un'eventuale rispetto di detti indirizzi, oltre che produrre conseguenze negative di natura economica, comprometterebbe fortemente la stessa linea di cooperazione culturale e scientifica con altri paesi;

rilevata infine la singolarità di detti orientamenti dal momento che sono ancora in discussione in Parlamento norme organiche relative all'ingresso degli stranieri in Italia e alla loro permanenza, nonché leggi quadro per i lavoratori stranieri e per la frequenza nelle scuole e nell'università degli studenti stranieri -:

1) quale attendibilità effettiva ha la nota verbale che è stata comunicata e che non sembra configurarsi come un documento ufficiale;

2) se non ritengano necessario riconsiderare a fondo il problema tenuto conto che il Parlamento sta lavorando al fine di emanare nuove norme di riferimento in materia di stranieri in Italia;

3) quali iniziative intendano assumere per ritirare la suddetta nota verbale ed al fine di sospenderne comunque, l'applicazione per l'anno accademico 1986-87.

(4-16133)

SAVIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere - premesso che

la legge di riforma sanitaria, come è noto, ha dato grande importanza alla prevenzione, evidenziandone la necessità sia sotto l'aspetto sociale che economico;

gli enti preposti a questo servizio, per carenze di strutture, di mezzi e di personale, non hanno potuto operare ed hanno reso quindi, vano il dettato legislativo, con conseguenze gravi e rilevanti danni per la salute dei cittadini;

a distanza di otto anni dalla riforma sanitaria è dimostrata, ormai, la incapacità delle strutture a far fronte alla situazione, sì da far rimpiangere il vecchio sistema mutualistico -:

se i ministri non ritengano di rivedere le competenze sulla prevenzione riaffidandole, per esempio, ad enti che in passato avevano ben operato, ovvero a quelli che svolgono attività in questo campo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

se non ritengano che, anche su questo aspetto, la riforma sanitaria sia stata un completo fallimento a causa di carenze organizzative e funzionali;

se non si ritenga, infine, a fronte dei drammatici risultati e delle vive e continue proteste degli utenti, predisporre un piano e un programma serio di riforma sanitaria, tale da rispondere alle esigenze di una moderna organizzazione del settore della sanità. (4-16134)

ALASIA, MIGLIASSO E MANFREDINI.
— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

a fronte dei positivi risultati raggiunti dal regime commissariale nella gestione della editrice Einaudi;

considerato il fatto che è scaduto il termine per la presentazione delle offerte per l'ingresso in proprietà;

considerato che presumibilmente fra alcuni mesi dovrà quindi essere deciso il nuovo assetto proprietario per il quale già oggi sono presenti varie e concorrenti ipotesi —:

se non ritenga di doversi adoperare affinché nell'apprestare il nuovo assetto della società venga garantita, assieme ad una corretta e positiva soluzione economica, anche una soluzione che tenga conto della particolare natura e tradizione della casa editrice e del suo grande valore culturale e del fatto che, come è stato rilevato in questa circostanza da eminenti uomini di cultura, il libro è un prodotto dotato di una dignità sua propria. (4-16135)

SILVESTRI, LUSSIGNOLI, ROSSATINI, RAVASIO E BROCCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo sulla recrudescenza della repressione in Sud Africa e sulla proclamazione dello stato di

emergenza da parte di Pretoria col prevalente obiettivo di soffocare ogni tentativo di lotta nei confronti dell'odioso regime di *apartheid*;

se, in linea con quanto previsto dalla dichiarazione di Roma approvata dai partecipanti al convegno internazionale sulla Namibia (ed al quale hanno partecipato parlamentari di 14 paesi occidentali, parlamentari europei, del Canada, delegazioni dell'ONU, della SWAPO e del concilio delle chiese della Namibia), il Governo non ritenga di porre fine allo stato di attesa determinatosi a seguito della visita effettuata dalla *troika* europea in Sud Africa nello scorso anno, per intensificare le azioni tendenti ad isolare decisamente il regime razzista (sanzioni economiche, blocco degli investimenti, embargo petrolifero, ecc.);

infine, se il Governo italiano non ritenga di dover assumere una azione più vigorosa sul piano internazionale affinché, ad iniziare dalla CEE, si passi finalmente ad azioni visibili ed efficaci, oltre le tante proclamazioni generiche, pur importanti, ma di sovente ammantate di quella sorta di « ipocrisia diplomatica » che, invece, va assolutamente bandita nel caso in esame. (4-16136)

CARIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che il decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12 convertito in legge 5 aprile 1985, n. 118, all'articolo 1, comma 5, sospende fino al 30 giugno 1986 l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli alloggi nei confronti dei soggetti titolari di assegnazione di alloggi in corso di costruzione o ultimati di edilizia residenziale sovvenzionata ovvero agevolata;

che il bando di concorso ai sensi della legge 14 maggio 1981, n. 219 per la assegnazione di alloggi ai residenti del comune di Napoli prevede espressamente, al n. 4/C/b, riserva di alloggi a favore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

dei cittadini che abbiano sottoscritto tra il 31 dicembre 1977 ed il 31 dicembre 1982 un verbale di conciliazione che imponga il rilascio dell'immobile;

che appare del tutto incomprensibile, alla luce della citata normativa, che la legge preveda la sospensione delle sole esecuzioni di rilascio di immobili fondate su provvedimenti del magistrato mentre esclude quelle fondate sulle conciliazioni, non configurabili come provvedimenti giurisdizionali, quando invece la legge n. 219 del 1981 riserva espressamente quote preferenziali in graduatoria;

che appare, altresì logico ed opportuno prevedere la sospensione degli sfratti anche in presenza di verbali di conciliazione, quando i cittadini titolari degli stessi siano assegnatari ovvero inseriti in graduatoria utile per l'assegnazione di alloggi di edilizia sovvenzionata ovvero agevolata -:

quali iniziative urgenti intendano assumere per ovviare alla attuale illogica situazione che, oltretutto, evidenzia una grave disparità di trattamento tra i cittadini nella stessa posizione obiettiva di diritto. (4-16137)

ONORATO, FAGNI, CAPECCHI PALINI, BULLERI, MINOZZI, GABBUGGIANI E PALLANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

a) il consiglio di circolo n. 27 di Firenze il 16 maggio 1986 ha approvato un articolato documento in cui si criticava l'Intesa Falcucci-Poletti sull'insegnamento della religione cattolica, le circolari ministeriali di attuazione emanate il 3 maggio 1986 e in genere gli effetti discriminatori e anticostituzionali di un insegnamento confessionale impartito in una scuola pubblica laica; la direzione didattica in esecuzione della delibera del consiglio ha correttamente trasmesso il documento agli insegnanti e ai genitori degli alunni, pur spiegando che essa non

vi aderiva e aveva inutilmente posto un quesito al provveditore agli studi per sapere se doveva o no dare corso alla delibera (lettera n. 1631/A16 del 13 giugno 1986);

b) l'assemblea dei genitori della scuola media Ghiberti, sempre di Firenze, ha approvato un documento che consiglia di rinviare la scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica o di avvalersi dell'insegnamento alternativo « fino a quando le disposizioni ministeriali non avranno chiaramente definito le concrete modalità di svolgimento della materia alternativa »; ha chiesto al preside di inviare detto documento a tutti i genitori; il preside consultato il provveditore, ha rifiutato di consegnare il documento poiché contiene un invito ad operare in modo difforme dalle disposizioni ministeriali -:

1) se non ritiene che il significato democratico e partecipativo degli organi collegiali e delle assemblee previste nel decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, resta vanificato di fatto se non è garantita la comunicazione delle delibere e delle decisioni all'interno di tutta la comunità scolastica; in particolare resterebbe vanificato il ruolo delle assemblee come momento di partecipazione alla gestione scolastica e come strumento di socializzazione dei problemi;

2) se intende emanare direttive perché sia sempre garantita all'interno della scuola la comunicazione sia delle delibere degli organi collegiali sia dei documenti votati dalle assemblee secondo le determinazioni degli stessi organi interessati. (4-16138)

CONTE CARMELO. — *Ai Ministri per l'ecologia e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

se è vero che l'angolo di costa in località « Trentova » di Agropoli (Salerno) è stato incluso nelle previsioni del P.R.G., in via di approvazione, a fini edificatori;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

se non ritengono tale scelta un atto di violenza e di pirateria in danno dell'ambiente e di uno dei luoghi più belli di tutte le coste meridionali;

quali iniziative intendono adottare per bloccare ogni tentativo di speculazione per l'immediato e per il futuro, che valga a difendere le funzioni turistiche di Agropoli ed a preservare dalla profanazione la splendida baia di Trentova e l'intero anello collinare. (4-16139)

CONTE CARMELO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per gli affari regionali.* — Per sapere:

se è a loro conoscenza che la sezione provinciale di Salerno del comitato di controllo regionale ha annullato la delibera del 14 maggio 1986 del consiglio comunale di Corbara, con la quale si dichiarava la decadenza di un consigliere comunale (seduta del 7 giugno 1986, verbale n. 121 decisione n. 83);

se è vero che il verbale della decisione, a quindici giorni dalla seduta, non è stato ancora scritto benché ne sia prevista la redazione all'atto della decisione;

se non ritengono che la sezione provinciale di Salerno del CORECO abbia, anche in questa occasione, violato la legge nel trasformarsi in giudice di merito e nel decidere senza le prescritte forme (la segretaria del comune di Corbara recatasi presso il CORECO si è vista esibire un verbale della seduta non scritto). (4-16140)

CONTE CARMELO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per gli affari regionali.* — Per sapere:

se è a loro conoscenza che la sezione provinciale di Salerno del comitato di controllo regionale, con due voti contro due (è stato determinante il voto del presidente si è allontanato il rappresentante della prefettura), ha impedito alla maggioranza del consiglio comunale di

Ascea di costituirsi parte civile contro il sindaco *pro-tempore*, imputato di vari reati;

se è vero in particolare che in data 12 giugno 1986, dopo aver rinviato per chiarimenti la delibera del consiglio comunale del 16 febbraio 1986 con la quale si decideva la costituzione di parte civile, il CORECO ha rinviato la delibera medesima per il riesame ai sensi degli articoli 60 e 62 della legge 10 febbraio 1953 n. 62 e dell'articolo 22 legge regionale 4/72;

se non ritengono che il CORECO abbia abusato dei suoi poteri, volendo deliberatamente favorire il sindaco in carica, per i seguenti motivi:

a) per ben due volte il consiglio comunale di Ascea, a maggioranza dei presenti, ha deliberato di volersi costituire parte civile contro il sindaco *pro-tempore* e dal 16 febbraio 1986 non riesce ad ottenere il visto di legittimità;

b) la decisione del 12 giugno 1986 con la quale viene richiesto il riesame (per la terza volta) della delibera, ai sensi dell'articolo 22 della legge regionale 4/72, mira ad impedire al consiglio comunale di Ascea di pronunziarsi in quanto prevede la maggioranza qualificata dei consiglieri assegnati al comune (ben sapendo che gli schieramenti sono tali da non consentire maggioranza diverse da quelle già manifestate);

quali iniziative intendano, in conseguenza, promuovere per far cessare gli arbitri del CORECO, sezione di Salerno, e nello specifico per consentire al comune di Ascea di costituirsi parte civile.

(4-16141)

BOSCO BRUNO, PUJIA E LAGANA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso

che l'ufficio tecnico di Catanzaro dell'ex-Cassa per il Mezzogiorno ha in esecuzione il potenziamento dell'acquedotto

del Lese nord che alimenta sei comuni delle province di Catanzaro e Cosenza alcuni dei quali di particolare attività turistica;

che il detto potenziamento richiede la funzionalità di una stazione di pompaggio in località Pendino del comune di Campana per la quale è necessaria la fornitura di energia elettrica da parte dell'ENEL unico ente autorizzato a tale compito;

che per ottenere tale fornitura il predetto ufficio ha chiesto all'ENEL Calabria il preventivo di spesa in data 18 dicembre 1980 ricevendone risposta solo il 31 dicembre 1983 (oltre 3 anni);

che il contributo finanziario richiesto in lire 95,5 milioni più IVA è stato versato il 5 luglio 1984 ed ancora l'ENEL (dopo 2 anni) non ha costruito l'elettrodotto lungo appena 3,5 chilometri;

che il ritardo dell'intervento non solo ostacola il miglioramento delle condizioni di vita ma blocca i già difficili tentativi di sviluppo economico del comprensorio interessato;

che per altro l'evidenziato atteggiamento dell'ENEL non costituisce un fatto isolato ma rispecchia un modo organico di operare in Calabria che si estende, per come è facilmente dimostrabile, ad ogni azione, ad ogni settore ed ad ogni rapporto, talché l'ente si qualifica solo come portatore di interessi autonomi aziendali nella incapacità più assoluta di interpretare e soddisfare le esigenze regionali nel settore energetico;

che per tutto questo l'ENEL, nonostante l'immagine che mostra e la propaganda che sostiene, si può classificare come il primo e più importante nodo negativo da sciogliere sulla via dello sviluppo economico della Calabria;

che comunque l'organica disfunzione non è attribuibile a negligenza, pigrizia od impreparazione del personale, ma al tipo di organizzazione interna, alle relazioni

aziendali ed alla concezione distorta del servizio che deve svolgere -:

a) quali provvedimenti intendano assumere perché l'ENEL costruisca rapidamente l'elettrodotto a servizio della stazione di pompaggio dell'acquedotto del Lese;

b) quali azioni ritengano di svolgere per far dare al distretto ENEL della Calabria una struttura ed una organizzazione che rispondano alle esigenze ed alle emergenze della regione e che siano, per la loro parte, elemento propulsore delle attività intraprese dallo Stato per il superamento delle attuali condizioni di depressione della regione medesima.

(4-16142)

ARMELLIN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato

che per la mancata applicazione da parte di talune USL delle norme contenute nel terzo comma dell'articolo 14 della legge 20 maggio 1985, n. 207, nelle aree funzionali del servizio sanitario nazionale preposte alla tutela della salute mentale, si sta progressivamente estendendo un grave stato di disagio e di agitazione tra gli psicologi psichiatrici che svolgono la funzione di psicoterapeuta, ormai giustamente considerata fondamentale nella terapia finalizzata alla tutela della salute mentale;

che la citata normativa, adottata per una interpretazione autentica delle disposizioni in materia contenute nelle leggi 18 marzo 1968, n. 431 e 21 giugno 1971, n. 515, esplicitamente richiamate, riconosce il trattamento giuridico-normativo di equiparazione, anche ai fini dell'inquadramento nei ruoli nominativi regionali, degli psicologi psichiatrici che sono equiparati agli psichiatri in quanto svolgenti funzioni psicoterapiche;

che, conseguentemente, ponendosi le disposizioni dell'articolo 13 della legge numero 207 come interpretazione autentica di altre norme legislative, esse non assu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

mono carattere di transitorietà né si riferiscono esclusivamente agli aspetti attinenti l'inquadramento in ruolo del personale interessato ad esaurimento, sia in quanto esprimono un principio più generale, sia in quanto l'impostazione complessiva della legge n. 207 non si esauriva nell'operare una sanatoria della situazione di fatto, bensì poneva le premesse per evitare che in avvenire si verificasse nuovamente il fenomeno del precariato;

che pertanto, la citata normativa dell'articolo 13 della legge n. 207 opera un chiarimento definitivo in materia, dissipando ogni ambiguità interpretativa delle precedenti leggi del 1968 e del 1971 in relazione al posteriore decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1979, n. 761, che non aveva previsto le figure professionali in questione;

che, quindi, va garantita l'immediata applicazione del terzo comma dell'articolo 14 della citata legge n. 207 sull'intero territorio nazionale, indipendentemente da modifiche da apportare al decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

che si rende necessario ed urgente apportare modifiche alla normativa concorsuale contenuta nel decreto del ministro della sanità 30 gennaio 1982, relativamente alle modalità di accesso concorsuale per gli psicologi psichiatrici di cui alle disposizioni dell'articolo 14 della legge n. 207 del 1985;

che, in attesa delle modifiche, ove sia possibile e necessitato dalle situazioni contingenti, si potrebbero comunque applicare le norme regolamentari in materia concorsuale degli enti titolari della funzione psicoterapica, come previsto dal terzo comma dell'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 -;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di garantire la corretta applicazione di una legge nazionale sull'intero territorio della Repubblica, e per assicurare il naturale avvicendamento del

personale dei servizi psicoterapeutici, attraverso l'espletamento di appositi corsi, evitando qualsiasi dannosa interruzione di psicoterapie già avviate e salvaguardando la professionalità psicoterapeutica sempre più richiesta e necessaria.

(4-16143)

ARMELLIN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non intenda assumere una immediata iniziativa per revocare le disposizioni della circolare n. 100/1.7/1142 dell'8 marzo 1986 del ministero della sanità - Servizio centrale programmazione sanitaria, nella parte in cui è previsto il cumulo delle pensioni di guerra con i redditi per la concessione o meno della esenzione del *ticket* ai famigliari dei mutilati ed invalidi di guerra. Ciò in armonia con il principio secondo il quale la pensione di guerra è atto « risarcitorio » (legge n. 915 del 1978, articolo 1) per danno subito al servizio della patria e quindi irrilevante e non calcolabile ai fini della determinazione di qualsiasi reddito (legge n. 915 del 1978, articolo 77).

(4-16144)

NEBBIA, GIOVANNINI, BASSANINI, SERAFINI E PIRO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

notizie di agenzia riferiscono che è cominciata la fase organizzativa della conferenza sull'energia, richiesta dalle risoluzioni parlamentari delle settimane scorse;

il giorno 20 giugno ha avuto luogo presso il Ministero dell'industria una riunione a cui hanno partecipato il direttore delle fonti di energia Giuseppe Ammassari, Alberto Negroni, Franco Velonà e Paolo Fornaciari per l'ENEL, Amerigo Buranelli per l'ENI, Fabio Pistella per l'ENEA, Giovanni Naschi per l'ENEA-DISP, Angelo Airaghi per la Finmeccanica, Umberto Donati, Luciano Cravarolo e Francesco Granito per l'Ansaldo;

i lavori preparatori della conferenza è previsto facciano capo a tre comitati: il primo con gli stessi partecipanti sopra ricordati; il secondo comitato con la partecipazione delle rappresentanze delle regioni e degli enti locali, degli enti energetici e degli istituti di ricerca, delle forze politiche sociali e culturali, nonché delle commissioni parlamentari interessate; il terzo comitato sarà di carattere scientifico;

i lavori preparatori dovrebbero portare ad alcune relazioni di base sulle quali si articolerà poi il dibattito in sede di conferenza -:

se non ritiene assurda e politicamente inaccettabile la esclusione dal gruppo organizzatore di una conferenza sull'energia, in cui dovranno essere trattati i problemi della sicurezza, dei rappresentanti dell'Istituto superiore di sanità e della protezione civile;

se non ritiene invece assai scorretta la partecipazione dei rappresentanti di società ed aziende (Finmeccanica e Ansaldo) direttamente coinvolte sul piano finanziario ed industriale proprio in quella gestione della sicurezza energetica che la conferenza deve discutere e riesaminare.

(4-16145)

SAVIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, per il coordinamento della protezione civile e del tesoro.* — Per sapere - considerato che:

il Parlamento con le leggi 17 febbraio 1985, n. 28, 8 agosto 1985, n. 422, e 28 febbraio 1986, n. 46, di conversione in legge di precedenti decreti-legge, nonché con la legge 19 maggio 1986, n. 224, ha chiaramente espresso la volontà di impiegare il personale eccedente alle esigenze delle forze armate per la costituzione ed il funzionamento delle strutture centrali e periferiche della protezione civile;

a seguito di studi congiunti degli organi tecnici della protezione civile, della

difesa e del tesoro sono stati da tempo definiti sia gli organi da costituire sia il personale militare da impiegare e che una parte di quest'ultimo già presta servizio presso le sedi centrali e periferiche della protezione civile (esempio: sala operativa, centro coordinamento per gli interventi aerei, prefetture, ecc.);

gran parte del personale militare già disponibile al predetto impiego è in attesa, sin dal novembre 1985, dell'ordine di destinazione, vivendo una situazione di estrema incertezza;

risulta che la predetta situazione sia dovuta essenzialmente a difficoltà di ordine burocratico fraposte dal tesoro -

se sono stati predisposti interventi per sbloccare in tempi brevi l'incredibile situazione che si è creata, nell'interesse sia dell'efficacia degli interventi che la protezione civile compie giornalmente e di quelli che dovrà certamente, come noto, svolgere durante l'imminente stagione estiva (lotta contro gli incendi) sia del personale che non può ulteriormente tollerare la condizione inaccettabile in cui è stato posto.

Per conoscere, inoltre, chi risponderebbe alla Nazione dei guasti inevitabili e della scarsa tempestività degli interventi qualora si dovessero verificare situazioni d'emergenza prima del definitivo completamento dell'organizzazione centrale e periferica della protezione civile. (4-16146)

SAVIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

la legge n. 772 del 1972, che regola il servizio civile sostitutivo della leva militare, è, in parte, non applicata. In particolare:

1) per ciò che concerne i tempi di attesa;

2) per la destinazione, presso gli enti, degli obiettori di coscienza;

per quanto attiene al punto 1) è noto che il giovane obiettore, tra doman-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

da, risposta e precettazione, deve aspettare da un minimo di 10 a un massimo di 25 mesi;

per la seconda questione, invece, sono sempre più disattese le indicazioni degli enti, precettando gli obiettori di coscienza senza tenere conto della « competenza » o specializzazione. Succede così che medici preparati al trattamento di tossicodipendenti vengono destinati a prestare servizio nei musei, mentre un gran numero di giovani è assegnato, invece che presso enti privati per svolgere servizio sociale, alle USL, dove è addetto a mansioni amministrative, occupando, tra l'altro, posti di lavoro che dovrebbero essere destinati a disoccupati. La situazione suddetta, infine, sfiora l'assurdo quando si considera che alcuni giovani obiettori di coscienza veneti sono stati destinati a prestare servizio in Campania e si sono trovati senza letto per dormire e senza cibo per nutrirsi —:

1) se non ritenga di dare attuazione al dettato dell'articolo 3 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, in ordine al termine perentorio di 6 mesi per la definizione dell'istruttoria delle domande inoltrate dagli obiettori di coscienza;

2) se non intenda rispettare la convenzione tra Ministero della difesa ed enti al fine di tenere conto della richiesta di destinazione da parte dei giovani obiettori di coscienza per l'esercizio di mansioni in campo sociale, considerando, altresì, la competenza e la specializzazione di coloro che richiedono il servizio alternativo.

(4-16147)

SANDIROCCO E JOVANNITTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

ormai da molti mesi è stato di fatto completato il raccordo dell'autostrada Roma-Avezzano-L'Aquila e Pescara con la strada statale Tiburtina-Valeria;

la sua apertura al traffico consentirebbe immediati vantaggi per la città

di Avezzano dove, in mancanza di quel raccordo si scarica tutto il traffico diretto verso le strade interne della Marsica (valle Roveto, valle del Giovenco, Piani Palentini, Parco Nazionale d'Abruzzo) con conseguenze gravissime di intasamento e malessere per tutto il centro urbano, anche perché nel frattempo rimane chiuso, per lavori che si prevedono di lunga durata, il passaggio del Ponte Romano —:

se non intenda intervenire con l'urgenza che il caso richiede per sollecitare ed ottenere l'apertura immediata al traffico del raccordo che congiunge lo svincolo dell'autostrada ad Avezzano con la statale Tiburtina Valeria. (4-16148)

QUATTRONE E PERUGINI. — *Ai Ministri dell'interno, per gli affari regionali e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

contro l'amministrazione comunale di Monasterace (Reggio Calabria) sono stati eccipiti dalla minoranza consiliare circoscrizati addebiti sulla regolarità di alcune delibere;

per tali deliberazioni sono stati, più volte, presentati ricorsi alla sezione del CORECO di Reggio Calabria;

a seguito di manifesto murale la tenenza dei carabinieri, competente per territorio, ha convocato per ascoltarli i consiglieri di minoranza —:

quali siano i criteri seguiti dal CORECO nel procedere all'approvazione delle delibere del comune di Monasterace, considerato che lo stesso organo di controllo non solo si rifiuta di ricevere i consiglieri di minoranza che chiedono di essere ascoltati ma non tiene in alcun conto i motivati ricorsi;

inoltre se si ha notizia dei metri di giudizio usati in genere dallo stesso CORECO, sezione di Reggio Calabria, nell'esaminare le deliberazioni dei vari enti, e quindi nel procedere alla sistematica richiesta di inutili elementi integrativi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

quali iniziative siano in corso per porre rimedio alle gravi irregolarità nel comune di Monasterace denunciate, e ristabilire in tale comune un clima di corretta trasparenza amministrativa. (4-16149)

GABBUGGIANI E ONORATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

notizie di stampa del 19 giugno 1986 hanno informato della tragica morte di Aldo Golin di Firenze avvenuta il 2 giugno a Dakar in Senegal ove il Golin si era recato il 22 maggio 1986 a seguito di rapporti con una ditta di Lastra a Signa (Firenze) che opera in lavorazione ed esportazione in paesi del terzo mondo di materiali edili, di beni durevoli ed altro;

del decesso è stata data la notizia alla famiglia dagli organi di polizia di Firenze senza precisare le cause e la dinamica della morte; per altro notizie contrastanti sul decesso erano state date alla famiglia da dirigenti della ditta per conto della quale si era recato nel Senegal, senza che ne sia conosciuto lo scopo;

il passaporto del Golin unito alla documentazione che accompagnava la salma al suo rientro in Italia (18 giugno 1986), conterrebbe il visto di uscita dal Senegal di qualche giorno prima del 2 giugno ma non quello di rientro in quel paese;

dai contatti telefonici avuti dalla famiglia con le autorità diplomatiche italiane a Dakar nulla è emerso con chiarezza sulle cause della morte —:

1) quali siano state le iniziative delle autorità italiane per conoscere le cause e la dinamica della morte di Aldo Golin;

2) se è stata effettuata l'autopsia dalle autorità del Senegal e in caso affermativo quali ne siano i risultati;

3) le ragioni del viaggio del Golin stesso nel Senegal. (4-16150)

ALPINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

l'amministrazione della giustizia è da tempo in crisi tanto da registrare che le udienze di processi sia in sede civile che in sede penale vengono rinviate da un anno all'altro;

il cittadino in questa situazione non ha certamente più fiducia nella giustizia e molto spesso chiama in causa, come corresponsabile la magistratura;

un fatto, veramente strano, si sta verificando alla procura della Repubblica di Perugia. Infatti in data 31 ottobre 1983 è stato presentato un esposto da tale signor Rossi Vinicio in cui si denuncia un grave abuso edilizio perpetrato nei suoi confronti citando anche le responsabilità, per varie omissioni, di un tecnico del comune di Perugia tale geometra Ippolito Fiori che, secondo il ricorrente, sarebbe incorso in gravissimi reati;

in data 20 gennaio 1986, altro cittadino, tale Giorgio Nicoletti, presentava a detta procura altra denuncia contro l'amministrazione comunale di Perugia per omissione, nonostante ripetutamente richiesto, di modifica della cartografia di piano regolatore nel senso previsto da una delibera del consiglio comunale regolarmente approvata;

in data 12 febbraio 1986 veniva presentata, a detta procura da tale signor Regni Ermanno, altra denuncia contro il geometra Ippolito Fiori, tecnico del comune di Perugia, in merito ad «anomale» concessioni in pratiche edilizie;

la procura della Repubblica di Perugia non ha dato fino ad ora alcun seguito alle denunce presentate —:

quali iniziative, alla luce dei fatti esposti, ritenga di poter prendere, nell'ambito delle sue competenze a fronte dell'inerzia del procuratore della Repubblica di Perugia. (4-16151)

SARTI ARMANDO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno fin qui impedito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

il rilascio definitivo delle pensioni alle signore: Salari Silvia in Lanzarini, residente a Bologna e andata in pensione il 1° ottobre 1981, Magagnoli Santina, residente a Bologna e andata in pensione il 20 giugno 1982, Vecchi Anna Maria in Vecchietti, residente a Bologna e andata in pensione il 20 dicembre 1982. (4-16152)

GUERRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza della confusione delle lingue - parlate e scritte - all'interno del suo Governo, tra un ministro, Signorile, che assicura le più fulgide prospettive per il porto di Ancona (capofila del sistema « medio Adriatico ») e un altro ministro, Carta, che ci precipita nuovamente al buio, annullando l'impegno del suo collega di Governo;

la verità sulla sorte del porto dorico nel quadro del trasporto nazionale e delle connesse prospettive economiche e sociali delle Marche. (4-16153)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

in data 4 marzo 1986 il capogruppo del MSI-DN al Consiglio comunale di Potenza, geometra Vincenzo Belmonte, ebbe a presentare un esposto-denuncia relativamente al disinvoltato rilascio di numerose concessioni edilizie da parte del sindaco di Potenza in località Macchia Giocoli, un'area di ben 180.000 metri quadrati che il piano regolatore generale definisce agricola;

l'autorizzazione ad edificare era avvenuta sulla soglia delle consultazioni elettorali del 1985 ed era stata accompagnata da un pressante invito, come è documen-

talmente provato, ad esserne riconoscenti alla DC ed in particolare al sindaco di Potenza, manifestando loro la propria gratitudine con il voto;

nella assurda e denegata ipotesi sussistessero i presupposti di legge, la normativa da applicare alla fattispecie avrebbe dovuto essere semmai quella di cui alla legge n. 167 del 1982 e giammai quella di cui all'articolo 51 della legge n. 865 del 1971;

le concessioni sono state rilasciate senza che le cooperative beneficiarie dimostrassero di disporre del possesso del suolo o che ne fossero proprietarie, senza che avvenisse la occupazione di urgenza delle aree, né fosse effettuata la redazione dello stato di consistenza, e senza che le procedure di esproprio fossero complete e regolari ed avvenissero in ogni loro parte tramite l'ufficio tecnico del comune di Potenza che pur avrebbe dovuto invece provvedervi;

il vero ed unico proprietario dei terreni in questione ha prodotto ricorso al TAR;

sia l'ufficio tecnico che l'ufficio legale del comune di Potenza hanno invitato il sindaco alla revoca delle concessioni stante la loro illegittimità;

essendo stati edificati dodici fabbricati nel quadro delle denunciate illegittimità e di numerose altre che per brevità qui si omettono, il rischio grave per l'Amministrazione comunale e per l'erario è quello di una condanna a cospicui risarcimenti in favore dell'effettivo proprietario denunciato e degli oneri che, in ragione sembra di ben 100.000 lire al metro quadrato ed oltre, i soci cooperativisti potrebbero essere chiamati a corrispondere onde evitare l'abbattimento dei fabbricati realizzati per colpa del sindaco e dell'Amministrazione comunale di Potenza, al di fuori di ogni legittimità;

il pretore di Potenza, a seguito della predetta denuncia, ha emesso numerose comunicazioni giudiziarie dalle quali è stato raggiunto, tra gli altri, anche il sindaco di Potenza;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

il gruppo consiliare del MSI-DN al comune di Potenza, ne ha richiesto le dimissioni;

la Procura della Repubblica di Potenza ha ritenuto di avocare a sé l'indagine che dal 4 giugno scorso è rubricata presso l'Ufficio istruzione;

la stampa si è ripetutamente occupata della sconcertante vicenda;

corrono insistentemente voci relative ad ignobili pressioni che si intendono esercitare sulla magistratura perché siano rallentate le indagini e magari vengano insabbiati i procedimenti;

che peraltro non vi è dubbio che a queste vergognose pressioni la Magistratura reagirà con ogni mezzo nell'adempimento del proprio dovere volto alla rigorosa applicazione della legge;

tuttavia è opportuno che si pervenga sollecitamente alla conclusione dell'*iter* giudiziario in corso, per evidenti ragioni di tutela dei danneggiati e di opportune sanzioni nei confronti dei responsabili onde non proseguano nella loro opera criminosa come taluni segnali « politici » mostrano possibile -:

a qual preciso punto si trovi alla data della risposta al presente atto l'*iter* del procedimento giudiziario *de quo*;

se, dinanzi alle comunicazioni giudiziarie già spiccate e che hanno colpito, tra gli altri, amministratori municipali, questi abbiano già avuto la sensibilità di dimettersi od in caso contrario se risulti al Governo che intendano farlo oggi, se pure tardivamente o se, invece, si intenda assumere iniziative per la sospensione dalle delicate funzioni che esercitano, a tutela del rispetto della legge e dei diritti delle popolazioni amministrate. (4-16154)

NICOTRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno inserire anche il comune di Catania tra i beneficiari del provvedimento che quanto prima dovrebbe essere varato dal Consiglio dei mini-

stri per consentire ad alcuni comuni del Meridione di affrontare con strumenti straordinari e di emergenza i gravi problemi delle grosse aree metropolitane ove l'enorme sacca di disoccupazione e la grave crisi economica costituisce una seria minaccia per l'incremento della malavita organizzata o spontanea.

La drammaticità evidenziata nel corso della visita del Presidente del Consiglio a Catania qualche settimana addietro da parte del sindaco Mirone a nome di tutta l'amministrazione comunale, nonché le serie preoccupazioni espresse autorevolmente dal Presidente della regione siciliana Nicolosi, non possono non costituire oggetto di un impegno preciso che il Governo della Nazione deve manifestare nei confronti di una città al limite della sopravvivenza socio-economica. (4-16155)

TORELLI, GUALANDI E FRACCHIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

i motivi che hanno indotto a trasferire in « missione » presso la questura di Genova Ivo Blasco direttore della scuola allievi Polizia di Stato « Antonio Cardile » di Alessandria;

le ragioni in base alle quali non è stato chiesto preventivamente il giudizio della parte sindacale prima di ordinare il trasferimento essendo il Blasco anche sindacalista;

se non ritenga opportuno rivedere il provvedimento che, proprio per le modalità con cui è stato assunto, si presenta come antagonistico alla qualità delle innovazioni didattico-culturali introdotte nella conduzione dell'importante scuola, innovazioni profondamente coerenti con le norme e lo spirito della legge di riforma nell'ottica della smilitarizzazione, del superamento della separatezza tra polizia e società e di una adeguata preparazione professionale. (4-16156)

POLLICE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che il COCER/1 della Guardia di finanza, nel

mandato 80/82, su specifico incarico dell'allora ministro delle finanze, dava vita al primo sondaggio d'opinione presso tutto il personale della Guardia di finanza;

detto sondaggio si articolava in una serie di domande concernenti l'organizzazione, le strutture, la professionalità e gli indirizzi di ottimale miglioria del corpo stesso;

l'elaborato conclusivo a cui pervenne il gruppo di lavoro *ad hoc* costituito e composto da appartenenti alle tre categorie del corpo, venne consegnato al ministro delle finanze *pro tempore*;

si è detto che delle conclusioni a cui si è pervenuti con l'elaborazione in questione, si sarebbe tenuto il debito conto al fine di intervenire in via amministrativa per dare contezza agli indirizzi migliorativi emersi dallo stesso -:

in primis i risultati e le conclusioni del sondaggio di opinioni;

come intende intervenire il ministro o il comandante generale della Guardia di finanza, per apportare le eventuali innovazioni che siano risultate doverose;

qualora dall'esame di detti risultati sia emersa l'ineluttabile necessità di ammodernare, secondo schemi più professionali ed avanzati, il Corpo, come intende intervenire in tale ottica il ministro delle finanze e se intende farsi carico di idonee iniziative legislative tese allo scopo;

qualunque siano gli esiti del sondaggio e la posizione del ministro a tal riguardo, entro quali ristrettissimi e specificati tempi intende far divulgare, presso il personale della Guardia di finanza, i risultati del sondaggio a cui volontariamente e con spirito di collaborazione si è sottoposto il medesimo personale tenuto particolarmente conto che ad oggi sono trascorsi 4 anni dalla libera espressione del pensiero. (4-16157)

CORREALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Fer conoscere - considerato che tre delle tracce di italiano

proposte agli esami di maturità riguardano - incomprensibilmente - tematiche anacronistiche con formulazioni astruse e rivelatrici di un inconcepibile atteggiamento di gratuita violenza psicologica nei confronti dei giovani discendi, provocando, in loro, il generale smarrimento con la conseguente sempre maggiore sensazione di scarsa affidabilità verso i responsabili della scuola di Stato -

1) quali motivazioni siano alla base di questi gravi orientamenti (riscontrati, per altri aspetti, anche nei componimenti tecnici);

2) perché affidando alla polizia il recapito dei compiti, si è voluto contaminare la tradizionale autonomia della scuola, dimostrando, nel contempo, la mancanza di fiducia verso le strutture degli educatori;

3) se per il futuro saranno evitate altre simili iniziative che conducono alla disaffezione dei giovani nei confronti della scuola, con il più generale distacco di essi dal sistema democratico. (4-16158)

GUALANDI, TORELLI E PICCHETTI.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che gli operatori di polizia di Roma hanno denunciato cronici mali che affliggono il servizio di pubblica sicurezza nella capitale e in particolare: carenza di personale impiegato nel servizio attivo, insufficienza di mezzi a disposizione, inadeguatezza marcata di aggiornamento professionale, ritardi che portano alla abnorme situazione di una metropoli vigilata da poche volanti (a Parigi sono 500, ed Amburgo 200) una parte delle quali è convogliata per effettuare i necessari servizi di vigilanza su obiettivi specifici (ambasciate, istituzioni varie) e con 500 agenti che sono giornalmente impegnati in servizio di piantonamento di detenuti nei luoghi di cura -:

se risponde a verità che oltre 700 agenti romani sono sottoposti a provvedi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

mento disciplinare e in caso affermativo a cosa attribuisce la rilevanza del fenomeno;

se risponde a verità la lamentazione di una complessiva situazione di lavoro pessima;

quali provvedimenti intenda prendere per garantire un più appropriato controllo del territorio, migliori condizioni di lavoro per gli operatori della polizia e quindi maggior sicurezza dei cittadini.

(4-16159)

PUJIA, BOSCO BRUNO E NUCARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere —

considerato che la Facoltà di medicina e chirurgia di Catanzaro, istituita da quattro anni, non è stata messa in condizioni di poter svolgere anche al minimo le sue funzioni istituzionali;

vista la lettera del Preside della stessa Facoltà al Presidente della Giunta regionale della Calabria in cui, per i motivi suddetti, si preannuncia la richiesta di chiusura della Facoltà al Ministero della pubblica istruzione;

visto che la USL 19 della regione Calabria ha deliberato la concessione alla Facoltà di medicina di un complesso di recente costruzione di 38 mila mq (con adiacenti circa 500 mila mq di terreno asseviti) e che tale delibera non è stata resa operativa;

considerato che la chiusura della Facoltà sarebbe un atto traumatico che penalizzerebbe ulteriormente la già preoccupante situazione politica, economica e sociale calabrese, gli interroganti chiedono di conoscere —:

quali iniziative il Governo intende intraprendere al fine di favorire l'immediato funzionamento della Facoltà, utilizzando anche allo scopo la volontà espressa dall'Assemblea e dal Comitato di gestione della USL 19;

quali iniziative il Governo intende assumere per favorire, all'interno del sistema universitario calabrese, l'attivazione della Facoltà di medicina di Catanzaro.

(4-16160)

MENSORIO. — *Ai Ministri della sanità, per gli affari regionali e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere:

quali provvedimenti intendano adottare con immediatezza per sanare la grave assurda situazione in cui versano i medici gettonati con compiti di assistenza presso i policlinici universitari, costretti allo sciopero ad oltranza per la rivendicazione del legittimo posto di lavoro. Sembra quanto mai inverosimile che professionisti pienamente impegnati in attività ordinaria, straordinaria e notturna non abbiano un contratto di lavoro rispondente alle reali prestazioni settimanali, in quanto vengono riconosciute soltanto quindici ore di presenza nei reparti rispetto alle quaranta ore di servizio effettuato. Si tratta di uno stato giuridico iniquo e inaccettabile, che prevede una paga mensile di lire 339.250 senza alcuna tutela previdenziale ed assistenziale, per mancato riconoscimento dell'assistenza sanitaria, delle ferie e del lavoro straordinario retribuito. La situazione si appalesa ancora più drammatica se consideriamo che la prevista partecipazione ai concorsi pubblici per la copertura degli organici nei policlinici, in attuazione della legge di sanatoria riguardante il personale precario del servizio sanitario nazionale, sembra ormai sfumata sia per l'inesistenza delle relative piante organiche, sia per la mancanza di convenzione tra regione ed università, senza dimenticare che nel prossimo anno scade purtroppo anche il contratto di lavoro senza alcuna prospettiva di concreta soluzione per le angosciose attese dei gettonati. Non si può disconoscere il grave danno che si ripercuote negli assistiti dei policlinici per il blocco totale dell'assistenza legata allo sciopero dei gettonati. Sanare, pertanto, con urgenza, la precaria situazione dei medici get-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

tonati rappresenta un doveroso atto di giustizia nei confronti sia dell'università che li utilizza da lungo tempo con funzioni stabili e di responsabilità, sia nei confronti di professionisti seri, confinati purtroppo ai margini della pubblica contrattualità senza alcuna tutela giuridica ed economica.

L'interrogante chiede, dunque, se il Governo non ritenga doveroso intervenire tempestivamente per rimuovere la drammatica situazione dei gettonati, sollecitando in sede amministrativa la realizzazione della convenzione Università-Regione per la formulazione della pianta organica e per la salvaguardia del riconoscimento economico e giuridico delle ore di lavoro prestate; assumendo parimenti iniziative anche di ordine legislativo che riconoscano la stabilità del posto di lavoro e quindi la diretta assunzione dei medici gettonati presso i policlinici universitari.

(4-16161)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che l'avvocatura distrettuale dello Stato di Palermo con parere avallato dalla Avvocatura generale dello Stato e ricevuto dall'Alto Commissario antimafia ha statuito che la certificazione antimafia non è necessaria nel caso di vendita di beni immobili ad enti pubblici;

che detto parere non può non apparire molto strano e singolare perché stravolge la lettera e la ratio della normativa antimafia -

se per caso detto parere si riferisca all'operazione immobiliare effettuata dal CNR in Palermo e che forze interne ed esterne al suddetto ente stanno cercando, in modo pressante, di salvare al fine precipuo di sminuire le responsabilità delle persone inquisite e di non turbare il movimento di denaro proveniente da false fatturazioni.

Per sapere, infine, se non si voglia richiamare per l'ennesima volta l'Avvocatura generale dello Stato ad una precisa

e doverosa tutela del pubblico denaro al posto di una acquiescenza a voleri estranei alla pubblica amministrazione.

(4-16162)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - premesso:

che il collaboratore coordinatore del CNR dottor Nicola Martellotta, con decorrenza dal 16 marzo e fino al 7 aprile 1986, è stato comandato presso codesto Gabinetto -:

a) gli estremi della deliberazione del Consiglio di amministrazione del CNR;

b) il parere della Commissione del personale del prefato ente;

c) le specifiche esigenze di servizio per cui è stato disposto tale comando;

d) come mai il dottor Martellotta, restituito alla sede di appartenenza, non sia stato formalmente assegnato ad alcuna unità organica, non ha cartellino di presenza né alcuna attività lavorativa.

Per sapere se tale posizione di indubbio privilegio che consente al Martellotta il godimento dello stipendio pur in assenza di obblighi di servizio, sia dovuto a motivi concernenti, per esempio, l'operazione immobiliare di Palermo, o altre operazioni del genere, considerato il fatto che il dottor Martellotta è stato il funzionario istruttore di altre operazioni patrimoniali del CNR di Napoli.

(4-16163)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se sia stata iniziata l'azione disciplinare, da parte del Consiglio nazionale delle ricerche, nei confronti dei dipendenti ragionier Vittorio Preti, dottor Domenico Migliorini e dottor Enrico Buglione.

Nel primo caso il dipendente, in violazione dell'articolo 60 del decreto del

Presidente della Repubblica n. 3 del 1957 è stato sindaco effettivo (incarico retribuito secondo la tariffa dei dottori commercialisti) della GRIFONE Srl di Roma (Tribunale n. 179 del 1973) dal luglio 1980 al luglio 1982. Il CNR è stato avvertito, per iscritto, da dipendenti e non, nell'anno 1984 ma non ha avviato l'azione disciplinare. Invero, il lasso di tempo trascorso, non essendo addebitabile all'Ente per mancanza della *notizia criminis* non avrebbe potuto essere considerato un ostacolo all'azione disciplinare non essendovi termine di prescrizione e, ove l'Ente fosse venuto a conoscenza del caso a tempo debito, il ragioniere Preti non avrebbe potuto essere ammesso al concorso interno a venti posti di collaboratore. Di contro, il CNR, nella persona del direttore centrale del personale (Grimaldi, già responsabile dell'unità organica cui il ragioniere Preti è addetto) e del dirigente del 2° Servizio di ragioneria (Capoecera), pur avvertito dal direttore generale, non ha, indebitamente, ritenuto di iniziare il procedimento disciplinare. Nel secondo caso, il dipendente (collaboratore tecnico-professionale) aveva anche l'incarico, a tempo parziale, di responsabile dell'ambulatorio della USL RM-1 presso il Monte dei Paschi di Siena con palese incompatibilità per cumulo di pubblici impieghi. Il dottor Migliorini, una volta collocato in quiescenza a domanda, ha ottenuto quale « premio » dal Consiglio nazionale delle ricerche (Consiglio di amministrazione) un incarico remunerato con sei milioni annui quale responsabile dell'ambulatorio del CNR presso la sede centrale, dove si reca per 1-2 ore giornaliere. Nel terzo caso, come è stato già segnalato al direttore generale facente funzione, il dottor Buglione è da tempo presidente del Collegio sindacale della Coop. ITER con sede in Roma e, prima ancora, ne è stato per anni sindaco effettivo. Trattasi di una cooperativa costituita a scopo di lucro per studi del territorio e che ha usufruito, da parte del Progetto finalizzato « Trasporti » del CNR, di un contratto per lire quaranta milioni. Nel caso in esame non vi è l'esimente di cui all'ar-

ticolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957 non essendo cooperativa costituita tra dipendenti pubblici. Quanto sopra, considerata la lodevole solerzia con cui il direttore generale facente funzione procede disciplinarmente contro altri dipendenti. (4-16164)

RAUTI, FINI E MACERATINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere - premesso:

che le vicende della camera di commercio di Frosinone, la cui presidenza è vacante da oltre sette anni, sono oramai entrate nella letteratura politico-amministrativa (non solo della Ciociaria!) come esempio massimo del malcostume della partitocrazia imperante;

che, infatti, per anni e per l'ostinata pretesa del pentapartito frusinate di attribuirle alla componente socialdemocratica, nonostante le contrarie designazioni delle categorie produttive interessate, si è giunti alla non considerazione, prima, all'annullamento, poi, delle indicazioni pervenute all'ultima fase dell'esame istruttorio;

che le stesse sono state ripetute, con l'indicazione prevalente di un banchiere locale, esponente della Confindustria, di area democristiana ed, a suo tempo, sostenute da un patto DC-PCI, oltre che di tre esponenti socialdemocratici, espressi da associazioni agricole, anche se nessuno dei tre sembra avere qualcosa da spartire con il mondo dei campi -:

quali ulteriori adempimenti ritiene necessari affinché venga eliminata, comunque e nel rispetto della legge e del buon senso, la assurda situazione di carenza al vertice della camera di commercio di Frosinone;

inoltre, in che modo intende tutelare le prerogative, la autonomia ed il prestigio del Governo di fronte alle forme di sconsiderata ed arrogante pressione di parte, come quelle che già preannunciano gli organi d'informazione della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

provincia di Frosinone, che registrano, non smentiti, nel modo seguente la conclusione di un vertice dei segretari del pentapartito, che, serrate le fila in difesa del « sacro principio della lottizzazione », hanno deciso di chiedere udienza « al Ministro Altissimo per cantargliene quattro »; per fargli capire che i partiti vogliono un certo candidato e che lui, uomo di un partito membro della coalizione, deve rispettarne le scelte.

(4-16165)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno suggerito alla Giunta Intercoascit di Bonn (R.F.G.) di organizzare un convegno a Monaco di Baviera i giorni 7 e 8 giugno u.s., sul tema « Inserimento scolastico e integrazione sociale » per la seconda e terza generazione italiana in Germania, atteso che l'argomento era già stato ampiamente trattato nei precedenti convegni di Würzburg e Urbino, e malgrado il dissenso di molti membri della stessa assemblea Intercoascit.

L'andamento dei lavori, e alcune comunicazioni presentate al convegno portano a dedurre che lo stesso sia stato indetto esclusivamente per favorire alcuni personaggi che hanno interesse a moltiplicare iniziative psicopedagogiche che, peraltro, non hanno dato, dove esistenti, alcun risultato positivo e servono soltanto ad accreditare l'idea che i figli dei nostri lavoratori all'estero siano in gran parte minorati psichici, nel mentre il recupero scolastico potrebbe avvenire in modo più semplice, meno traumatico e dispendioso, con un più adeguato sostegno scolastico predisposto dalle competenti autorità scolastiche italiane.

Per conoscere i motivi per cui, pur essendo prevista la sua partecipazione, lo ambasciatore d'Italia a Bonn non ha ritenuto di partecipare al convegno, e se ciò non sia da mettere in relazione alla scarsa credibilità e utilità dello stesso.

Per conoscere i motivi per i quali non tutte le forze politiche, sociali e sinda-

cali presenti in Germania siano state invitate.

Per sapere, infine, se a tutto il personale di ruolo siano state rimborsate le spese di partecipazione e in quale misura, e se è vero che gli insegnanti di ruolo che hanno presentato relazioni o comunicazioni sono stati per queste retribuiti, in contrasto con l'articolo 6 della legge 6 ottobre 1961, n. 1546, e quanto è costato complessivamente il convegno.

(4-16166)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale del ricorso per pensione privilegiata n. 081403, proposto dal signor Rosi Sergio Libero Mario nato a Cepagatti (Pescara) l'8 settembre 1944, avverso il decreto negativo n. 56 posizione 808818 del 10 gennaio 1969 del Ministero della difesa - Direzione generale delle pensioni - Div. 10^a.

(4-16167)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui il distretto militare di Cosenza non invia all'interessato, signor Favaro Roberto nato a Cosenza il 28 febbraio 1920 residente in Argentina, il foglio matricolare per uso pensione da lui richiesto in data 2 maggio 1979, 29 marzo 1980 e 6 novembre 1985.

Per sapere, inoltre, se il comando deposito CCMM di Venezia invierà la nuova copia richiesta in data 9 novembre 1985 e 29 febbraio 1986 del foglio matricolare, uso pensione, al signor Moscolo Ugo nato a Torri di Benaco (Verona) il 4 marzo 1915, attualmente residente in Argentina, atteso che la copia ricevuta in precedenza è stata respinta dalla sede provinciale INPS di Verona perché illeggibile.

(4-16168)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Salvaggio Francesco nato l'8 ottobre 1915 posizione n. 7516842/AG presentata nel 1978.

(4-16169)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Briga Luigi nato il 2 dicembre 1923, per la quale la Corte dei conti sezione I giurisdizionale il 30 marzo 1983 accoglieva il ricorso proposto dall'interessato avverso il decreto del ministro del tesoro n. 2286690 del 29 novembre 1967. (4-16170)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità che dalla cassa del CO.AS.SC.IT. di Stoccarda (Repubblica Federale di Germania), il console generale d'Italia, dottor Antonio Cardelli abbia stornato la somma di 181.000 DM pari a lire italiane 127.000.000 circa.

Se quanto sopra è vero, per conoscere i motivi per cui il dottor Cardelli, richiesto di una spiegazione circa l'uso del denaro, dal signor Virga rappresentante dei genitori nel consiglio di amministrazione del CO.AS.SC.IT., si sia rifiutato di darla. (4-16171)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

a quanto ammontarono le offerte in denaro dei nostri connazionali, residenti nella circoscrizione consolare di Friburgo, a favore dei terremotati della Campania ed Irpinia del 1982;

a chi e in quale data detti fondi furono versati dal locale comitato di coordinamento consolare. (4-16172)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se una insegnante in aspettativa in Italia possa ottenere un incarico retribuito all'estero, come nel caso della moglie del direttore didattico incaricato di Stoccarda (Repubblica Federale di Germania), la quale è stata assunta dal locale CO.AS.SC.IT per la organizzazione dei « Giochi della gioventù ». (4-16173)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione in convenzione internazionale del signor Cecere Cristofaro nato a Battipaglia (Salerno) il 4 aprile 1924, attualmente residente in Germania, n. riferimento 08209275 della sede INPS di Salerno. (4-16174)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è vera la notizia della convenzione stipulata il 4 marzo del corrente anno fra l'ambasciatore d'Italia a l'Aja Ludovico Carducci Artenisio e il dottor Cornelius Vermeulen membro del Consiglio della subfacoltà di sociologia e antropologia culturale della università di Amsterdam.

Oggetto della suddetta convenzione sarebbe una indagine sociologica sulla collettività italiana nei Paesi Bassi che l'Ambasciata d'Italia avrebbe promosso di concerto con i comitati consolari di Amsterdam e Rotterdam per metterne a fuoco alcuni aspetti della problematica.

Per sapere, se la notizia risponde a verità, quanto verrà a costare l'indagine commissionata dalla nostra Ambasciata a l'Aja e con quali fondi verrà pagata. (4-16175)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di invalidità in convenzione internazionale del signor Sciacca Mario nato il 19 febbraio 1942, residente a Giardini Naxos (Messina). (4-16176)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che il Presidente del CNR ha costituito recentemente gruppi di lavoro in relazione alla costruzione di alcuni edifici presso la II Università di Roma — come si giustifichi la presenza del professor Consoli (Presidente della Commissione tecnico-giuridica), del professor Marcelli (Presidente del Collegio dei re-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

visori dei conti del CNR) e del dottor Ferrara (Presidente della Commissione congruità prezzi del prefato ente) cioè dei responsabili degli organismi che, in separata sede, dovranno fornire pareri e controllare l'operato del gruppo di lavoro, non essendo modificata la vigente disciplina.

Per sapere, altresì, come mai in altro gruppo di lavoro sia stato nominato l'architetto Ettore Zambelli (proveniente da Milano, città sede del Presidente del CNR), quale sia l'onere a carico del CNR ed infine i nominativi dei segretari dei suddetti gruppi. (4-16177)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se voglia disporre con urgenza e fermezza il regolare svolgimento delle adunanze del Consiglio di Presidenza e della Giunta amministrativa del Consiglio nazionale delle ricerche, caratterizzate dalla illegittima presenza, a fianco del segretario dei suddetti organi (dirigente del Servizio affari generali che, per le suddette mansioni percepisce la medaglia di presenza di lire settantamila per ciascuna seduta), di funzionari ad esso sottoposti che esplicano materialmente la verbalizzazione, compito che, di contro, spetta esclusivamente al segretario, peraltro ben retribuito. La prassi testé segnalata non è seguita, ad esempio, dal funzionario preposto al Servizio stato giuridico che, nell'esercizio delle mansioni di segretario del Consiglio di amministrazione, non è accompagnato da alcun dipendente. Peraltro, la procedura seguita dal segretario del Consiglio di Presidenza e della Giunta amministrativa distrae dipendenti dall'ordinario lavoro di ufficio e ritarda la pubblicazione delle suddette delibere. (4-16178)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere - premesso che

il signor Salvatore Bissanti nato a Surbo il 4 marzo 1910 avendo presentato

domanda per ottenere la pensione di guerra dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto in data 9 febbraio 1976 è stato riconosciuto « ascrivibile alla 8ª categoria rinnovabile per due anni »;

dal Ministero del tesoro fino ad oggi (circa 10 anni!) nessuna risposta è mai pervenuta dall'interessato;

a seguito di richiesta diretta dell'interrogante, il direttore generale delle pensioni di guerra in data 30 dicembre 1985 rispondeva che « in data 23 novembre 1985 è stata predisposta la determinazione numero 2839345 negativa di trattamento pensionistico per non dipendenza da causa di servizio di guerra dell'infermità spondiloartrosi dorsolombare e per assenza di epatomegalia e deperimento »;

ad oggi il comitato di liquidazione nessuna comunicazione ufficiale ha fornito all'interessato;

non si comprende come, senza aver proceduto ad alcun ulteriore accertamento, ed anzi in presenza di un foglio matricolare da cui risultano le infermità contratte in guerra e di una pronuncia positiva (8ª categoria) della Commissione medica di Taranto, il Ministro del tesoro abbia potuto respingere l'istanza del Bissanti dopo ben 10 anni -:

se ritengano umanamente sopportabile che le pratiche debbano rimanere invase per 10 anni, soprattutto quando i soggetti sono ex militari che per servire la patria oltre ad aver subito gravi danni fisici, subiscono anche ingenti danni economici;

non sia indice di « superficialità » respingere delle richieste, come la su descritta, senza che vi siano presupposti obiettivi di accertamento dei requisiti.

(4-16179)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - in relazione agli incarichi di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

studio concessi dal ministro interrogato a far data dal 1° settembre 1983 - i seguenti dati: 1) nomi dei beneficiari; 2) città di residenza; 3) qualificazione professionale; 4) importo; 5) argomento; 6) se l'opus sia stato consegnato nei termini prescritti dal contratto; 7) eventuali osservazioni della Corte dei conti. (4-16180)

CORREALE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che con interrogazione n. 4-15762 rivolta al Ministro delle finanze si è chiesto di conoscere quali siano gli obblighi fiscali dell'Associazione italiana produttori olivicoli (AIPO) - se non ritenga l'on. Ministro estendere l'indagine, per completezza di informazione, anche alle altre associazioni olivicole quali il CNO (Consorzio Nazionale Olivicoltori - via Alessandria, 199/A - Roma), l'UNAPROL (Unione Nazionale delle Associazioni di Produttori di Olive - viale di V. Sacchetti, 21 - Roma) e l'UNASCO (Unione Nazionale Associazioni Coltivatori Olivicoli - via Tevere, 20 - Roma), le quali associazioni tutte gestiscono, al pari dell'AIPO, rilevanti somme a titolo di aiuto comunitario; e se, inoltre, per una più ampia ed esauriente rilevazione di ipotesi di accertamento, non ritenga di estendere l'eventuale verifica in questione anche alle organizzazioni professionali agricole definite a vocazione generale e considerate maggiormente rappresentative, quali la Coldiretti, la Confagricoltura e la Confcoltivatori che pur hanno ricevuto ingenti contributi pubblici. (4-16181)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* — Per sapere - richiamate le proprie precedenti interrogazioni del 10 ottobre 1985 e del 17 gennaio 1986 in merito al Servizio protezione sanitaria del CNR:

1) se il Presidente del CNR ritiene di poter sfidare il Parlamento attribuen-

do, dopo il primo atto ispettivo, al direttore del predetto Servizio (Casolino) numerosi incarichi in organismi esterni all'Ente quali l'ISPESL, il Comitato tecnico antincendi presso il Ministero dell'interno eccetera al fine precipuo di dimostrare *a posteriori* la competenza del professor Casolino in materie assolutamente estranee a chi è laureato in discipline giuridiche; da ciò consegue che il predetto non può apportare alcun contributo in organismi in cui è richiesta la presenza di esperti in ingegneria, fisica, chimica e medicina e gli eventuali interventi non possono che essere redatti da altri;

2) se la nomina, assolutamente imprevista del professor Casolino alla direzione del Servizio possa essere collegata alla circostanza che questi è stato per lungo tempo segretario generale della CISL-Ricerca;

3) se al Ministro di grazia e giustizia risultino iniziative della magistratura in merito ai fatti riportati nell'interrogazione del 17 gennaio 1986 relativa ad un concorso pubblico la cui commissione esaminatrice era presieduta dal professor Casolino, e dei tre vincitori due erano (e sono) addetti alla direzione del Servizio, il terzo era dipendente di una unità periferica della anzidetta unità organica.

(4-16182)

RAUTI, MACERATINI E FINI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere - richiamati gli innumerevoli atti ispettivi concernenti la sempre più sconcertante situazione politica, amministrativa e funzionale della USL FR-4 (Frosinone) e rilevato che gli organi di quella unità sanitaria conservano ancora intatte le loro prerogative, nonostante le gravissime vicende che li hanno visti più volte interessati da iniziative dell'inquirente penale, nonché omettere a suo tempo l'obbligo di legge dell'approvazione del bilancio previsionale del 1985 ed infine caratterizzarsi con le più assurde vicende gestionali - quale giudizio danno dei seguenti ultimi fatti che vedono protagoni-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

sta quella struttura del servizio sanitario nazionale:

1) l'incatenamento al proprio lettino di un emodializzato, che ha voluto così richiamare l'attenzione sulle carenze di tale delicato servizio;

2) il perdurare dell'ostruzionismo verso l'AVIS, con la perdita del prezioso contributo dei soci di quell'Associazione;

3) le notevoli carenze di personale lamentate dai vari reparti e, pubblicamente, dalla cardiologia, che lamenta anche la chiusura da oltre un anno dell'unica unità coronarica del basso Lazio;

4) la cessazione, sin dallo scorso mese di gennaio, dei servizi ambulatoriali, a causa di uno sciopero originato da una controversia relativa al pagamento delle incentivazioni;

5) l'abbandono e la perdita della struttura ospedaliera di Veroli, al punto che nel consiglio comunale di quello storico centro, nel contestare l'amministrazione dell'unità sanitaria, si è affermato che « il comitato di gestione della USL FR-4 per la sua inefficienza è un interlocutore senza alcun valore ed un organismo che non deve essere più riconosciuto »;

6) la poco esemplare e tragicomica vicenda partitocratica che ha visto l'Assemblea della USL FR-4 surrogare un componente dimissionario del comitato di gestione con il « metodo » del sorteggio, cioè perché, « attribuito il posto » al PLI, i tre rappresentanti di questo partito risorgimentale non erano riusciti ad accordarsi sul nome del fortunato vincitore.

Soprattutto, si richiede di conoscere sino a quando l'opinione pubblica, gli operatori sanitari ed i malati dovranno assistere impotenti a tali assurdi giochi di potere ed all'omissione dei più elementari interventi di repressione di tale assurda condotta. (4-16183)

ALOI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

i motivi per i quali la cassa depositi e prestiti non ha provveduto al pa-

gamento dei mandati emessi a favore dell'impresa Caridi Rocco di Pisa, da parte del comune di Capannoli (Pisa) in via delegata, così come previsto dall'articolo 20 della legge 3 gennaio 1978, n. 1 e così come riferito nella lettera di delega del sindaco Zucchelli di Capannoli del 20 dicembre 1985;

se non ritenga che, ai sensi della detta legge, la cassa debba provvedere a pagare direttamente l'impresa che ha svolto i lavori, della cassa medesima sovvenzionata, se interviene una delega di pagamento da parte dell'ente pubblico per il quale gli stessi sono stati finanziati;

le ragioni per cui mentre altri enti mutuanti applicano la suddetta legge, la cassa depositi e prestiti, ponendosi in una posizione *super leges*, si rifiuta di applicare la normativa in questione, venendo così ad assumere un atteggiamento lesivo dell'interesse pubblico. (4-16184)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — richiamata la propria interrogazione del 14 aprile ultimo scorso (4-14690) in merito alla Commissione per i pareri di congruità presso il CNR — quante riunioni abbia svolto detto organo, con quale ordine del giorno e con quali presenze.

Si fa presente l'urgenza di una profonda e radicale chiarezza sulla politica immobiliare del CNR, che è attualmente espletata dal Presidente dell'ente, provocando ciò apprensioni in non pochi funzionari dell'ente stesso, in pratica costretti ad avallare scelte ad essi non note in tutti gli aspetti e da essi non condivise. (4-16185)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali siano gli incarichi in atto attribuiti al Capo dell'Ufficio del coordinamento interministeriale di codesta Presidenza, prof. Paolo Colombo; per ciascun incari-

co sono richiesti i seguenti dati: inizio, numero delle sedute (nel caso di organismi collegiali) cui il prof. Colombo ha partecipato, numero delle sedute in cui è stato assente, emolumenti percepiti. Se stante l'elevato incarico del prof. Colombo, non si ritenga di dover limitare detti incarichi. (4-16186)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, della sanità e per l'ecologia.* — Per sapere —

premessi che a causa del panico procurato dalla nube di Chernobyl, un cittadino di Taranto, proprietario di una cisterna, nel tentativo di far analizzare un litro d'acqua, si è rivolto:

a) all'Ufficio protezione civile, che dopo aver dichiarato di non essere attrezzato per le analisi, lo ha indirizzato:

b) alla Unità sanitaria locale o ai Vigili del fuoco i quali, nonostante la pubblicità televisiva, hanno dichiarato di non essere in grado di rendersi utili ed hanno indirizzato il cittadino di Taranto:

c) all'Ufficio medico provinciale che, con le stesse motivazioni dei precedenti uffici, lo ha indirizzato:

d) all'Ufficio inquinamento idrico che, essendo anch'esso privo di attrezzature, ha indirizzato il paziente cittadino di Taranto:

e) all'Ufficio igiene e profilassi, dove una cortese signorina, lo ha informato del fatto che, trattandosi di « acqua privata », si sarebbe dovuto rivolgere:

f) all'Istituto di fisica dell'università di Bari a proprie spese;

considerato che il suddetto cittadino, avendo compreso che non avrebbe potuto avere una risposta in tempi brevi nella sua città, ha provveduto all'immediato acquisto di un ingente numero di cassette di acqua minerale per soddisfare la fisiologica esigenza di acqua —:

se la situazione su riportata è da riferirsi esclusivamente all'inadeguatezza dei

vari uffici di Taranto su menzionati oppure se è un fatto generalizzato sul territorio nazionale;

se e come intendono intervenire per offrire alla cittadinanza di Taranto, strutture adeguate a casi di emergenza come quello su citato. (4-16187)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso:

che in virtù della legge 140 del 1985 si è proceduto a sia pur lievi miglioramenti pensionistici da parte dell'INPS;

che l'articolo 41 della legge 28 febbraio 1986, di contro, impone il pagamento del *ticket* anche a molti pensionati della previdenza sociale;

che di fatto accade che il reddito cumulato di due coniugi ultrasessantacinquenni pensionati dell'INPS sia di lire 10.406.000 (cioè supera di lire 6.000 il tetto previsto per l'esenzione dal *ticket*);

che, stabilendo un rapporto fra i miseri aumenti INPS e la spesa sanitaria, lo Stato preleva dal pensionato cinque volte di più di quanto concesso —:

se non ritengano urgente assumere iniziative, anche di ordine legislativo per evitare il procrastinarsi di una situazione paradossale. (4-16188)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versa la edilizia scolastica di Statte (Taranto) dove esistono tre plessi di scuola elementare e ben sette di scuola media:

1) la sede centrale della scuola media è priva di riscaldamento, è fornita solo di una malmessa palestra scoperta, non ha una sala dei professori;

2) gli altri sei plessi di scuola media sono sistemati precariamente in abitazioni prese in fitto naturalmente prive dei requisiti igienici;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

3) il plesso di via Pergolesi e quella della zona 167 hanno aule ricavate da cantine e ripostigli con infiltrazioni d'acqua ed umidità stagnante; gli alunni non possono, per motivi logistici, fruire della unica palestra scoperta sita, come già detto, nella sede centrale;

4) la dislocazione irrazionale delle aule ha come naturale riflesso la irrazionalità dell'orario del personale docente e dunque un orario anti-didattico per gli studenti;

5) sussidi didattici, televisori, film, diapositive, libri restano assolutamente inutilizzati;

6) aule inferiori a quattro metri per quattro ospitano fino a 20 o più alunni ed il plesso di Via Vittorio Emanuele 1, ha aule senza finestre;

7) identica situazione per la scuola elementare -:

se è a conoscenza il ministro dell'arrivo di ben 250 famiglie di lavoratori dell'ITALSIDER che aumenteranno la popolazione scolastica;

se sa fornire motivi in merito al grave degrado di cui soffre un edificio scolastico, al rustico da dieci anni, mai completato;

se è al corrente che, di contro, la amministrazione centrale di Taranto ha proceduto all'acquisto di una villa in zona Monti Termiti per una cifra di circa mezzo miliardo;

se non ritiene di dover immediatamente intervenire per far sì che la popolazione di Statte recuperi la sua dignità e non sia ancora trattata con ottica di sottosviluppo culturale. (4-16189)

CODRIGNANI E MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione alla notizia di un contratto stipulato con una società di monitoraggio di recente costituzione al fine di compiere sull'attività del Dipartimento per la cooperazione controlli e rilevamenti per i

quali non esisterebbero all'interno delle strutture dipartimentali le competenze -:

se la notizia risponda al vero;

quale sia il costo dell'iniziativa.

(4-16190)

CODRIGNANI, SCOTTI, CRESCO E GIADRESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se e quando intenda mettere in atto l'accordo firmato nel 1977 tra l'Italia e la Repubblica della Corea del Nord relativo allo scambio di delegazioni commerciali tenuto conto che:

dalla firma dell'accordo sono passati circa nove anni;

vari ordini del giorno sono stati approvati dal Parlamento per sollecitare la attuazione dell'accordo;

nel 1985 Camera e Senato hanno approvato all'unanimità due ordini del giorno che fissavano la data del dicembre 1985 entro la quale doveva essere messo in atto l'accordo stesso;

numerose aziende italiane, pubbliche e private, hanno in corso importanti trattative per scambi di larga portata con la Corea del Nord, scambi che sono di fatto ostacolati dal mancato scambio di delegazioni commerciali, in particolare per ciò che riguarda la garanzia della SACE.

(4-16191)

ALOI. — *Ai Ministri dell'interno e per l'ecologia.* — Per sapere:

se sono al corrente dello stato oltremodo grave di inquinamento delle acque marine della turistica località di Pizzo Calabro (provincia di Catanzaro) a causa di scoli fognari di abitazioni del luogo e di continui afflussi di rifiuti solidi urbani (buste, materiale vario di plastica) provenienti perfino dalla provincia di Messina e di Trapani;

se non ritengano di dovere tempestivamente intervenire dal momento che la situazione ambientale - come è stata ripetutamente denunciata attraverso espo-

sti ed interrogazioni dal consigliere comunale del MSI-DN di Pizzo, dottor Salvatore Paolillo - è allo stato insostenibile e compromette la sana balneazione su tutta la costa di Pizzo lunga parecchi chilometri, con la conseguenza che alcune zone costiere, come « La Pineta », sono letteralmente invase e ricoperte da questi rifiuti arrivati, ad ondate successive, negli anni;

se non ritengano di dovere intervenire per individuare le responsabilità, avviando, di concerto con le competenti autorità locali, delle iniziative che possano consentire di affrontare e risolvere un problema, quale è quello dell'inquinamento, che perdurando viene ad incidere sulle attività turistiche e su ogni prospettiva di sviluppo di Pizzo e di tante altre zone costiere della provincia di Catanzaro.

(4-16192)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dello stato di particolare assurdità e precarietà in

cui versa la regione Calabria dove, a distanza di oltre un anno dall'elezione del consiglio regionale, non si è provveduto ad eleggere i componenti delle sezioni provinciali del comitato di controllo regionale, con conseguenze intuibili a livello di legittimità e di regolare funzionamento degli organi di controllo medesimi;

se non ritengano che siffatta assurda situazione sia in netto contrasto con le disposizioni contenute nella legge numero 62 del 10 febbraio 1953 che, affermando il principio secondo cui « il Coreco dura in carica quanto il consiglio regionale », considera decaduti i componenti del Coreco eletti prima della costituzione del nuovo consiglio regionale;

per sapere se non ritengano di dover intervenire per porre rimedio ad una situazione oltremodo insostenibile sul piano costituzionale, dal momento che, in Calabria, si registra, nell'ambito delle sezioni provinciali del Coreco, la presenza di elementi non in possesso dei requisiti richiesti dalle disposizioni vigenti in materia.

(4-16193)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quali indagini sono in atto al policlinico di Bari dopo le continue e gravi denunce reiterate dalla stampa. Il quotidiano *Puglia* 18 giugno 1986 in modo esplicito, scrive: « i disagi toccano tutti: pazienti, operatori sanitari e non, parenti ». Il Policlinico, continua il giornale, è « un'ottima vetrina » per verificare il degrado totale del complesso sanitario;

se non giudica conveniente porre riparo a tali insufficienze commissariando per qualche anno il Policlinico. (3-02789)

ONORATO, GUERZONI, BASSANINI, RODOTA, FAGNI, MINOZZI, PISANI, NEBBIA, MASINA, VISCO, MANNUZZU, MANCUSO, MINERVINI, FERRARA, COLUMBA, BALBO CECCARELLI, BULLERI, BENEVELLI E CAPECCHI PALLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengono che:

a) le circolari ministeriali numeri 128, 129, 130 e 131 del 3 maggio 1986, stabilendo la data del 7 luglio 1986 per l'esercizio del diritto di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica e rinviando alla competenza dei collegi dei docenti (salvo quanto detto *sub b*) la definizione delle attività alternative entro il primo mese dall'inizio delle lezioni scolastiche, violino il disposto della risoluzione n. 6.00074 votata dalla Camera il 16 gennaio 1986, che impegnava il Governo a fissare natura, indirizzi e modalità delle attività alternative in modo che la scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento religioso avvenisse « tra alternative entrambe note e definite »;

b) la circolare n. 129 citata, affidando ai consigli interclasse della scuola ele-

mentare la definizione delle attività alternative all'insegnamento religioso, violi le norme di legge che attribuiscono a tali consigli solo funzioni propositive e non deliberative (articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416; articolo 2, legge 4 agosto 1977, n. 517);

c) le circolari n. 129 e n. 130 nell'inquadrare le attività alternative tra le attività scolastiche integrative previste dalla legge n. 517 del 1977 violino il sistema introdotto da questa legge che prevede le attività integrative al fine di « agevolare l'attuazione del diritto allo studio e la piena formazione della personalità degli alunni » e quindi non può escludere a priori gruppi di alunni, come avverrebbe per chi si avvale dell'insegnamento religioso;

d) la circolare n. 131, stabilendo che per gli studenti della scuola media superiore la partecipazione alle attività culturali e formative stabilite come alternative all'insegnamento religioso non è obbligatoria, contrasta quanto meno con la citata risoluzione parlamentare approvata il 16 gennaio 1986, la quale, nel prescrivere l'offerta di attività alternative, a chi non si avvale dell'insegnamento religioso non faceva alcuna distinzione tra le scuole di secondo grado e le scuole di ogni altro ordine e grado.

Si chiede infine di sapere con urgenza quali provvedimenti il Governo e il ministro intendano assumere per rispettare la risoluzione parlamentare predetta. (3-02790)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

quali provvedimenti ha preso o intende prendere il Governo in favore dell'agricoltura dauna, dato che i danni provocati dalla grandinata abbattutasi su Foggia e su gran parte del Tavoliere centrale sono più pesanti di quanto si potesse immaginare. Il nubifragio ha distrut-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

to le strutture cerealicche ed il grano duro, coltivazione caratteristica delle aziende agricole. Ora, se si pensa che la agricoltura locale conta ben 270.000 ettari coltivati a grano e che i lavori di raccolto sono praticamente bloccati, si ha un quadro esatto della situazione drammatica in cui versano produttori e coltivatori diretti;

se vi sono in atto progetti d'immediato intervento i quali evitino discussioni inutili e tempi lunghi e diano ai coltivatori la possibilità di ridurre i danni legati direttamente o indirettamente all'andamento delle stagioni agrarie. (3-02791)

PAZZAGLIA, MAZZONE, MATTEOLI, FINI E MARTINAT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo abbia preso precisa conoscenza delle deposizioni testimoniali del comandante della *Achille Lauro* in ordine alle comunicazioni sulla uccisione del passeggero Leon Klingoffer e, in caso negativo, se non ritenga urgente confrontare le dette deposizioni con le dichiarazioni rese dallo stesso Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati il 17 ottobre 1985 e, in ogni caso, fornire al Parlamento i chiarimenti indispensabili sul rilascio dei salvacondotti ai terroristi. (3-02792)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

con interrogazione dell'11 dicembre 1985, sono state chieste al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica notizie e chiarimenti sulla spedizione italiana in Antartide organizzata dal CNR ed ENEA;

il silenzio del Ministro vigilante favorisce il tentativo del presidente del CNR, che all'uopo usufruisce delle pre-

stazioni del direttore generale f. f., di stroncare qualificate e motivate voci dissenzienti -

1) se il Governo intenda procedere in una operazione che è stata maldestramente istruita e condotta ancor peggio e per la cui copertura si tenta di ricorrere a mezzi brutali;

2) se il Governo sia a conoscenza di quanto significato il 18 aprile 1986 dal *New Zealand Department of Scientific and Industrial Research-Antarctic Division*, da cui si evidenzia che la baia di Terranova è stata sistematicamente esplorata sotto il profilo geologico, meteorologico ed oceanografico da ricercatori neozelandesi sin dall'anno 1962 con pubblicazioni già edite e che avrebbero dovuto essere note a ricercatori del settore, che persino il Monte Campbell (una delle due basi prefissate dalla spedizione Stocchino) è stato oggetto di studio da parte del professor Adamson, come da articolo pubblicato nel 1971, che anche i ricercatori tedeschi, nell'ambito della spedizione GANOVEX-III (1982-1983), hanno effettuato numerosi studi nel North Victoria Land, e che da tutto ciò conseguono i seguenti giudizi: a) il programma nazionale italiano è stato studiato per ricerche in zone già abbondantemente esplorate pur non essendo l'Antartide un territorio di pochi chilometri quadrati; b) ove l'obiettivo primario sia quello di avere una base fissa per partecipare al rinnovo del trattato antartico non si comprende perché sia stata scelta una zona raggiungibile con difficoltà notevoli e che non può riservare eclatanti scoperte scientifiche così da giustificare gli elevatissimi costi; 3) se il Governo non intenda finalmente pubblicare o, comunque, trasmettere al Parlamento i decreti ministeriali e se non si voglia astenere da ulteriori, dannose iniziative se non previo dibattito in sede parlamentare. (3-02793)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere - premesso che

l'articolo 9 della legge 11 agosto 1984, n. 449, che ha approvato l'Intesa per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Tavola Valdese stabilisce che per dare effettività al diritto, riconosciuto, di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica « l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso ed ogni eventuale pratica religiosa, nelle classi in cui sono presenti alunni che hanno dichiarato di non avvalersene, non abbiano luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie, né secondo orari che abbiano per i detti alunni effetti comunque discriminanti »;

lo stesso principio sembra ispirare l'articolo 9 della legge 23 marzo 1984, n. 121 che ha ratificato l'Accordo per la modificazione del Concordato con la Chiesa Cattolica, laddove stabilisce che la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica deve avvenire senza « dar luogo ad alcuna forma di discriminazione »;

il medesimo principio appare invece vanificato e contraddetto dal tenore del Protocollo addizionale al predetto Accordo, laddove prevede un'organizzazione dell'insegnamento cattolico « nel quadro degli orari delle lezioni » (paragrafo 5, lettera B, n. 2), nonché dell'Intesa Falcucci-Poletti che ha dato esecuzione al Protocollo ed alle circolari ministeriali nn. 128, 129, 130 e 131 del 3 maggio 1986: è evidente infatti che questo sistema, se o in quanto prevede l'insegnamento contemporaneo entro l'orario scolastico normale della religione cattolica, per chi se ne avvale, e di materie alternative, per gli altri, confligge con la norma di legge che impegna lo Stato a non dar luogo all'insegnamento della religione cattolica « in oc-

casione dell'insegnamento di altre materie »; e comunque è un sistema che implica inevitabilmente discriminazioni (escludendo i « cattolici » dagli insegnamenti alternativi o emarginando i « non cattolici ») ed è infine organizzativamente impraticabile nella scuola italiana -:

se il Governo intenda:

1) rinegoziare con urgenza, a norma dell'articolo 14 dell'Accordo con la Chiesa Cattolica, la modifica del paragrafo 5 del Protocollo Addizionale o quanto meno una sua interpretazione consensuale in modo da renderlo compatibile con l'articolo 9 della legge 449 del 1984 che ha approvato l'Intesa con la Tavola Valdese;

2) rinegoziare in conseguenza l'Intesa Falcucci-Poletti, a norma degli ultimi commi dell'Intesa medesima;

3) ricercare in definitiva un'amichevole soluzione che collochi l'insegnamento della religione cattolica fuori del normale orario scolastico conferendogli chiaramente un carattere extracurricolare, nella consapevolezza che solo questa soluzione, indipendentemente dal giudizio di merito sull'articolo 9 dell'Accordo, può consentire che l'insegnamento confessionale del cattolicesimo, come di altre religioni, avvenga in modo non discriminatorio e organizzativamente sopportabile dalla scuola italiana.

(2-00912) « ONORATO, GUERZONI, BASSANINI, RODOTÀ, FAGNI, MINOZZI, BOSI MARAMOTTI, CAPECCHI PALLINI, BULLERI, BENEVELLI, COLUMBA, FERRARA, VISCO, MANCUSO, BALBO CECCARELLI, PISANI, MANNUZZU, NEBBIA, MINERVINI, MASINA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - visto il regolamento CEE n. 1707/86 del Consiglio delle Comunità europee del 30 maggio 1986, relativo alle condizioni d'importazione di prodotti agricoli originari dei paesi terzi a seguito del-

l'incidente verificatosi nella centrale nucleare di Chernobyl;

visti i decreti ministeriali nn. 66 del 1968, 22 del 1971 e 48 del 1977 -:

se i valori stabiliti dal citato regolamento CEE siano compatibili con quelli indicati dalla normativa italiana in merito alla concentrazione massima ammissibile di radionuclidi in acqua, latte e alimenti in genere;

se sia prevista e quale sia la CMA cumulata di cesio 134 e 137 prevista dalla nostra normativa;

se non ritenga paradossale ma tragicamente possibile che prodotti nazionali siano fuorilegge in base ai valori italiani, mentre vengono messi in commercio prodotti esteri con livelli di radioattività più elevati, seppure in regola con le norme CEE;

quali controlli il Governo abbia comunque messo in atto, in particolare in maniera estesa su tutti i prodotti alimentari in circolazione nel territorio nazionale, al fine di adempiere agli obblighi stabiliti dalla normativa italiana ed europea a tutela della salute dei consumatori;

quali strutture siano state attivate e se il personale e le strumentazioni in dotazione siano risultati adeguati al compito assegnato;

se durante tali operazioni di controllo, su generi di produzione estera e nazionale, siano state riscontrate quantità di radioattività eccedenti le tolleranze massime stabilite e se ne sia stata data relativa informazione agli Stati membri.

(2-00913)

« RONCHI, TAMINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere le determinazioni del ministro dell'industria in merito ai seguenti fatti, già noti al Ministero:

1) la finanziaria REL SpA, detentrica del pacchetto azionario di maggioranza

della Nuova Autovox SpA, persegue ormai da lungo tempo il disegno di porre in liquidazione quest'ultima azienda, penalizzando per la seconda volta i dipendenti, i numerosi fornitori e gli azionisti privati. Ciò, sembra, allo scopo di « donarla » ad una compagnia giapponese, alla quale, poi, dovrebbe andare un cospicuo finanziamento pubblico italiano. A tale proposito occorre sottolineare che, né il presidente della REL, né l'amministratore delegato dell'Autovox hanno comunicato al consiglio di amministrazione dell'azienda il tenore dei loro colloqui di Tokyo con i dirigenti della multinazionale giapponese. La motivazione di questa operazione addotta dalla REL, è ufficialmente la mancanza in Italia di capacità scientifiche, tecniche e imprenditoriali. Il disegno della REL sembra ampiamente comprovato dalle circostanze sottoaccennate e ufficialmente confermate dal « no » ad un ordine del giorno del Consiglio di amministrazione dell'Autovox auspicante la salvaguardia dell'azienda e dell'occupazione:

a) i responsabili della REL non hanno preparato alcun serio programma di risanamento dell'Autovox da sottoporre sollecitamente alle autorità, affinché possa avvenire la ricapitalizzazione, anche pubblica, dell'azienda in occasione dell'assemblea straordinaria degli azionisti, fissata per il 1° luglio prossimo. Il che renderebbe ineluttabile la liquidazione della società (con il conseguente licenziamento di quasi mille unità produttive) qualora gli azionisti privati non ricapitalizzino in toto la società;

b) la REL, sulla quale ricade ogni responsabilità gestionale, quale socio di maggioranza dell'Autovox, non ha applicato gli accordi a suo tempi sottoscritti con i Ministeri dell'industria e del lavoro, con i sindacati e con gli azionisti privati (di minoranza) e non ha dato corso, nei tempi programmati, alla ristrutturazione dell'azienda;

c) il consiglio di amministrazione dell'Autovox non può più riunirsi da tempo perché i rappresentanti REL fanno ve-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

nir meno regolarmente il numero legale, al fine evidente, oltre che di non consentire agli azionisti privati di esercitare i loro diritti, di impedire la presentazione di proposte costruttive;

d) l'amministratore delegato ha effettuato un grosso versamento a favore di una società in liquidazione, ex fornitrice dell'Autovox, rifiutando di destinare tale somma al pagamento di forniture essenziali per l'azienda ed, inoltre, non ha consentito che un socio si sostituisse all'Autovox nel far fronte a tale impegno. Questo fatto, naturalmente, ha accresciuto le difficoltà dell'azienda e viene inquadrato nella strategia di appesantimento condotta dalla REL.

2) Le responsabilità del socio di maggioranza dell'Autovox, la REL, emergono oltre che dalla sua posizione nell'azienda e dai fatti citati, da tutti gli altri suoi comportamenti tra i quali vanno accennati:

a) la marcata, costante, volontà di protagonismo ignorando sia gli interessi della società che quelli degli azionisti privati, i cui diritti sono stati regolarmente calpestati;

b) l'aver dato all'Autovox, prima, un amministratore delegato nei confronti del quale è stata avviata azione di responsabilità per *mala gestio* e, poi, un sostituto, il quale, nonostante ogni sollecitazione non ha preparato ancora un piano di risanamento dell'azienda;

c) l'aver lasciato l'Autovox per lunghi periodi senza un vertice;

d) l'aver ritardato l'attuazione di programmi e di finanziamenti;

e) l'aver bloccato l'operatività di accordi con ditte italiane e internazionali che avrebbero portato all'azienda sostanziali benefici;

f) l'avvio di produzioni non studiate sufficientemente e non appoggiate adeguatamente sul piano dei *mass-media*;

g) la censura nei confronti dei consiglieri di amministrazione dialoganti con il sindacato.

(2-00914)

« FAUSTI, BUBBICO, GALLONI, BECCHETTI, BERNARDI GUIDO, PICANO, FIORI, ROGNONI, CRISTOFORI, FORNASARI, PRETI, ANIASI, AZZARO, COLUCCI, BELLUSCIO, DUTTO, SCOTTI, PORTATADINO, SANZA, PISANU, INTINI, GARGANO, MARTINO, FONTANA, RUFFINI, MANNINO CALOGERO, ARMATO, CARELLI, TESINI, VISCARDI, MANFREDI, ZOLLA, ZAMPIERI, GARAVAGLIA, CATTANEI, CACCIA, FELISETTI, BENEDIKTER, SARETTA, SILVESTRI, SORICE, FERRARI SILVESTRO, SARTI ADOLFO, BONFIGLIO, PERRONE, STEGAGNINI, ZOPPI, PONTELLO, CASINI CARLO, PISICCHIO, PUMILIA, SANTUZ ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere -

in considerazione della gravissima situazione che tiene ancora El Salvador nel novero dei paesi che più violano i diritti umani secondo i dati denunciati da *Amnesty International*, e che, come conseguenza dell'azione brutale dell'esercito che nelle campagne procede a distruzioni di raccolti, bombardamenti, saccheggi, trasferimenti forzati di famiglie (si ricordi la gravità dell'operazione Fenix), vede il numero dei profughi superare il milione;

in riferimento speciale agli appelli di monsignor Rivera y Damas, affinché cessino i massacri operati dai militari e dagli squadroni della morte;

tenuto conto che la commissione per i diritti umani (CDMES) ha riferito che nel corso del primo trimestre del 1986 le persone uccise da forze governative o paragonate - con esclusione dei morti per azioni di guerra - sono state 608 e quelle scomparse 50;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1986

visto che la situazione di El Salvador condiziona più di quella del Nicaragua la distensione in Centroamerica, dato che il presidente Duarte è il responsabile della mancata firma dell'accordo di Esquipelas con cui il gruppo di Contadora impegnava tutti i paesi centroamericani alla rinuncia ai consiglieri militari stranieri;

mentre la situazione economica interna continua a peggiorare nonostante gli Stati Uniti, oltre all'aiuto militare, intervengano con oltre 300 milioni di dollari di assistenza civile, mentre la disoccupazione è arrivata al 30 per cento e la popolazione civile subisce danni gravissimi dalle drastiche riduzioni dell'assistenza sanitaria e del servizio scolastico e mentre

tutte le organizzazioni professionali, dai *campesinos* agli universitari, esprimono con durezza la loro protesta contro il Governo -:

quale è l'iniziativa, nel rapporto bilaterale e nelle sedi internazionali, dell'Italia perché il dialogo con il FDR-FLMN che dovrebbe riprendere tra breve per la terza volta possa condurre a negoziato concreto a breve termine e perché gli incontri avvengano nella capitale, alla presenza di monsignor Rivera y Damas che della ripresa del dialogo è stato il principale fautore e mediatore, nella tregua delle armi.

(2-00915) « CODRIGNANI, MASINA, RODOTA, ONORATO ».